

È ora di essere più frizzanti.

TURA

L'Unità



Giornale + cassetta
STORIE D'AMORE
Parole d'autore - 3

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 139 SPED. IN ABB. POST. 50% - ROMA

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1994 - L. 3.000 ARR. L. 6.000



Fuga beffa dal supercarcere

A Padova finti agenti liberano un boss mafioso e 5 detenuti
Ferrara: «Parisi e Di Maggio nei guai, salterà qualche testa»

■ PADOVA. Una fuga che somiglia a una beffa. È accaduto nel nuovissimo supercarcere di Padova: un commando si è fatto aprire all'alba le porte della prigione dicendo la verità: «Dobbiamo prelevare dei prigionieri». Poi ha disarmato uno dietro l'altro dieci agenti di custodia, liberando infine sei detenuti: tra questi il boss della mafia veneta Felice Maniero, detto «Faccia d'angelo» o anche «Feliccetto» che si è dileguato insieme con i suoi luogotenenti, altri criminali della mafia del Brenta: Antonio Pandolfo, estradato un anno fa dall'Argentina, che rischia l'ergastolo, Sergio Baron, l'ergastolano pugliese Vincenzo Parisi, tre evasioni all'attivo, plurimicida e sequestratore amico di Vallanzasca e dei margigliesi, il camorrista cutolare Carmine Di Girolamo, fine pena nel

2010, e Nvo Berisa, corriere di droga forse turco, forse jugoslavo, fresco di condanna a 14 anni per avere importato 95 chili di eroina. Se ne sono andati dal supercarcere assieme al capoposto, forse ostaggio, forse no. Meta probabile della fuga l'ex Jugoslavia. Il governo promette «risposte dure alla sfida mafiosa». Il ministro Maroni: «Le responsabilità? Sono facilmente individuabili... Li avevamo avvertiti per tempo». Il capo della polizia Parisi: «Si tratta di una evasione annunciata. Le indagini chiariranno tante cose». Ma il ministro per i rapporti col Parlamento Giuliano Ferrara è stato durissimo sia con il capo della polizia Parisi sia con il responsabile degli istituti di pena Di Maggio: o chiariscono tutto e subito o dovranno dimettersi.

ENRICO FIERRO MICHELE SARTORI WLADIMIRO SETTIMELLI
ALLE PAGINE 3-4

Per la successione ad Occhetto non si aspetterà il congresso

Subito il nuovo leader Il Pds accelera i tempi

Lo sceglierà il Consiglio nazionale

■ ROMA. Il successore di Achille Occhetto alla guida del Pds verrà scelto presto, prima della pausa estiva. È l'orientamento prevalente uscito ieri dal coordinamento politico della Quercia riunito per discutere delle dimissioni del segretario e delle procedure per trovare una soluzione alla crisi della leadership. All'importante riunione hanno partecipato anche i segretari regionali. La decisione più probabile è la convocazione di un Consiglio nazionale entro 2 settimane: la data dovrebbe essere quella del 28-29 giugno, dopo il secondo turno delle elezioni amministrative. Sarà dunque il Cn a discutere delle dimissioni di Occhetto e ad eleggere il successore. Non si aspetterà il congresso che si terrà in autunno. «Il partito non può restare per un lungo periodo senza leadership»: così la maggioranza dei dirigenti riuniti ha motivato la necessità di accelerare i tempi. Nessuno ha voluto invece fornire

indicazioni sui candidati. I nomi che circolano sono però sempre gli stessi: si parla di Massimo D'Alema e di Walter Veltroni.

Achille Occhetto non ha partecipato alla riunione del coordinamento. Ieri mattina ha visto nella sua abitazione Gigli Tedesco e Giuseppe Chiarante i due dirigenti che dovranno gestire le procedure per la successione. Il segretario dimissionario ha solo fatto sapere di riconoscersi nell'immagine di «vassoio felice» tratteggiata da Michele Serra su l'Unità. Moltissime sono state le telefonate di stima tra cui quelle di Colli, Segni, Bertinotti, Maroni, Ingrao e Letta e di molti militanti del Pds.

BOCCONETTI CASCELLA LEISS
ALLE PAGINE 5-6

Aldo Fumagalli:
«Il merito di Occhetto?
Il coraggio di cambiare»



■ «Occhetto ha avuto un grande coraggio, anche se non è riuscito a portare a termine il proprio progetto». È il riconoscimento di Aldo Fumagalli, giovane leader della Confindustria, che parla anche del governo Berlusconi, dell'opposizione della sinistra e della Rai.

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 2

Luigi Berlinguer:
«Serve una nuova forza
progressista federativa»



■ Dopo le dimissioni di Occhetto «va assolutamente accelerata la costruzione di una formazione politica progressista e federativa». Parla Luigi Berlinguer, capogruppo alla Camera. «Nei comunisti c'è un voto di più dove c'era il simbolo comune e non liste di partito».

G. FRASCA POLARA
A PAGINA 6

Il premier Li Peng ha minacciato ritorsioni commerciali

«Non ricevo il Dalai Lama» Berlusconi cede alla Cina

■ ROMA. Non ci sarà più l'incontro di Berlusconi con il Dalai Lama. Avrebbe dovuto tenersi venerdì e lo stesso presidente del Consiglio aveva annunciato che non avrebbe tenuto in alcun conto le eventuali proteste di Pechino. E invece ieri, dopo un duro intervento del primo ministro cinese Li Peng che in un colloquio con il presidente della Confindustria Abete ha minacciato immediate ritorsioni economiche, l'improvviso dietrofront. Il capo spirituale dei buddisti tibetani avrà solo contatti con esponenti del governo, non con Berlusconi e forse neppure con il ministro degli Esteri Martino. Le autorità cinesi hanno usato toni particolarmente aspri per l'occasione e si è giunti quasi all'incendio diplomatico. Per Pechino il Dalai Lama non è solo una figura religiosa ma un esiliato politico che opera per la scissione del Paese e il sabotaggio dell'unità nazionale.

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 15

ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 2

Ancora gelo per Lira, Borsa, Titoli di Stato. I pensionati riavranno i soldi solo in cinque anni

A luglio centomila lire per gli statali Ma i mercati non si fidano del governo

■ ROMA. Nella busta paga di luglio i dipendenti pubblici troveranno circa 90 mila lire lorde, l'equivalente dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal mese di aprile. Lo ha annunciato ieri il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani, il quale ha anche assicurato che entro l'anno si andrà al rinnovo dei contratti del pubblico impiego: un nuovo pesante onere per le casse dello Stato, che dovranno tirare fuori una cifra calcolabile tra gli ottocento e i mille miliardi. L'esborso metterà ancor più in difficoltà il bilancio pubblico, già gravato dal buco apertosi nei conti Inps. Queste notizie hanno finito per aggravare la crisi di Bor-

sa, lira e Btp, spingendo inoltre al rialzo i tassi di interesse. Sui mercati finanziari sta ritornando il «rischio-Italia», determinato dal precario stato di salute delle finanze pubbliche. Sui conti Inps, comunque, si è aperto un giallo: non sarebbe di 30 mila miliardi, come annunciato dal ministro Mastella, ma di «soli» 22 mila. E il governo ne era stato informato dallo stesso Inps - con un documento di ben novanta cartelle - sin dall'11 maggio. Per i pensionati, in ogni caso, si profila la restituzione degli arretrati, ma in cinque anni.

DI SIENA GIOVANNINI
A PAGINA 21

Se esplode il debito pubblico

VINCENZO VISCO

NELLE ULTIME settimane le aspettative dei mercati finanziari nei confronti dell'economia italiana si sono indirizzate decisamente in senso negativo: fuoriuscita di capitali per oltre 10 mila miliardi nei mesi di marzo e aprile, tassi di interesse in ascesa, debolezza della lira sul mercato dei cambi... Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto attendere, anche dopo il rilevante successo della maggioranza e in particolare di Forza Italia nelle elezioni europee, la tendenza negativa è continuata, anzi si è accentuata negli ultimi giorni. Per

SEGUE A PAGINA 2

A 10 anni sbranato da quattro cani a Napoli È in gravi condizioni

■ NAPOLI. Un bambino di 10 anni, Giovanni Romano, è stato aggredito ieri sera da quattro cani lupo mentre giocava a pallone con un gruppo di coetanei. Il ragazzo, soccorso da un carabiniere, è stato trasportato all'ospedale Loreto-Mare. È in gravi condizioni. I medici gli hanno applicato ben 125 punti di sutura alle gambe, alle braccia, all'addome e al volto. Poco dopo le 20, Giovanni era con gli amici in via Taverna del Ferro, alla periferia di Napoli, quando ha scavalcato una rete metallica per recuperare il pallone. Nell'area, recintata abusivamente da Francesco Cozzolino, di 64 anni, c'erano i quattro animali che hanno circondato il piccolo. Secondo il racconto di un bambino, uno dei cani ha aggredito Giovanni, che non è riuscito a scappare. Le grida strazianti hanno attirato l'attenzione di un carabiniere che si è lanciato sulla bestia, liberando finalmente il piccolo, completamente insanguinato.



CHE TEMPO FA

Un'idea stupida

MI È VENUTA un'idea così stupida che sono il primo a dire che è meglio non farne niente. L'idea è questa: Botteghe Oscure prepara una bella rosa di candidati alla segreteria del Pds, avendo l'accortezza, prima, di verificare che i candidati medesimi siano disponibili a fare un lavoro così massacrante, malpagato e, visti i tempi, dequalificato. Poi ogni iscritto al partito, sezione per sezione, vota il candidato preferito. Un iscritto, un voto. Alla fine si contano tutti i voti, e chi ottiene più voti è il nuovo segretario del Pds. Controindicazioni: la procedura non è contemplata dallo statuto del partito. E presenta i classici rischi dell'assemblearismo: non sempre la maggioranza ha ragione. Vantaggi: sarebbe un esempio clamoroso, direi storico, di democrazia interna ad un partito. L'eletto avrebbe una formidabile legittimazione politica. I militanti la pianterebbero finalmente di lamentarsi del distacco tra base e vertice. Infine, pur di eleggere il segretario, io riprenderei la tessera del Pds. Imitato, chissà, da molti altri. Così, tra l'altro, si raccolgono un bel po' di soldini.

[MICHELE SERRA]

Venerdì 17 giugno
in edicola
con l'Unità

Beppe Viola
Quelli che...

Racconti di un grande umorista
da non dimenticare



Aldo Fumagalli

consigliere incaricato della Confindustria per le riforme istituzionali

«Occhetto? Ne ha di coraggio...»



La Porta/Controluce

Occhetto ha avuto un grande coraggio, ma non è riuscito a portare a termine il proprio progetto...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ora Aldo Fumagalli siede in un ufficio al settimo piano del palazzo della Confindustria...

Come ha accolto le dimissioni di Occhetto? Occhetto è l'uomo che ha avuto il coraggio di iniziare un cambiamento dal vecchio partito comunista...

È d'accordo su quanto ha scritto «24 Ore», circa il ruolo necessario di una opposizione? Una democrazia, soprattutto se è tendenzialmente bipolare...

Un po' per la legge elettorale, un po' per responsabilità diverse, c'è stata, purtroppo, la tendenza alla radicalizzazione del dibattito politico...

rappresentati, ma anche se sono compatibili con gli interessi generali. E sia che il centro politico abbia successo...

La Confindustria, alle volte, inciutando ad iniettare nel Paese dosi massicci di efficienza e competitività...

È quello che ha voluto dimostrare Abete con le critiche a Berlusconi? Abete ha dimostrato nei fatti che cosa significa autonomia...

Sarebbe necessario un Berlusconi di sinistra? Anche l'opposizione, certo, ha il problema di ritrovare una leadership alternativa a quella di Berlusconi...

L'accordo del 23 luglio 1993 non diceva un po' anche questo? È la dimostrazione che questo può essere fatto e non significa necessariamente consociativismo...

Ma se Confindustria e sindacati fanno il baricentro, l'opposizione che dovrebbe fare e come si comportata finora? È ancora non consapevole del proprio vero ruolo...

È un primo bilancio del governo Berlusconi? È ancora presto per dare una valutazione complessiva. Abbiamo espresso, con Abete, quei due giudizi specifici...

È ancora presto per dare una valutazione complessiva. Abbiamo espresso, con Abete, quei due giudizi specifici. È importante che il governo continui su una strada di

preferenza per il doppio turno. È chiaro, però, che rimettendo in discussione la forma di governo...

Lei è stato tra i protagonisti della battaglia referendaria. Ma siamo davvero entrati nella seconda Repubblica? È finita la prima, non siamo nella seconda...

Tangentopoli non rischia di essere un fastidioso capitolo da chiudere? Qualcuno vuol forse farlo. L'importante è che ci sia una volontà politica del Paese...

È importante che non ci sia un'alternanza di governo e di opposizione. È importante che non ci sia un'alternanza di governo e di opposizione...

È una legge sugli appalti accantonata dal governo? Bisogna far combinare due istanze: quella di evitare il blocco dei lavori...

C'è un nodo incombente, l'informazione. Come lo scioglierebbe Aldo Fumagalli? Occorre avere il coraggio di proseguire...

Esistono questi soggetti, tanti, piccoli, nuovi Berlusconi? Ripeto: occorre creare le condizioni.

ZONA RETROCESSIONE di GINO e MICHELE

Sì, giuro e credo nel S. Polo delle Libertà

S I DICE CHE ERA PREVISTO, ma in tutta sincerità ci pare che la realtà abbia sorpassato la più pessimistica delle previsioni...

In attesa che cambi il segretario del partito sono in molti, ma molti più di quel che si possa sospettare...

«Io... figlio di... nato a... dell'età mia d'anni... costituito personalmente in giudizio, et ingiocchiato avanti di voi Emin.mi et Rev.mi Deputati di Forza Italia...

«Io... figlio di... nato a... dell'età mia d'anni... costituito personalmente in giudizio, et ingiocchiato avanti di voi Emin.mi et Rev.mi Deputati di Forza Italia...

GIURO ANCO E PROMETTO d'adempiere et osservare interamente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Of.o imposte...

«Costi Silvio m'aiuti e questi suoi santi Vangeli (Epoca, eccetera) che tocco con le proprie mani».

DALLA PRIMA PAGINA Se esplose il debito pubblico

fare un esempio, il più eclatante, dello scetticismo dei mercati verso il governo Berlusconi basta osservare i tassi di interesse a lungo termine sui titoli di Stato italiani...

che quella linea avevano decisamente apprezzato. Inoltre, se si osservano i primi atti del nuovo governo è facile verificare che - vuoi per banali esigenze elettorali...

traduce in una crescita dei tassi di interesse. In altre parole, o il governo modificherà il suo atteggiamento assumendosi la responsabilità della inevitabile impopolarità...



Marco Pannella Redazionale

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

FUGA BEFFA.

Hanno bussato al portone del penitenziario di Padova dicendo agli agenti: «Dobbiamo portare via un detenuto...»

C'era anche un foggiano specializzato nelle evasioni

Il foggiano Vincenzo Parisi, allontanatosi con Felice Maniero dal carcere di Padova, ha 45 anni ed è noto come «il re delle evasioni»: nel suo «curriculum» ha infatti fughe dalle carceri di Lucera e San Severo (Foggia) e Piacenza. L'ultima volta è stato arrestato il 15 maggio del '93 dalla polizia, in un casolare nei pressi di Troia (paese nel subappennino dauno dove vivono i suoi familiari), dopo una sparatoria. Era latitante perché il 13 gennaio dello stesso anno non era tornato nel carcere di Voiterra (Pisa), dopo un permesso premio di sette giorni. Amico di Vallanzasca e di Jacques Berenger, capo del clan dei marsigliesi, Parisi ha tra i suoi precedenti decine di condanne per sequestro di persona, tentativo di omicidio, estorsioni, armi e una all'ergastolo per un duplice omicidio compiuto a Savona. Cominciò la sua attività delinquenziale nel '70. Evase dal carcere di Lucera, era latitante quando, nel '75, fu accusato del duplice omicidio di Savona. Fu catturato nell'aprile del '75 in Francia, vicino Nizza, dopo una sparatoria con le forze di polizia. Nell'81 fu condannato dalla Corte di Appello di Torino a 17 anni e sette mesi di reclusione per il sequestro del «re» della gastronomia torinese, Attilio Navone.



L'ingresso del carcere di Padova dal quale sono evasi sei detenuti

Rinaldi/Ap

Quando lo arrestarono disse: «Appena esco vi offro champagne»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PADOVA Guascone com'è, capacicissimo di inviare una cassa di Dom Perignon ai due poliziotti che lo avevano preso neanche un anno fa. «Bravi!», si era complimentato. E sorridendo ironico: «Appena esco, vi offro champagne». Era il 10 agosto 1993, Felice Maniero sbarcava in manette dal suo yacht pensando già all'evasione. Gli amici della mala veneta, i Misso della camorra ed i siciliani Fidanzati e Madonia non lo avrebbero dimenticato, lo sapeva. Bel livello, per un quarantenne che nella criminalità si è «fatto da sé», gran lavoratore, tutto casa e banche. «Faccia d'angelo», soprannome scontato per quel caschetto provinciale, o «Felicetto» come lo chiamano i più, all'inizio è un qualsiasi bullo di periferia. Nel suo paesotto del veneziano, Campolongo Maggiore, lo ricordano ragazzo che sciorra in moto fra i tavolini dei bar seminando il panico. Spende e spende, bazzica discoteche e casinò, è già entrato nel giro della vecchia criminalità locale. A 18 anni il primo guaio: quasi tre anni di carcere per avere violentato due turiste svedesi. Se ne vanta. E fa carriera. Si affina, diventa prudente, furbo lo è di natura, non lo incasteranno più con accuse specifiche. Nel giugno 1982 lo sottopongono a «sorveglianza speciale». Pare uno stimolo: nei mesi successivi gli attribuiscono rapine che fanno epoca. Le cassette di sicurezza dell'hotel des Bains al Lido. Ottocento milioni dall'ufficio postale ferroviario di Mestre. 170 chili d'oro dalla dogana dell'aeroporto Marco Polo, aiutato da Antonio Pandolfo, altro evaso ieri, il suo «braccio armato». Probabilmente, anche il sequestro della trevigiana Marina Rosso Monti. È la fase dell'accumulazione primaria del capitale: il nostro ha anche qualche vaga simpatia pauperista. Ma in quegli anni sono sbarcate in Veneto, grazie al soggiorno obbligato, le grandi famiglie mafiose: i fratelli Fidanzati, Antonino Duca, Totuccio Contorno... La mala del Brenta è costretta all'alleanza ed al salto di qualità. Periodo turbolento, una ventina di omicidi «interni», equilibri rimescolati. Maniero ne emerge leader indiscusso. Passa tra arresti (1984, Modena) e rilasci. Organizza il traffico di droga, investe i soldi, li ricicla: i suoi conquistano il controllo degli uffici fidi dei casinò di Portorose ed Umago. L'ex Jugoslavia ed i paesi dell'est diventano un pied-a-terre sicuro, ha agganci anche con i servizi segreti locali. Nel 1987 l'incidente. «Evaso» da un periodo di soggiorno obbligato nel suo paese, Maniero è arrestato e spedito nel carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Poco male. Si mobilita Gaetano «Fidanzati», boss, socio ed amico, che investe 100 milioni in un piano di fuga. Il 16 dicembre 1987 Felicetto, assieme al brigatista rosso Giuseppe De Cecco, evade: tunnel fino alle fogne, un chilometro sguaazzando, libero sul Metauro. Lo riprendono nel 1988 in treno a Chiasso, sta tornando dall'Olanda. Ma poco dopo dal carcere esce legalmente. «Nullafacente» miliardario, a Campolongo si costruisce una piccola reggia blindata, con piscina e campi da tennis. Compra case in tutta Italia. Gira in superjeep, in Jaguar, in Ferrari bianca, ha un parco di cinque auto. Gli sospendono la patente? Passa alla Mercedes (blindata) con autista. Nel 1992 gli ordinano un soggiorno obbligato di cinque anni a Portogruaro, due passi da casa. Che l'inventa? Si fa «assumere» da un fotografo, con questa scusa gira per il Veneto benedetto dai giudici di sorveglianza: «Deve pur lavorare», scrivono. È costretto ad inventarsi un escamotage il questore di Padova, ritirando la licenza al «datore di lavoro». Ma Maniero continua a fare il bello e il brutto tempo. Droga, rapine, estorsioni... Si rivolge a lui anche chi indaga sui

Supercarcere a porte aperte per il boss Falsi agenti portano via Maniero e cinque complici

■ PADOVA. «Un'evasione di tipo evangelico», sogghigna il questore. Prego? «Eh! Bussate e vi sarà aperto...». E' andata proprio così, la fuga del secolo da una delle prigioni più nuove, sicure e tecnologiche d'Italia. Quattro «liberatori» e due pistole sono stati sufficienti per entrare, ammanettare uno dietro l'altro dieci agenti, superare cancelli e porte blindate, aprire celle ed andarsene indisturbati con un agente, Raniero Erbi, in ostaggio (forse, o forse complice) e sei detenuti della massima pericolosità. Felice Maniero, il capo della «mafia del Brenta», principale imputato di un maxiprocesso che si sta concludendo, condanna richiesta: 53 anni per associazione mafiosa. Il suo braccio destro e coimputato Antonio Pandolfo, estradato un anno fa dall'Argentina, che rischia l'ergastolo. Il suo braccio sinistro Sergio Baron. Più l'ergastolano pugliese Vincenzo Parisi - tre evasioni all'attivo, pluriomicida e sequestratore amico di Vallanzasca e dei marsigliesi - il camorrista catiniano Carmine Di Girolamo, fine pena nel 2.010, e Nvo Berisa, corriere di dro-

ga forse turco, forse jugoslavo, fresco di condanna a 14 anni per avere importato 95 chili di eroina. Tutti fuori. Giuseppe Grassi, il questore, ride - o sorride - per non piangere. Ne ha viste tante, da capo della Mobile fiorentina ha seguito sette degli otto delitti del «mostro», a Padova gli è capitato come benvenuto niente di meno che il rapimento del mento di Sant'Antonio, ma una cosa così? Neanche fossimo in Colombia, e Masiero un Escobar. Beh, è l'unico che trova la forza di spiegare ai cronisti quello che è successo, quel poco che se ne sa almeno.

Aula bunker
Cominciamo. Sono le quattro e mezzo di mattina. Al nuovo carcere di strada Due Palazzi, fulcro della cittadella penitenziario-giudiziaria (un secondo carcere, un'aula bunker così sicura da ospitare le udienze «a rischio» dei processi alla mafia siciliana e roamani), arrivano tre auto, scure: una Cromo, una Alfa 33, una Thema. Parcheggiano con calma. Scendono quattro uomini, si avvicinano alle cancellate

Fuga-beffa dal nuovissimo supercarcere di Padova: un commando si è fatto aprire all'alba le porte dicendo la verità - «dobbiamo prelevare dei prigionieri» - ed ha disarmato uno dietro l'altro dieci agenti, liberando infine sei detenuti: il boss della mafia veneta Felice Maniero, i suoi luogotenenti, altri criminali. Se ne sono andati assieme al capoposto, forse ostaggio, forse no. Meta probabile della fuga l'ex Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

alte cinque metri, al portoncino blindato di accesso. In due indossano un giubbotto di plastica senza maniche, sul petto c'è scritto in grande: «Carabinieri». «Toc-toc», bussano. Dentro, nel corpo di guardia, ci sono due giovanissimi agenti di custodia ed il capoposto, Raniero Erbi, ventinovenne sardo in servizio da una decina d'anni. Forse sono stanchi, assonnati, annoiati. Una guardatina dallo spioncino ed Erbi chiede: «Che volete?». «Dobbiamo prelevare un detenuto». Neanche bugiardi. La porta si spalanca. Dopo mezzanotte, in carcere, non dovrebbe entrare più nessuno, in teoria. Anche poliziotti e carabinieri devono essere autorizzati, preavvertire, seguire tutta una trafila. Invece... I quattro, entrati, hanno già in pugno due pistole. Gli agenti sbalorditi vengono ammanettati con le loro manette e rinchiusi in uno stanzone. Seconda tappa. Il commando, accompagnato da Erbi, attraversa il piazzale interno e si presenta ad una palazzina isolata, la «sala di regia», cuore pulsante del carcere. Là dentro ci sono i monitor collegati alle telecamere a circuito chiuso che occhieggiano dappertutto - ma proprio quella puntata sull'ingresso, denunceranno poi i sindacati, è rotta - ed il centralino telefonico, la centrale radio, gli allarmi. Tutto automatizzato, un agente di turno è sufficiente per tenere sotto controllo l'intero complesso carcerario. Stessa scena. Bussano alla porta blindata, quello apre, in pochi secondi è impacchettato con fili di ferro e ficcato in un ripostiglio. La porta viene richiusa a chiave, la «sala regia» è sistemata.

Le chiavi giuste
Adesso il gruppo percorre un sottopasso e arriva all'ingresso dell'ufficio matricola del «braccio destro» e della prima delle sette sezioni di detenzione, «Toc-toc». Ci sono tre agenti, vedono Erbi e gli armati che lo minacciano, «prendono paura» ed aprono arrendendosi.



Da sinistra in alto: Felice Maniero, Carmine Di Girolamo, Vincenzo Parisi, Ino Berisa alias Issan Epguler e Sergio Baron

Piran/Ansa

Velleca, è a rischio: Sono arrivati a Padova, intanto, il direttore centrale degli istituti di pena Adalberto Capriotti, il vice Francesco Di Maggio, il furbidono sottosegretario alla giustizia Mario Borghesio. Summit dopo summit si fa sera senza risultati.

Porte a rovescio
Scoppiano, immancabili, le polemiche. Il sindacato Cgil-Cisl-Uil degli agenti accusa «l'apatia dell'amministrazione penitenziaria» che non dà la dovuta formazione professionale, il Sappe, sindacato autonomo, se la prende con Di Maggio - «pessimo amministratore che dà il meglio di sé solo davanti alle telecamere del Costanzo show» - e con la direzione locale: di notte a Padova, dicono, la sorveglianza è ridotta all'osso, affidata a ragazzini. D'altronde, con un carcere meraviglioso delle meraviglie... In funzione dal 1990, ospita 500 detenuti e 330 guardie. Occupa 10 ettari, ha palestre, campi da tennis e calcio, aula magna, cinema, tv in ogni cella sintonizzate su programmi di evasione. Qualche guaio all'inizio, a dire il vero: avevano montato le porte a rovescio, con le maniglie all'interno delle celle. Nicolò Amato, inaugurandolo, prevede: «Questa è la casa della speranza di un ritorno nella società civile».

furti d'opere d'arte, la mandibola di Sant'Antonio, il Tiepolo veneziano, i Guardi, Greco, Velazquez e Correggio di Modena. Qualcosa, ogni tanto, salta fuori. Si sospettano «patteggiamenti». Nel frattempo la maxiinchiesta sulla mafia del Brenta gli frana addosso. Maniero scappa, si rifugia ad Abbazia in Istria, viaggia in Sudamerica per organizzare nuovi giri di cocaina. Lo riprendono a Capri. Sotto falso nome ha appena comprato uno yacht da 18 metri, quattro camere e tre bagni, un miliardo e mezzo sull'unguia. L'ha battezzato «Lucy» in onore della mamma, Lucia, affezionatissima e depositaria di tanti libretti bancari. Ne ha affidato il comando ad un transfuga croato, sta per partire per un giro del mondo con l'amica, sorella della convivente morta cinque anni fa, il figlio e un paio di amici. La polizia arriva all'ultimo minuto: un ispettore trafelato, in bicicletta, schizza sul molo mentre il latitante s'imbarca. Ripreso. Tour delle carceri più sicure d'Italia. A novembre comincia a Mestre il maxiprocesso alla mafia del Brenta, 110 imputati, Maniero in testa, accusato di associazione mafiosa. Lo trasferiscono a Vicenza. Ad aprile due agenti di quel carcere si presentano pentiti ai carabinieri: un amico napoletano di «Felicetto» li ha corrotti con mezzo miliardo, devono facilitarli la fuga, passargli lime e pistole. Fuori, prevede il piano, lo aspettano gli «amici» con un bazooka ex jugoslavo per abbattere la cinta e un elicottero. «Baile, io non so niente», sorride lui coi giornalisti, al processo. Per sicurezza, lo trasferiscono a Padova. Il tre giugno altra evasione sventata: il piano questa volta prevede l'assalto coi bazooka alla scorta in autostrada, durante uno dei tanti trasferimenti all'aula-bunker. Il maxiprocesso è agli sgoccioli, i pentiti hanno confermato che «il Veneto è in mano a Cosa Nostra», l'accusa ha definito la banda di Maniero «un contropotere che vuole conquistare il territorio». È fresca anche la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che fa intuire l'importanza di Maniero, i perché della fuga a tutti i costi: lui ed i suoi sono sospettati di avere le mani in pasta, oltre che nella criminalità vera e propria, nella gestione di vetterie a Murano, nell'acquisto di hotel a Venezia, Abano e Cortina e in molte delle 3.738 società finanziarie fiorite in regione: una mafia che da imprenditrice sta diventando finanziaria. □ MS

PAROLE D'AUTORE 4 Mare e marinai Ma come fanno i marinai Della - De Gregon Questi posti davanti al mare Ivano Fossati Una giornata al mare Paolo Conte Titanic Francesco De Gregon Panama Ivano Fossati Onda su onda Bruno Lauzi Sapore di sale Gino Paoli MERCOLEDI' 22 GIUGNO LA QUARTA CASSETTA P'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000

FUGA BEFFA.

**Il ministro Maroni: «Avevamo lanciato l'allarme...»
Ma il boss del Brenta non era considerato pericoloso**

**Antimafia
Entro breve tempo
ci sarà la nuova
Commissione**

Tempi brevissimi per la ricostituzione della Commissione parlamentare Antimafia. Il progetto (che unifica quattro analoghe proposte: dei progressisti, dei popolari, di An e di Forza Italia) è stato approvato ieri pomeriggio dalla commissione Affari costituzionali della Camera e sarà esaminato e varato dall'assemblea di Montecitorio già domani, per passare poi subito alla convalida definitiva del Senato. La legge prevede, come per il passato, che ne facciano parte 25 deputati e 25 senatori; e che la scelta del presidente (ai di fuori dei cinquanta commissari) sia affidata ai presidenti delle due Camere. La commissione ha fatto propria la richiesta di Luciano Violante che già domani, in sede di discussione della legge, il ministro dell'Interno Maroni riferisca sugli indirizzi politici della lotta alla criminalità mafiosa: «Troppi attentati impuniti, ed ora la clamorosa fuga dal carcere di Padova, per non temere un allentamento nell'attività antimafia».



Un posto di blocco istituito dalla polizia di Padova dopo l'evasione

Rinaldi/Ap

**Di Maggio e Parisi nella bufera
Ferrara: «Cadranno molte teste, non ho dubbi»**

ROMA. Felice Maniero è scappato. Comodamente, senza trovare intoppi sul suo cammino. Insalutato ospite, il boss della mafia del Brenta ha lasciato il supercarcere di Padova portando con sé cinque altri pericolosi detenuti e lasciando una lacerante eredità: quella delle polemiche roventi e della ricerca del «responsabile», Sport nazionale che in Italia annovera insuperabili campioni. «Le responsabilità?». Il ministro dell'Interno Bobo Maroni non ha proprio dubbi: «Sono facilmente individuabili. Per noi, come ministro dell'Interno non è stata una sorpresa». Il numero due del Carroccio rivela: «Avevamo dato una informativa agli interessati, per questo dico di non essere sorpreso; avevamo segnalato all'amministrazione penitenziaria che avrebbe dovuto prendere iniziative». Il ministro assicura, il Viminale non ha proprio responsabilità, quelle, eventualmente, vanno ricercate in via Arenula (sede del ministero della Giustizia) e dintorni (sede del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria): «Li avevamo avvertiti "per tempo"». Maroni

ENRICO FIERRO

non dice di più. Si affida al prefetto Parisi. «È incredibile, è incredibile - dice stupefatto il capo della Polizia - quella era un'azione annunciata». E noi? Il capo della Polizia non ci deve cantare l'incredulità di una fuga, replica Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti col Parlamento. «Tutti possono definire incredibile questa fuga, ma non il capo della Polizia. Non possiamo più cinciarsi. Di Maggio (vice direttore degli istituti di pena) e il prefetto Parisi ci devono spiegare come è stata possibile la fuga del boss visto che non si è riusciti a prevenirla». I responsabili della sicurezza «ci danno una versione dei fatti, e se questa non sarà soddisfacente deve saltare qualche testa». All'interno del carcere padovano c'era una talpa che ha aiutato Maniero? Qualcuno che non ha fatto una delle cose più ovvie: chiedere i documenti ai falsi carabinieri che alle cinque del mattino sono andati a prelevare il boss? «Questo io non lo posso dire - taglia corto il prefetto - le indagini che ci saranno

consentiranno di chiarire come stanno le cose». Per il momento, il capo della Polizia annuncia che «sta lavorando intensamente. Chiediamo a tutti di collaborare, certi di poter compensare lautamente chi ci verrà incontro». Per ritrovare Maniero & soci il prefetto si affida ai cacciatori di taglie. Intanto a Padova è già al lavoro una commissione d'inchiesta guidata dal sottosegretario Mario Borghesio (Lega Nord) che, informa il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, «svolgerà un approfondito esame». Nel frattempo il Sulp (Sindacato unitario di polizia) propone una clamorosa denuncia e rivela che «Maniero non era sottoposto alle misure restrittive previste dall'articolo 41 bis del regolamento carcerario per i detenuti giudicati pericolosi». In pratica, il pericoloso boss era stato «graziato», nel senso che «qualcuno» gli aveva fatto lo sconto di sottrarlo al regime di carcerazione dura previsto (dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio) per i mafiosi. Perché, precisa il sin-

dacato di polizia, «sembra esserci una imprudente tendenza ad applicare misure rigide ad un numero sempre più limitato di detenuti, a prescindere dalla loro pericolosità». Inoltre, «quest'ultimo episodio conferma la nostra impressione di un abbassamento del livello di attenzione nei confronti della criminalità organizzata». Lo stesso allarme lo lancia Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Nelle ultime settimane, nella lotta contro la criminalità organizzata ci sono stati soltanto screcchiolii. La vicenda di Padova segna, invece, il primo gravissimo cedimento. Le Camere devono discutere urgentemente per impartire al Governo gli indirizzi politici indispensabili, evitare la frana e riprendere un'azione di lotta alla mafia coerente ed incisiva». Ma sulla lotta alla mafia, per il momento, dal governo e dalla maggioranza vengono solo polemiche. Altro che articolo 41 bis e carcerazione dura, per la presidenza della Commissione giustizia della Camera, prigionie come Pinoso e l'Asinara vanno chiuse, e al più presto. «Nel passato furono chiuse

perché giudicate disumane, poi sono state riaperte per motivi propagandistici, che questa maggioranza e questo governo non hanno motivo di usare. Di conseguenza, spero che sia ora di chiudere». «Non chiedo - precisa l'on. Miotto - una revisione del 41 bis, ma una sua razionalizzazione e umanizzazione. Chiedo che sia applicato soltanto alle persone per cui ce n'è davvero necessità». Del resto «da qualunque carcere speciale, che sia Pinoso o che sia sulla Penisola, non si può evadere se non ci sono degli aiuti all'interno del carcere...». Indagate, scoprite i colpevoli, ma non volino gli «stracci». «Non vorrei - dice Giovanni Vigilante della Cgil-polizia penitenziaria - che l'evasione di Maniero e di altri detenuti dal carcere di Padova provocasse la ricerca delle responsabilità dei singoli operatori della polizia penitenziaria. Che, occorre ricordarlo, svolgono i loro compiti in una situazione oggettivamente drammatica, ulteriormente aggravata dallo stato di confusione organizzativa in cui versa l'amministrazione penitenziaria».

Da Rebibbia, con l'elicottero

WLADIMIRO SETTIMELLI

dirittura di trattative. Procediamo sul filo della memoria. Nel 1946 c'è la prima grande rivolta a Milano, a San Vittore, al braccio «due» di via Filangieri dove sono ammassati 3500 detenuti negli 850 posti previsti. L'Italia è a pezzi, il mangiare è scarso, la delinquenza, nel caos di quei giorni, ha già messo a frutto grossi e piccoli colpi. Si tratta di una delinquenza che, oggi, farebbe semplicemente sorridere.

Torere a Milano
Ministro di Grazia e giustizia è Palmiro Togliatti. Il dirigente comunista non esita a chiedere l'intervento immediato dell'esercito, dei carabinieri e della polizia. Contro i rivoltosi, che non sono riusciti ad uscire in massa dal carcere per il gesto eroico della guardia Salvatore Rap, vengono addirittura schierati i cannoncini. Alla fine torna la calma. Il bilancio è di cinque morti e di cinquanta feriti. Milano, per quella tentata fuga, aveva vissuto ore di terrore e di panico.

Bisogna poi arrivare agli anni '60, in Sardegna, nel periodo caldo del banditismo, per incontrare un personaggio ancora oggi ospite delle patrie galere: Graziano Mesina, o meglio «Grazianeddù». Intorno a lui si creano mille leggende. O forse non si tratta di leggenda, ma

della pura e semplice verità. Mesina viene catturato sul Supramonte dopo una sparatoria. Riesce a scappare una prima volta dal carcere, ma viene ripreso. Poi scappa di nuovo e finisce ancora in mano ai carabinieri. Intorno a lui nasce la leggenda e in Sardegna ci sono scommesse su quanto tempo, il celeberrimo bandito, rimarrà ancora in cella. Insomma, è tutto un entrare e un uscire con fughe clamorose e incredibili. Alla fine qualcuno dice che Mesina scappa, lo Stato mette una taglia su di lui e lui si fa ancora una volta catturare. Sarebbero gli amici suoi e suoi parenti a riscuotere, per conto dello stesso bandito quella taglia. Sarà vero? Non lo sapremo mai. Poi arrivano gli «anni di piombo» e le carceri esplodono. Sono piene di detenuti in attesa di giudizio per anni e ci sono le «leggi speciali». La «Gozzini», per il reinserimento nella società, non è ancora nata. Si scatena la guerra contro le «carceri speciali», sorvegliate dai carabinieri di Dalla Chiesa ed è tragedia. Un vero e proprio piano di rivolta esplose nel 1974. I primi fuochi si accendono nel carcere di Padova e poi è rivolta in quello di Alessandria. I morti sono sei; quattro ostaggi e due detenuti. Altra rivolta al Marassi di Genova, a Rebibbia a Roma, a Noto, a

Sciaccia, alle «Nuove» di Torino. Il 18 febbraio 1975, a Casale Monferrato, un commando di quattro persone. Tra loro, una donna bionda che si chiama Mara Cagol, la compagna di Renato Curcio, il capo delle Br. È proprio Curcio che viene fatto fuggire. L'operazione riesce alla perfezione e senza spargimento di sangue. Il 2 gennaio del 1977, a Santa Bona (Treviso) Prospero Gallinari e altri brigatisti prendono in ostaggio sei guardie e nascono a fuggire armati fino ai denti. Nel 1978 all'Asinara è rivolta anche nel carcere di Bad e Carros, organizzata dai Br Monuelli, Franceschini e Ognibene. Nella confusione vengono uccisi due detenuti colpevoli di uno «sgarbo» a Cutolo.

A proposito di Cutolo, anche lui viene fatto fuggire, con una bomba, dal manicomio criminale di Aversa. Il 28 dicembre 1980 «insurrezione» nel supercarcere di Trani. Tutto è organizzato da Toni Negri e da un gruppo di neofascisti. Gli agenti di custodia presi in ostaggio sono 18. Alla fine, però, nessuno riesce ad uscire. Nel 1977, a Roma, all'ospedale San Camillo, quattro uomini armati avevano fatto fuggire il detenuto Dragomir Petrovich, detto «Draga». Poi, viene ripreso. Grande fuga, con un elicottero, anche nel carcere di Rebibbia a Roma. È una impresa che passerà al-

la storia. Tra i «grandi personaggi» della cronaca e della «storia», fuggiti dalle carceri o alla sorveglianza della polizia e dei carabinieri, ci sono Renato Vailanzasca, Franco Freda, il «nero» accusato della strage di Piazza Fontana, Giovanni Ventura, coinvolto nella stessa strage, Lorenzo Bozano, accusato dell'omicidio di Milena Sutter, Luciano Liggio, la «primula rossa» di Corleone e il boss mafioso Gerlando Alberto. Il caso più clamoroso e controverso di fuga rimane, comunque, quello di Herbert Kappler, il boia delle Ardeatine che riesce a tornare in Germania, infiltrato dalla moglie Annolise in una valigia. Kappler, ricoverato all'ospedale militare del Celio per un cancro mortale, ha superato la stretta sorveglianza dei carabinieri e ha preso il largo. Morrà il 9 febbraio 1978. La sua fuga è stata «autorizzata da qualcuno»? Non è mai stato chiarito.

A Porto Azzurro
Un'altra tentata clamorosa evasione che tiene l'Italia col fiato sospeso, viene organizzata, nel 1986, dal neofascista Mario Tuti, nel carcere di Porto Azzurro, all'Elba. Tutti, condannato all'ergastolo per l'uccisione di due poliziotti, dopo molti giorni e dopo aver tenuto in ostaggio un gruppo di agenti di custodia, cedde e si arrende.

LETTERE

«Su 1000 scolari soltanto in 127 sono arrivati alla laurea»

Caro direttore,

le racconto la storia di una «famiglia» con... 1000 figli e il loro rapporto con il mondo della scuola. Dopo le elementari tutti i 1000 figli si iscrissero in 1ª media. A triennio concluso si ritrovarono in 965 con la licenza; 35 di loro avevano abbandonato (14 andarono a lavorare, in 17 l'abbandonarono per un altro tipo di scuola - la formazione professionale - si diceva che avessero «carenze di apprendimento»; dei 4 restanti nessuno sa che fine abbiano fatto; dei 14 che andarono a lavorare, in 3 si accorsero che «sapere» un po' di più li avrebbe aiutati nel lavoro, raggiunsero la licenza grazie alle «150 ore»). I 965 con la licenza si trovarono di fronte ad una scelta per la quale non erano preparati, ma tempo per farlo non ce n'era e così 74 decisero di non proseguire (24 trovarono un lavoro; 17 si iscrissero alla formazione professionale, i restanti 33 scelsero «altre attività non formative». Caro direttore, di questi 109 (35 e 74 del periodo delle medie) nessuno ne ha più sentito parlare. Degli 891 rimasti a continuare il «viaggio» nel mondo della scuola, 294 scelsero istituti umanistici (licei, magistrali, ecc.), 364 l'indirizzo tecnico, i restanti 229 l'indirizzo professionale. Di questi ben 132 abbandonarono gli studi dopo aver raggiunto la qualifica professionale; ma 49 di loro si perfezionarono ulteriormente nella formazione professionale, 53 ebbero offerte di lavoro, mentre degli altri 30 si sono perse le tracce. Durante i cinque anni che occorrono per diventare «maturi», in 105 si ritirarono; di loro 23 andarono nella formazione professionale, 29 si trovarono un lavoro, dei 53 restanti poco si sa. Al termine dei 5 anni di scuola superiore divennero maturi: 242 dell'indirizzo umanistico; 310 del tecnico e 102 del professionale, in totale 654, che si trovarono di fronte ad una ulteriore scelta, consapevoli che sarebbe stata l'ultima, ma che anche in questo caso nessuno li avrebbe aiutati. In 105 scelsero di perfezionarsi nella formazione professionale di 2º livello (questa formazione deve essere «una gran mamma» prende tutti senza avere un ruolo ben definito), in 81 entrarono la via del lavoro. In 468 continuarono il viaggio nel mondo universitario: 67 si iscrissero alle facoltà medico-scientifiche, 86 in facoltà tecniche, ben 210 scelsero quelle economiche e 105 entrarono in quelle umanistiche. Il viaggio nel mondo universitario si rivelò molto difficile, tanto che 341 furono costretti ad abbandonarlo. Caro direttore, siamo così giunti al termine del viaggio della nostra «famiglia» nel mondo della scuola. Resta da dire che soltanto 127 hanno raggiunto la laurea: 31 in materie scientifiche, 21 in quelle tecniche, 46 nelle economiche e 29 in quelle umanistiche. Pensi, direttore, che le famiglie... coinquilino dei «signori Italia» hanno avuto tutte maggiori soddisfazioni, pure dal punto di vista economico; per ogni figlio all'Università la «famiglia Italia» ha speso oltre 4 milioni l'anno, con un investimento iniziale di oltre 1872 milioni, di cui ben 1364 milioni a «fondo perduto». Caro direttore, tenga presente che la nostra «famiglia» sapeva fin dall'inizio che non tutti i «figli» sarebbero arrivati alla laurea, ma che avrebbero tagliato il traguardo in soli 127 francamente non se lo aspettavano, considerato che i vicini «condomini» (Unione Europea) hanno risultati di gran lunga superiori (che i loro figli siano più intelligenti?, per esempio...). Francia con 551 laureati, gli... Spagna con 449, per non parlare dei... Germania coi loro 830 laureati su 1000. Ebbene, in questo periodo sento un gran parlare di Scuola, di pubblico, di privato, da parte di politici, giornalisti, ecc., e non sempre ho la sensazione che se ne parli con cognizione di causa. Ecco perché ho manifestato lo scorso mese di maggio a Roma, a fianco della «famiglia Italia» per una scuola senza privilegi e con pari diritti, per una scuola che nel rispetto delle norme dettate dalla Costituzione, garantisca alle nuove generazioni il diritto di conoscere tutta la ricchezza di esperienze e valori che costituisce il patrimonio culturale dell'umanità, per ricostruire il ruolo centrale dell'istruzione pubblica attraverso la riproposizione delle idee di laicità, pluralismo, libertà, democrazia e autonomia.

Sabino Calderari
Reggio Emilia

«Che differenza tra Berlinguer e Berlusconi»

Caro direttore,

ho pianto questo pomeriggio guardando e riascoltando l'ultimo comizio di Enrico Berlinguer a Padova. Mi era successo solamente qualche tempo fa quando morì mia madre. Ho pianto con la stessa intensità. Dieci anni fa non mi successe, neppure quando pochi mesi dopo - per primi in Italia - abbiamo intitolato ad Enrico Berlinguer la piazza centrale del nostro comune: Cavriglia; che, allora come oggi, ha tra le più alte percentuali di consenso al nostro partito in campo nazionale. Oggi che gli ovattati spot elettorali, registrati comodamente dal Cavaliere nella sua villa, ricchi di effetti e trucchi «di scena», studiati a tavolino da stuoli di tecnici delle comunicazioni di massa, si sono dimostrati determinanti per l'affermazione elettorale di una forza politica senza storia, senza radici e senza base, piena di teste «pensanti» e di un mercato da conquistare. Proprio questo ha contrastato violentemente, offeso nelle riflessioni, nelle emozioni che mi ha suscitato, rivedere la stanchezza, l'atroce sofferenza, la incredibile, drammatica e forse fatale determinazione di Berlinguer nel voler comunque concludere il suo appello al voto, dopo aver fatto migliaia di chilometri in decine di comizi, incontri, dibattiti. Ritengo non sia solo un fatto di evoluzione tecnologica nell'efficacia ed efficienza di una campagna elettorale che divide i due «archetipi» di leader, ma molto di più la sensazione di aver visto in Berlinguer un uomo che non trappone la sé e i suoi valori «fetto-flo», un uomo che consuma se stesso, che dona fino alla morte.

Enzo Brogli
(Sindaco di Cavriglia)
Arezzo

Precisazione

Caro direttore,

ci dispiace dover prendere atto, ancora una volta, di travisazioni del nostro pensiero e delle nostre affermazioni da parte di giornalisti de «l'Unità». Fortunatamente stavolta le citazioni interpretate in maniera distorta ed apparse su «l'Unità» di sabato 4 giugno scorso (pagina 7), sono riferite ad una conferenza stampa alla quale erano presenti numerosi e qualificati giornalisti di altre testate ed agenzie di stampa che in maniera corretta hanno riportato il resoconto. Nella conferenza stampa di presentazione del Forum internazionale «La donna, il sacro, l'imizzazione», nessuno degli intervenuti ha affermato: «Quant'è bello Berlusconi», né ha lasciato intendere un simile concetto. Ad una domanda, fatta e ripetuta in maniera provocatoria, da una giornalista presente, il Gran Maestro Renzo Canova ha ribadito l'assoluta estraneità della massoneria, ed in modo specifico della Gran Loggia di piazza del Gesù, palazzo Vitelleschi, da questioni di politica e di religione. Tuttavia, insistendosi nella domanda, R. Canova ha dichiarato che il mondo politico del passato recente (e non il governo, ha sottolineato) non aveva avuto un obiettivo rispetto per la massoneria. Nessuno voleva lavori, ma neppure un'ostilità non giustificata da fatti. Per quanto riguarda il governo attuale, R. Canova ha affermato che non è possibile, al momento, dare giudizi. Certo è però - ha detto - che se la vecchia classe politica avesse avuto il potere, per la massoneria si sarebbero prospettati tempi difficili. Questo non altro è stato affermato nella conferenza stampa. Scrivere cose diverse significa dunque forzare la realtà, e non rispettare il lettore che chiede al giornalista - sia di stampa libera che di stampa di partito - la correttezza dell'informazione.

Alberto Barbero

Quanto da noi riportato è quel che il Gran Maestro Canova ha detto. Le considerazioni, sono, ovviamente del cronista. (G.B.)

DIBATTITO NELLA QUERCIA. «Sì, mi riconosco nell'evaso felice descritto da Serra...»
La visita di Chiarante e Tedesco. Tantissima solidarietà



Fiorani/Sintesi

Occhetto, il primo giorno da ex

Il Coordinamento politico, la Direzione, e il Consiglio nazionale per gli adempimenti che si renderanno necessari.

Un uomo sereno
Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante hanno mantenuto il più stretto riserbo sulle cose dette da Occhetto, al quale sono state prospettate le ipotesi prese in esame ieri sera dal Coordinamento. Si sono limitati a descrivere un uomo «sereno», che non si è certo astenuto dal dire la propria opinione su come sarebbe stato più opportuno procedere. Ma si è parlato anche dei nomi dei possibili successori? «Assolutamente no», è stata la risposta ottenuta dal cronista.

Non vuole rilasciare interviste o dichiarazioni Achille Occhetto, alla sua prima giornata da ex segretario della Quercia. Si limita a scherzare sulla sua nuova condizione, dicendo di riconoscersi pienamente nella figura di «vaso felice» inventata per lui da Michele Serra. Ma non ha potuto escludere del tutto la politica: nei

la tarda mattinata, prima del Coordinamento politico (a cui non ha partecipato), sono andati a trovarlo Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante, per consultarlo sulle procedure. Gli sono giunte, intanto, centinaia di fax e di telefonate di solidarietà e di stima. Anche quella del «vecchio nemico» Cossiga.

citadini che hanno votato per la Quercia o per i progressisti, che hanno voluto esprimere affetto, solidarietà, in qualche caso disappunto per la decisione di Occhetto di dimettersi. Materiali che forse potrebbero essere utilizzati per una ragionevole sul senso e il ruolo di una leadership oggi, esaminata da un punto di vista assai diverso da quello della «politologia» ufficiale. «Non attribuiamo», scrive un gruppo di iscritti al Pds - alla leadership colpe e demeriti che, con i successi, appartengono ai militanti, agli eletti e ai dirigenti. Moltissimi i messaggi di tre parole: «Grazie di tutto». Oppure quelli che affermano: «Ti preghiamo, non mollare». Ma sono assai numerosi anche coloro che manifestano rammarico, ma non mettono in discussione la scelta del segretario: «Pur comprendendo le ragioni, vogliamo esprimere solidarietà per

tutte le dure prove alle quali sei stato sottoposto negli ultimi anni. Non manca chi sfoga una protesta contro il clima che nelle ultime settimane si era determinato intorno al leader della Quercia. E se la prende con Cacciari, identificato un po' come il simbolo della critica a Occhetto: «Il tuo gesto sia d'esempio per tutti, sindaco di Venezia compreso». Una lunga lettera firmata dalla sezione «Berlinguer» di Treviglio ringrazia il segretario dimissionario per molti motivi. Tra gli altri perché «ci hai restituito il gusto della battaglia». E perché «solo tu hai chiesto scusa agli italiani e ai militanti increduli, all'epoca del coinvolgimento del Pci nello scandalo milanese delle tangenti. I portuali livornesi sono assai sintetici: «Ritira le dimissioni». Non manca però chi apprezza il gesto, anzi, lo ritiene tardivo: «tardi-stop-grazie lo stesso per tutto-stop». Ma la frase più bella, tra le tante che abbiamo scorso velocemente alle Botteghe Oscure, è forse questa: «Se l'immagine e i numeri contano più di un ideale, è ancora lontano il nostro tempo».

Paradossi e leadership
Si rischia la retorica, a resocantare fenomeni come questi. Forse è meglio riflettere su come sia difficile scindere una politica capace di suscitare sentimenti e consenso popolare e partecipazione attiva, dal ruolo inevitabilmente carismatico di chi si assume responsabilità di direzione. Al cronista tornano in mente considerazioni raccolte in queste settimane, attorno alla memoria di Berlinguer. «Solo Luigi Longo e io - ci ha detto Alessandro Natta - avevamo provato a rendere pienamente laico il ruolo di un segretario del partito non più inteso come «capo» di un popolo... Ma non ci siamo riusciti». Da questo punto di vista la leadership di Occhetto ha in sé qualcosa di paradossale. L'uomo che ha affrontato la svolta suscitando rotture, «rischiando» di persona, e dichiarando di volere una piena laicizzazione del modo di essere della politica, ha finito per creare intorno a sé un mondo di affetti e di sentimenti positivi nella «base» del suo partito, della sua parte. E una condizione di maggiore solidità tra i «gruppi dirigenti». Una scelta quanto consapevolmente voluta? O quanto subita? Si dice che tra Berlusconi e Occhetto, al recente pranzo in onore di Clinton, ci sia stato uno scambio di battute: «Ma chi me lo ha fatto fare...», avrebbe scherzato il presidente del Consiglio. «Ti accorgerai che la politica è spietata», avrebbe risposto, più serio, il leader della Quercia.

contenuti attestazioni di stima e di solidarietà. «Una cosa - ammette lo stesso diretto interessato - è piuttosto commovente». Ad alzare il telefono per salutare Occhetto è stato un «vecchio nemico» come Francesco Cossiga, e poi alleati e avversari politici come Fausto Bertinotti, Mario Segni, Ciriaco De Mita, Andrea Manzella. Non esclusi

representanti dell'attuale maggioranza berlusconiana come il ministro degli esteri Antonio Martino e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una chiamata è arrivata anche da Donatella Rafai, che aveva «assistito» Occhetto alla vigilia del suo match televisivo con Berlusconi. Hanno preferito mandare una lettera Pietro Ingrao, il ministro dell'Interno Maroni - il leghista che ha definito Occhetto «l'unico leader della sinistra con un'anima» - e il direttore della Repubblica Eugenio Scalfari.

Centinaia di telegrammi
Ma sono centinaia i fax, i telegrammi giunti un po' da tutta Italia da militanti e dirigenti del Pds, da

L'INTERVISTA Luigi Berlinguer: va accelerata la costruzione di una formazione politica federativa
«Il Pds invecchia, presto una nuova forza»

Dopo le dimissioni di Occhetto «va assolutamente accelerata la costruzione di una formazione politica nuova, progressista e federativa». «È una questione che va affrontata prima della scelta del nuovo segretario». Luigi Berlinguer teme che «se resta così, il Pds invecchierà rapidamente». L'esempio delle elezioni di domenica scorsa: «Ci hanno votato di più dove c'era il simbolo progressista». Però, «senza un'organizzazione forte si perdono le elezioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prende (apparentemente) alla larga, Luigi Berlinguer, quando gli chiedo la sua opinione sul «dopo-Occhetto, mezz'ora prima che cominci la riunione del coordinamento del Pds. Sul suo tavolo, alla presidenza del gruppo Progressista-Federativo della Camera, stanno una sfilza di tabelle che segnalano le differenze tra voto europeo, voto regionale (in Sardegna), e voto amministrativo di domenica scorsa.

Perché ti prepari all'intervista annunciandoci queste tabelle?
Perché registro che, votando nello stesso giorno e in urne contigue, migliaia e migliaia di elettori si sono espressi l'altro giorno in modo difforme: hanno scelto il simbolo dei progressisti nelle regionali sarde e nelle amministrative, ma non hanno ripetuto lo stesso voto per gli stessi progressisti quando si trattava di scegliere in liste di partito. Non bastasse questa constatazione, te ne offro una a contrario: per converso Berlusconi ha otte-

derazione non irrilevante ed altrettanto oggettiva: i partiti minori che componevano lo schieramento progressista, una volta gettati isolatamente nella mischia del voto europeo, si sono ulteriormente ridimensionati, con l'eccezione dei Verdi, e forse solo perché hanno una specifica fisionomia europea. E, per suo conto, il Pds ancora una volta si conferma sì come la spina dorsale del polo progressista ma non si può certo dire che eserciti, autonomamente, un'adeguata attrazione.

Al dunque, che cosa deduci da queste considerazioni?
Che va assolutamente accelerato il processo di costruzione di una formazione politica progressista che non può ridursi alla pura sommaria delle sue vecchie componenti.

Allora anche il Pds è vecchio?
Se resta così lo è, o lo diventerà presto. Quel che serve ora - ripeto: ora - è una federazione di diverse componenti, articolata autonomamente sul territorio; una federazione in cui si attenui progressivamente la rigidità interna di ciascun gruppo, e si rafforzino invece il fattore di unione confederata capace intanto di essere soggetto organizzativo di iniziativa permanente ma anche di radicarsi diffusamente sul territorio come tale.

Pensi ad un partito «leggero», come si usa chiamarlo oggi?
Non tanto leggero, perché senza una organizzazione forte ed

efficiente, anche se affidata prevalentemente a volontari, è ormai dimostrato che le elezioni si perdono.

Solo una questione elettorale?
Niente affatto. Non è solo un problema di elezioni, perché questa organizzazione deve servire anche e soprattutto a canalizzare e tutelare gli interessi reali dei cittadini, a stimolare e a favorire la partecipazione politica della gente, anche ma non soltanto nella prospettiva di consultazioni elettorali.

Però un forte spirito organizzativo comporta spesso egotismi di corpo ed ha una certa riluttanza ad aprirsi...
Certo. E il rischio è quindi che l'apertura ad altri e l'insieme delle diversità comportino uno stemperamento della passione politica e, insieme, della identità di ciascuno. E invece chi si impegna in politica deve credere fortemente in qualcosa per agire. Qui sta il nodo che io ritengo superabile attraverso una grande ispirazione comune di progresso e una grande speranza di affermarla vincendo la battaglia politica e sconfiggendo la destra.

Berlinguer, come legghi questa visione da subito di un partito tanto diverso dall'attuale con i problemi aperti dalle dimissioni di Achille Occhetto?
Se non si va in questa direzione né il cambio del segretario né il congresso ci aiuterebbero a rimontare la sconfitta. Occhetto ha aperto



Luigi Berlinguer

Spera/Lineapress

Sondaggio Swg tra gli elettori sui leader di Pds e progressisti

Il prossimo segretario del Pds? Massimo D'Alema, secondo un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste su 624 elettori (54% uomini, 46% donne, dai 18 ai oltre 64 anni). L'ex capogruppo del Pds alla Camera raccoglie il 36% delle preferenze. Al secondo posto, secondo la Swg, Walter Veltroni. Terzo in classifica, con il 17,5%, Giorgio Napolitano. C'è poi una percentuale dell'11,5% del campione che chiede il ritorno di Achille Occhetto al vertice di Botteghe Oscure. Al quinto posto si piazza Nilde Iotti, con l'8%. Sesto, Massimo Cacciari. Solo il 4,5% ritiene il sindaco di Venezia adatto a fare il segretario della Quercia.

Disaggregando i dati, secondo la Swg, si nota che non vi sono delle linee di divisione chiare di divisione chiare: i consensi si distribuiscono senza definire campi di preferenze. L'unico elemento discriminante è l'area. D'Alema raccoglie sostegni nel Nord-Est, nel Sud e nelle Isole.

Occhetto nel Nord-Ovest. Veltroni al centro.

Al primo posto, ma di poco, come possibile leader dello schieramento progressista, arriva Massimo Cacciari, che la spunta per un soffio su Massimo D'Alema: 18,6% contro il 16,4%. Qualora decidesse di lasciare il giornalismo televisivo, anche Michele Santoro, secondo i risultati della Swg, potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di impegnarsi in politica: lo considera spendibile alla guida del progressisti circa l'11 degli intervistati.

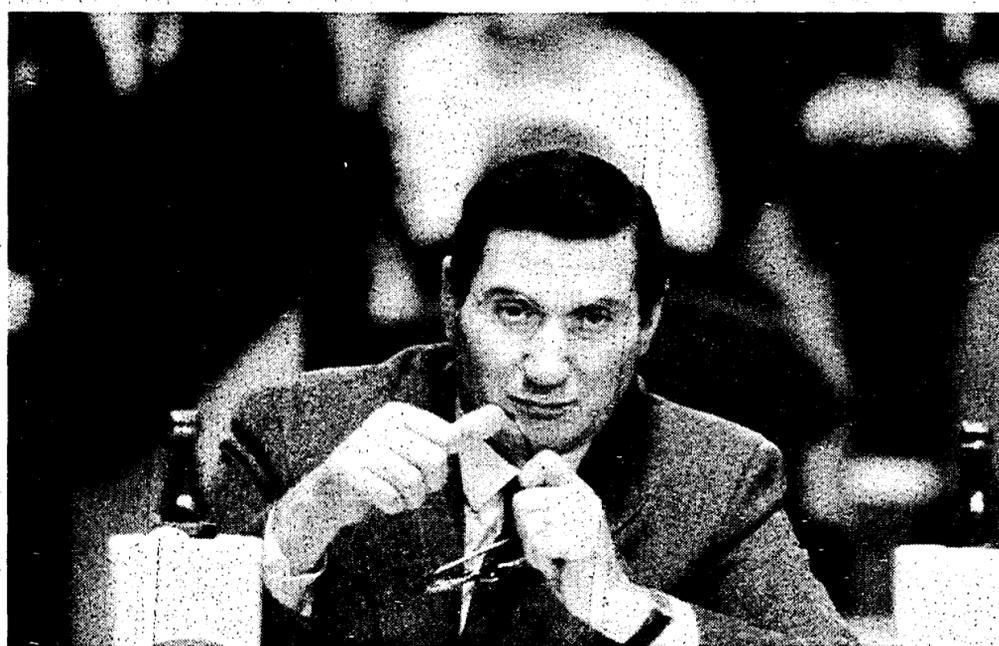
Tra gli altri nomi che emergono nel sondaggio, spiccano quelli dell'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano, di Walter Veltroni, di Achille Occhetto e Nilde Iotti, dell'ex ministro del Bilancio nel governo Ciampi, Luigi Spaventa, e di Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti a Palazzo Madama.

IL DOPO ELEZIONI.

L'ex ministro probabile avversario di Buttiglione
Aperture a Forza Italia per l'ingresso nel gruppo Ppe

Padre Sorge:
«Il voto europeo
più emotivo
che razionale»

«Il voto di domenica scorsa, che ha segnato il trionfo di Silvio Berlusconi, è stato più dettato dall'emotività che dalla razionalità: è stato un atto di sfiducia verso il vecchio sistema politico piuttosto che un'approvazione del nuovo: lo afferma il gesuita padre Bartolomeo Sorge in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano catanese «La Sicilia», che ne ha fornito un'anticipazione. Per Sorge, il presidente del Consiglio è l'uomo della transizione dalla prima alla seconda Repubblica. Riferendosi alla richiesta di Forza Italia di far parte del gruppo dei Popolari nel Parlamento europeo, il direttore dell'Istituto «Arrupe» di Palermo dice: «Non aprire immediatamente la porta ad un soggetto politico su cui mancano ancora gli elementi per una valutazione». Sulla situazione nel Pds dopo le dimissioni di Occhetto, padre Sorge sostiene che «se la Quercia si limitasse a cambiare soltanto il leader, decreterebbe la propria condanna: quel che serve è un modo nuovo di intendere il partito e di fare politica».



Nicola Mancino

Luigi Baldelli/Contrasto

I popolari puntano su Mancino?
Nella rosa anche Castagnetti, Jervolino, Andreatta

Nicola Mancino, Rosa Jervolino, Beniamino Andreatta, Pierluigi Castagnetti. Tra questi c'è il candidato «di tutto il Ppi e non solo della destra» da contrapporre a Rocco Buttiglione. Probabilmente si deciderà nel consiglio nazionale di giovedì e venerdì. In pole position l'ex ministro degli Interni che si dice favorevole all'ingresso di Forza Italia nel gruppo parlamentare europeo. Il ruolo determinante dei popolari nei ballottaggi per comuni e province.

Buttiglione: mia l'unica linea

«Mettilmo in testa che demonizzare Berlusconi non serve ad altro che a far capire alla gente che puntiamo ad una riedizione dell'unità antifascista contro di lui. Rocco Buttiglione, tornato dal Liechtenstein, riapre le polemiche contro la reggenza del Ppl. E dice che se il partito è la giusta alternativa al pezzo di centro andato a destra, ma chiede al Ppl un modo diverso di affrontare l'avversario. Buttiglione afferma anche che l'unica linea politica da portare al congresso è quella sua. «Gli altri mi sembrano mossi da un risentimento e l'unica linea che c'è non possono proporla loro, perché è la mia».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non c'è dubbio che il congresso lo faremo dal 14 al 17 luglio, così si vedrà qual è il vero gioco e ci si distrarrà un po' dall'identificazione tra il calcio e il Paese». Rosy Bindi, come dice lei, non ride e non piange, ma sorride e si concede questa battuta a chi le fa osservare: l'imprevedibilità di un congresso concomitante con la finale dei Mondiali di calcio. Ma tant'è, quel 10% ottenuto alle europee, quello zoccolo duro che ripaga di tante amarezze porta i popolari anche ad «osare» l'abbinamento impossibile «congresso-Mondiali». Queste le aspirazioni per ora, bisognerà vedere se poi si concretizzeranno.

mana il candidato che rappresenta tutto il partito sarà visibile a tutti. Sottolineo che sarà di tutti e non di una parte, cioè di chi sottolinea le tendenze di centro-destra». E così dopo la corsa a conoscere il nome del futuro segretario del Pds ora c'è anche quella per il segretario del Ppl. Bindi non si sbottona in nessun modo, ma un risultato intanto lo ottiene: che le polemiche viste e riviste di Buttiglione e Formigoni contro la reggenza, per un giorno passano in secondo piano. Il toto segretario per ora ripete i nomi già venuti fuori: Andreatta, Mancino. Ma anche quelli di Rosa Jervolino e di Pierluigi Castagnetti, neodeputato europeo. È probabile che la settimana si riduca a un paio di giorni e che il nome possa venir fuori sin da domani, dopodomani. Infatti è convocato nella villa della Camilliccia, a Roma, il consiglio nazionale, che in questo caso avrebbe

un significato quasi di pre-congresso. In quella sede verranno tirate fuori tutte le carte e i giochi squadernati. E il nome del candidato sarà il catalizzatore delle tensioni che hanno squassato la vita del partito da quando Mino Martinazzoli si è dimesso. Mancino, presidente dei senatori popolari, è il candidato più forte, in pole position. Per il ruolo importante che ha ricoperto, ministro degli Interni che tra l'altro ha al suo attivo l'arresto di Totò Riina. Ha ben giocato nella partita delle commissioni senatoriali e ha buoni rapporti a sinistra, senza trinceramenti, però. E non a caso ieri, a titolo personale, ha dichiarato che Forza Italia può entrare a far parte del gruppo (non del partito) dei popolari europei, ma dopo un'intesa con il Ppi. Su Mancino, però, pesa ancora la vicenda Sidis, i ten-

tativi di coinvolgerlo portati avanti dagli ex funzionari sotto processo per i fondi neri. Andreatta, presidente dei deputati, ex ministro degli Esteri, è stato finora più defilato, ma non ha fatto mancare zampate polemiche e dure verso chi propone aperture alla maggioranza governativa. Il professore bolognese ha più volte ribadito che il suo essere conservatore non lo porta però a flirtare con i neofascisti di Alleanza nazionale. Contro di lui gioca il carattere rude, ritroso. Anche Jervolino è un ex ministro, della Pubblica Istruzione, che gli studenti ricordano ancora per la vicenda di Lupo Alberto e l'educazione sessuale. Fedele continuatrice della linea lasciata in eredità da Martinazzoli, Rosetta, come affettuosamente la chiamano, sarebbe la prima segretaria, ma per alcuni, nonostante la capacità dimostrata in queste settimane nel tenere sal-

da la barra del partito al centro, resta comunque una soluzione troppo fragile. Infine Castagnetti. Uno dei collaboratori più stretti di Martinazzoli, giovane, intelligente e fine, conoscitore delle cose politiche, sarebbe però, per una parte del partito, un po' troppo spostato a sinistra. Se davvero si capirà in questi giorni il nome da contrapporre a Buttiglione (il filosofo si è auto-candidato e ieri ha cercato di stoppare Mancino sottolineando che l'apertura a Forza Italia per il gruppo europeo lui la perorava da tempo), la direttrice di marcia che si darà il partito la si capirà dalle scelte per i ballottaggi nei comuni e nelle province. Infatti in molte realtà (tra le maggiori Rovigo, L'Aquila, Piacenza, Trapani, Ragusa, Piacenza, Pistoia, Rieti, Cagliari) i popolari saranno fondamentali nel determinare la vittoria del candidato progressista o della maggioranza governativa. La scelta avverrà a livello locale, così come in sede locale si è deciso se allearsi con la Lega, come a Gorizia, con Lega e Forza Italia, come a Savona, o con i porogressisti come a Siracusa. A volte scelte opposte sono state compiute ad una manciata di chilometri di distanza, come a Barletta e Gravina. Nella prima l'alleanza è stata con i progressisti, nella seconda con Forza Italia.

Dal post-comunismo
si deve uscire
senza compromessi

MASSIMO SALVADORI

LA NOSTRA sconfitta è pesante, inequivocabile, non valutabile col bilancino delle percentuali. È politica, prima che numerica. Riguarda il Pds, lo schieramento progressista; e, all'esterno, arriva a investire frontalmente la Lega. Questo voto rappresenta un'altra tappa decisiva nel tumultuoso processo di trasformazione aperto nel 1989 all'interno del nostro paese. I risultati più significativi sono due: l'uno è l'insuccesso dei progressisti; l'altro è il successo conseguito da Berlusconi nello spostare ancora più decisamente il baricentro della maggioranza di governo a favore dell'asse Forza Italia-Alleanza Nazionale, destinato nelle intenzioni di Berlusconi e Fini a costituire il fondamento della governabilità del paese. I due leader dell'asse esprimono il loro compiacimento per le «punizioni» che il voto ha inflitto. Entrambi esultano per la punizione subita da chi si oppone a «chi lavora seriamente»: Berlusconi per quella subita dalla Lega, alleato poco affidabile; Fini per quella data a chi aveva avuto l'ardire di sollevare la pole-

mica sul fascismo. A questo siamo arrivati in Italia, sullo sfondo del voto europeo favorevole alle forze di centro-destra. Abbiamo perso per la seconda volta nel giro di pochi mesi. E il Pds ha perso in maniera assai più grave di quanto non dicano le percentuali. Certo il Pds in sé e per sé non ha perso molto; e rimane il più forte partito dell'opposizione. Ma - come dicevo - il metro della sconfitta subita dal Pds è, assai prima che numerico, politico, strategico. Il Pds svolgeva infatti nelle precedenti elezioni come in questo il ruolo di forza maggiore, propulsiva della strategia di governo di una alleanza che è andata incontro allo scacco. Qualsiasi gioco di separare le sorti di ciascuno e di cercare di salvare più o meno se stessi in una logica di sopravvivenza diretta all'attraversamento del deserto non sarebbe che un autodera gliamento. Chi dimostra di non saper perdere, di non trarre le lezioni dovute dalla sconfitta, non prepara la vittoria di domani. Sarebbe perciò deleterio sia cercare vie di consolazione nel minimizzare le proprie perdite di forza singola, sia esagerare il peso che nella nostra sconfitta hanno avuto i mass

media nelle mani dell'avversario (anche se naturalmente questo elemento vi è stato, pesante e distorcente), sia reagire costruendo una linea dell'arrocamento a sinistra. Nelle condizioni italiane, la via dei progressisti verso il mutamento di questa restaurazione berlusconiana è segnata da alcuni compiti ineludibili. Occorre una riflessione approfondita sulle cause e le implicazioni del grande ritardo con cui il Pci si è trasformato in un Partito della sinistra europea: ritardo che ha molto pesato e ha creato uno iato profondo tra i tempi di maturazione di questo nuovo partito e i tempi e le esigenze del paese. Occorre riprendere senza esitazioni e con forza il cammino volto a rafforzare lo schieramento dei progressisti; la cui formazione nella crisi di Tangentopoli è stata segnata da troppe contraddizioni, tatticismi, interessi di gruppi e di parte, con convergenze programmatiche per aspetti decisivi più di facciata che di sostanza. A TUTTO ciò non si può fare, né oggi né domani, senza la capacità del Pds di intraprendere le vie del proprio rinnovamento. Un rinnovamento, che soltanto può farne il fulcro di una opposizione di governo matura, credibile, in grado di lanciare la grande sfida alla grande vittoria di Berlusconi. Un rinnovamento che metta al bando ogni legame fondato sulla residualità di una «storia irreversibilmente consumata», che partendo da questo presupposto renda capaci di aprire le porte a forze politiche e sociali nuove, che conquistino il «centro» per la persuasività di un modo di agire politico e di un programma in grado di riannodare legami spezzati e crearne di nuovi. Il Pds deve uscire definitivamente con slancio, con convinzione, senza compromessi dal post-comunismo. E al fine di intraprendere questo compito al servizio del paese è anche necessario comprendere sino in fondo che ogni era ha i suoi uomini, le sue bandiere, i suoi simboli. È giunta l'ora di andare assai oltre. Ma ciò non si può fare senza che le responsabilità personali si facciano politiche e quelle politiche personali. La democrazia è, infatti, competizione, sfida, responsabilità, rinnovamento. Questi sono i momenti in cui si misurano forza, passione, disinteresse e in cui la storia pronuncia le sue sentenze. Se la storia la fanno gli uomini, spetta agli uomini di dimostrarlo.

Il quotidiano insulta il settimanale reo di criticare An
Il Secolo contro «Fanghiglia» cristiana

ALCESTE SANTINI

ROMA. Gli strali dell'offensiva scatenata dalle forze di destra contro i mass-media colpevoli di non essere allineati con gli orientamenti del governo Berlusconi, hanno colpito ieri anche il settimanale dei paolini, «Famiglia cristiana». Il Secolo ha ribattezzato in modo dispregiativo «Fanghiglia cristiana». Si tratta di una denominazione greve e poco originale dato che è stata copiata dal titolo di una rubrica a suo tempo curata sulla sua rivista da Irene Pivetti, quando non pensava ancora di poter diventare un giorno presidente della Camera.

bi e i maramaldi italiani» in cui l'editorialista cattolico ha paragonato la proposta missina di rivedere il Trattato di Osimo alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia nel 1940. Ciò facendo, Beppe Del Colle (le persone vanno chiamate sempre con il loro vero nome per una questione di identità) avrebbe dimenticato, secondo il giornale missino, che «per la dottrina sociale della Chiesa l'amor di patria, come è stato più volte ribadito da Giovanni Paolo II, è cosa bella e doverosa» e «contrapponendo l'amore per l'Europa a quello per l'Italia» tanto da far «vedere di non conoscere minimamente il principio cristiano di sussidiarietà, principio che prevede per ogni comunità umana (dalla famiglia al genere umano) un autonomo, giusto e insindacabile ruolo». Affermazioni molto discutibili e, soprattutto, non rispondenti alla visione del Pa-

pa che è universale e solidaristica: sono ben noti i suoi interventi, anche recenti, per condannare in modo netto e forte i nazionalismi esasperati di ieri e di oggi come gli odii etnici e le varie forme di nazismo e di fascismo che si agitano nuovamente per l'Europa e, purtroppo, anche per l'Italia democratica nata proprio sulla vittoria dei totalitarismi.

Gli attacchi del settimanale

Per fortuna o per distrazione, il corsivista de Il Secolo non ha letto un altro editoriale di Beppe Del Colle sempre su «Famiglia cristiana», in cui ha sostenuto, con preoccupazione, che il nostro Paese si sarebbe apprestato a fare «l'ennesimo giro di valzer della sua storia, svoltando verso il passato» se si fosse avvertito con le elezioni europee del 12 giugno la previsione di Fini e cioè che tra Forza Italia ed Alleanza nazionale «c'è già una notevole

simile integrazione a livello di base». Nello stesso editoriale, Beppe Del Colle ha contestato a Fini di essere, ancora una volta, «scivolato sul passato» allorché ha detto che «fino al 1938, cioè fino a un minuto prima delle leggi razziali, è molto difficile giudicare il fascismo in modo complessivamente negativo». Così come ha fatto notare a Fini che è pericoloso dire che «ci sono fasi in cui la libertà non è fra i valori preminenti» come ha osservato Del Colle - «se si trattasse di una regola storica che può valere anche in futuro, a intermittenza, e senza che ciò implichi un problema politico-morale proprio nei confronti dei popoli». Alla luce di queste posizioni si può capire perché Il Secolo abbia attaccato ieri con espressioni volgari sia «Famiglia cristiana» che il suo editorialista scrivendo che «questi scritti non sfuggeranno su l'Unità o su Repubblica».

Advertisement for 'Storie' magazine. Text includes: 'INDIGNATI DI TUTTO IL MONDO LEGGETECI!', 'Storie, libera rivista in pessimo Stato', 'Scriveteci, vi leggerete!', 'A tutti gli scrittori esordienti. Mandate i vostri racconti e poesie (non più di 4 cartelle dattiloscritte) a: "STORIE - L'ORA DI SCRIVERE" Via S.C. Donati 13/E - 00167 - ROMA Sarete pubblicati o, comunque, recensiti!', 'Una rivista di eccentrica serietà', 'La migliore rivista italiana degli ultimi anni'.

IL DOPO ELEZIONI.

Psi e Ad nella bufera Spini chiede «una costituente»

Un vero e proprio tormentone attanaglia sia il Psi sia Ad, usciti ancor più ridimensionati dall'esperienza elettorale comune del 12 giugno. Dopo le dimissioni irrevocabili del segretario socialista Del Turco, Valdo Spini contesta i limiti di un congresso a breve termine e rivendica l'avvio di una costituente. Andrà a congresso a luglio Ad, auspice il coordinatore Bordon, anche lui dimissionario. Adornato: «Quel progetto è fallito dall'ottobre '93».

FABIO INWINKL

ROMA. È un «costo» senza precedenti quello dei due soli eletti della lista Psi-Ad al Parlamento europeo, i socialisti Elena Marinucci e Riccardo Nencini: le dimissioni dei responsabili di entrambe le formazioni alleate, Ottaviano Del Turco e Willer Bordon. Quell'1,8 per cento raccolto dalle urne di domenica, in effetti, è suonato deludente anche a chi aveva già fatto esperienza, lo scorso 27 marzo, di risultati assai modesti. E adesso? Nelle sedi, assai precarie, di via Tomacelli e via del Plebiscito si allestiscono percorsi congressuali che non trovano, però, diffusi consensi. Cominciamo dal Psi. Del Turco, che aveva già rimesso il suo mandato prima del 12 giugno, ha fatto sapere che non è più disponibile a guidare quel poco che resta del partito socialista. Farà il deputato, si occuperà dei problemi del lavoro che hanno occupato la sua lunga esperienza di sindacalista («Il soldo sui quali non ho rimpianti...»). In ogni caso, ci tiene a dirlo, non lascia il campo ora che la destra è vincente e aggressiva. Domani il comitato esecutivo (venti componenti, da lui nominati il mese scorso al convegno di Ariccia) è chiamato a delineare le scadenze del congresso. I nomi che si fanno per la segreteria sono quelli di Valdo Spini e di Enrico Boselli. Ma non si tratta di una semplice contrapposizione di nomi.

La costituente di Spini L'ex ministro dell'Ambiente, ora portavoce dei deputati, ritiene che un «congresso tra pochi», quale quello che si vuole organizzare, sia una risposta frettolosa e insufficiente alla crisi socialista, così pesantemente ribadita dal voto di domenica. «Serve prima una costituente - insiste Spini - che vada a cercare i socialisti nella società. La gente ci chiede uno stacco più netto col passato, una più decisa innovazione». E ripete che una Quercia con alcuni cespugli non basta a

definire uno schieramento progressista. Nella serata di ieri deputati e senatori della rosa rossa hanno affrontato, nel corso di una riunione, questo nodo. Sul tavolo, un appello dei due massimi dirigenti socialisti della Cgil, Guglielmo Epifani e Walter Cerfeda, indirizzato proprio a Spini. A lui, e al presidente del partito Gino Giugni, si chiede di farsi promotori «nei tempi più rapidi possibili di una rottura con il passato e dell'avvio di una fase costituente di un soggetto totalmente rinnovato». Anche Boselli, coordinatore della segreteria, parla di un superamento dell'attuale struttura del Psi. Ma punta ad un congresso ravvicinato, respingendo l'ipotesi di un duello di candidature alla segreteria tra lui e Spini. Per parte sua, Fabrizio Cicchitto indica l'obiettivo di «un «sinistra-centro», spazio, tuttora scoperto, su cui convergono socialisti, repubblicani, socialdemocratici, cattolici democratici. «Questa altra sinistra - precisa il senatore del Psi - può allearsi con il Pds sulla base di una linea politica rinnovata rispetto a quella attuale».

Il travaglio di Ad Se in casa socialista si tenta di impedire la fine di una presenza centenaria, i superstiti di Alleanza democratica fanno i conti con la sorte di una creatura che pare non essere mai nata. Bordon, il coordinatore dimessosi nelle stesse ore dell'abbandono di Occhetto, non rinuncia a preparare il congresso già deciso oltre un mese fa. «Ci troveremo - assicura - il primo giorno di luglio a Prato. L'esito elettorale non modifica il percorso. Accelererò una riflessione che era comunque necessaria. Per favorirla io mi sono tirato da parte». Ma era proprio necessario, dopo il «bagno» patito alle elezioni politiche, nella quota proporzionale, rimettersi in lizza alle europee? «Faccio presente - replica Bordon - che da quella decisione si dissociarono, nel nostro coordinamento,

I socialisti Cgil «Caro Valdo andiamo oltre il Psi»

«L'ulteriore sconfitta delle forze progressiste conferma una crescente incapacità a rappresentare i bisogni e le attese dei cittadini del nostro paese, di possedere schemi di analisi e povertà di proposte e di programmi che fanno intravedere il pericolo di una deriva di declino forte e non facilmente reversibile a breve». Parte da questa premessa un appello dei segretari socialisti della Cgil Guglielmo Epifani e Walter Cerfeda. I due sindacalisti sollecitano Valdo Spini a farsi interprete e promotore, insieme a Gino Giugni, dell'avvio di una fase costituente di un soggetto totalmente rinnovato. A loro avviso, non vanno difese «le forme-partito, a partire dal Psi, per come sono o sono state, ma bisogna ripartire facendo leva sulle espressioni dirette della società».

soltanto in tre: Miriam Mafai, Giovanna Melandri e Oscar Giannino. Per me è stata un'iniziativa coerente, anche se si è perso, sacrificando una candidatura di valore come quella di Enzo Bianco. Vero è che non tutti hanno remato nella stessa direzione...» Bordon rifiuta «l'identificazione dell'area progressista nel Pds. E, tenendo ferma la prospettiva del partito democratico, punta per ora ad un nuovo soggetto politico, alternativo al polo oggi al governo ma autonomo da Botteghe Oscure».

L'ex coordinatore di «Alleanza» è rimasto nel gruppo misto della Camera. Fa parte del gruppo progressista - Ferdinando Adornato, che è stato portavoce del movimento. Con lui si colloca la maggioranza degli eletti «in quota Ad» a Montecitorio, distinta dall'insegna di Area. Adornato preferisce non commentare l'esito elettorale dell'operazione Psi-Ad. «Il nostro progetto originario - afferma - è fallito. Fallito sin dall'ottobre '93, allorché uscì Segni dopo la mancata intesa con Occhetto. Oggi, dopo queste tornate elettorali, tutto è più difficile. Importante è farla finita con le sigle e le siglette». A suo avviso «serve un partito liberaldemocratico, di tipo nuovo, in grado di competere con Forza Italia che, a modo suo, ha saputo superare i partiti tradizionali».

Irrevocabili le dimissioni di Del Turco: «Farò il deputato» Per Alleanza congresso a luglio. Adornato: «Fallita dal '93»



Ottaviano Del Turco

Palma/Effigie

Ghirelli presenta «Non mollare»

Giovedì prossimo alle 10.30, alla Sala del Cenacolo, nel palazzo Valdina di piazza Campo Marzio, il direttore Antonio Ghirelli presenterà il primo numero di «Non mollare», il giornale che riprende la testata fondata dai fratelli Roselli per costituire un punto di aggregazione delle forze socialiste e laiche. «Dopo la manifestazione del 15 maggio, alla quale parteciparono esponenti del Psi, del Pds, liberali e repubblicani, questo si legge in una nota - è un nuovo passo per la costruzione di un'area politica e culturale che in Italia momentaneamente è stata dispersa e distrutta, ma che costituisce un punto di riferimento indispensabile per qualunque democrazia europea».

Orlando: «Noi, forza di governo Intransigenti, non intolleranti contro ogni logica di partito»

RUGGERO FARKAS

PALERMO Sotto Monte Pellegrino, nella villa Niscemi, tra stucchi araldici, vetri di Murano, arazzi ricamati in seta, si muove sul divano in pelle e si avvicina: «Off the record: Berlusconi vuole diventare presidente della Repubblica dopo aver sistemato i propri affari e Fini alla presidenza del Consiglio. Aspetta il voto regionale, così avrà anche l'appoggio dei sessanta delegati. Non bisogna attaccarlo di petto, bisogna attendere, colpirlo sugli errori». È il solito Orlando, sprizza soddisfazione per aver battuto alle Europee nella sua Palermo perfino Berlusconi.

Qual è il significato di questo risultato? C'è grande bisogno di governo. Berlusconi vince perché si presenta con un governo possibile, e anche io.

Si, ma la Rete non esiste più in Italia e in Sicilia. Resiste a Palermo, a malapena in provincia... La Rete laddove si presenta come forza di governo aumenta il proprio consenso, perde dove rimane forza di opposizione. Dobbiamo partire dal governo delle città per far nascere un modo alternativo di governare il paese. Io a Palermo ho avuto successo perché mi sono occupato delle logge, dei trasporti, delle scuole.

Per andare al governo ha proposto un nuovo partito democratico della sinistra. Ma già questo esiste da tempo. Qual è la differenza tra il Pds e il partito che ha in mente?

Ho in mente un partito nel quale si trovino a loro agio i tanti cattolici come me, i tanti laici che hanno votato ancora una volta per il centro che non ha futuro, e chi è stato attratto dal messaggio berlusconiano. Fino a che il Pds sarà travagliato da logiche di struttura e di apparato, da problemi di successione, dovremo andare avanti nonostante il Pds. Tanto nelle elezioni politiche che nelle Europee ancora una volta si è comportato secondo una logica egemonica: c'è una Quercia con tanti cespugli intorno. Non è accettabile nel merito per chi come me non è mai stato comunista.

È lei il leader di questo partito finora solo sognato?

Il concorso nella scelta del leader va fatto al termine degli esami e non prima della domanda di ammissione al concorso stesso. Altrimenti è un concorso truccato. Com'è truccato questo balletto della scelta di un leader tra i sindacati progressisti. I sindacati di qualsiasi città devono dimostrare di far bene il loro lavoro. Solo alla fine potranno candidarsi a rappresentare qualcuno. Il leader non si sceglie in un salotto. Questa è la storia di Martelli, Segni e ora di qualcun altro.

Fava l'ha accusata di dittatura, il coordinamento antimafia di androretismo. La Rete si è abbondantemente smagliata e lei non si è dimesso. Cos'è accaduto?

È bello, è brutto, è mio, non è mio. Il vaso si è rotto e qualcuno continua a ripetere la litania. Ormai io sono troppo vecchio per la Rete, mi sento giovanissimo per contribuire a costruire il partito democratico. Di fronte alla prospettiva di un nuovo partito molti si sentono insicuri, abituati com'erano ad avere dentro un partitino la garanzia di una presenza anche nelle istituzioni rappresentative. Il voto di marzo ha spazzato via quanti pensavano di potere aver un ruolo senza consenso. In democrazia chi non ha consenso va a casa. La Rete ha ancora ragione di esistere come fermento e ad agosto organizzerà un seminario a Filaga (frazione di Pnzi, ndr) per dare il suo contributo alla nascita del partito democratico.

Perché finora non ha mai fatto quest'analisi? L'ho fatta a Riccione, l'ho ripetuta nelle scelte per il parlamento europeo. L'analisi l'hanno fatta gli elettori. Quanti si illudevano di potere coltivare l'intransigenza con l'intolleranza sono stati smentiti, lo sono l'immagine di una forza di governo che è intransigente ma non intollerante, che ha paura della logica di partito, che sia il Pds o la Rete.

Bossi è un leader che sembra anomalo all'interno della maggioranza. Che ne pensa? La sconfitta di Bossi a Milano, dove la Lega è scesa dal 40 all'11 per cento, è la conferma che l'unica forma di federalismo che gli italiani accettano è quella solidaristica; il federalismo legato all'egoismo, all'individualismo localistico, è stato bocciato. Bossi ha seminato divisione e ha raccolto dissenso. A volte dice cose giuste in modo sbagliato. Ma anche quando dice cose giuste nel modo giusto le pronuncia dentro uno schema superato, l'idea di un'Italia divisa.

Orlando a Strasburgo da Palermo... Porterò in Europa la voce di un'Italia alternativa a Berlusconi. Porterò la voce degli italiani che non si rassegnano ad essere governati dagli uomini di mafiosoli e tangentopoli e dai loro discendenti anche se vestiti con l'abito della festa.

Non si sente parlare più di mafia a Palermo. Si è estinta da quando lei è sindaco? Sta accerchiando Palermo, colpendo più in provincia, aspettando di vedere come si comportano i nuovi padroni. La mafia apparirà in un modo o nell'altro e si presenterà con un volto che dipende in gran parte dai comportamenti del nuovo governo, che è spesso ambiguo. Biondi discute della credibilità dei pentiti fornendo strumenti per intaccare quella dei magistrati. Maroni ha atteggiamenti coraggiosi. Questa schizofrenia rischia di lasciare aperti spazi e speranze di impunità per boss e loro protettori.

Forza Italia Polemica tra Valducci e Mennitti

ROMA. «Io non ho ricevuto comunicazioni da parte del presidente del movimento circa una nuova impostazione del vertice». Domenico Mennitti replica così alla notizia di una nuova composizione del comitato esecutivo di Forza Italia in cui gli competerebbe un ruolo, secondo Mario Valducci (uno dei dirigenti), «non operativo», come consigliere politico di Silvio Berlusconi. «Credo che sia il presidente del movimento - prosegue Mennitti - o al massimo il coordinatore l'unico autorizzato a dare comunicazioni sulla struttura del movimento. Il primo non mi ha fatto sapere niente e il secondo, Del Debbio, mi ha detto di non aver dato nessuna disposizione al riguardo». Per cui, secondo Mennitti, «qualche singolo rilascia autonome dichiarazioni sull'organizzazione: può essere un modo di esprimere desideri e speranze, ma è anche una cosa scorretta».

«Pds in crisi strategica». Rc soddisfatta per la «tenuta» ma «allarmata» per la democrazia E Bertinotti chiede «unità d'azione»

Rifondazione comunista, soddisfatta per il proprio risultato elettorale ma «allarmata» per il trionfo di Berlusconi, propone una «unità d'azione» a tutte le forze progressiste per «ingaggiare una battaglia di opposizione». La linea neofrontista di Rifondazione è stata illustrata ieri da Bertinotti, per il quale «il Pds è arrivato ad una crisi strategica rilevante, che comincia dalla Bolognina», ed è ora necessaria «una svolta a sinistra per ritrovare le ragioni dell'unità».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Unità d'azione delle sinistre, realizzare un'opposizione capace di portare all'alternativa: questa la proposta che Rifondazione comunista lancia allo schieramento progressista all'indomani del voto europeo. Al termine di una riunione della direzione, il segretario Bertinotti e il presidente Cossutta hanno tenuto ieri una conferenza stampa.

La sostanziale tenuta di Rifondazione è considerata da Bertinotti «un risultato importante». Rifonda-

zione conferma però l'allarme per la vittoria di Forza Italia, definita «un tassello preoccupante nella costruzione di un regime impegnato a costruire un apparato di consenso, riducendo gli spazi della democrazia rappresentativa attraverso il liberismo e il neo-consociativismo sociale». Di fronte ad «una vera e propria mutazione storica», una mutazione in termini regressivi per quanto riguarda il sistema politico e il modello sociale, Rifondazione propone alla sinistra un im-

pegno qualificato sul terreno dell'opposizione per «riguadagnare spazi nel paese e affrontare quei problemi che il governo «non risolve ma aggrava».

«Ingaggiamo una battaglia di opposizione a partire dai decreti che il governo si appresta a varare per il mercato del lavoro, sulle precarizzazioni e sul salario d'ingresso», propone Bertinotti. Modalità, termini e obiettivi di questa «unità d'azione» di tutti i progressisti contro il governo debbono essere ancora valutati.

Bertinotti ha escluso comunque che Rifondazione riveda il suo atteggiamento circa la riunificazione dei gruppi progressisti in Parlamento: «Non ne vedo la ragione, era una via sbagliata perché non ha prodotto nessuna unità e ha lasciato tutti i problemi aperti. Siamo totalmente avversi a questo tipo di iniziativa». Bertinotti preferisce invece «guardare alla gente, guardare ai problemi: altro che ricerca di

un leader». La linea neofrontista di Rifondazione si inserisce nel dibattito aperto nel Pds dopo le dimissioni di Occhetto. Per Bertinotti, il Pds è «arrivato ad una crisi strategica rilevante, che comincia dalla Bolognina». Bertinotti non intende «dare consigli» sulla successione ad Occhetto, ma è convinto che nel partito della Quercia sia ora necessaria una «svolta a sinistra per ritrovare le ragioni dell'unità».

Cossutta ha a sua volta criticato le «aperture» di Ripa di Meana, coordinatore dei Verdi, allo schieramento di centrosinistra. Un'ultima battuta sulla Rai: Rifondazione è a favore del servizio pubblico, «ma certi comportamenti della Rai - ha detto Bertinotti - portano acqua al mulino di chi la critica: basta guardare agli spazi concessi alla Lega nord dai tg di stato. Un privilegio sconcertante per una forza di governo, contrapposto ad un oscuramento di Rifondazione».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Fields include: nome e cognome, indirizzo, località, CAP, anno dell'album richiesto. Includes a small image of a Panini football player.

DOPO LE ELEZIONI.

Scontro nella Lega tra governativi e «duri» Bossi insiste: sì al governo ma da «laburisti»

Bossi medita vendetta «Col Cavaliere faremo i conti sull'antitrust»

Dopo la sconfitta le due anime della Lega, quella «governativo-federalista» e quella «indipendentista», si confrontano. Ma prevale la prima, anche se forse l'esistenza della corrente «dura» verrà ufficializzata domenica a Pontida. Quanto a Bossi nessuno, nonostante i mugugni crescenti, pensa a metterlo in discussione. Lui conferma la linea: appoggio al governo ma marcando l'identità della Lega. «Con Berlusconi faremo i conti sull'antitrust», dice.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Come va segretario? «Benissimo». C'è rivolta nella Lega? «Stupidaggini». Passo veloce e aria noncurante alle 19,30 Umberto Bossi s'infila in una riunione che qualche mese fa sembrava impossibile. Tutti i 180 parlamentari della Lega riuniti nell'aula dei gruppi, e tutti lì a piangere su una batosta elettorale. E, incredibile a dirsi, tutti a mugugnare, sulla possibile divisione della Lega tra un'area governativa e una indipendentista e sulla linea e le «sparate» del capo, che hanno messo in difficoltà la Lega in un sacco di roccaforti, a cominciare dalla Milano del sindaco Formentini. Rivolta? Bossi ha ragione a definire una «stupidaggine» l'ipotesi di una sedizione contro il capo. Da questo punto di vista lui è la piccola battaglia contro Berlusconi e Forza Italia l'ha già vinta: i mugugni dei parlamentari saranno pure tanti, la freddezza con il capo inedita, la divisione tra una linea governativa e una «indipendentista» sarà pure indigesta, ma Bossi nessuno pensa a metterlo da parte. Nemmeno i più filo-Berlusconi, nemmeno i ministri. E ovviamente nemmeno quella frangia estrema

dei duri e puri guidati dal senatore trentino Boso che sconfiggono tra indipendentismo e secessione.

Scuola di comunicazione.

Il capo non si tocca perché lui è la Lega e solo lui può mediare tra le varie anime. E perché un altro segretario su piazza non c'è, tanta è la distanza di fiuto politico che i leghisti riconoscono tra loro stessi e il senatur. Ieri sera Bossi, prima di affrontare l'assemblea dei parlamentari, l'ha spiegato con parole semplici in una intervista televisiva: «Per fare un altro segretario, bisogna trovarlo. Bisogna trovare uno che abbia fiuto...». Oltretutto Bossi, raccontano i suoi, è andato a scuola di comunicazione e in futuro aprirà sempre meno «barbaro». Come si sa, l'unico che parla di politica e di strategia alla pari con Bossi è Maroni, il neoministro dell'Interno, molto corteggiato nella maggioranza anche in chiave anti-Bossi. Ma l'uomo (che ieri sera fino a tardi non si è visto) non si è mai distanziato più di tanto dal capo nelle scelte decisive. Certo, i tempi stanno cambiando: Bossi ad esempio ha bocciato l'idea di Maroni di

un progetto di integrazione organizzativa tra le forze del polo della libertà. Non gli piace perché, nonostante tutto, l'idea di avere qualcosa in comune con Forza Italia e l'affarista di Arcore non gli va giù. La linea è quella che lui indica nella «lettera settimanale». La Lega «si impegna a garantire la partecipazione attiva, ma anche critica, se necessario, alla governabilità della quale l'Italia ha bisogno». Il Carroccio, spiega Bossi, non deve perdere la sua funzione di «forza vitale della coalizione stessa, al di là dei numeri e dei sondaggi». Al di fuori di questo ruolo «critico» e di controllo contro il riciclaggio del vecchio all'interno della coalizione, per Bossi la Lega non ha né futuro né spazio. Ieri sera lo ha spiegato ai suoi. «Abbiamo pagato un conto forse troppo salato, ma contro la macchina infernale di Berlusconi non si poteva far di più». Ma se non si segue questa linea che marca l'identità liberista e federalista, la Lega - aggiunge Bossi - perde la sua ragion d'essere, diventa un satellite inutile di Berlusconi. Lui non ne ha la minima voglia. «Con Berlusconi - annuncia - faremo i conti sull'antitrust». L'appuntamento per la vendetta è alle regionali dell'anno prossimo. E a costo di stipulare una base e dei parlamentari che il laburismo non sanno nemmeno cos'è, insiste: «Tra un anno dovremo essere il partito leader dei riformatori e prendere in mano la bandiera laburista».

«Due anime, una Lega».

E la stona della divisione tra anime federalista e indipendentista? Come si sa è proprio Bossi ad averla ufficializzata nelle ultime ore.



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Calanni/Blowup

Anzi l'ha in qualche modo agitata contro i ministeriali, ipotizzando addirittura la formazione di due Leghe. «Come fece il Pci dividendosi per attrarre sia i moderati che gli arrabbiati». In effetti ieri sera Bossi ha chiesto ai parlamentari riuniti di esprimersi sulla nascita della corrente indipendentista all'interno della Lega. Ma la risposta è stata in grande maggioranza «negativa». «Non ha senso - hanno detto - in molti - una corrente indipendentista all'interno del nostro movimento». Anche Speroni, neoministro

per le riforme istituzionali, ha un soprassalto: «Il Pci si è scisso, questo discorso di Bossi vuol dire che ci sarà una scissione nella Lega? Questo non è chiaro. Sono un federalista ma non un indipendentista. Lo dico come ministro e come leghista». Nonostante la maggioranza dei contrari l'esistenza di una corrente «indipendentista» e «dura» potrebbe essere ufficializzata dallo stesso Bossi domenica a Pontida. Quanto al senatore Boso, che è capo degli «indipendentisti» e giura di avere con sé il 50% dei

parlamentari, avrebbe ascoltato in silenzio. Ma ai cronisti, prima della riunione, spiega: «Di favole ne abbiamo sentite tante, ora vogliamo che si scriva la storia. Dovremo fare in modo che il governo rispetti e realizzi il nostro progetto. La Lega è nata per questo: la repubblica del nord. Bossi ha sempre detto che c'è spazio per due componenti e credo che sarà così: lui è il capo indiscusso e deve restare lì a garanzia di entrambe. Piuttosto che duellare con lui sarò io a uscire dalla Lega...».

La Pivetti incontra il rabbino Toaff «Giudizi concordi»

Il presidente della Camera, Irene Pivetti, ha ricevuto ieri mattina il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff. «Abbiamo parlato dei problemi della fede, sul quale abbiamo trovato un facile terreno d'intesa», ha detto Toaff al termine dell'incontro. «È andato molto bene - ha riferito il rabbino capo - sono molto soddisfatto; abbiamo parlato dei problemi comuni dei credenti nell'attuale panorama in Italia e ci siamo trovati concordi nei giudizi. Noi - ha concluso Toaff - abbiamo offerto la nostra collaborazione e speriamo che l'incontro di oggi sia il primo di una lunga serie». L'incontro è durato circa trenta minuti, e si è concluso con una stretta di mano e un reciproco augurio in ebraico: «shalom».

Morterone (Como) Neanche un voto per Pds, F.i. e An

Tre dei partiti più votati in Italia, Forza Italia, Alleanza nazionale e PDS, non hanno ottenuto un solo voto nel paese meno abitato d'Italia, Morterone (Como), abbracciato coi suoi 32 residenti sulle montagne del lecchese. Nel minuscolo agglomerato prealpino, dove si riceve a malapena Raiuno, alla chiamata delle elezioni europee hanno risposto 28 elettori: 26 residenti, più i due militanti di presidio al seggio. Il grosso dei consensi è andato alla Lega Nord, prima con 8 voti, e al partito Popolare che segue a quota 7. Degli altri voti validi, 4 sono andati a Rifondazione Comunista, 2 a Pannella e 1 ciascuno a Patto Segni, Lega Alpina Lumbarda e Pn.

La Mussolini: «Il voto europeo non tocca i sindaci»

«Il recente risultato elettorale, che ha premiato Forza Italia, penalizzando fortemente i partiti che reggono l'attuale amministrazione comunale di Napoli, non deve assolutamente mettere in discussione la posizione di Antonio Bassolino, come invece alcuni esponenti del partito di Berlusconi hanno fatto intendere». È quanto afferma in un comunicato l'on. Alessandra Mussolini. «Il voto Europeo di domenica non è stato un voto contro Bassolino - prosegue Alessandra Mussolini - difendere il primo cittadino, espressione della sovranità popolare, significa difendere chi viene democraticamente eletto. È indubbio che ora Bassolino avendo maggiormente gli occhi puntati addosso dovrà darsi da fare di più». «Il sindaco - conclude Mussolini - per dare credibilità alla sua giunta non può sempre attendere che intervenga il governo per risolvere i gravi problemi della città».

Il Senatur rinviato a giudizio L'accusa: diffamò e minacciò un pm

Il segretario federale della Lega Nord, l'on. Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio per diffamazione e minacce nei confronti del sostituto procuratore della repubblica di Varese, Agostino Abate. Il rinvio a giudizio è stato disposto dal giudice per le indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino. Il processo si farà tra un anno e mezzo, il 7 novembre 1995. Il leader della Lega Nord è accusato di aver pronunciato insulti e frasi minacciose contro Agostino Abate nel corso di due comizi e di alcune interviste.

Bossi, all'inizio del novembre 1993, attaccò violentemente il magistrato di Varese che alcuni giorni prima aveva inviato una informazione di garanzia (per finanziamento illecito al partito) al senatore della Lega Nord Giuseppe Leoni, nella sua qualità di responsabile di Radio Varese. Durante i comizi e le interviste Umberto Bossi pronunciò frasi come: «Gual a te, giudice Abate... Noi non siamo gente che scherza e che dimentica... Raddrizzeremo la schiena ai giudici», e definì il dottor Abate «un magistrato politicizzato... Un losco... Un "balabott" (stupido, ndr)... Uno che lavora contro le istituzioni democratiche, uno che si comporta come un matto».

Lo studioso: l'elettorato del Carroccio preferisce Forza Italia Bonomi: «La Lega non ha zoccolo duro raccoglie ormai il voto di spaesati»

Berlusconi si è mangiato un pezzo della «composizione sociale della Lega», fatta di «spaesati delle aree tristi», di «stressati» della piccola e media impresa. Questo spiega lo studioso Aldo Bonomi. Di qui la sconfitta elettorale del Carroccio, abbandonato da pezzi di quella neo-borghesia che ha un solo motto: produrre per competere e che, al federalismo di territorio, ha preferito quello di Forza Italia legato all'economia

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. E dopo la gelata del voto, il leader sentenziò: «Saremo una Lega di lotta e di governo». Senza rendersi conto che la frase è nota. In altri lidi, su altre, antiche sponde. Le avversità hanno colpito i lombardi. L'1,8% in meno. Quasi completamente aspirato dai forzisti (a Milano trentotto elettori su 100 abbandonano la Lega per Berlusconi e la città lombarda passa dal 40% delle amministrative '93 al 12% attuale).

Che senso ha, quale ragione trovare, «tale causa indicare? Indice puntato su Bossi l'ondivago oppure sulle critiche dell'ex senatur agli alleati della maggioranza oppure dipende, l'abbandono, il tradimento, dagli estemporanei strizzamenti d'occhio alla sinistra. O ancora, la ragione sta annidata nella perdita di spontaneità di questo movimento-partito, per sua natura contro-ritratta della Beresina? Certo, quella della Lega è una perdita grave perché equivale a aver perso un pezzo consistente della «sua composizione sociale», dice Aldo Bonomi, consulente Cnel, direttore di una associazione che si occupa di sviluppo territoriale (A-star), autore, assieme ad altri, di un importante volume («Figli di un benessere minore, la Lega 1979-1993», edito dalla Nuova Italia). Ci spiega meglio la sua affermazione, Bonomi?

Vede, nel nostro lavoro, avevamo individuato cinque componenti sociali della Lega. La prima, che abbiamo chiamato «gli spaesati», senza pae... quelli che rimanevano nelle aree periferiche dello sviluppo: vallate alpine del Varesotto, del Bergamasco. Insomma, nelle aree «tristi». La seconda, e il secondo passaggio della Lega, comprende quanti, persa la comunità operaia, tornano ai localismi. La terza componente è quella che incontra «gli stressati» - piccola e media impresa per la quale comincia a emergere una logica competitiva...

Scusi, Bonomi, non ha da essere competitiva la logica delle imprese?

Il punto è che, adesso, bisogna produrre per competere. Così, ai suoi primi passi, la Lega, in un tessuto debole che non nasce a innovarsi, trova nemici nelle tasse, nello Stato, nei meridionali. «Roma ladrona». «La Lega non perdona» sono gli slogan. La crescita del movimento quindi lambisce il partito immobile del benessere, quello che investe in Bot o case. Infine, quinta componente, nel Nord del Paese, ecco quella neo-borghesia che ha come imperativo la competizione.

Si tratta di yuppie di derivazione craxiana?

Ma no. Non tutti sono yuppie creati. Io mi riferisco alla neo-bor-

ghesia di cui parla l'economista Mario Deaglio. Insomma, fino a quando nella Lega prevale il rancore e la rivolta, si comporta da movimento pigliatutto («catch-all party»), in bilico tra «nuovismo» e «gentismo».

Va bene. Questo è l'antefatto. Magari la spiegazione della irresistibile ascesa. Ma la caduta?

Dipende dalla discesa in campo di Forza Italia che insiste sulla stessa composizione sociale della Lega. Basta vedere come Bossi cerchi, fin da subito, di differenziarsi da Berlusconi.

Differenziarsi sullo spartiacque dell'antifascismo?

Su questo e su altro. Anzi, su tutto. Finito il partito di massa, di rappresentanza di interessi, si approda, anche in Italia, al partito d'opinione. E a questo punto che Berlusconi batte il movimento leghista del rancore e della rivolta con il suo partito-impresa.

Significa che la piccola e media impresa passa, armi e bagagli a Forza Italia?

È lì, in quella rete, che mette i piedi Berlusconi. Ha presente la pubblicità del prosciutto Romagnati, fatta da Berlusconi? Quel prosciutto porta i segni dell'innovazione, della modernizzazione. Il Cavaliere si porta anche via la parte più significativa della neo-borghesia. Produrre per competere diventa il messaggio egemone, a carattere nazionale (unica differenziazione, al Sud, con Fini). Dunque, la sconfitta del Carroccio era prevedibile già all'inizio della alleanza.

Bonomi, definirebbe zoccolo duro il 6% ottenuto da Bossi?

Zoccolo duro? No. Si tratta di un tasso di spaesati, di piccoli imprenditori che non ce l'hanno fatta; dei Brambilla, esclusi dalla cartina patinata di Berlusconi. Bossi ha perso anche il trasformismo di ceti professionali neoborghesi. Trionfa, adesso, il berlusconismo del «fai da te».

Traduzione?

Oggi a contare è il lavoro autonomo, il territorio, la questione dell'identità. Non più la centralità del soggetto, non più l'appartenenza. Oggi il discorso di Berlusconi punta a un federalismo di interessi mentre quello della Lega staziona su un federalismo di identità locali, di territorio.

Vuol dire che Bossi è stato sconfitto sul terreno di un federalismo economico? E questa rinfamazione di «lealtà» del leader leghista come l'intende, Bonomi: o mangiare la minestra o saltare la finestra?

Ci sono due parole-chiave per interpretare ciò che sta accadendo alla Lega: territorio e competizione. Il messaggio di sostegno alla competizione berlusconiano è, attualmente, più forte del meccanismismo di identità territoriale al quale si aggrappa Bossi.

Come spiega allora la diversa entità della sconfitta elettorale, per esempio tra Milano e il Veneto?

Dalle mie ricerche risulta che nel Nord-Est dell'Italia quella sorta di flessibilità dispiegata, quella voglia di governo, quella competitività a tutto campo è stata capace di riassorbire la crisi di Porto Marghera nel modello di sviluppo veneto. Così non è stato per Milano dove Formentini non ha saputo dare risposte a questa fase di passaggio.

Alla fase del «fai da te»?

Alla fase nella quale c'è entusiasmo, orgoglio perché si ricomincia a «far danò». La grande operazione di marketing politico di Bossi - essere imprenditore dell'intolleranza e del rancore contro il Sud, le tasse, la forma-partito e al tempo stesso essere inventore di una tradizione, di una identità lombarda produttrice di senso - si è scontrata con Forza Italia il cui unico senso culturale è, appunto, produrre per competere.

GIUGNO REGALA! IL SALVAGENTE "Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

IL VOTO AMMINISTRATIVO.

**Gli unici 7 sindaci eletti al primo turno sono progressisti
Tra due settimane si rivota. Decisive le scelte del Ppi**

Nei comuni si riapre il gioco delle alleanze Ballottaggi sul filo

Berlusconi non conquista le città, non al primo turno, non con la «forza» mostrata alle europee. E il voto dei comuni riapre il capitolo delle alleanze e dei rapporti tra le opposizioni. I progressisti hanno eletto gli unici 7 sindaci passati al primo turno e piazzato moltissimi candidati al ballottaggio. In qualche caso contro Forza Italia ci saranno dei popolari. La chiave sarà quindi nello «spostamento» dei voti. Ma il Ppi non vuole fare scelte nazionali.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Com'è complicata l'Italia delle mille città. Il voto europeo sembrava aver semplificato tutto con il peso dell'affermazione berlusconiana. Poi sono cominciati ad arrivare i risultati delle tante elezioni locali dove in ballo c'era il posto di sindaco e le maggioranze comunali. E allora il successo berlusconiano si è sfumato, i progressisti hanno eletto fin dal primo turno tutti e sette i sindaci che hanno tagliato il traguardo del 50 per cento dei voti (parliamo di città sopra i 15 mila abitanti, per le quali la legge prevede il ballottaggio, perché nei centri più piccoli i giochi sono già fatti). E le città hanno riproposto la questione complicata delle alleanze, rimettendo in campo anche il rapporto tra le opposizioni: al ballottaggio, infatti, va praticamente quasi in tutti i casi la lista «governativa» (con un dosaggio differenziato tra Forza Italia, An, Lega, Ccd, miste di centro...) contrapposta ai candidati espressi dai progressisti o dai popolari. Unica eccezione significativa quella di Como che ha visto spuntare con un misero 15 per cento come «antagonista» il rappresentante di una lista civica che ha scavalcato per una manciata di voti i progressisti.

Insomma il nocciolo dei ballottaggi sarà questo: le opposizioni troveranno un punto di convergenza davanti alle «facce» berlusconiane? Qualche mese fa, quando si eleggevano i sindaci di molte grandi città non vi fu nessuna presa di posizione ufficiale da parte del partito cattolico (all'epoca si chiamava ancora Dc e non aveva subito la scissione dei centri) seguita alla nascita del Ppi). Neppure per Roma, dove il contendente di Rutelli era il segretario missino Fini lo scudo crociato trovò la forza di dare una chiara indicazione di voto. Lo stesso per Napoli. Ma stiamo parlando di tutt'altro momento: la Dc sosteneva ancora il governo e Berlusconi faceva solo il proprietario delle televisioni. Ora a piazza del Gesù si troveranno davanti a questo problema da risolvere: ma a quanto si sa ogni decisione verrà affidata al partito in sede locale. Insomma il Ppi impegnato nel dibattito congressuale è preoccupato di trovare una sua qualche collocazione «diversa» tra governo e opposizione progressista non sceglierà formalmente in nessuna direzione.

Qualche segno nuovo? Il «voto» comunale di domenica scorsa è stato anche un piccolo laboratorio politico. Sono state sperimentate alcune formule nuove di alleanze. Per carità, si tratta di scelte molto parziali e molto locali. Ma non è da sottovalutare il caso - contrapposto - di due comuni pugliesi. A Barletta arriva al ballottaggio un candidato sostenuto da Pds, Ppi, Psi e da una lista progressista (esclusa Rifondazione che ha ottenuto qui il 3,7 per cento) contrapposto ad uno del polo Forza Italia-An-Centro cristiano democratico e unione di centro, una alleanza dove ai missini spetta però il ruolo di

forza maggioritaria. Qui ago della bilancia saranno i voti riportati da una miriade di piccole liste locali senza alcun riferimento nazionale: il segnale è infatti ancora quello di una grande frammentazione che rende complicatissimo anche cercare di intuire i possibili spostamenti dei voti.

Caso rovesciato a Gravina: qui il Ppi ha scelto di stare con Forza Italia che però ha dovuto rinunciare alla sua alleanza nazionale con An. Il candidato di questo inedito schieramento si è aggiudicato il 31 per cento dei voti, contro il 39 di quello espresso dai progressisti al completo. Alleanza nazionale è arrivata al 14 per cento, mentre due liste locali di indipendenti insieme raccolgono l'altro 15 per cento. Il problema si pone quindi ai missini che devono scegliere di confluire sul loro alleato «naturale» oppure no. E ai popolari che dovranno decidere se il voto determinante dell'estrema destra non cambia la natura di questa alleanza «sperimentale».

Il caso sardo

La Sardegna, unica regione al voto domenica, è un caso tutto speciale. Intanto perché la legge elettorale è completamente inedita e probabilmente destinata a «partorire» una soluzione non limpida. Al ballottaggio per i residui 16 seggi della regione vanno le tre alleanze meglio piazzate e il «premio di maggioranza» è sostanzialmente irrisorio. Quindi potremmo trovarci davanti ad un presidente espresso a viva voce dalle preferenze dell'elettorato, ma in minoranza nel consiglio regionale per i giochi delle alleanze classici nel sistema proporzionale. Ma nell'isola si è votato anche per il rinnovo di molti consigli comunali. E anche in questo caso l'impronta a questo dato elettorale l'ha data la rottura radicale tra Ppi e Patto Segni. Un esempio? Il grosso comune di Oristano vedrà al ballottaggio il candidato di Forza Italia e An col 30 per cento e il progressista che sfiora il 20. Tagliati

fuori i candidati di tre liste forti: i sardisti hanno avuto il 16 per cento, il Ppi il 14, Segni il 13. Insomma Oristano è un comune da tenere «sotto osservazione», infatti complessivamente oltre il 50% dei voti dovrà trovare una sua collocazione, è quasi un record che la somma dei due candidati al ballottaggio non rappresenti neppure la metà dell'elettorato. Situazione ancora più confusa ad Alghero dove al ballottaggio arrivano i progressisti appoggiati da una lista civica

con il 23%, contrapposti ad un'altra lista locale. Qui per i partiti nazionali che pure alle europee l'avevano fatta da padroni non restano che le briciole: Forza Italia e An insieme non arrivano al 5 per cento, il Ppi è al 2,6, Segni al 4,7, i sardisti non arrivano al 4. Insomma la frantumazione è massima e il dato politicamente quasi illeggibile.

Legati e dintorni

In casa legista si staranno studiando con cura i risultati elettorali

SARDEGNA (collegio centrale regionale)

Candidati presidente	liste	% seggi
F. PALOMBA	PROGRESS SARDI	29,9
M. CRABU	PSD'AZ	6,8
G. M. SELIS	PPI	15,3
M. FANTOLA	PATTO SEGNI	14,9
O. MARRAS	FORZA ITALIA-AN	30,5
G. F. PINTORE	SARDIGNA NATZIONE	2,6
TOTALE		100,0 16

SARDEGNA (riepilogo collegi provinciali)

liste	regionali 1994	pol. 1994	regionali 1989
	% seggi	%	% seggi
PDS	18,0	12	23,2
PRC	5,9	4	5,9
PSI	—	—	3,1
AD-VERDI	2,9	—	2,2
PSD'AZ	5,1	4	—
PRI	0,9	—	—
PPI	16,2	11	9,2
PATTO SEGNI	9,3	6	17,9
L. NORD-L. SARD	0,3	—	—
FORZA ITALIA	21,1	15	21,8
CCD	1,5	—	—
AN	11,1	8	12,1
MOV. AUT. SARDO	0,9	—	—
SARDIGNA NATZIONE	1,2	—	—
ALTRI	5,6	4	6,4
TOTALE	100,0 64	100,0	100,0 80

Sardegna, parla il «vincitore» progressista

Palomba: «Così abbiamo fermato Berlusconi e i suoi interessi»

Ventiquattro seggi alla sinistra, 23 alla destra, 17 al centro, gli ultimi 16 da assegnare nel ballottaggio a tre del 26 giugno. Il primo turno delle elezioni sarde segna uno stop clamoroso per Berlusconi, destinato per la prima volta all'opposizione. Nel voto di lista Forza Italia si ferma al 20,5 per cento, buon risultato del Pds col 18,43. Nel voto di schieramento: destra al 30,48; progressisti al 29,81. Intervista al «vincitore» Federico Palomba.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'anti-Berlusconi, in Sardegna ha l'aspetto di un piccolo magistrato dalla barba bianca, abituato per mestiere a stare dalla parte dei più deboli. Di lavoro, infatti, Federico Palomba ha fatto per decenni il giudice per i minori, a contatto con la realtà dell'emarginazione dei giovani, delle loro famiglie. Un'esperienza arricchita negli ultimi anni quando è stato chiamato al ministero della Giustizia, a dirigere il dipartimento della giustizia minorile. F. ora, a 54 anni, inizia alla grande l'avventura politica: alla guida dello schieramento progressista ha sconfitto, nettamente il candidato (e avvocato) di Berlusconi, Ovidio Marras. Circa 90 mila voti di preferenza contro i 60 mila del rivale.

del successo mi hanno sorpreso e anche commosso, e di questo voglio per prima cosa ringraziare tutti gli elettori e le elettrici che hanno avuto fiducia in me e nell'alleanza progressista che rappresento. Anche se, devo aggiungere che col procedere della campagna elettorale sono diventato via via più ottimista. Negli incontri con le famiglie, con gli operatori, le associazioni, nei «porta a porta», ho capito infatti che il «berlusconismo» non avrebbe attecchito così facilmente... C'è un orgoglio dei sardi, c'è un attaccamento alla propria storia ed autonomia, che alla fine ha prevalso, premiando maggiormente chi a quei valori si richiamava con coerenza.

Insomma, gli elettori sardi non si sono fidati...

Esattamente. E qui c'è anche il grande merito di noi progressisti. Con la nostra campagna elettorale

abbiamo svelato quali interessi e quale minacce reali si celessero dietro Forza Italia e la destra. Non è un caso che tra il voto europeo in Sardegna e quello regionale ci sia un divario addirittura di dieci punti in meno per il cosiddetto «voto della libertà». Molti elettori avranno anche subito l'effetto-governo nel voto per Strasburgo, ma non se la sono sentita di consegnare la loro terra all'avvocato e agli uomini di Berlusconi. E soprattutto ai loro progetti più o meno inconfessabili...

A cosa si riferisce?

Faccio tre esempi concreti. Il primo, nel campo del commercio. Non è un mistero che da tempo, gli interessi dei berlusconiani in Sardegna coincidano con quelli della grande distribuzione, che sta mandando letteralmente in rovina migliaia di piccoli e medi commercianti con le loro famiglie. Il secondo, nel campo della sanità: il progetto di privatizzazione selvaggia della destra si «sposta» oggettivamente (e non solo oggettivamente, a vedere certe candidature) con gli interessi dei poteri occulti e della massoneria. Il terzo, forse il più clamoroso, riguarda il turismo e la cementificazione delle coste. Che garanzie di rispetto delle regole e dell'ambiente si danno ai sardi, quando gli uomini di punta di Forza Italia nell'isola

sono i rappresentanti delle grandi immobiliari berlusconiane?

Ma attraverso questi «investimenti» immobiliari, Berlusconi promette tanti posti di lavoro...

È un inganno, e noi progressisti siamo riusciti a svelarlo. Non è con nuove, inutili e dannose megastutture di cemento sulle coste e sulle spiagge che si costruisce sviluppo duraturo, ma con una concezione equilibrata e moderna del turismo. Nel nostro programma indichiamo la strada di un turismo diffuso, che ad esempio utilizzi e valorizzi al massimo i centri abitati. Chi l'ha detto che si fanno venire più turisti continuando a consumare e distruggere l'ambiente? Noi abbiamo un'altra idea: pensiamo ad esempio che istituendo finalmente i parchi regionali - che Forza Italia avversa -, anche l'economia delle zone interessate ne beneficerebbe.

Tomiamo ad una valutazione politica del voto. Non le pare che un particolare merito nel ridimensionamento della destra in Sardegna, ce l'abbiano anche i popolari e i patteggiati?

Certo, è così. Anche il centro, del resto, ha contrastato su molti punti il progetto berlusconiano in questa campagna elettorale, ed è stato premiato con un risultato che - paragonato al voto europeo - è assai al di sopra della media nazionale. Non possiamo non tenerne conto. Su molti aspetti programmatici, riscontriamo elementi e proposte comuni. So che è ancora presto per parlarne, e che adesso ognuno deve andare per proprio conto al voto di ballottaggio, ma l'obiettivo di far diventare governo in Sardegna le forze che nazionalmente sono all'opposizione e quelle sardiste, non mi sembra così astratto...

Un'ultima domanda, dottor Palomba, che forse doveva essere la prima: che peso ha avuto nell'«anomalia» del voto sardo, la questione dell'autonomia?

Un peso notevole, anzi fondamentale. Se il tema del federalismo è quasi scomparso dal dibattito nazionale - almeno da parte di quelle forze come la Lega che a parole ne avevano fatto un obiettivo irrinunciabile -, in Sardegna non è certo così. Questioni come l'autonomismo e il federalismo, qui non si manifestano con grandi clamori, perché sono da sempre nel sentimento profondo dei sardi. Chi si è presentato agli elettori dell'isola proponendo di fatto, nulla più che un'omologazione con il governo nazionale, non poteva che uscire male... Il voto dei sardi ha punto questa mancanza di sensibilità. È stata una lezione per Berlusconi: speriamo di dargliene un'altra fra dieci giorni.



Renato Ciofani

delle comunali. Anche in questo caso infatti la Lega ha scelto strategie di alleanze particolarmente diverse. Qualche volta con Forza Italia, altre volte in una collocazione solitaria. Era il tentativo di misurare la propria forza proprio nei territori di più vecchio insediamento. A Bossi non è andata bene. Difficile fare raffronti significativi zona per zona. Ma il fatto che nell'intera provincia di Milano il Carroccio sia diventato il terzo partito dopo Forza Italia e dopo il Pds vuol dire qualcosa. Così in comuni simbolo come Sesto San Giovanni o San Donato Milanese dove i leghisti erano soli non ce l'hanno fatta ad arrivare al ballottaggio. A San Donato si sono fermati al 9 per cento, stesso risultato a Sesto. E pensare che alla vigilia delle elezioni in molti credevano in un inedito ballottaggio «Berlusconi contro Bossi», coi progressisti a fare da spettatori. E invece a San Donato il Pds insieme ad una mista di centro è arrivato al 32 per cento mentre Rifondazione da sola è al 6 e una lista che raccoglieva verdi, repubblicani e laici ha raggiunto il 16 per cento.

Forza Italia e An si fermano al 31 per cento: se anche tutti i voti leghisti finissero sul «nemico» di Forza Italia il Polo non arriverebbe che al 40 per cento. Più complicato il caso di Sesto San Giovanni, tradizionale roccaforte rossa insidiata però ormai da tempo dalla Lega: qui il fronte progressista è saldamente primo seguito da Forza Italia. A leggere dati come questi viene da pensare che la Lega non ab-

Duelli nel capoluogo

Ricapitoliamo la situazione nei comuni capoluogo. A Como, abbiamo detto, Al candidato di Forza Italia e An (che ha il 40 per cento) si contrappone una lista civica. A Gorizia Forza Italia e destra hanno il 42 per cento, ma dovranno vedersela col candidato progressista che arriva al 27 per cento. Situazione rovesciata all'Aquila dove i progressisti hanno il 32 per cento contro il 26 di una lista governativa alleata di An. Parità a Matera con il candidato progressista al 36,8% e quello di Forza Italia An e Ccd al 36,7. A Messina progressisti al 26 e Fi al 32. A Parma il 31 per cento al candidato dei progressisti che supera di 2 punti quello di Forza Italia. Quasi alla pari a Piacenza i progressisti col 32 e le destre con il 31,5 per cento. A Rieti invece nettamente in testa il candidato di Forza Italia e An (qui i neofascisti hanno il 25 per cento e i berlusconiani il 12) che raggiunge il 48 per cento contro il 24 del progressista. Ruolo importante per il Ppi a Rovigo dove il candidato progressista ha il 28 per cento e quello governativo il 24.

CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
in collaborazione con il
CINSEDO
(Centro Studi e Segreteria della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome)

REGIONALISMO DI ISPIRAZIONE FEDERALISTA
2° RAPPORTO SULLE REGIONI
Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
GIORNATA DI STUDIO 16 GIUGNO 1994
PRESENTAZIONE 2° RAPPORTO SULLE REGIONI

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Introduzione ai lavori
Giuseppe De Rita
Ore 10.00 Presentazione del 2° Rapporto sulle Regioni
Giorgio Pastori
Ore 10.30 Relazioni -
Il lavoro della Bicamerale nella passata legislatura
Niide Iotti
Ore 11.00 L'autonomia finanziaria delle Regioni: norme da avviare subito verso il nuovo assetto costituzionale
Giancarlo Pola

TAVOLA ROTONDA-CONFRONTO DIRETTO AUTONOMIE E GOVERNO NAZIONALE

Ore 11.30 Coordinata da Armando Sarti
Partecipano: Augusto Barbera, Piero Bassetti, Enrico Guatandi, Giacomo Mancini, Pietro Padula, Marcello Panettoni, Guido Rhodio, Francesco Rutelli, Umberto Serafini
Intervento conclusivo Roberto Maroni, ministro degli Interni

Ore 13.00 Pausa pranzo

SEDUTA PUBBLICA DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
ILLUSTRAZIONE DELLE PROPOSTE DI RIFORMA ISTITUZIONALE, ELETTORALE E FINANZIARIA

Ore 15.30 Interventi: Francesco Speroni, ministro per le Riforme Istituzionali
Giuliano Urbani, ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali
Rappresentanti delle Forze economiche e sociali presenti al CNEL

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319



Archivio Unita

Toghe sporche, un altro arresto

In manette per corruzione il giudice Boccassini

Nicola Boccassini, procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania (Salerno), è stato arrestato dagli agenti della Dia. Il magistrato, imputato di favoreggiamento, concussione e corruzione, avrebbe «aggiustato» alcuni processi in cambio di danaro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. A metterlo nei guai sarebbe stato innanzi tutto quel maledetto vizio che aveva per il gioco del «poker» e della «roulette». Al tavolo verde ha perso milioni a palate e, per far fronte ai debiti, non esitava a chiedere danaro agli imputati in cambio dell'«aggiustamento» dei processi. A parlare di Nicola Boccassini, procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania, sono stati i pentiti Pasquale Galasso, Mario Pepe («aveva rapporti con il boss della camorra Citarella»), e l'ex presidente dell'Avellino calcio, l'industriale Elio Graziano, finito in carcere anni fa per la vicenda delle «lenzuola d'oro». Nei confronti del magistrato arrestato ieri mattina con l'accusa di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, la prima commissione referente del Csm aveva deliberato nei

mesi scorsi il trasferimento per incompatibilità ambientale in base all'articolo 2 della legge sulle guardie dei giudici. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare è stato il gip napoletano Luigi Esposito, che ha fatto arrestare anche altre sei persone, tra cui un noto avvocato di Salerno, e due sorelle, titolari di un'agenzia di pubblicità. Inoltre, sono già stati spediti sette avvisi di garanzia ad amministratori pubblici, impiegati dello Stato, e ad un altro magistrato di Vallo della Lucania. I traffici del giudice In cambio di un posto di lavoro alla figlia e di un «prestito» di 30 milioni di lire, il procuratore avrebbe concesso alcuni favori all'imprenditore Graziano. Nel 1987, Boccassini, in qualità di membro della



Nicola Boccassini, procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania. Ansa

commissione comunale di Salerno, incaricata di esaminare le richieste di condono edilizio (presidente era l'avvocato Mario Siniscalco, anch'egli arrestato ieri); si sarebbe adoperato per far passare la pratica di Graziano relativa alla mega-villa costruita abusivamente. Non solo. L'ex presidente dell'Avellino calcio, condannato in primo grado per l'omicidio colposo di un suo operaio, venne poi assolto in appello da ogni accusa. Il processo si svolse a Salerno: sostituto procuratore generale era Nicola Boccassini. Ad accusare il magistrato ci sarebbero anche prove fotografiche ed intercettazioni telefoniche, rilevate dagli investigatori fino a qualche giorno fa. Oltre a Boccassini e all'avvocato Mario Siniscalco, ex consigliere comunale del Psi di Salerno, le persone arrestate sono il presidente della comunità montana di Lambro-Mingardi, Angelo Criscuolo, i faccendieri Franco Ferolla e Antonio Sabia (nei confronti dei due, accusati di millantato credito, fu avviata un'inchiesta da Boccassini); Laura e Liliana Clarizia, titolari della «First Agency», una società di pubblicità di cui faceva parte anche la figlia del procuratore finito in manette. Criscuolo, imputato di abuso d'ufficio, avrebbe favorito l'appalto per la realizzazione di ventimila de-

Ferrara, vittima un quattordicenne

Muore sul motorino regalo di compleanno

■ FERRARA. È morto dopo quasi 23 giorni di coma, Dario Tazzari, così si chiamava, ieri ha chiuso definitivamente gli occhi al reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Ferrara. Tre settimane prima, il giorno del suo compleanno, a Frascata di Lugo, frazione del comune di Argenta, aveva ricevuto in dono da papà e mamma l'ambito e sognato motorino. Compiva esattamente 14 anni. Per lui una vera festa. La moto, del resto, era di quelle non tanto potenti. Giusto adatta per un ragazzo pieno di vita e di entusiasmo, di quelle che lungo le valli del Ferrarese, così bellamente alberate durante l'estate, permettono di fare lunghe e niente affatto pericolose escursioni. Strade diritte, monotone, piatte come gli argini del Po. Eppure...

Dario, felice del gesto dei genitori aveva chiamato con sé due suoi amici. Era un sabato pomeriggio pieno di sole. Insieme avevano deciso di andare a visitare un negozio vicino di motorette, di tubi cromati, di modelli elaborati. Purtroppo, mentre percorrevano via Matteotti la tragedia. Voltandosi verso i compagni (per sorridere forse) Dario metteva involontariamente la ruota sul ciglio della strada, perdeva il controllo e sbatteva violentemente il capo contro un albero. Immediato il soccorso dei due ragazzini che erano con lui. Immediato ed inutile. È apparso subito chiaro all'arrivo dell'autoambulanza che le ferite alla testa di Dario appartenevano indiscutibilmente a quelle definibili come molto gravi. Trasportato all'Ospedale di Ferrara è stato in coma oltre 23 giorni finché ieri il suo giovane cuore ha cessato di battere.

Adozioni

40 bimbi venduti in Italia?

■ VARSAVIA. Quaranta bambini polacchi abbandonati dai genitori sarebbero stati venduti in Italia negli ultimi tempi tramite una rappresentanza diplomatica onoraria polacca a Catania, secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano polacco «Zycie Warszawy» citando fonti anonime del Centro nazionale di adozioni polacco. Senza citare né nomi né circostanze precise il giornale scrive che sarebbe stato allestito un centro di vacanze in Sicilia, nei pressi di Catania, sollecitandovi l'invio di bambini polacchi abbandonati dai genitori. I piccoli, sempre secondo le fonti anonime del centro citato dal giornale di Varsavia, sarebbero stati, una volta sul posto, presi da famiglie italiane desiderose di prole. Mancano per il momento conferme ufficiali di qualsiasi natura a queste asserzioni.

Un testimone parla degli incontri tra Boris Giuliano e Giorgio Ambrosoli

Il giudice Vito D'Ambrosio: «Falcone non si fidava di Bruno Contrada»

■ PALERMO. I misteri del caso Sindona, dell'omicidio Ambrosoli, dell'assassinio di Boris Giuliano, irrompono nell'aula del processo a Bruno Contrada in una giornata che segna il ritorno di Alberto Di Pisa nel palazzo di Giustizia, nel suo nuovo ufficio di sostituto procuratore generale, dopo l'assoluzione, dopo i sospetti che lo avevano trasformato nel «corvo» dei veleni palermitani. Anche questo un mistero rimasto tale proprio come quello svelato ieri: il capo della mobile di Palermo e il liquidatore della banca privata di Sindona, assassinati a distanza di nove giorni nel luglio 1979, si incontrarono a Milano pochi giorni prima di essere uccisi. Dopo quindici anni salta fuori un tassello di importante verità e lo spiega il mosaico di cui ancora non si vede il disegno, il maresciallo della Guardia di Finanza, ora in pensione, Orlando Gotelli. Il testimone ha detto di aver visto entrare

Boris Giuliano nell'ufficio di Giorgio Ambrosoli una mattina dei primi giorni di luglio: «Era lui ne sono certo, era stempiato e aveva i baffetti». Sindona della mafia, siciliana o americana che fosse, gestiva i soldi. Del boss era amico. Niente di strano che Giuliano fosse interessato all'indagine dell'avvocato milanese, al difficile lavoro di ricostruzione dei flussi finanziari, ai nomi che comparivano accanto a quello del banchiere siciliano suicida - o suicidato - in una cella di carcere. Questo intreccio mortale ha portato all'omicidio Ambrosoli. Anche a quello Giuliano? Nel processo l'accusa si chiede come mai l'imputato di associazione mafiosa Contrada abbia negato con ostinazione quell'incontro. Che interesse aveva? Il maresciallo Gotelli ha aggiunto che secondo lui Boris Giuliano e Giorgio Ambrosoli si erano

incontrati anche ad aprile di quell'anno «perché nell'agenda del legale alla data dell'11 aprile erano annotate le iniziali B.G., quelle del capo della Mobile». Il testimone si è trovato in difficoltà quando dopo gli avvocati difensori anche il presidente Francesco Ingargiola gli ha ricordato che per ben quattro volte lui aveva negato quell'incontro al sostituto procuratore Vincenzo Geraci. «L'ho fatto per legittima difesa - ha detto - Era un periodo brutto, non mi piaceva il modo di fare della segreteria del magistrato, il clima era pesante. Ma ne ho parlato nel 1990 col giudice Falcone, dopo che l'avvocato Melzi criticò il mio silenzio in un'intervista». Sulla sedia dei testi poco dopo si è seduto Vito D'Ambrosio, sostituto procuratore generale in Cassazione, grande amico di Giovanni Falcone con cui aveva fondato la

corrente dei «Verdi» della magistratura. «Falcone non si fidava di Contrada, ma non mi riferì alcun fatto specifico a sostegno di questo». Il magistrato ha anche rivelato alcune confidenze che gli fece il giudice il 23 maggio 1992. «Non aveva buoni rapporti col collega Motisi e con Geraci, com'è noto». Geraci dopo aver saputo della deposizione di D'Ambrosio ha inviato un comunicato spiegando «che quel magistrato non lo salutava da tempo e non salutava anche oggi». Questo non toglie che i suoi rapporti con Falcone fossero davvero pessimi. Ancora D'Ambrosio. «Dopo il fallito attentato all'Addaura Falcone si preoccupò per la telefonata di Giulio Andreotti che personalmente non conosceva. Mi aveva descritto un'abitudine mafiosa: la prima corona di fiori che arriva dopo un omicidio è quella del mandante».

Oggi Scalfaro sentirà anche gli avvocati

Cordova per tre ore dal capo dello Stato

Un incontro durato tre ore quello tra il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, e il Capo dello Stato che lo aveva convocato al Quirinale. Oggi toccherà agli avvocati spiegare a Scalfaro le ragioni degli scioperi ad oltranza proclamati in tutta Italia. E il presidente della Repubblica si dichiara molto preoccupato per lo stato della giustizia nel nostro paese. A Bologna proteste dei penalisti contro «ripetuti accessi dei carabinieri nella sede dell'Ordine».

■ ROMA. Tre ore di colloquio con Agostino Cordova e Vincenzo Schiano di Colella: ieri è toccato ai magistrati, oggi sarà il turno degli avvocati. Il presidente della Repubblica cerca di venire a capo dell'intricata matassa del «caso Napoli» che contrappone frontalmente le toghe di tutta Italia. Così, prima di sentire le ragioni dei penalisti - che oggi si incontreranno con lui al Quirinale - Scalfaro ha voluto conoscere direttamente dal procuratore capo e dal procuratore generale di Castelcapuano le ragioni del provvedimento che ha dato il via allo sciopero che da Napoli si è diffuso a macchia d'olio in tutti i tribunali. Un provvedimento - quello dell'acquisizione dei verbali delle assemblee dei penalisti partenopei e della identificazione di tutti coloro che avevano sollecitato le agitazioni - che è diventato per i rappresentanti degli ordini forensi, l'occasione per rilanciare in grande stile il tema della disuguaglianza processuale tra difesa e accusa diventato centrale nelle agitazioni che paralizzano la giustizia nel nostro paese.

E ieri, anche se dell'incontro trapelano pochissime indiscrezioni, Cordova ha riferito a Scalfaro le motivazioni che hanno spinto la procura ad assumere l'iniziativa dei giorni scorsi, accompagnandole con dati sul blocco della giustizia determinato da due anni e mezzo di agitazioni promosse, negli ultimi cinque, dagli avvocati. E le cifre dello sciopero in corso in questi giorni, parlano di migliaia di processi civili e penali bloccati non solo a Napoli ma in tutti i tribunali italiani. Numeri, questi, che preoccupano non poco il Capo dello Stato che, anche ieri, ha espresso ai magistrati partenopei i suoi timori per la situazione della giustizia in Italia. E oggi toccherà agli avvocati salire al Quirinale. Accompagnata da Edilberto Ricciardi, presidente del Consiglio nazionale forense, si incontrerà con Scalfaro una nutrita delegazione di legali del foro di Napoli. Mentre, contemporaneamente, un'altra delegazione di penalisti e civili verrà ricevuta dai presidenti delle commissioni Giustizia della Camera e del Senato per chiedere, tra l'altro, una «corsia preferenziale» per l'iter legislativo che riguarda la modifica di alcuni articoli del codice di procedura penale. In particolare, quelli che riguardano le misure coercitive e le norme che regolano il registro delle notizie di reato. Richieste, queste, che gli avvocati napoletani accompagnano alle proteste contro la «violazione del diritto di sciopero perpetuata» dalla procura napoletana. E ieri il presidente della Camera penale di Milano, avvocato Gaetano Pecorella, ha invitato il ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, a predisporre un decreto legge che regoli questo principio per gli avvocati, e questo per non farli incorrere in possibili incriminazioni per interruzioni di pubblico servizio. E ieri, a Bologna, nuove polemiche dopo che i carabinieri avevano richiesto all'Ordine le percentuali di adesione alla prima giornata di agitazione degli avvocati penalisti che durerà fino al 18 giugno. La richiesta è stata fatta una prima volta in mattinata da un appuntato dell'Arma: i consiglieri dell'ordine hanno però rifiutato. Più tardi si è presentato nella sede degli avvocati un ufficiale che ha chiesto un incontro con il presidente. Alla fine un documento dei penalisti che protesta duramente per i «ripetuti accessi nella sede del Consiglio».

Di Pisa torna a lavorare al tribunale di Palermo

«Sono contento, sono venuti in tanti a salutarmi, magistrati, avvocati, personale giudiziario. Da oggi si ricomincia, questi cinque anni è come se non fossero mai trascorsi: lo ho ormai rimossi». Nel palazzo di Giustizia di Palermo torna il giudice Alberto Di Pisa, il presunto «corvo», condannato in primo grado e poi assolto dall'accusa di avere scritto le lettere anonime contro il giudice Falcone e altri magistrati e funzionari di polizia che infiammarono l'estate giudiziaria del 1989. Di Pisa è stato assegnato alla procura generale. Di Pisa torna ad occuparsi di mafia, da oggi sarà in udienza, per un processo di misure di prevenzione. Era stato sospeso con un provvedimento messo in esecuzione nel giugno del 1992, subito dopo la strage di Capaci. Da allora era rimasto fuori dal palazzo di Giustizia in attesa che si definisse il processo che lo riguardava. La sentenza di assoluzione, definitiva perché non appellata dal pubblico ministero Marianna Li Calzi, adesso sottosegretario nel governo Berlusconi, era stata pronunciata dalla corteo di appello di Caltanissetta il 24 dicembre del 1993.



Alberto Paris

Lieve pena per gli aggressori di Ostia. Nuovi raid Giudici clementi con i naziskin romani

Pena clemente per tre dei cinque giovani che aggredirono uno studente cinghese sul treno per Ostia. I giudici hanno voluto tener conto dell'esigenza primaria di «rieducare i ragazzi» più che della legge e hanno inflitto un anno e otto mesi con la sospensione della pena. Intanto, a Roma, i raid delle teste rasate sono oramai quotidiani. Gli ultimi ieri e lunedì, in pieno giorno: due studenti di sinistra in ospedale perchè avevano i capelli lunghi.

ANNA TARQUINI

Un anno e otto mesi con il patteggiamento e la scarcerazione immediata. Per tre dei cinque ragazzi di Tor Bella Monaca che il cinque giugno scorso aggredirono uno studente cinghese sul treno Roma-Ostia i giudici hanno voluto una sentenza clemente. Un giudizio che tenesse conto del pentimento e facesse prevalere l'esigenza un recupero sociale. Danilo Petralia e Marco Micheli verranno processati in un secondo momento. Prima che i magistrati si riunissero per decidere - davanti a Sylvain Mabonia Kombe, il ragazzo aggredito, figlio di un amministratore di una compagnia petrolifera - Simone Iaconelli, 21 anni, Emiliano Primerano e Antonio Peci di 18, si sono alzati in piedi e hanno letto in aula la una lunga lettera di difesa. Si sono detti pentiti, colpevoli di un episodio lontano dall'educazione che hanno ricevuto in famiglia, offesi da chi li ha accusati di violenza che però, a Roma, allarga sempre più i suoi obiettivi. Ora tocca ai «capelloni».

Un'aggressione gratuita e programmata come la definisce lui stesso - ma la sensazione ormai netta che il clima, nel suo quartiere, sia cambiato. «Non possiamo più girare - ha raccontato ieri con evidente emozione - So di non essere più al sicuro. Prima questi episodi si contavano sulla punta delle dita, ma ora tutti i giorni succede qualcosa. Ieri mi hanno aggredito perché hanno visto i capelli lunghi. Mia madre ha già cominciato a dire che è meglio che me li tagli».

Luigi è uno studente del Mamiari, la stessa scuola dove il primo giugno scorso un gruppo di naziskin ha preso un ragazzo e gli ha sbattuto la testa contro il colano di una macchina fino a deformare la lamiera. Per quell'episodio gli aggressori sono stati tutti identificati e denunciati. Ma non basta. È solo la punta di un iceberg. Di una situazione iniziata - racconta Luigi - subito dopo le elezioni del 27 marzo.

«Tutti i giorni venivano davanti alla scuola; tutti i giorni si presentavano con i colli nel giubbotto per provocare; poi, minacciando, portavano via motorini, soldi, gioielli. Si sentono autorizzati e le denunce cadono nel vuoto». E ora, a scuole chiuse, le aggressioni continuano per strada.

Ma Luigi ce l'ha anche con la reazione della gente e con un vigile urbano che si è limitato a separare i ragazzi come se si trattasse di una semplice rissa e che ora vuole denunciare. «Mi sono trovato disteso per terra con lui sopra - racconta Luigi - ancora sorpreso della totale gratuità dell'aggressione -». La cosa drammatica è che, avvertito di parlare, gli ha detto di non dargli fastidio, ma ha spinto. A quel punto, attrite dalle grida d'auto della mia ragazza, sono arrivate alcune persone e anche un vigile urbano. Ho sentito uno di loro che diceva «scappiamo, arriva il vigile». Allora mi sono aggrappato alla sua camicia, volevo che il vigile lo prendesse. Ma è stato incredibile il suo comportamento. Il piccolotto si è divincolato, ha fatto due passi indietro. Mentre la mia ragazza gridava anche lei di prenderlo, di fermare quel ragazzo, il vigile è rimasto immobile. Quando gli ho chiesto spiegazioni mi ha risposto che non era suo compito, che era solo tenuto a dividerci e a chiamare l'ambulanza, come ha fatto».

Luigi Manconi G. Giovannetti

«Ci resta solo l'amaro in bocca»

Commentando la decisione pronunciata oggi dal tribunale, il senatore Luigi Manconi, del gruppo Progressisti verdi-La Rete ha detto che la sentenza «lascia l'amaro in bocca». Il parlamentare osserva che «una sanzione particolarmente severa, addirittura esemplare, non sarebbe stata certo la soluzione più soddisfacente perché senza dubbio la vicenda ed i suoi giovani protagonisti richiamano ambienti di grave degrado sociale e di disastro abbandono culturale». «E tuttavia - aggiunge Manconi - troppo forte è lo scarto tra la sentenza e la gravità dell'azione che appare, se non premeditata, esplicitamente razzista, particolarmente odiosa, intenzionalmente mirata a provocare intimidazione e paura non solo nella vittima prescelta, ma anche nei cittadini che vi assistevano». «E intanto il governo tace, affida al ministro degli affari sociali una delega insufficiente ed elusiva in materia di immigrazione».

AAA marito progressista... Nell'annuncio scrive: lo voglio ateo

MILANO. Berlusconi, leghisti e simpatizzanti della destra per una volta sono davvero fuori gioco. Intendiamo, non si tratta di un improvviso ribaltone delle recenti tendenze elettorali. Parliamo d'amore, o meglio, del cuore di un'intraprendente signora milanese che, pubblicando un annuncio matrimoniale sulle pagine del Corriere della sera, non ha trascurato di specificare la «fede» progressista come necessaria qualità dello sposo agognato. L'annuncio, uscito domenica scorsa, non si ferma qui e accanto alla posizione politica aggiunge un'ulteriore specificazione. Questa volta c'è di mezzo la religione, tanto che la signora lo vuole rigorosamente non cattolico. Il resto dello scritto è molto simile alle decine che affollano la piccola pubblicità dei quotidiani: eccellente livello intellettuale, affettuoso e libero da vincoli familiari. Lei si presenta come una dinamica manager di mezza età. Un profilo tutto efficienza e forata modernità che non corrisponde esattamente alla tradizionale elettricità tipica dell'area progressista. Certo però che è difficile trattenere un pizzico di simpatia per chi comunque esprime una scelta controcorrente. «Questa signora milanese è tanto più simpatica quanto più oggi si discosta dall'aria che tira in questo paese», afferma divertita Lella Costa che aggiunge: «da qui a dire che sia un se-

Colto, intelligente, affettuoso ma soprattutto progressista: sono le caratteristiche che, in un annuncio matrimoniale apparso su un quotidiano; una signora chiede al suo sposo ideale. «Una piccola rivincita sul Biscione» dice Lella Costa.

ENRICO MARLETTA

gnale in controtendenza ce ne corre e poi un annuncio di quel tipo è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso».

Ma forse la curiosità maggiore è altrove: non sarà che il privato è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso».

Ma forse la curiosità maggiore è altrove: non sarà che il privato è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso».

va esclamato in tv qualche settimana fa Gloria De Antoni, l'affascinante conduttrice della rubrica notturna Magazine 3, suscitando scandalo e curiosità sui giornali. «Un caso inesistente - precisa ora la De Antoni - perché quell'affermazione era recitata in un contesto che non dava adito a equivoci. Che io la condivida o meno non lo voglio dire, dopo tutto il rumore che ho provocato». «Privato e politica per la verità io non le ho mai considerate sfere non comunicanti - spiega Sergio Staino - le differenze esistono eccome. È vero che la collocazione nell'area progressista non è di per sé condizione sufficiente a definire una persona in gamba ma è comunque una buona base di partenza. In fondo la caratteristica principale dei progressisti è in generale l'altruismo e di loro ho un'immagine di persone

gentili, dolci e carine, alla Luigi Berlinguer per intenderci. A guardare berlusconiani e leghisti è naturale avere una sensazione di egoismo per giunta ostentato. Dopo la vittoria temo che le destre vorranno tornare a occuparsi del nostro privato, anche con Bobo proveremo a impedirglielo». Che amore e politica non siano mondi separati è però confermato dagli specialisti della coppia, ovvero dagli operatori delle agenzie matrimoniali: «naturalmente chi ha una connotazione politica molto marcata - spiegano - non la esprime soltanto al momento del voto. Non abbiamo però mai ricevuto richieste sugli specifici schieramenti. Certo è che l'immaginario collettivo è molto condizionato dalla politica e dalla cultura vincenti; durante le inchieste di Tangentopoli i nostri clienti cercavano nel partner soprattutto onestà e correttezza, recentemente tornano in auge il prestigio e il successo a ogni costo». «La tessera di partito - dicono all'agenzia Sogno - per la verità non è contemplata nelle schede compilate dai nostri clienti. Certo poi che attraverso gli interessi segnalati è facile risalire alle rispettive aree politiche di riferimento. Comunque un chiaro riferimento nel questionario alle idee politiche di fondo potrebbe essere un suggerimento».

L'iniziativa è partita da Bolzano Il corpo degli alpini istituisce un «numero verde» per combattere il «nonnismo»

BOLZANO. Un numero verde è stato istituito dal Quarto corpo d'armata di Bolzano, dal quale dipendono tutti gli alpini, per contrastare il fenomeno del «nonnismo», cioè le angherie alle quali sono sottoposti i «nuovi arrivati» di leva da parte dei commilitoni più anziani. Un'iniziativa attraverso la quale si tenta di arginare un fenomeno tristemente diffuso tra i militari.

Il numero - informa il Corpo d'armata in un comunicato - è il 167-012252 e può essere utilizzato da tutti, alpini e loro familiari, qualora sorgessero problemi di particolare gravità o urgenza e tra questi anche casi di scherzi o prepotenze dei cosiddetti anziani, per quanto insignificanti, perché anche così, rompendo il muro di omertà e di malinteso cameratismo, si può combattere il nonnismo al quale è stata dichiarata guerra totale».

Il numero verde servirà anche da punto di contatto per le telefonate di potenziali datori di lavoro a favore di quei militari che hanno presentato domanda per un impiego, nel quadro dei provvedimenti tesi ad agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani di leva.

Recentemente, a L'Aquila, c'era stato uno strano episodio di violenza di difficile classificazione che aveva riguardato una recluta. Un alpino che, alla vigilia del giuramento, era finito all'ospedale perché era stato sodomizzato con un manico di scopa. Inizialmente si era parlato di un episodio di nonnismo. Poi la storia è stata smentita dagli ufficiali della caserma che hanno parlato di incidente. Poi ancora si è detto che si era trattato di uno scherzo finito male, poi ancora di un incidente. Sull'episodio vennero aperte una serie di inchieste.

Gravi incidenti ieri al San Paolo di Napoli per l'esibizione di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti Ressa al concerto, ragazzo in fin di vita

Le luci sul palco si erano appena accese per il secondo bis del concerto di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti, quando Alberto Ottiero, 22 anni, è caduto da una passerella che divide due settori dello stadio S. Paolo. Ora è in coma dopo un volo di quattro metri. Prima dell'incidente era successo di tutto, dalla vendita di biglietti falsi a centinaia di persone rimaste fuori dallo stadio, ad un fitto lancio di bottiglie.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Ottantamila a cantare e ad applaudire mentre sul palco allestito allo stadio S. Paolo i protagonisti di «In concerto 94», Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti concedevano il secondo ed ultimo bis della serata. Alberto Ottiero, 22 anni, a questo punto ha cercato di scavalcare un'infornata che divide i distinti dalle curve. Ha tentato, assieme ad alcuni amici di arrivare ad una sorta di passerella che porta all'esterno dello stadio, ma ha perso l'equilibrio ed è caduto allo stadio, battendo la testa sul selciato.

È stato soccorso dai sanitari presenti e portato all'ospedale accanto allo stadio da dove è stato trasferito al reparto di neurologia dell'ospedale Cardarelli. Grave la diagnosi dei medici: trauma cranico, contusioni e sospette fratture diffuse per tutto il corpo. Le sue condizioni, a 24 ore dall'incidente, sono ancora gravi, tanto che i medici non hanno ancora sciolto la pro-

gnosi.

L'incidente ha chiuso una giornata in cui era avvenuto di tutto, compreso un fitto lancio di bottiglie da parte di un migliaio di spettatori restati fuori dai cancelli nonostante avessero pagato regolarmente il biglietto. Il caos è cominciato l'altro giorno. I 71.500 posti dello stadio erano stati messi in vendita da giorni (36.000 lire più 4000 lire di diritti di prenotazione), ma gli organizzatori si sono accorti che erano in circolazione dei «falsi», che venivano venduti sotto costo dai bagarini. Hanno stabilito, perciò, che tutti i biglietti dovessero essere convalidati. Alle 9 i botteghini dello stadio hanno cominciato le operazioni e sui biglietti ven è stato apposto un timbro tenuto segreto a tutti fino a quel momento, ma dopo un paio d'ore circolavano altri falsi, con tanto di timbro di convalida. Il tutto sotto una pioggia battente.

Molti degli acquirenti dei biglietti in prevendita non erano a conoscenza della necessità di convalidare i biglietti e questo ha fatto aumentare la confusione. I cancelli dello stadio sono stati aperti con un ritardo di tre quarti d'ora, che ha fatto aumentare la ressa, mentre l'operazione di convalida procedeva a rilento. Alle venti, ora di inizio del concerto, c'erano migliaia di persone all'esterno del San Paolo che nel frattempo, fra biglietti falsi, inviti, portoghesi e paganti, s'era riempito come un uovo.

Chiuse le casse, lasciati aperti solo due cancelli alle 21,30, fuori allo stadio c'era un migliaio di persone inverte che con il biglietto, valido, cercavano di entrare. È partita la prima bottiglia dall'esterno dello stadio verso il passo carraio del San Paolo, l'area dove erano stati sistemati camerini, zona ristorante di timbro di convalida. Il tutto sotto una pioggia battente.

l'organizzazione. È stato come se piovesse e s'è verificato un fuggi fuggi generale che ha lasciato sgumata ogni postazione.

Sembrava che tutto si fosse calmato quando a mezzanotte s'è verificato l'incidente. Ora è polemica fra organizzatori del concerto e forze di polizia (tra Ps e Cc erano in servizio circa 200 persone), che secondo chi ha portato dopo sei anni a Napoli Pino Daniele, erano in numero largamente insufficiente. Nello stadio non ci si è accorti di nulla. Dell'incidente, della gente rimasta fuori, del lancio di bottiglie, applausi e con hanno coperto tutto. E le urla di chi era rimasto fuori dai cancelli all'inizio dello spettacolo è stato coperto dal boato che ha accompagnato le parole di Daniele in memoria di Massimo Troisi: «Voglio dire una cosa assurda: ho dimenticato di andare a prendere a casa Massimo. Ma ho fatto bene, perché lui è qui insieme a noi».

Il documento consegnato al ministro delle Poste Demattè: «Una proposta per reintegrare gli esuberanti»

Piano triennale Rai Cassa integrazione per mille dipendenti?

Alla Rai 1100 esuberanti. Tra i posti a rischio indicati dal piano triennale consegnato al ministro delle Poste anche quelli di duecento giornalisti e di cento dirigenti. Demattè smentisce richieste esplicite di cassa integrazione e parla di «reintegro degli esuberanti». Ma le parole del presidente non convincono l'Usigrai: «Il tutto fa pensare ad una Rai più debole». Il comitato per l'abrogazione della Mammi fissa per il 25 giugno una manifestazione nazionale.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Lo spettro della cassa integrazione sulla Rai. Circa mille e cento dipendenti in «esuberanti», tra i quali duecento giornalisti e un centinaio di dirigenti. Ecco il numero dei «posti a rischio» che sono indicati nel piano triennale ('94-'96) di risanamento della Rai, che i vertici di viale Mazzini hanno consegnato ieri pomeriggio al ministro delle Poste Giuseppe Tatzarella, e che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri.

Ma il presidente Demattè smentisce che si tratti di una richiesta esplicita di cassa integrazione, quanto piuttosto di una proposta di «reintegro degli esuberanti» da affidare alla volontà del nuovo governo. Per il presidente, infatti, «c'è un certo numero di esuberanti, oltre a quelli già indicati nel piano triennale - sono già uscite dall'azienda 1.376 persone; entro la fine del '96 è prevista l'uscita di altri 1.200 dipendenti - che vorremmo reimpiegare, destinandoli a nuove attività. Per far questo, però, ci serve l'assenso del governo. Se il governo dice di no è un problema suo. Ma al piano triennale non è stata fatta nessuna aggiunta». Perché, tiene anche a sottolineare, Demattè, il discorso sugli ulteriori esuberanti non è nato su indicazioni della nuova maggioranza, ma per ottenere una gestione dell'azienda ancora più rigorosa. Nel piano «si dice con chiarezza - prosegue il presidente - che noi riteniamo di poter assorbire e reimpiegare le persone eccedenti, in modo non traumatico. Per esempio, aumentando il prodotto con la rete decentrata, o federata, a cui abbiamo fatto accenno tempo fa. Se il governo ci dice che questa linea è buona e ci dà l'ok, partiranno gli studi di fattibilità».

Ma la smentita di Demattè non convince. E in primo luogo l'Usigrai. «Anche se viene escluso il ricorso alla cassa integrazione - si legge in una nota del sindacato dei giornalisti Rai - l'indicazione di ulteriori eccedenze di organico, oltre le 2600 uscite già attuate o programmate, fa pensare non semplicemente ad una Rai più snella, ma ad un servizio pubblico più debole. Anziché ragionare sull'improbabile costruzione ex novo di una tv, i vertici Rai farebbero bene ad interrogarsi su questioni più attuali: sulle perduranti sovrapposizioni, sulle resistenze di vecchi clan che continuano a gestire le spese, sul ricorso ancora alto agli appalti». Alla dichiarazione dell'Usigrai, fa eco

per una volta anche quella del forzista Fabrizio Del Noce: «La Rai non è un'azienda né da cassaintegrare né decotta dal punto di vista economico. Se i dati che mi dà Locatelli, in via privata, sono veri, e di questo non dubito assolutamente, l'azienda ha i mezzi per poter fronteggiare tutte le evenienze. Soprattutto se, come spero, il decreto salva-Rai sarà approvato». E aggiunge: «Noi come Forza Italia non abbiamo mai posto la pregiudiziale di un altro Cda per far passare il decreto. Per noi può anche rimanere. Il problema del Cda sarà risolto in un vertice dei segretari di maggioranza che si dovrebbe tenere prima del 28 giugno». Intanto, in serata la commissione Affari costituzionali del Senato ha dato parere favorevole «ai caratteri di urgenza e costituzionalità» del decreto salva-Rai, che ora passa all'esame della Commissione lavori pubblici del Senato.

Sempre ieri, nel corso della mattinata, a San Macuto, durante la riunione della presidenza della Commissione di vigilanza Rai, il presidente Marco Taradash ha proposto «un'indagine conoscitiva ad ampio raggio» sullo stato del servizio pubblico. Saranno ascoltati i dirigenti Rai, i sindacati dell'azienda pubblica, ma anche rappresentanti di Fininvest, Tmc, Frt, nonché Maurizio Costanzo che ha chiesto pubblicamente l'incontro. D'accordo con la proposta di Taradash, i progressisti chiedono però che la verifica sulla gestione aziendale non sconfini in un ambito improprio e che non si limiti alle responsabilità dei Professori del cda. «Chiederemo - dice il vicepresidente della Commissione Mauro Paissan - che si parta dal '90, dall'approvazione della legge Mammi, altrimenti non è possibile verificare se l'attuale gestione sia peggiorativa o migliorativa». Venerdì, la Commissione dovrebbe dunque decidere sul varo del calendario delle audizioni, ma anche sulla sottocommissione che si interesserà delle nomine Rai e sulla proposta di monitoraggio su alcune trasmissioni informative andate in onda durante la recente campagna elettorale per le europee.

Alla luce di tutto questo è evidente come si faccia sempre più pressante la riforma del sistema informativo. Lo ricorda il comitato promotore del referendum per l'abrogazione della Mammi che ha fissato per il 25 giugno una manifestazione nazionale per «un'informazione pulita».

Nuovo appello per il referendum contro la Mammi

Appello del «Comitato promotore del referendum sulla legge Mammi» per la manifestazione di Roma, il 25 giugno prossimo. «Chiediamo a tutti coloro che credono nella necessità di stringenti regole di democrazia e garanzia, nella necessità di allargare spazi di libertà e di autonomia di partecipare alla manifestazione del 25 giugno scrivono nell'appello i promotori del referendum: «per affermare il diritto di avere un'informazione libera e autonoma, per un servizio pubblico autonomo dal governo e dai partiti, per la creazione di un polo pubblico della comunicazione che respinga la piattezza delle privatizzazioni, per rompere la situazione di duopolio nel controllo dell'etere: obiettivo raggiungibile in primo luogo attraverso il referendum sulla legge Mammi».



Uno studio di regia della Rai

Fabio Fiorani/Sintesi

Resta ancora avvolta nel mistero la morte in Francia delle due ragazze fiorentine

L'autopsia non scioglie il giallo della Senna



Monica Amalfitano C. Ferraro/Ansa



Costanza Sproviero C. Ferraro/Ansa

Giallo senza fine nella campagna francese. L'autopsia sui corpi di Costanza Sproviero e di Monica Amalfitano non aiuta a chiarire il mistero: tutto può essere ancora. Omicidio, incidente, e anche suicidio. Ma non si capisce chi abbia ospitato le due ragazze in Francia per due notti né chi le abbia accompagnate sul canale dove poi sono state trovate morte. Si cerca una traccia a Firenze di tentare di risolvere il mistero.

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

TROYES. Più passano i giorni e più la matassa si ingarbuglia. I corpi di Costanza Sproviero e Monica Amalfitano, 20 la prima e nemmeno 18 la seconda, amiche inseparabili nella vita e nella morte stanno tornando a Firenze su due furgoni distinti e ancora non si riesce a capire come e perché sono morte. Sono passati quattro giorni dal ritrovamento dei loro corpi nelle acque fredde e limacciose di un canale sulla Senna nella splendida campagna ad ovest di Parigi, ma il mistero e i dubbi che avvolgono i loro ultimi giorni di vita restano tutti da chiarire.

Le loro tracce si perdono subito, l'8 giugno scorso quando salgono, a Pisa, sul treno diretto a Parigi. Le accompagna il padre di Monica e da quando le saluta di loro non c'è più traccia. Da quel momento il nessuno sa cosa sia accaduto. L'ipotesi più plausibile è che ci fosse qualcuno ad aspettarle a Parigi. Probabilmente questa persona è bene addentro al mondo dell'ippica. Qualcuno che potrebbe avere legami con l'ambiente fiorentino

dell'ippodromo delle Cascine dove le due ragazze lavoravano. Ed è nel mondo dei cavalli che gli investigatori fiorentini stanno scavando. E anche per questo che da due giorni è arrivato in Francia il dirigente della mobile fiorentina Maurizio Cimmino. A risolvere il mistero di queste due morti non è servita nemmeno l'autopsia: l'unica cosa certa è che sui corpi di Costanza e di Monica non sono state trovate tracce né di droga né di violenza. Ma questi sono i soli dati certi. Infatti secondo i dati ufficiali della gendarmeria ci sarebbe anche pochissima acqua nei loro polmoni. Il che deporrrebbe a favore di morte per congestione o per assideramento «la temperatura dell'acqua del canale di Beaulieu è di appena 7 gradi».

Quindi Monica e Costanza - arrivate non si sa con che mezzo e non si sa accompagnate da chi in quel posto isolato e sperduto - potrebbero essere scivolate nell'acqua o essere state spinte nel canale da qualcuno. Ma secondo altre fonti, che il console italiano dottor

Comacchia vuol mantenere segrete, l'ipotesi dell'annegamento sarebbe la più plausibile: «Tre parole mi hanno detto - spiega - nessuna violenza, nessuna traccia di droga, annegamento». Non si esclude più nemmeno l'ipotesi del suicidio. Il console non si sbilancia ma racconta che nella storia personale di una delle due ragazze affiora la parola «depressione». E spiega il condizionamento reciproco potrebbe essere forte. La circostanza sembra sia stata confermata dai familiari della ragazza. Insomma nessuna ipotesi può ancora essere scartata.

Di cose che non tornano in questa vicenda ce ne sono davvero tante. Gli investigatori italiani si stanno facendo in quattro per ricostruire le amicizie fiorentine delle due ragazze. L'anello di congiunzione potrebbe essere quello che lega il mondo ippico fiorentino a quello dell'area di Nogent. Perché è impossibile che le due ragazze siano arrivate lì da sole. Sicuramente qualcuno a Nogent sa qualcosa, anzi molte cose, ma non si decide a raccontarle agli investigatori. Così si cerca a Firenze chi potrebbe averle indirizzate in Francia. Fra le domande senza risposte c'è anche l'atteggiamento della mamma di Costanza. Appena le due ragazze sono partite da Firenze la donna si pente di aver lasciato andare via la figlia. Al punto da rivolgersi ai carabinieri. Alcuni giorni prima della partenza c'era stato un litigio in famiglia e la ragazza voleva andare via da casa. Si era rivolta proprio all'amica del cuore. E che

fra le due famiglie non corra buon sangue si è capito subito: sono arrivate in Francia sullo stesso volo ma non insieme. E come sono arrivate se ne sono andate: nel tardo pomeriggio di ieri gli Sproviero; più tardi gli altri che - prima di tornare a Firenze - si sono voluti fermare sulla riva erbosa di quel maledetto canale limaccioso dove è stato trovato il corpo di Monica. Gli Amalfitano hanno voluto anche parlare con il pescatore che ha visto per primo galleggiare il cadavere della loro figlia. Soltanto dopo questo triste pellegrinaggio sono rientrati a Firenze.

Sul versante francese delle indagini il silenzio è totale. «L'inchiesta è ancora in corso», scrive in una nota il procuratore della repubblica di Troyes, Jacques Louvel, «e allo stato attuale è prematuro tirare conclusioni». Il procuratore è ancora più abbottonato di persona: «Per rispetto ai parenti - dice - non posso dire nulla. Parlerò solo quando avrò elementi certi». Probabilmente il procuratore non ha voglia di parlare con i giornalisti perché è ancora troppo fresca la ferita del caso dell'insegnante strangolata a scuola l'anno scorso. Arrivò a Troyes tutta la stampa francese ma il caso è ancora insoluto. Allo stesso modo non è chiara la morte di un tossicodipendente scivolato - un anno o due fa - nella Senna e poi è annegato: non si sa con certezza se è caduto nel fiume o se vi è stato spinto. Insomma un mistero fra i misteri quello che resta da chiarire sulla morte di Costanza e Monica.

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di alloggio e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillo.

Lancia  Il Granturismo.

IL DOPO EUROPEE.

Tre i candidati alla guida dei progressisti vincitori
Due terzi del governo ombra e i sindacati hanno scelto



Tony Blair, candidato alla guida del Labour

Blair scala la vetta Labour

Il sogno britannico dell'avvocato seduce il partito

Sei settimane di battaglia politica sino al 21 luglio per la scelta del nuovo numero uno laburista. In gara il moderatissimo Tony Blair, che sembra favorito, l'attuale leader provvisoria Margaret Beckett, e John Prescott. Già schierati con Blair due terzi del governo-ombra, metà del gruppo parlamentare, la Union dei lavoratori dell'acciaio. Oggi scioperu generale dei trasporti: il sindacato chiede aumenti dell'11%, la controparte offre il 2,5%.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

LONDRA. I primi a dire di sì a Tony Blair sono stati i metallurgici. Il sindacato dei lavoratori dell'industria dell'acciaio, aprendo la serie dei pronunciamenti da parte delle varie Unions, si è detto ieri favorevole alla candidatura del giovane avvocato alla leadership del Labour Party, lasciato acefalo dall'improvvisa scomparsa di John Smith. Ma già nei giorni scorsi dalla sua parte si erano schierati i due terzi dei ministri-ombra (14 su 21) e circa la metà dei parlamentari laburisti. L'ascesa di Blair ai vertici della più grossa forza d'opposizione sta avvenendo in maniera così facile e folgorante, da assomigliare piuttosto ad una corsa in discesa.

Una corsa a tre
Ma la gara è appena iniziata e bisognerà attendere sino al 21 luglio prossimo per conoscerne il vincitore. Blair ha il vento in poppa, grazie al sapore di novità e modernità che gli aleggia intorno, vuoi per le sue caratteristiche anagrafiche (ha solo 41 anni), vuoi per la freschezza del suo linguaggio scuro di formule stereotipe od omaggi rituali alle radici socialiste, vuoi per la simpatia di cui gode presso i mass-media, che hanno contribuito non poco negli ultimi tempi a costruire l'immagine pubblica di costruttore sul quale possiamo

convergere i consensi sia dei moderati sia dei progressisti. Blair non corre in solitudine. I suoi rivali più forti sono John Prescott e Margaret Beckett, espressioni entrambe, e non certo solo per una questione di età, di un mondo laburista più tradizionale, più saldamente incentrato sullo strettissimo rapporto anche organizzativo con il sindacato. Prescott, che nel governo-ombra laburista è responsabile del lavoro, ha fatto della lotta alla disoccupazione di massa, il suo cavallo di battaglia. Nell'accezione comune in Inghilterra, il termine «pieno impiego» corrisponde ad una disoccupazione non superiore al 2,5%. «Si fissano obiettivi per la crescita economica, si stabiliscono limiti all'inflazione, perché non si dovrebbe indicare un tetto alla disoccupazione?», afferma l'ex-dirigente sindacale dei lavoratori marittimi. Ma per quanto rivendichi orgogliosamente l'attaccamento ai principi basilari della sua fede politica, Prescott non manca mai di ricordare che la sua non è una riedizione del socialismo stalinista. La sua idea, sulla quale concorda lo stesso Blair, prevede una combinazione di interventi pubblici e privati per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Gradirebbe ad esempio che fossero i privati a finanziare progetti

pubblici nel campo della sanità e dell'istruzione, oltre che dell'edilizia. Un'idea che, come sottolinea lui stesso, talvolta gli è valsa addirittura l'accusa di tendenze destrorse all'interno del partito. Se Prescott ha buone possibilità di diventare almeno il numero due del partito, come vice di Blair, pare invece al momento tagliata fuori dalla contesa la Beckett. A suo vantaggio dovrebbe giocare, in teoria, il fatto di occupare già attualmente la poltrona per la quale si è candidato. Dalla morte di Smith infatti è stata chiamata alla guida provvisoria del Labour. Potrebbe giovarle anche l'immagine di Thatcher alla rovescia: anche lei Margaret, anche lei rossa di capelli, anche lei stentorea nell'eloquio ed aggressiva nella polemica con gli avversari. Ma sinora la Beckett non ha saputo dare respiro alla sua proposta.

Il gran favorito
E allora si torna a Blair, che condivide gli obiettivi di giustizia sociale posti dalla sinistra del partito, dalla piena occupazione alla soglia minima salariale garantita, ma evita di farsi incastrare nella trappola delle allettanti promesse, utili a catturare consensi immediati ma difficili da mantenere. Ma soprattutto Blair cerca di imporsi offrendo all'opinione pubblica un progetto complessivo, consapevole che matura nel paese un bisogno di cambiare radicalmente strada dopo le delusioni degli ultimi anni. «Vinceremo la nostra battaglia sulla base delle nostre linee d'azione politica, ma anche delle idee, della visione che sapremo elaborare. Dobbiamo fare ricorso ai principi fondatori del nostro partito, il senso dell'appartenenza comunitaria, degli obblighi reciproci fra cittadini, ma per dimostrare che si può costruire un futuro diverso, e passare dalla semplice protesta al go-

verno del paese». «Rinnovamento della nazione», «ricostruzione del paese in una società forte e coesa», «radicali misure per un nuovo millennio». Questi sono i cardini di quello che Blair chiama «il sogno britannico». Bisogna sviluppare lo straordinario potenziale che si trova nell'esistenza di ogni singolo cittadino, afferma Blair battendo ripetutamente sul tasto della speranza in un futuro migliore e realizzabile. «Il mercato da solo non può garantirci tutti i beni materiali e sociali di cui necessitiamo», dichiara, marcando le distanze rispetto all'ultraliberalismo tory. Ma lo scopo del «socialismo moderno», chiarisce, «non sono il rigido controllo statale o le nazionalizzazioni massicce», e così sbarra la via a eventuali tentazioni di ritorno a formule superate dai tempi. Blair, Prescott, Beckett. Candidati, ma, non è retorico affermarlo, non nemici. Ciascuno non perde occasione per tessere l'elogio dell'altro, o per lo meno per dire che in fondo qualunque soluzione andrebbe bene. Ed è questa, l'unità, un'arma formidabile di cui dispone un partito laburista che sembra avere ritrovato lo smalto dei giorni migliori proprio quando, ironizza lo stesso Blair, «qualcuno già ci dava a un passo dall'estinzione». Lo sottolinea il deputato Peter Mandelson: «La robusta coesione interna ereditata da Neil Kinnock e John Smith mette il partito in una posizione favorevole per rispondere ai nuovi umori politici. Ma è enormemente importante per i laburisti capire che, nel momento in cui la domanda di cambiamento fra la gente è così forte, non c'è alcun desiderio però di far girare all'indietro le lancette della storia. Non si tratta di accettare il laissez-faire dei Tories. Ma un attivo governo del Labour dovrebbe significare un governo migliore, decentrato, affidabile».

Bambina di undici anni violentata a Londra in pieno giorno. Nessuno la difende

Una bambina londinese di 11 anni è stata aggredita e stuprata in pieno giorno per strada da uno sconosciuto, senza che nessuno intervenisse per difenderla. «La piccola è sotto choc e noi ci troviamo dinanzi a un caso senza precedenti: è inammissibile che una ragazzina non possa uscire di casa per alcuni minuti, alla luce del sole, senza correre il pericolo di essere brutalizzata», ha dichiarato un portavoce della polizia. «Erano le sedici di domenica quando la bambina, di cui ovviamente non è stato reso noto il nome per garantirle l'anonimato, è uscita dalla sua abitazione nel quartiere di Cricklewood per andare a comprare un gelato. Uno sconosciuto l'ha aggredita, la trascinato in un vicolo, le ha strappato i vestiti e l'ha violentata minacciandola con un coltello. «Si tratta di una vicenda molto grave: la bambina è molto timida, riservata e fatica a riprendersi dal trauma. Lo stupratore le ha detto di avere 11 anni, ma potrebbe averne anche qualcuno di più», ha precisato Scotland Yard. Non è il primo episodio di questo genere che si verifica in Gran Bretagna. Qualche tempo fa a Liverpool tre bambine di 12 anni erano state aggredite su un treno da una banda di teppisti e nessuno dei passeggeri era intervenuto per salvarle. Gli aggressori erano, poltusi, a fuggire senza lasciare traccia.

Moneta unica addio? In economia trionfa il minimalismo

Stop alla moneta unica: la nuova Europa si appresta ad abbandonare il Trattato di Maastricht? Il rilancio di una destra più autoritaria e protezionista rischia di annullare il sogno dell'unificazione. Ormai è emerso un asse anglo-tedesco per dilazionare le scadenze dell'agenda economica. Berlusconi è soddisfatto, ma la Germania non sarà meno rigida nei giudizi su politiche finanziarie allegre. I banchieri centrali hanno perso potere?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I mercati continuano a mostrare all'Europa politica il pollice verso: la Borsa di Francoforte non premia il cancelliere Kohl come Piazzaffari non premia Berlusconi, la sterlina è piegata dalla sconfitta dei conservatori inglesi. Non raccolgono l'euforia della vittoria delle destre perché si aspettano un grande ritorno dell'inflazione per tre motivi: la pesantezza dei deficit pubblici in mezza Europa, nuove tensioni sul prezzo del petrolio, la volata dei corsi delle principali materie prime. Ma c'è un'altra ragione che spiega l'improvvisa isteria anti-inflazionistica nonostante tutti, economisti e ministri economici di mezzo mondo, ripetano che è la disoccupazione il problema numero uno dell'Europa e non più i prezzi che crescono alla media del 3%: i mercati hanno perso l'agenda di Maastricht, ma tengono gli occhi sgranati sull'agenda politica dei governi in carica.

Paure elettorali

In ottobre torneranno alle urne i tedeschi e Kohl dovrà compensare i rigori della Bundesbank con il rallentamento della riforma dello stato sociale. Major deve recuperare in fretta consensi e già sono pronte le misure per restituire all'improvvisa middle class una parte dei 17 miliardi di sterline rastrellati ultimamente dal fisco (si tratta di una somma equivalente a 40mila miliardi di lire pari, tanto per dare un'idea, alla metà di quanto spende l'Italia per la sanità). Infine, l'Italia: non c'è nessuno né a Bruxelles né a Francoforte o Londra che non sia preoccupato del rischio di un deficit di nuovo fuori controllo. I banchieri centrali ora si accorgono di aver perso terreno: due anni fa vennero sconfitti sui mercati dei cambi, ora sono pressati dai governi che hanno necessità di non perdere terreno.

L'europeismo è arrivato al voto già fortemente indebolito. Non è tanto la crescita di settori politici che da destra propongono un miscuglio di integralismo autoritario e protezionismo (come il partito anti-Maastricht francese o alcuni settori della Destra italiana) ad aver fatto suonare l'allarme sugli impegni per l'unione economica, quanto il consolidarsi di una opinione che proprio qualche giorno fa il ministro dell'economia tedesca Günter Rexrodt aveva sintetizzato efficacemente così: «I parametri fissati a Maastricht in materia di inflazione, stabilità dei tassi di interesse, debito e deficit statali sono molto più importanti dell'agenda prevista». Musica dolce per le orecchie inglesi: i conservatori non molleranno mai la presa sulla propria

sovranità monetaria tanto più che dovranno fronteggiare una più forte campagna laburista che ha il suo perno internazionale proprio nell'integrazione europea. Neppure i tedeschi molleranno il marco a meno che l'unificazione monetaria si costruisca a sua immagine e somiglianza. Sirene per il neoliberalismo di Berlusconi che vede nella disciplina imposta da Bruxelles un ostacolo ad una politica estera all'insegna del colpo di reni e a una politica economica più margini per agire sul bilancio pubblico. Musica anche per il centrodestra francese. L'Europa disegnata a Maastricht non esiste più, travolta dalla recessione e da 18 milioni di disoccupati. E non esiste più solidarietà politica sufficiente per aiutare i paesi fratelli che non ce la fanno. Nessuno vuol più pagare perché altri facciano meno sacrifici. E per le aree depresse è sufficiente l'Europa che già esiste. A meno che, sostiene speranzoso il danese Christophersen, uno dei «luogotenenti» del presidente Delors, «l'Europa non cresca del 3% nel 1996 e ancora di più negli anni successivi». Fantaeconomia, naturalmente. I grandi paesi europei hanno tutto l'interesse a utilizzare per sé il «dividendo» della ripresa rinunciando ad azioni coordinate per la ripresa. È questo il motivo per cui Londra continua a ignorare lo Sme e i libensiti di punta del governo Berlusconi si sono subito accodati. È per questo che al piano Delors è stata tagliata una gamba riducendo gli impegni di finanziamento.

Minimalismo europeo

L'idea è di far fare a Bruxelles tutto quello che non possono fare gli stati. È quella di far correre le monete in competizione non imponendo vincoli né «bande» di oscillazione predeterminate. È quella di aprire per tutti la competizione sociale: chi può deregolare di più i salari e gli orari di lavoro lo faccia e chi non lo vuol fare perché malato di statalismo (i tedeschi, innanzitutto) pagherà perdendo competitività. Più si allarga l'Europa più si allontana l'unificazione economica perché l'arco dei paesi con finanze in equilibrio e senza inflazione «strutturale» è molto ristretto. Proprio qui si è consolidata una convergenza tra le posizioni inglesi e tedesche. Un nuovo «asse». I francesi seguono il marco. Alcuni paesi, innanzitutto l'Italia, sotto le forche caudine del vincolo europeo dovranno, però, passare. Si dilazionano le scadenze di Maastricht, ma la disciplina del Trattato resta la bussola di orientamento per i mercati finanziari.

Si apre la corsa per la presidenza della Commissione. In ballo altre 5 cariche nelle istituzioni internazionali

Gioco a incastri per sei poltrone

Jean-Luc Dehaene. Il suo governo ha superato senza danni il test europeo. In un contesto dove tendono a rafforzarsi i sospetti di Maastricht, Dehaene sarebbe una valida diga pro Europa. La sua idea di continente non finisce alla pura e semplice liberalizzazione dei mercati, ma si allarga partendo dal problema principe che è la disoccupazione. Insomma Dehaene sarebbe ben visto anche da quei pacifisti che temono il ripresentarsi dei fautori dell'Europa a due velocità. Il suo avversario più accreditato è l'olandese Ruud Lubbers. A fare da terzo incomodo Leon Brittan, mini-

stro del Commercio con l'estero al tempo di Margaret Thatcher. I problemi maggiori alla candidatura Dehaene potrebbero però venire proprio dall'Italia. Berlusconi gode dell'inatteso prestigio conferitogli dalle urne. I partner sospettosi sono stati tacitati. Il presidente del Consiglio già prima del voto aveva lasciato intendere di vedere bene Marco Pannella o Enrico Vinci, attuale segretario del parlamento europeo, alla presidenza della Commissione europea. Secondo le Times Italia e Gran Bretagna avrebbero raggiunto un accordo: Berlusconi appoggia Brittan per la presidenza della commissione europea

e Londra spingerebbe sui papabili italiani nelle altre istituzioni. Chissà che alla fine un voto degli Stati anti-Berlusconi non rafforzi Dehaene: il belga gode dell'appoggio di Francia e Germania. **Direzione generale della Organizzazione mondiale del Commercio.** Leon Brittan parte favorito. L'asse franco-tedesco che su ogni carica fa pesare il proprio peso specifico ha scelto il commissario conservatore nominato dal governo Major. Renato Ruggiero, ex ministro del Commercio con l'estero ha avanzato la sua candidatura. Nel giro di veti incrociati e interessi reciproci

per questo ambito posto rientrano oltre ai paesi europei anche gli Stati Uniti. **Segretario generale del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.** Si passa sempre per i sì e i no di Francia e Germania. Allora, per capirsi. È in corsa Jürgen Trumpf, ex segretario di Stato e attuale ambasciatore tedesco nell'Unione europea. Trumpf, che aspira a questo incarico, apparentemente di secondo piano ma da cui si può svolgere un decisivo gioco d'indirizzo, diventa segretario se l'Olanda decide di accettarlo a scapito dell'altro pretendente, Philippe de Schou-

theete, belga. Insomma se Dehaene diventa presidente della commissione Trumpf è il sicuro segretario. In caso contrario si aprono prospettive anche per un outsider. **Segretario generale dell'Unione dell'Europa occidentale, Ueo.** Anche qui c'è un belga ad avanzare legittime aspirazioni, Mark Eyskens. Paradossalmente dovrebbe sperare nella giubilazione della candidatura Dehaene alla Commissione per essere certo della nomina. Se il Belgio prende la presidenza più ambito non può, ovviamente, pretendere altro dal concerto degli incanichi. Potrebbe allo-

entrare in gioco Enrique Barón, ex ministro dei Trasporti nel primo governo socialista di Felipe González e ex presidente del Parlamento europeo. È l'unico incanico dove c'è in corsa uno spagnolo. **Segretario generale dell'Occidente, Organizzazione del Commercio e dello sviluppo economico.** L'asse franco-tedesco pende sul nome di Nigel Lawson, ex ministro delle Finanze britannico. Se la Gran Bretagna appoggia il candidato belga per la presidenza della commissione europea, Lawson avrebbe partita vinta. In caso contrario Pangri resterebbe ferma sull'attuale segretario generale, Jean Claude Paye. Il governo tedesco potrebbe indirizzarsi su Lorenz Schomercus. I paesi non sembrano avere particolare fretta. Urge solo la presidenza della Commissione europea. Dopo quella nomina tutto gli ostacoli si scioglieranno sulla strada delle altre candidature.

Quattromila miliardi l'export italiano con Pechino

Un pezzo di economia italiana ha gli occhi a nord. Le opportunità venute dalla recente apertura delle autorità cinesi al mondo economico occidentale sono stati immediatamente colti dalle imprese del nostro paese.



Dalai Lama

P. Bessard/AP

Salta l'incontro col Dalai Lama La Cina minaccia, Berlusconi fa dietrofront

Marcia indietro del capo del governo dopo il duro intervento delle autorità di Pechino. Il colloquio tra il primo ministro Li Peng e il presidente della Confindustria Abete. «Non è facile costruire buone relazioni, può bastare una notte per sabotarle».

rapporti di cooperazione economica. Li Peng ha detto ad Abete che «non è facile costruire delle buone relazioni e può bastare una notte per sabotarle».

pregato di comunicare il messaggio alle autorità italiane non ha potuto far altro che girare il delicato incanto all'ambasciatore Quaroni pur assicurando Li Peng che anch'egli non mancherà di trasmettere le preoccupazioni espresse e auspicando che la vicenda non abbia ripercussioni negative nei rapporti bilaterali.

nacciando in sostanza di fare ricorso a immediate ritorsioni. Perché con Berlusconi hanno scelto quest'ultima strada?

EDOARDO GARDUMI

ROMA Berlusconi non incontrerà il Dalai Lama. Il capo spirituale della comunità buddista tibetana è in Italia ed è dato per certo che avrebbe visto il presidente del Consiglio e forse anche quello della Repubblica. Lo stesso capo del governo lo aveva confermato una decina di giorni fa al colloquio che sarebbe stato chechché pensassero le autorità cinesi.

marcia indietro dunque Come mai? Perché tanta prudenza e tanto evidente imbarazzo? A qualcuno, nei palazzi romani si devono essere nzzati i capelli in testa ieri mattina quando le agenzie di stampa hanno cominciato a battere i resoconti del colloquio che il presidente della Confindustria Abete ha avuto a Pechino con il primo ministro cinese Li Peng.

Ad un Abete sorpreso e non poco contrariato stando almeno a quanto è stato riferito dai testimoni dell'incontro Li Peng ha continuato a parlare per un bel po' come si fa a nuova perché suocera intenda «Il popolo italiano - ha detto - ha scelto i suoi nuovi rappresentanti e la Cina non dice se vanno bene o male. Ma se questo governo adatterà una politica che danneggerà le questioni di principio potrà nuocere anche a quelle commerciali».

Sconcertante del rappresentante degli industriali il colloquio di Pechino ma certo ben più imbarazzante per la diplomazia italiana il tono delle parole di Li Peng è stato particolarmente duro e si è spinto fin quasi al limite dell'incidente diplomatico.

Un errore dovuto all'inesperienza? È questa forse l'interpretazione più corretta di quanto è accaduto. Certo appare in qualche modo singolare che il primo presidente del consiglio imprenditore abbia potuto sottovalutare le conseguenze che proprio per l'economia e il commercio italiano avrebbe potuto avere una mossa tanto sventata in politica estera.

Incontro fufineo e senza conferenza stampa domani a Bonn. La gaffe del messaggio Kohl vede Berlusconi in punta di piedi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Arrivato alle 11,50, partenza alle 14 due ore e dieci minuti, pranzo compreso. Se non è un record mondiale poco ci manca il primo contatto del presidente del Consiglio con il cancelliere Kohl, che è poi il primo viaggio all'estero del Berlusconi visione capo del governo, sarà fufineo. E anche un po' strano roppendo una tradizione consolidata, e sempre rispettata negli incontri bilaterali con gli italiani, da parte tedesca si è deciso di soprassedere alla conferenza stampa congiunta che normalmente al termine di simili visite, viene organizzata alla cancelliera Kohl non avrebbe tempo per questa incombenza preso da altri affari di governo. Questa la spiagazione ufficiosa ch'è venuta fornita ieri a Bonn, tra i sudfr eddi, c'è da immaginare, della nostra diplomazia. Ci saranno soltanto, all'arrivo di Berlusconi nel foyer della cancelliera, quelli che il protocollo defini-

scie «indirizzi di saluto poche, e necessariamente banali parole scambiate davanti alle telecamere e ai cronisti prima dell'incontro e quindi quando non ci sarà ancora nulla da dire. La circostanza ha provocato una protesta quasi ufficiale da parte dei giornalisti tedeschi e degli stranieri accreditati a Bonn - gli italiani avranno il privilegio di ascoltare il presidente del Consiglio in ambasciata prima della sua partenza - e, c'è da scommetterci, un represso malumore a Roma tra la Farnesina e palazzo Chigi da cui è partita l'iniziativa di questa prima uscita all'estero del capo del governo che rischia di avvenire sotto una stella non proprio benigna.

doppio ruolo di magnate televisivo e capo del governo e per aver portato (anzi) dopo la nuova vittoria di «Forza Italia» domenica scorsa. Le diffidenze non vengono solo da sinistra ma anche dai partiti conservatori e molti segnali indicavano già prima del rifiuto di Kohl a presentarsi insieme con lo scomodo ospite davanti alla stampa che più di un dubbio aleggia anche dalle parti della cancelliera. Sarà anche per questo che ieri, nell'antivigilia del suo arrivo a Bonn Berlusconi si è prodotto da Roma in una non proprio dignitosissima captatio benevolentiae all'indirizzo del cancelliere. In una lettera (o un telegramma non si è capito) di «felicitazioni» per il successo ottenuto dalla Cdu domenica scorsa, il capo del governo di Roma ha sostenuto che il voto ha premiato chiaramente «nei nostri due paesi» le forze che «hanno inequivocabilmente scelto la strada via della integrazione nella libertà e nella soli-

daneta». Il risultato elettorale ha aggiunto il presidente del Consiglio «evidenza ancora una volta» il ruolo di Kohl «nella costruzione dell'Europa democratica».

più delicate quelle che stanno soprattutto a cuore in questo momento a Kohl e a Berlusconi la prossima nomina del successore di Delors alla presidenza della Commissione Ue e l'eventuale ingresso dei parlamentari europei di «Forza Italia» nel gruppo del Ppe. Questa seconda questione a dispetto delle assicurazioni fornite dai «forzisti» in Italia è tutt'altro che risolta e anzi si starebbe ulteriormente complicando perché i democristiani olandesi e belgi neerlandofoni avrebbero addirittura minacciato l'abbandono clamoroso del gruppo se vi venissero accolti gli italiani alleati dei fascisti.

Peres smorza gli entusiasmi di Martino Israele all'Italia «Fascisti sott'esame»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Israele mette in «quarantena» i tre ministri missini del governo di Silvio Berlusconi. La sanzione ufficiale è venuta ieri da parte dell'ambasciatore israeliano a Roma Avi Pazner. Questa decisione ha precisato Pazner in un'intervista a «Radio Gerusalemme» è stata presa dopo l'incontro a Lussemburgo tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo omologo italiano Antonio Martino.

quella sancita tra Israele e l'Italia e una sorta di pace armata. In questo senso le affermazioni dell'ambasciatore Pazner non sono altro che la traduzione diplomatica di quanto è venuto fuori dal suo incontro con Martino. Di fronte alle enfatiche aperture di quest'ultimo il ministro degli Esteri israeliano aveva ribattuto con maggiore freddezza giustificando le reazioni negative provocate in Israele dall'entrata nel governo italiano di esponenti di un partito l' MSI considerato da Gerusalemme «in continuità col fascismo».

Evidentemente tra gli incalliti «diffidenti» vanno annoverati anche i dirigenti dello Stato ebraico. A spiegarne le ragioni è lo stesso Pazner: «Noi - marca - non siamo disposti ad accettare queste affermazioni senza prima un periodo di prova e comunque Israele non può e non vuole dare a chi non la merita una patente di legittimità».

I compagni del Unione del Pds di Vanchiglia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno ENRICO CARBOTTA

Sottoscrivono per l'Unità Torino 15 giugno 1994

A 8 anni dalla scomparsa di BRUNO SCLAVO (Gim)

Gina Massimo la nuora e i nipoti lo ricordano con infinita nostalgia. Sottoscrivono per l'Unità Roma 15 giugno 1994

Nel quinto anniversario della scomparsa di GIULIO LOCATI

lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora e i parenti tutti Milano 15 giugno 1994

Lo Spi Cgil Lega Sempione ricorda la compagna GIOVANNINA SCOTTI ALBERGANTI

deceduta dopo lunga malattia Milano 15 giugno 1994

La Federazione lodigiana del Pds e l'Unione comunale di Codogno partecipano con profondo dolore alla scomparsa di PIERGIUSEPPE GRANATA

Vice sindaco di Codogno stimato amministratore pubblico appassionato militante da lunghi anni del Pds dirigente della Federazione di Lodi Onestà ingore e coerenza politica capacità di innovazione hanno caratterizzato il suo appassionato impegno nell'amministrazione pubblica e nel Pds. Il Pds rivolge un abbraccio affettuoso ai suoi familiari alla moglie Luisa ed ai suoi genitori Lodi 15 giugno 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari FRANCO TASSELLI (di anni 62)

Ne danno il triste annuncio la moglie Rai-monda i figli Elisa Silvana e Bruno i generi e gli adorati nipotini i fratelli i funerali hanno avuto luogo in Sesto San Giovanni il 14 giugno 1994 Sesto San Giovanni 15 giugno 1994

Rachele e Italo Forlani Bianca e Aischa Morganti e Valentina profondamente commossi sono vicini ai famigliari nel dolore per la scomparsa dell'amico FRANCO TASSELLI

Sesto San Giovanni 15 giugno 1994

La nipote Serena con Loris e Fiorenzo nunciano la scomparsa della compagna GIANNINA SCOTTI ved ALBERGANTI

di anni 86 avvenuta il 12 giugno u.s. La salma sarà tumulata al cimitero di Musocco giovedì 16 p.v. alle ore 10.30 in un cordo sottoscrivono per l'Unità Milano 16 giugno 1994

Le compagne e i compagni di via «vezone del Pds Rubini partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amica GIANNINA SCOTTI ved ALBERGANTI

Esprimono le più sentite condoglianze in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 15 giugno 1994

A funerali avvenuti i compagni del Partito democratico della sinistra di Sesto San Giovanni ricordano con grande rimpianto il compagno FRANCO TASSELLI

Esprimono alla famiglia le più sincere condoglianze Sesto San Giovanni 15 giugno 1994

COMUNE DI GENOVA Via Garibaldi 9 - 10124 GENOVA - Tel. 010-20982292 - FAX 010-2479256 Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare il servizio ed opere accessorie per la manutenzione ordinaria e straordinaria della segnaletica stradale orizzontale e verticale non luminosa, mediante licitazioni private con le modalità di cui all'art. 36 COMMA 1 lett. b) della Direttiva 92/50/CEE - segnaletica orizzontale Lire 1.300.000.000 - IVA compresa - segnaletica verticale Lire 570.000.000 - IVA compresa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 4 luglio 1994. Il Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova è stato inviato alla G.U.C.E. il 14 giugno 94 e in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I., ed è ritirabile presso l'Ufficio Contratti e Appalti del Comune - via Garibaldi 9 - GENOVA. IL SEGRETARIO GENERALE (DOTT. C. ALBANESE) IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO (DOTT. C. ISOLA)

Il procuratore interrogherà di nuovo Bill e Hillary

No. Il giudice speciale Robert Fiske, che indaga sul caso Whitewater, non intende mollare: in una rara intervista, ha infatti annunciato che intende torchiare di nuovo Bill e Hillary Clinton sul loro coinvolgimento personale nello scandalo immobiliare-finanziario in Arkansas. «Con i Clinton non abbiamo toccato alcun tema relativo all'Arkansas», ha detto il giudice, lasciando intendere che il presidente finirà ancora sotto il torchio. Molti punti restano da chiarire: tra questi se la Banca del suo socio in affari Jim McDougal abbia ricevuto trattamenti di favore quando il capo della Casa Bianca era governatore. La prospettiva di essere di nuovo «spremuti» sotto giuramento non ha certo entusiasmato Clinton che però ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Sia il presidente che la first lady collaboreranno se Fiske ha altre domande», ha precisato l'aportavoce Dee Dee Myers. Per il presidente non era la sola cattiva notizia delle ultime ore: un sondaggio dell'«Usa Today» fissava ieri l'indice di popolarità di Clinton al 49 per cento, leggermente superiore al «baratro» del 46 per cento toccato durante il viaggio in Normandia, ma ancora sotto il 51 per cento conquistato prima della sua partenza.



Il presidente americano Bill Clinton con la coppia imperiale giapponese

G. Gligson/Agf

«Meno assistenza più lavoro» Piano Clinton per la riforma del Welfare State

Bill Clinton ha presentato ieri la sua annunciata riforma del welfare. Destinata ad «cambiare il sistema assistenziale così come lo conosciamo», la proposta presidenziale ruota attorno ad un obiettivo di fondo: abolire i contributi in danaro alle ragazze madri sostituendoli con educazione e lavoro. Oltre nove miliardi di dollari stanziati nei prossimi sei anni. Ma riuscirà mai questo piano a diventare legge?

Ed il dubbio - ormai trasformatosi in generalizzata convinzione - è quello che, nella sua versione più radicale, vede nelle attuali forme di assistenza non la soluzione, ma la causa del problema. Più in dettaglio: molti studiosi ritengono che proprio il crescente fenomeno delle nascite fuori dal matrimonio (ormai pari ai due terzi del totale nel caso dei bambini neri) sia diventato il più prepotente fattore di riproduzione della povertà. E molti sono, tra essi, quanti pensano che un tale fenomeno sia di fatto «incrociato» da un sistema che offre denaro «senza chiedere nulla in cambio».

Giusto? Sbagliato? Certo è che proprio questa convinzione è da anni il vero motore del confronto sulla riforma assistenziale. Ed è un fatto che i tempi del dibattito politico sembrano ancor oggi essere scanditi da un libro scritto quasi un decennio fa dal sociologo Charles Murray - «Losing Ground» - le cui conclusioni hanno mandato in comprensibile vibilibio l'America conservatrice ed i gran sacerdoti del reaganismo. Se è vero che la malattia della povertà è «iatrogena» (ossia provocata dalle medicine destinate a curarla), non vi è allora - questa la tesi di Murray - che una credibile soluzione: abolire, per sempre, ogni forma di assistenza alle ragazze madri.

Responsabilità Individuale Nel programma presentato ieri, ovviamente, Bill Clinton non arriva a tanto. E resta, anzi, ben lontano dalle proposte «neodickensiane» avanzate in questi anni da qualche teorico repubblicano (la più brillante e «moderna»: nappre gli orfanotrofi). Ma, ancora una volta, sembra muoversi in una sorta di «terra di nessuno», in un improbabile territorio dove, grazie ad una serie di complesse alchimie, paiono miracolosamente incontrarsi i desideri di tutti: quelli dei liberals che vedono nella lotta alla povertà il centro della politica sociale del governo, e quello dei conservatori che i poveri, in realtà, vogliono soltanto buttarli a mare. Nella sostanza, Clinton propone un piano che sostituisce all'attuale assistenza limitata un sistema basato sulla responsabilità individuale: due anni di assistenza al termine dei quali la ragazza madre dovrà trovarsi un lavoro o partecipare, con salario minimo, ad un programma di lavoro formativo.

Il problema di fondo è, per Clinton, quello di sempre: un vero programma sostitutivo è, in effetti, molto costoso. E, se seriamente attuato, reclama corsi di preparazione professionale, incentivi all'educazione e piani di creazione di posti di lavoro. Un complesso di iniziative che, in questi mesi, una task force presidenziale ha quantificato in almeno 15 miliardi di dollari in tre anni. Troppi per un presidente che non vuole, né può, affrontare l'impopolarità d'un nuovo e più specifico aumento delle tasse. Ed il risultato è quello che Clinton ha presentato ieri: un piano che, al di là delle sue ambizioni e «allungato» nei tempi di applicazione, si propone di spendere 9,3 miliardi di dollari di qui all'anno 2000. Il tutto nella penombra di due contrapposte e fin troppo prevedibili critiche. Quella, proveniente da destra, che vede, nella gradualità del programma, un modo per non toccare sostanzialmente il sistema vigente. E quella, proveniente da sinistra, che, con qualche ragione, considera la riforma clintoniana una sorta di gioco delle tre tavolette ai danni dei poveri (a pagare i costi del piano sono infatti, soprattutto, i senza casa i vecchi e gli immigrati i cui fondi d'assistenza vengono, a tutti i livelli, pesantemente tagliati).

Resta ora da vedere, in termini più immediati, in che modo il progetto presidenziale riuscirà ad aprirsi la strada nella già affollatissima agenda politica congressuale. A novembre gli americani eleggono un nuovo Congresso. Dal loro voto dipende in gran parte il destino delle riforme di Clinton. E quello della sua presidenza.

Il Concistoro affronta il dossier famiglia I cardinali sferzano l'Occidente ricco

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Siamo coscienti delle tendenze demografiche illustrate da vari esperti», ma il problema riguardante il contenimento delle nascite «non può essere risolto legittimamente con l'introduzione o l'imposizione di strumenti artificiali, innaturali o immorali». Lo affermano i cardinali riuniti in Concistoro sotto la presidenza del Papa in un appello al mondo in vista della Conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo» del prossimo settembre.

I cardinali non nascondono che il problema di un responsabile controllo delle nascite continua ad essere vivo, tanto che la stessa Pontificia Accademia delle Scienze lo ha definito «ineludibile» per evitare in prospettiva «conseguenze irrisolvibili per la famiglia umana», ma ribadiscono la loro netta opposizione all'uso dei contraccettivi. «Ci addolora - affermano nell'appello - il fatto che molti di quelli che promulghano un diffuso ricorso alla contraccezione e sono disposti a spendere ingenti somme di denaro per sostenere questa ricerca di controllo demografico, spesso rifiutano persino di esplorare il grande potenziale della pianificazione familiare naturale che può essere insegnata senza spese e come aiuto alle coppie». I cardinali, però, non ricordano che, da quando i metodi naturali sono stati proposti e sostenuti dalla Chiesa, neppure l'1% della popolazione mondiale li pratica proprio perché è molto complicato osservarli e, poi, non sono sempre sicuri. Ma la chiusura della Chiesa sui contraccettivi rimane totale e, di conseguenza, ogni approfondimento dell'argomento viene bloccato.

Merita, invece, attenzione il passaggio dell'appello là dove i cardinali sostengono che «le fallite programmazioni sociali di molte nazioni sviluppate non devono essere imposte ai poveri del mondo» osservando che «la Conferenza del Cairo né qualunque altra istanza può prestarsi all'imperialismo culturale o alle ideologie che isolano le persone umane in un universo chiuso in se stesso, mentre aborto a richiesta, promiscuità sessuale e nozioni distorte sulla famiglia sono

proclamati come dritti umani e proposti come ideali per la gioventù». In sostanza, secondo i cardinali, non si possono tenere «separati» i diritti alla vita da quelli allo sviluppo globale delle persone e dei popoli perché «si distruggono inevitabilmente l'uno con l'altro, come la volontà che sfida la volontà di Dio conduce la persona umana all'autodistruzione».

Prendendo, poi, in considerazione la tragedia in atto in Rwanda, che sembra senza sbocca, i cardinali sottolineano «il bisogno urgente per tutte le nazioni del mondo di chiarire nei termini giuridici l'applicazione dell'intervento umanitario». Si tratta di un principio che, proposto per la prima volta dal Papa nel luglio 1992 di fronte all'esplosione della guerra bosniaca, è stato da lui rilanciato nel discorso del gennaio scorso agli ambasciatori accreditati presso la S. Sede. Ora i cardinali rievocano, rivolgendosi all'Onu, che «l'assenza di chiare norme giuridiche per realizzare l'obbligo dell'intervento umanitario continuerà a rendere inefficaci le nazioni del mondo davanti a tali tragedie che adesso minacciano la vita di molti innocenti in Rwanda». Ma se oggi possono accadere tragedie come quelle del Rwanda o della Bosnia e milioni di esseri umani sono abbandonati alla povertà più nera mentre le nazioni ricche inseguono soltanto il profitto è perché, ormai, viviamo «la notte dell'eteca» per cui «c'è una perdita di transitorietà della vita umana» come se «tutto dovessimo consumare in termini di giuramento su questa terra».

La riunione del Concistoro straordinario per un esame critico dell'essere Chiesa di fronte alle sfide del mondo contemporaneo si è conclusa ieri sera, ma questa mattina i cardinali Moreira Neves, Clancy e Thandoum illustreranno in una conferenza stampa le conclusioni del Concistoro. Vedremo fino a qual punto i cardinali hanno raccolto la provocazione del Papa nell'ammettere le colpe storiche della Chiesa ed anche le omissioni di oggi e, invece, si cerca di frenare l'analisi autocritica come sembra.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La riforma sanitaria ancora sta navigando, commissione dopo commissione, tra le secche e le barriere coralline dell'arcipelago congressuale. E non molti, in queste ore, sono i politologi disposti a scommettere su un suo felice arrivo a destinazione prima della fine dell'anno. Ma, intrepido di fronte alle sfavorevoli previsioni metereologiche, Bill Clinton non ha esitato, ieri pomeriggio, a lanciare in mare aperto anche un'altra delle navi ammiraglie della sua campagna elettorale. Vale a dire: quella riforma del sistema assistenziale che, per usare un suo abusatissimo slogan, ambiziosamente si propone di «abolire il welfare così come lo conosciamo».

Incentivi al riscatto sociale Come promesso durante la campagna elettorale, Bill Clinton ha

avuto il pregio di affrontare, con temerarietà e fantasia, uno dei temi che da anni più angustiano gli strateghi di ogni parte politica. Vale a dire: la crisi del welfare state e le vie per superarla. E l'ha fatto, da par suo, sulla base d'una idea insieme semplice e complessa: trasformare in lavoro quel che oggi si consuma in assistenza a fondo perduto. O meglio: trasformare in un incentivo al riscatto sociale quel che è oggi una definitiva (e socialmente costossissima) sanzione di dipendenza. Come già per la riforma sanitaria, tuttavia, l'iniziativa clintoniana si presenta nella forma d'un inestricabile intreccio d'audacia politica e di mediocri compromessi.

Il tutto parte da un problema specifico e da un dubbio. Il problema - divenuto negli ultimi anni una sorta d'ossessione nazionale - è quello delle ragazze madri assistite

Nuove atrocità in Rwanda, i bambini uccisi dagli hutu. In alto mare le trattative per la pace

Piccoli tutsi massacrati in chiesa

NOSTRO SERVIZIO

■ Quaranta bambini tutsi, affamati e terrorizzati, sono stati rapiti ieri dai miliziani hutu. I piccoli si erano rifugiati in una chiesa nei pressi di Kigali dopo aver visto i loro genitori morire sotto i colpi dei machete. Credevano, i quaranta bambini, di aver trovato riparo dalla ferocia che sta attraversando il paese dalle «mille colline». Purtroppo il loro destino non è stato diverso da quello che ha colpito centinaia di migliaia di rwandesi. I piccoli bambini dalle gambe lunghe sono stati probabilmente già trucidati dai soldati governativi dalle gambe corte. E molti altri ne moriranno nei prossimi giorni. I combattimenti finiranno in Rwanda quando le due parti, esauste, forse nauseate dal sangue e dall'orrore, si sveglieranno da quella specie di autogenocidio al quale si abbandonano dal 7 aprile con allucinato furore: ha detto sconsolato un medico dell'associazione umanitaria «Medici senza frontiere». I bambini, a quanto sembra, sono stati prele-

vati nella sede religiosa della Sacra Famiglia, dove, ieri mattina, i caschi blu erano stati minacciati dai miliziani che avevano impedito loro di compiere un'evacuazione di profughi già concordata.

Ma i morti non finiscono qui. Ieri più di cento profughi tutsi fuggiti dal Rwanda sono stati uccisi nel campo di Bugabira, nel nord-est del confinante Burundi. Durante la notte alcune decine di appartenenti a «bande armate», provenienti dal confine rwandese, hanno fatto irruzione nel campo ed hanno giustiziato i profughi. Già ieri mattina si erano avute notizie dell'attacco compiuto da uomini armati contro la cittadina di Kayanza, al confine settentrionale tra Ruanda e Burundi. Inoltre durante scontri tra uomini armati e reparti dell'esercito burundese alla periferia di Bujumbura sono morti due soldati e sei degli attaccanti.

Se non c'è pace per i profughi, anche per i caschi blu che opera-

no in loro aiuto le cose non vanno bene. Sempre secondo reporters occidentali, i 450 soldati Onu, che attendono il rinforzo di altri cinquecento caschi blu entro le prossime settimane, hanno a disposizione razioni per non più di dieci giorni e acqua per meno di dieci giorni. Se a Kigali un soldato Onu viene feroce (10 belgi furono uccisi il 6 aprile scorso, altri due, un ghanese ed un senegalese, sono morti per colpi di mortaio) deve essere trasportato per quattro ore su strade dissestate e poi può essere imbarcato su un elicottero ed accompagnato in ospedale. La forza dell'Unamir fu ridotta da 2.800 unità - che avevano l'incarico di osservatori in Ruanda mentre erano in corso i colloqui di pace ad Arusha, Tanzania - a 450 dopo l'uccisione del presidente ruandese, Habyarimana, e di quello burundese, Ntaryamira, il 6 aprile.

Ieri le operazioni di trasferimento dei rifugiati di Kigali, che erano riprese dopo 13 giorni, sono state di nuovo sospese a causa delle sparatorie. «Non vogliamo correre

rischi - ha spiegato il portavoce dell'Onu, Pierre Mchu -, vogliamo essere sicuri che nessuno aprirà il fuoco. E per questo che abbiamo sospeso l'operazione». Sempre ieri l'Onu ha nominato il nuovo rappresentante speciale per il Rwanda: il diplomatico pachistano Mohammed Shahryar Khan.

Anche sul piano delle trattative tra i ribelli del Fronte Patriottico Ruandese e le forze governative la situazione non sembra migliorare. Segnali negativi vengono, oltre che dagli incontri ancora in corso tra rappresentanti dei ribelli e dell'esercito ruandese, anche da una riunione promossa a Tunisi dall'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua) con il prestigioso intervento del presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, e che ha lo scopo di mettere insieme i capi degli stati africani per conciliare i loro contrasti.

Il presidente provvisorio del Ruanda, Theodore Sindikubwabo, dell'etnia hutu - che si ritiene sia sostenuto anche militarmente dal-

lo Zaire e dal suo presidente, Sese Seko Mobutu - ha fatto un discorso molto duro contro l'Uganda, accusata di finanziare i ribelli tutsi dell'Fpr, che ha definito «orde» intenzionate a sterminare il gruppo degli hutu. Ha quindi accusato il governo ugandese ed il suo presidente Yoweri Museveni (che sosterebbero i ribelli tutsi) di «disegni egemonici sul Ruanda». «Questi colloqui sono tempo perso per tutti - ha commentato un osservatore dell'Africa occidentale - la situazione potrà migliorare solo dopo la vittoria sul campo di uno dei due contendenti».

Ieri il presidente dell'organizzazione «Sopravvivenza» («Survive»), Jean Carbonare, della Commissione internazionale d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Ruanda, ha ribadito che «il defunto capo dello stato ruandese, generale Habyarimana, il cerchio ristretto dei suoi amici e soprattutto i suoi familiari sono i diretti responsabili delle stragi che hanno insanguinato per anni la vita politica del paese».

Advertisement for the book 'Rivoluzione Addio' by Donato Di Santo and Giancarlo Summa. It discusses the future of the welfare state and the American dream. The publisher is La Casa Editrice della CGIL.

Advertisement for the Comune di Muggiò, Provincia di Milano. It announces a public bidding process for the renovation of the school building in Muggiò for the period 1994-1996.

Advertisement for the journal 'Il Sessantotto'. It is a journal of research and documentation on the 1968 movement. The current issue is 'Movimenti e partiti nell'Italia degli anni Settanta' by Franco Ottaviano.

IL PERSONAGGIO. Bertolino vendeva randagi all'istituto di Fisiologia



Un gruppo di gatti randagi per strada. Faranno da cavia per esperimenti?

De Martino

Michele, l'acchiappagatti

Il Wwf, i Verdi e la protezione animali sono contro di lui. Ma Michele Bertolino, muratore, ex ladro, dice che con le venticinquemila lire che l'istituto di Fisiologia del Policlinico gli pagava per un gatto, ci campava la moglie e gli otto figli. Storia della famiglia acchiappagatti di Palermo. Dopo che la Cassazione ha stabilito che non è illecito catturare i felini per strada il «cacciatore» è tornato alla carica: «Professor La Grutta, quando ricominciamo?».

selciato. Caccia ai gatti, ai mici randagi, a soriani abbandonati, ai pregiati fuggiti dalle ville di Mondello. Fornitore ufficiale dell'istituto di fisiologia era il cacciatore. Rilasciava perfino le fatture. Un giorno lo fermarono con lo motoape piena di sacchi e dentro i sacchi i gatti. Fu denunciato. Lui, il professor La Grutta e Giuseppe Amato, il coordinatore del gruppo di sperimentazione che gestiva le somme dell'università per acquistare gli animali da esperimenti. Dopo un primo giudizio di condanna del pretore per maltrattamento e incauto acquisto, la Cassazione circa tre settimane fa ha annullato la sentenza. Il giudice Paolino Dell'Anno ha cancellato l'illecito dicendo che: «La cattura di bestie randagie o allontanate dai proprietari è un fatto che di per sé non costituisce certo furto o altra condotta penalmente sanzionabile». Bertolino poteva cacciare gatti e venderli. Sono insorti gli antivivisezionisti, i Verdi, gli animalisti, il Wwf. Hanno scritto al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e Giustizia. Lettere di fuoco contro la Cassazione. Lettere che dichiaravano guerra al giudice che ha emesso una sentenza anticostituzionale, e contraria alle leggi che vietano la sperimentazione su animali randagi e non provenienti da allevamenti specializzati.

RUGGERO FARKAS

Accanto ad una cavalletta lucida con gli zoccoli lucidi, sotto una tettoia sbilenca di legno e lamiera, dando calci al cane che si avvicina troppo, dietro un campo alle spalle dei binari che corrono perpendicolarmente al Policlinico sul versante del cimitero Sant'Orsola circondato da fiorai che colorano con i vasi di rose, tulipani e garofani uno degli angoli più tetri di Palermo, Michele Bertolino con i suoi sessant'anni pieni di muscoli e tatuaggi - vaccinazioni-ricordo dell'Ucciarone - travestito da vittima degli animalisti, da incolpevole cacciatore metropolitano che acchiappava gatti per il progresso della Scienza, sbotta: «Che male c'era? Lavoro non se ne vedeva. Un mio amico infermiere mi ha presentato al professor Giuseppe La Grutta, il direttore dell'istituto di Fisiologia, e gli ha detto: «Questo è l'uomo che fa per lei». Così ho cominciato. Non era roba di ogni

Venti anni di caccia

Che tipo Bertolino. Venti anni di caccia piccola a Palermo. Safari tra i semafori, tra marcipiedi e cassonetti dell'immondizia, nei vicoli dei mercati popolari, tra cassette sporche di sarde e cefali e sacchi di rifiuti gettati dalla finestra e aperti sul

Una tesi di laurea

La famiglia acchiappagatti ci campava con i felini. Pagamento in contanti alla consegna. Tutta la storia, Bertolino non lo sa ancora, finirà oltre che in quelli della pretura anche negli archivi dell'università. Una giovane laureanda in Giurisprudenza, Sirlene Greco, ha infatti

inserito tutta la vicenda nella sua tesi su «Profili penali della tutela degli animali». Il cacciatore metropolitano sarà al centro della discussione.

«Ricordo che alcune famiglie mi chiamavano perché andassi a prendere gatti nella loro zona. Ero conosciuto in città. Ogni tanto si vedono gli accalappiacani delle canine municipale. Ma un accalappiacani non si era mai visto. Sono tornato dal professor La Grutta dopo aver sentito della sentenza. Prima non mi ero curato di nulla. Non credevo di fare del male. Cosa preferivano che fossi tornato a rubare? Non mi ero nominato neppure l'avvocato. Prendere i gatti in mezzo alla strada non può dare fastidio a nessuno. Solo ai topi, forse. Il professore ha scosso la testa. Non è ancora convinto. Gli ho chiesto: allora quando cominciamo? Lui mi ha spiegato che devo riattrezzare il laboratorio, organizzare gli esperimenti. Secondo me ha paura. Ma se non ci arrestano che cosa teme? Forse i ragazzi della protezione animali? Ma io non ho paura. E poi agli animali voglio bene anche io. Ho la cavalletta. Dietro la tettoia ho polli e conigli. Li allevo per tanto tempo fin da quando sono piccoli. Certo poi li mangiamo. Cosa dobbiamo fare? Ci sono ancora tanti figli da mantenere in casa. Lavoro non se ne vede. I gatti per ora possono stare tranquilli. Bertolino il coppo l'ha messo dentro l'armadio».

Chiesa Usa nomina coppia di diaconi gay

Segnali contraddittori in arrivo dal mondo religioso: progressismo «rivoluzionario» dalla chiesa protestante americana e un'interpretazione «oscurantista» della Bibbia dalla chiesa evangelica inglese. Ecco i fatti: l'University Congregational Church di Seattle ha scelto una coppia gay come vice-pastori. La decisione è stata presa a stragrande maggioranza dai parrochiani dopo aver ascoltato le prediche domenicali dei due giovani. Di loro, che hanno 32 e 34 anni e si chiamano Peter Igeft e David Shull, ha detto la reverenda Gal Couch: «Insieme offrono una combinazione di qualità impossibile da trovare in una persona sola». Nel sud dell'Inghilterra un vicario, invece, ha rivolto un pressante appello ai fedeli perché tagliino i ponti con una coppia che «vive nel peccato». «Gli adulteri vanno all'inferno», ha tuonato il reverendo Peter Irwin-Clark, a capo della parrocchia evangelica di Shirley, un paese vicino a Southampton. A questo scopo ha tirato in ballo San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi è esplicito: «non bisogna tener compagnia ai fornicatori». L'adultera, la signora Emmie Furby ammette di non aver osservato la Bibbia, ma si chiede: «Le scritture vanno prese alla lettera? Nella Bibbia si parla persino di frustare gli adulteri in pubblico. Vogliamo arrivare a tanto?».

Chiusa clinica Film erotici come terapia

Un ospedale specializzato nel trattamento di malattie sessuali è stato chiuso in Cina perché la terapia comprendeva anche la proiezione di film erotici e perché erano vendute medicine per il trattamento di disfunzioni sessuali a prezzi maggiorati. Si tratta dell'ospedale Ai Lu, nella regione dell'Anhui, dipendente da un istituto per la ricerca scientifica e medica sul sesso creato da Shui Houdi, un noto esperto nel trattamento di malattie veneree. L'ospedale, riferisce oggi il Quotidiano della gioventù cinese, ha trattato in dodici mesi oltre diecimila pazienti colpiti da malattie veneree e da disfunzioni sessuali. «Per il 95 per cento la cura ha dato risultati soddisfacenti», informa il giornale. La chiusura è stata ordinata dalle autorità municipali dopo che è stato accertato che nel centro medico venivano mostrati ai pazienti film con scene di sesso. Un fatto questo difficilmente digeribile in un paese in cui nonostante, forti segnali di modernizzazione dei costumi culturali e sessuali, resta però un forte moralismo che guarda tutta la complessa sfera del privato.

Ceffone a un monello Poliziotto inglese rischia il licenziamento

In uno slancio di solidarietà e di voglia d'ordine senza precedenti, migliaia di comuni cittadini britannici si sono offerti di pagare un avvocato difensore a un onesto poliziotto che rischia il licenziamento per avere allungato uno schiaffone a un monello di 14 anni che si divertiva a spaventare gli anziani. Ma Steve Guscott, un «bobby» di provincia di 42 anni, è stato messo subito in guardia dai suoi superiori: «Un esponente della polizia non è autorizzato ad accettare denaro dal pubblico». L'incredibile storia di Steve ha commosso i britannici, i quali vorrebbero in tutti i modi «aiutare e confortare» lo sfortunato poliziotto che, secondo l'opinione pubblica, ha fatto benissimo a dare «un bel manrovescio vecchia maniera» al fastidioso ragazzino durante un normale giro d'ispezione nella cittadina di Minehead, nel sud dell'Inghilterra. Per ora, il locale comando di polizia ha affibbiato a Guscott una multa di 100 sterline (circa 250 mi-

lire) dopo che i genitori del ragazzo hanno avanzato protesta formale per maltrattamento. Ma la cosa più sorprendente è il che il «bobby» dovrà presentarsi in tribunale e che, se sarà condannato, perderà il posto. «La solidarietà della gente mi è di grande conforto -ha commentato- ma non mi sento in colpa: ho fatto quello che avrebbe fatto qualsiasi padre sensato allungando un ceffone a un birbante che non meritava altro». Il ragazzo, insieme ad altri compagni, si divertiva a bussare rumorosamente alle porte delle abitazioni delle persone anziane per metterle in allarme, ed è proprio dai pensionati di tutto il paese che sono giunte le maggiori offerte di aiuto al «bobby» che i genitori del monello hanno definito «un volgare picchiatore». «Altro che picchiatore, altro che multa e carcere, qui ci vorrebbe una medaglia», ha commentato un giornale. La delinquenza minorile è in aumento in Gran Bretagna ed è in corso un acceso dibattito sulla necessità di rafforzare le competenze delle forze di polizia.

Quel menabò in Braille per quattordici giornalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

La Casa vacanze dell'Unione Italiana Ciechi, «G. Fuca», è in fondo ad un vicolo chiuso a due passi dal centro Coni di Tirrenia. Circondata da grandi alberi, si raggiunge percorrendo una strada disadornata, che stanno riparando. Raggiungendo il complesso, una grande villa, ciò che colpisce l'attenzione è il grande silenzio, la tranquillità di questo luogo. Non sembra di essere a pochi passi da Pisa e Livorno. È qui, in un angolo di pace, che si svolge il corso di formazione per giornalisti non vedenti organizzato dall'Irfor, un ente di formazione dell'Unione Italiana Ciechi e finanziato dalla Cee. Un corso singolare e coraggioso, pensato e voluto da una serie di operatori che avevano posto la questione della formazione di giornalisti non vedenti, in alcuni convegni dell'Unione Italiana Ciechi. Un corso che

stata luoghi comuni e che esalta le potenzialità della tecnologia.

Unico in Europa

«È il primo di questo genere in Italia - spiegano subito orgogliosi Riccardo e Luisa, due dei giovani partecipanti - e forse l'unico anche in Europa». Riccardo Cacciola, trentenne che viene da Catania, per la precisione da un piccolo centro di nome Scordia. Da anni si occupa di informazione. «Ho fatto qualche esperienza in alcune radio - dice - mi è sempre piaciuto occuparmi di informazione, in particolare della cronaca». È stato particolarmente fortunato. Lui, nel partecipare a questo corso. Aveva appena finito di studiare, si era appena laureato in lettere moderne, quando è stato raggiunto dalla cartolina che lo avvertiva della selezione per parteciparvi. «Non ho perso un attimo» dice mentre sta ri-

cevedendo delle pagine del Telesoftware, al suo terminale. Come lui anche Luisa Bartolucci, di Roma. Anche lei da anni lavorava nel settore. Si occupava già a Roma di alcune pubblicazioni dell'Unione Italiana Ciechi. Lei ancora non ha finito gli studi di filosofia ma indifferente teoretico alla Sapienza di Roma. «Ma già da sei anni - dice - mi occupavo di informazione e adesso ho avuto l'occasione per verificare che possibilità ci sono. Il nostro sogno? Lavorare». Le attività finora svolte sono state tutte all'insegna del volontariato, o giù di lì. Questi giovani invece vogliono un lavoro più stabile. «Si sta valutando l'idea - dice Riccardo - di far svolgere anche un secondo anno di corso in maniera da rendere questo periodo omologabile al praticante e permettere in fondo l'i-

scrizione all'albo professionale». «La nostra speranza è di avere un qualcosa di utile per il futuro» aggiunge Mariella Tamagnone, di Torino. Lei sta concludendo la facoltà di Pedagogia. Questa esperienza gli è stata utile anche dal punto di vista della socializzazione. «Qui ho potuto parlare con altri non vedenti - dice Mariella -, scambiare impressioni, parlare dei problemi e delle soluzioni, mentre questo non mi era stato possibile quando andavo a scuola, dove ero l'unica non vedente e quindi sola sotto questo punto di vista». **Conto domando** Durante le ore di pausa i partecipanti vanno a fare il bagno al mare, sulla spiaggia di Tirrenia. I venti partecipanti sono stati selezionati tra un centinaio di domande per-

venute sulla base di criteri: scegliendo ad esempio chi era disoccupato, il corso, che è iniziato a dicembre e finirà a giugno, si articola in 4 ore mattutine di lezione e altre nel pomeriggio di esercitazione. Molto duro. Si parla di giornalismo e di editoria, di titolazioni e dei diversi settori di interesse delle redazioni, di strumenti del mestiere e di supporti tecnici. «Abbiamo imparato come svolgere un'intervista, un'inchiesta - dice Luisa -; abbiamo avuto lezioni di dizione, corsi di sociologia, di informatica». Le lezioni sono state tenute da tecnici delle comunicazioni di massa, informatici, giornalisti. E soprattutto si fanno articoli. Partendo magari da notizie Ansa. I giovani hanno a disposizione ognuno un videoterminale con scanner dotato di voce sintetica e stampante braille. In pratica un computer parlante. Con

lo scanner si ha la lettura, con voce sintetica, di qualsiasi testo. «Possiamo leggere qualsiasi documento» racconta Luisa, che ha sulla propria scrivania il «Processo a Gramsci» pubblicato dall'Unità, «certi libri meritano proprio di essere letti» aggiunge. **E infine si impagina** Quando si scrive l'articolo una voce legge prima lettera per lettera e poi l'intera riga e l'intera pagina. Il testo viene poi stampato in caratteri Braille oppure nei caratteri ordinari. E infine impaginato; già, proprio impaginato, poiché il frutto dei sei mesi di corso, a giugno, sarà un inserto di otto pagine su un quotidiano locale della costa toscana. Un inserto vero. Un'occasione per far conoscere il frutto del lavoro di diversi mesi. «Abbiamo messo un po' di noi in ognuno degli articoli - dice Riccardo, mentre Luisa intervista telefonicamente,

proprio per il numero speciale, il presidente dell'Unione Italiana Ciechi - dove si parlerà di lavoro, della scuola, della mobilità, degli ausili, dell'ipovisione, di tecnologie di un'indagine sull'idea che la gente ha del non vedente». Ormai si lavora quasi esclusivamente al progetto, sul menabò, un foglio pieno di puntini in rilievo. È un menabò in Braille. Sarà l'occasione per farsi conoscere all'esterno, per dimostrare cosa sono capaci di fare, un biglietto da visita. Parlano anche di un'idea, di un mezzo che si occupi di comunicare iniziative e servizi per i non vedenti, ma disponibile per tutti: ad esempio di una rete informatica. Ci stanno pensando. «Finora abbiamo avuto tanto interesse ma nessuno ci ha proposto un lavoro - dicono i giovani - noi invece speriamo che questo corso sia solo una porta d'accesso per un lavoro vero». È la loro unica preoccupazione e la grande speranza.

WEEK-END. SORANO (Grosseto) è un piccolo e laborioso borgo medievale che d'estate si popola di artisti dediti alle discipline più svariate (ceramica, fusione del vetro, fotografia, disegno, batik, burattini, erboristeria), attratti anche dai corsi estivi di poesia tenuti da docenti di chiara fama come Elio Pagliarani e Giancarlo Cortesi.

Seguendo forse il richiamo ancestrale della natura, sono sempre di più gli appassionati che lasciano città e spiagge affollate per seguire le attività coordinate dall'Associazione Culturale Pandora, che organizza il laboratorio presso la Fortezza Orsini di Sorano. Posto su un masso tufaceo a 374 metri sul livello del mare, il paese, soggetto prima agli Aldobrandeschi e poi agli Orsini, vanta origini etrusche. Nel caratteristico centro antico si trovano la neoclassica chiesa parrocchiale e i



resti del piccolo cortile del Palazzo Comitale; degna di nota è la Rocca degli Orsini (XV sec.) dalla quale si gode un vasto panorama. In zona l'artigianato è praticato con risultati pregevoli, vi si possono acquistare oggetti in legno intagliato, ceramiche, borse di cuoio e tipiche selle maremmane. Per i più golosi, ciociottine, funghi e tartufi, generalmente bianchi, si gustano in alcuni ristoranti tipici, in grado di soddisfare palati esigenti, anche a prezzi ragionevoli. Sulla strada del ritorno, in località Poggiolo, è possibile acquistare bottiglie dell'ottimo «bianco» di Pitigliano, erbe officinali dei boschi dell'Amiata, e deliziose confetture di frutta, preparate senza conservanti. Sorano si raggiunge in treno o in autobus da Grosseto e da Roma; in macchina: Autosole uscita Orte o Firenze Certosa. Inf. 0564/633398. [T.C.]

(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI Direzione C.le Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia).

Come seguire l'itinerario proposto dall'AcI

Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale ACI Puglia. Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro delegazioni; presso AdItour (Galleria Caracciolo 14-A - Via Marsala, 8 - Roma). Se non esiste localmente la relativa disponibilità, l'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - intestato ACITALIA - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: ACI - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. (06) 49982344 - Fax (06) 49982469.

Fra i molteplici vantaggi di una tessera ACI, il più conosciuto è il Soccorso stradale. Questo servizio è in funzione ventiquattro ore su ventiquattro, sia in città che nelle strade extraurbane o in autostrada e garantisce all'utente l'assistenza al veicolo sul luogo di fermo compreso il recupero e il trasporto fino alla più vicina officina autorizzata ACI. Per attivare il servizio basta comporre il 116, il numero d'emergenza raggiungibile da qualsiasi luogo con un solo scatto. Abbonarsi all'ACI semplifica la vita.

Scaglie di paradiso infisse nel cuore dell'Adriatico: le isole Tremiti, un grappolo di scogli in un'area di appena 5 kmq, che hanno costretto l'uomo ad una resa incondizionata. L'arcipelago, ancorato al largo del promontorio del Gargano, non distante dalle coste slave, è il forziere di uno dei tesori naturali più ricchi e rari. Caprara, Creta, Pianosa, San Domino e San Nicola, le antiche terre di pescatori che lo compongono, pur essendo fitte di alberghi e ritrovi turistici, hanno mantenuto quasi inalterate, fascino e purezza.

La leggenda ha definitivamente consacrato la bellezza di queste isole che, dal 1986, sono state elevate al rango di parco nazionale marino, vincolandole ad una rigida serie di divieti che ne garantisce la «sicurezza ecologica» ed il rispetto. L'incremento delle attività turistiche, funzionanti, peraltro, quasi esclusivamente nel periodo estivo, ha visto il contemporaneo esodo della popolazione già esigua, messa alle strette da condizioni di vita disagiate. L'amenità di questi luoghi contrasta con una realtà pratica carica di problemi, a cominciare dal rifornimento idrico.

I divieti di pesca, di navigazione e di immersione non guidati, garantiscono la presenza e la proliferazione di un eccezionale patrimonio ittico: dentici, aragoste, saraghi, corne e orate. E non si può restare estranei alla magnificenza di costoni di roccia sprofondati nel mare che si aprono improvvisamente mostrando anfratti e grotte, illuminate ed intarsiate dai colori vivaci di una fitta vegetazione, creando una vera e propria «pinacoteca» sottomarina.

Isolata dalle altre, l'isoletta di Pianosa vive, da sempre, avvolta nel mistero: il suo paesaggio desertico e ruogoso che scompare al rialzo delle maree, nasconde nel suo cuore un piccolo lago salato generato da una falda sotterranea che sbocca nel mare. Questo acquario naturale pullula di cozze che, coltivate, rappresentano una delle poche ricchezze economiche dell'arcipelago. Particolarità delle Tremiti è la denominazione dei siti: le cale, le grotte, gli scogli hanno tutti nomi incredibili che attingono al mito,

alla storia, alle tradizioni popolari o ai fenomeni marini.

Caprara, l'isola dei capperi, coltivati in abbondanza, pregiati e con un profumo intenso e caratteristico, è ricca di grotte e calette, luogo ideale per immersioni subacquee, alla scoperta dei numerosi passaggi nascosti e delle pareti coralline di gorgonie, disposte a ventaglio e a cespuglio. Cala dei Turchi, che fu il punto d'attracco della flotta turca che insidiò la fortezza di San Nicola, la Grotta delle Vedove, l'Architello, un suggestivo troncone di roccia, a nord-est dell'isola, modellato dal vento e dal frangere delle onde, e la Grotta del Cafone, sono alcuni dei punti più belli che, circumnavigando Caprara, ne svelano i suoi tesori.

San Nicola, un lembo di terra che si allunga sul mare per meno di un chilometro, è insieme a San Domino una delle due isole abitate di tutto l'arcipelago. Pur se così piccola ed inospitale,



Arcipelago delle Tremiti: il bastione dell'Isola di San Nicola

Angelo Scipioni

Il fascino incontaminato delle isole Tremiti, parco nazionale marino

Quel grappolo di scogli così amato da dèi e... turisti



con un paesaggio che potremo definire lunare per l'assoluta quiete della natura ed una terra dura e rocciosa, non riuscì a frenare gli attacchi dei nemici che si impossessarono dell'abbazia di Santa Maria a Mare. Le strade sono in verità dei sentieri naturali, tracciati dall'andirivieni della gente del posto e dei turisti. Qui, come sulle altre isole, è vietata l'automobile.

La Grotta Testa di Morte a sud, e la Punta del Cimiero a nord, cosiddette per le curiose forme delle masse rocciose, danno un'idea dell'aspetto desertico che impronta San Nicola che nel Prato Asinario ha il suo acme. Abitata sin dai primi dell'anno Mille dai monaci di diversi ordini religiosi (benedettini e cistercensi soprattutto), è sede di una necropoli che presumibilmente ospita le spoglie mortali di Diomede e della nipote dell'imperatore Augusto, Giulia, che sull'isola fu tenuta prigioniera fino alla sua morte.

Quasi a formare un ponte tra San Nicola e San Domino, la Rocca del Cretaccio è il porto naturale per le piccole imbarcazioni. La sua posizione, riparata da venti e correnti, ne fa una spiaggia tranquilla ed amena.

Con una autorizzazione della Capitaneria di Porto si può «sbarcare» a San Domino, l'isolotto più esteso dell'arcipelago pugliese, con i suoi 2 kmq di estensione. Anche qui la fonte di guadagno per i pochi abitanti non è più certo la pesca; il turismo stagionale cerca di incrementarsi il più possibile, eliminando disagi ed offrendo strutture confortevoli. Qualche strada asfaltata, una farmacia, diversi ristoranti, alberghi, ed un verde straripante con una folta pineta che approfitta del vento per spargere nell'aria l'odore forte della resina. Un panorama fatto dei colori e dei sapori di fichi, mandorli, frutti di bosco... e mare.

Bisogna scendere sino alla Cala d'e Femmine, per lasciare le rocce e toccare la sabbia. Poi, un susseguirsi curioso e piacevole di cale e grotte, tappe obbligate per il periplo dell'isola: la Grotta del Bue Marino, quella delle Rondinelle e del Coccodrillo, Punta Diamante e, superando un dedalo di anfratti, ridiscendere verso Cala Duchessa e Cala delle Roselle sino alla Grotta delle Viole.

San Domino è l'isola di Diomede che rifuggì l'ira di Venere nascondendosi sul Gargano. Dal promontorio gettò dei massi in mare, per delimitare ed ampliare i confini del suo territorio, dando vita alla corona di isolette. Alla morte dell'eroe, la dea trasformò i suoi seguaci in uccelli, le Diomedee, che da allora vegliano sull'isola, sorvolandola ed emettendo degli stridii simili ad un pianto in onore del mito, nato dalla fantasia di Omero.

[T.M.S.]

È nata «Splendid», due navi in una

«Splendid» come il nome con cui è stata iscritta al registro navale. È l'ultima nata della società Grandi Navi Veloci del dinamico Gruppo Grimaldi: 32.600 tonnellate di stazza lorda (è la seconda più grande nave d'Italia), oltre 188 metri di lunghezza, dieci piani, 23 nodi di velocità di crociera.

Inaugurata il 29 maggio a Genova è già in funzione sulla rotta Genova-Palermo in sostituzione della gemella Mastic. Dal 2 luglio prossimo - quando Mastic sarà tornata alla normale attività - e fino a metà settembre, la «Splendid» effettuerà il collegamento «cruise-ferry» tra Genova e Porto Torres in sole 9 ore e mezzo; dal 20 settembre invece sarà adibita a mini-crociere di cinque giorni sulla rotta Genova-Palermo-Tunis-Malta-Genova, lasciando libera però la facoltà di acquistare l'intero pacchetto di viaggio oppure singole tratte sia ai passeggeri e le loro vetture sia ai trasportatori merci.

La motonave Splendid è infatti concepita e costruita (dai Nuovi Cantieri Apunian di Marina di Carrara) come due na-

vi in una: traghetto per vetture (fino a 800 unità) e mezzi pesanti (fino a 200) nei quattro ponti garage a spazio unico (sonom privi di colonne); nave da crociera lussuosa e allestita nei soprastanti sei ponti comprensivi di 343 cabine con servizi e 19 appartamenti, 524 posti nelle sale-poltrone, ristorante «à la carte», grande self-service a due linee, discoteca, piano-bar, cinema, salone delle feste (600 posti a sedere e spettacoli live), sale giochi per grandi e piccoli, fitness-club, sei bar, centro commerciale, piscina coperta con acqua di mare riscaldata, e infine, novità per questa tipologia di navi, sala conferenze (300 posti) e sale-te meeting adatte ad accogliere grandi congressi senza interferire sulla vita di bordo.

Oltre che per il comfort di bordo, «Splendid» è competitiva anche sul fronte prezzi: per la Sardegna, in altissima stagione (22 luglio-2 settembre) una cabina doppia interna con servizi costa 222.000 lire, i bambini fino a due anni non pagano, e fino a 12 beneficiario dello sconto del 50 per cento.

[R.D.]

Telematica al servizio dell'agriturismo per iniziativa di Turismo Verde della Cia
E il computer andò in campagna

Una piccola rivoluzione nel modo di fare agriturismo, o meglio, nel modo di accogliere, è in atto. Invece del solito fortunoso e incerto «fai da te» o «passaparola» nella ricerca della località, d'ora in poi un computer sarà in grado di dare tutte le informazioni desiderate in tempo reale. Si tratta di una iniziativa di Turismo Verde della Cia (Confederazione Italiana degli Agricoltori) che ha promosso la linea commerciale «Italia verde», i cui servizi sono assicurati dalla società Agritur.

In pratica chi desidera trascorrere una vacanza in una azienda di agriturismo non deve fare altro che recarsi in una agenzia turistica collegata via computer alla banca dati nella quale confluiscono le migliaia di informazioni provenienti dalle aziende e dai consorzi regionali. Una volta espresse le proprie esigenze (periodo della vacanza, regione prescelta, numero dei letti desiderati, ecc.), l'operatore turistico non farà altro che consultare il computer. È così che il «cervellone» selezionerà la località, il nome dell'azienda ed una serie minuziosa

di informazioni utili: dal modo di raggiungere il luogo (treno, casello autostradale, bus) al tipo di menu gastronomico offerto, alla frequenza del cambio della biancheria, alle strutture disponibili (piscina, cavalli, ecc.).

Ma alla banca dati confluiscono anche i dati dei consorzi regionali i quali, dunque, possono arricchire il soggiorno nella località desiderata con un «pacchetto» di opportunità: gite, percorsi gastronomici, attività sportive, visite guidate, ecc. A prenotazione avvenuta, lo stesso computer rilascia un voucher nel quale sono scritte tutte le caratteristiche dell'azienda fissata.

La stessa situazione, dal punto di vista dell'agricoltore, prevede che quest'ultimo «comunichi» tempestivamente con la banca dati. Al momento - come spiegano alla Cia - sono circa ottanta le aziende agricole collegate al sistema «Italia verde» e non necessariamente iscritte alla Confederazione Italiana degli Agricoltori. Entro il prossimo anno si prevede l'adesione di tutte le regioni italiane. Le agenzie di viaggio sono una sessanti-

na sparse su tutto il territorio nazionale con la possibilità, in breve tempo, di un collegamento internazionale.

«La telematica al servizio dell'agriturismo - ha spiegato Giuseppe Avolio, presidente della Cia, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa - è un modo nuovo di far conoscere i servizi connessi all'ospitalità e di incontrare il turista che ama la campagna e vuole partecipare alla sua vita». L'obiettivo, dunque, è quello di realizzare una struttura capace di legare la crescente domanda di agriturismo, all'offerta dei vari operatori che attualmente lavorano circa tre mesi all'anno, mentre potrebbero sfruttare per un periodo più lungo le loro risorse, e di concretizzare, in collaborazione con il circuito telematico «Infotel», la diffusione, la commercializzazione, la teleprenotazione e il telepagamento dei servizi agrituristici nazionali. Il sistema consentirà di compiere anche analisi statistiche del mercato e fornirà agli operatori agricoli supporti professionali ed informativi concretizzati nella

integrazione tra carta, audio e video.

«Una delle maggiori difficoltà che incontra l'operatore agriturismo - ha aggiunto Gianfranco Bertani, presidente dell'associazione Turismo Verde - è quella di far conoscere il proprio prodotto sul mercato. Gran parte dell'utenza acquisita è frutto occasionale dell'incontro tra un turista particolare che ricerca, amandola, l'espressione più genuina della natura, la campagna e l'azienda agricola. Ciò, però, non è sufficiente. Così come è insufficiente la diffusione del catalogo o della guida. Con il sistema Italia Verde, invece, l'impresa agrituristica riuscirà a competere, alla pari con gli altri operatori turistici. Riuscirà a far utilizzare le proprie strutture per un periodo doppio o triplo rispetto all'utilizzazione attuale. Il computer è uno strumento moderno che permette all'agricoltore che pratica l'agriturismo di incontrarsi con il mercato. Per questo la nostra organizzazione invita tutti, individualmente o attraverso il mercato, a questa o quella organizzazione, ad utilizzarlo».

Albergatori, raccogliete la sfida

UNO DEI dibattiti che ha interessato nel corso degli anni, il mondo del turismo, è che mantiene intatta tutta la sua attualità, riguarda il tipo di impresa che in esso opera. Com'è noto in Italia esiste un numero consistente di piccoli e medi esercizi alberghieri: 34.171, di cui solo 85 a cinque stelle e 23.171 ad una e due stelle. Le camere sono 900.000 con una media di posti letto superiore di poco ai 45 per ogni albergo.

Questa struttura è adeguata alle esigenze del turismo e del turista del 2000? Sarà in grado di reggere alla competizione globale in atto nel settore che, prevedibilmente, si farà sempre più agguerrita nei prossimi anni? A prima vista appare evidente che la nostra offerta ricettiva è povera per qualità e insufficiente per dimensione. Ben altra è la situazione esistente negli altri Paesi, nostri concorrenti, dove in questi ultimi dieci anni il rinnovo del patrimonio alberghiero è stato uno delle componenti del successo della loro economia turistica. Si tratta per il nostro paese di recuperare il ritardo attuando consistenti processi innovativi e di ristrutturazione.

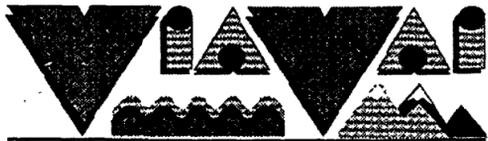
Esigenza, questa, non facile da raggiungere. Sarà arduo modificare la situazione esistente trasformando il nostro «modello». La stragrande maggioranza degli esercizi alberghieri, infatti, è a conduzione familiare e con una tradizione «individualista» certamente «nobile», ma inadeguata ai tempi e che fa da freno a sostanziali cambiamenti. E una contraddizione questa dalla quale necessita partire per stabilire il che fare, il come muoversi, quali programmi e progetti definire e attuare.

IL PRIMO elemento sul quale riflettere e lavorare riguarda l'esigenza di elevare a sistema la nostra offerta alberghiera. Non si tratta, ad esempio, di eliminare le tante imprese ricettive ad una o due stelle, ma di definire per esse degli standard omogenei, costruire un franchising turistico, arricchendole di quelle strutture e di quei servizi collettivi (piscine, campi da tennis, centri di cura per la persona, locali di intrattenimento, ecc.) che singolarmente ogni impresa non è in grado di fare. Si deve, poi, mettere in atto una vera politica di marketing per presentarsi sui mercati, dove si formano i flussi turistici internazionali, non come singola azienda, che non può avere nessuna capacità d'ascolto, ma come gruppo di imprese con un proprio marchio che serve a rendere visibili qualità e costi, gruppi di impresa «catene» che abbiano in sé tutte le qualità nuove richieste dal mercato e, nel contempo, la tradizione di accoglienza, di ospitalità, di gentilezza che è stata una dei punti di forza del nostro luminoso passato turistico.

Coniugare il nuovo con l'antico: ecco la grande scommessa che sta di fronte agli albergatori italiani. Non sarà facile, ma è necessario e possibile. Importanti saranno le risorse, materiali e immateriali, di cui potrà disporre l'impresa turistica: nuovi strumenti finanziari, una formazione degna di questo nome, le tecnologie, le infrastrutture.

Vi è poi l'esigenza di costruire nuove relazioni sindacali che, salvaguardando i giusti diritti dei lavoratori, sperimentino forme di lavoro meno rigide, più dinamiche, innovative. In sintesi, è necessaria una profonda trasformazione delle imprese alberghiere italiane per assicurare solide basi al rilancio del turismo italiano.

[Z.Z.]



CARTOLINE. FIAVET SICILIA. Inaugurato presso il Centro Congressuale «La Perla Ionica» di Acireale, una moderna aula telematica «che consentirà e favorirà» - dichiara Mario Bevacqua, Presidente Regionale Fiafet - un agevole processo di riqualificazione per tutti gli addetti delle agenzie di

viaggio siciliani. **NORVEGIA.** L'estate offre molte sorprese agli amanti della natura: sul litorale di Bergen, a fine giugno, fioritura degli alberi e Festival delle fragole e delle ciliege; sul fiordo di Hardanger, presso il Centro Norvegese Ricerca Frutticoltura. Interessanti anche, nel Nordland, i safari fotografici e l'avvistamento delle balene. Inf. Norta (02) 55193588. **ARMENTAROLA-SAN CASSIANO** (Alta Badia), Festival gastronomico «La Sirlola» Estate 1994, organizzato in perfetta armonia con uno dei panorami alpini più belli del mondo. Gite nei boschi, escursioni a cavallo, torneo di pallavolo, palestra, piscina, solarium, sauna e parco-giochi per bambini,

completano l'offerta turistica di Giasa Salares. Inf. Wieser 0471/849445. **VIATUR RETE AUSTRALIA**, in vista dei Giochi Olimpici che si svolgeranno a Sydney nel 2000, ha presentato il programma turistico «Australia for you». L'iniziativa, realizzata in collaborazione con la Quantas Airway Ltd, permetterà di viaggiare a costi molto contenuti, e consentirà di seguire itinerari ecologici di estremo interesse. **TARANTO.** Palio Marinaro in programma il 24/7 sul Mar Grande e sul Mar Piccolo con equipaggi in rappresentanza dei rioni tarantini per l'occasione ornati a festa. L'iniziativa dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Taranto si conclude con ras-

segne gastronomiche a base di frutti di mare annaffiati dal prestigioso Bianco Martina Doc. **PARIGI.** Félix Nadar, il fotografo del mondo artico e letterario parigino della seconda metà dell'800, in mostra al Musée d'Orsay. Proust, Baudelaire, Doré, Sarah Bernhardt, Monet, Offenbach, sono solo alcuni dei personaggi immortalati dall'eclettico Nadar, che fu anche scrittore, vignettista e pilota di aerostati. Fino all'11/9. **TERMINI-FIUMICINO.** Il treno avvicina Roma all'aeroporto Leonardo da Vinci e snellisce il traffico della Capitale. Dodicimila lire il costo del biglietto per l'intera corsa, coperta in mezz'ora esatta.

Inadeguata la normativa che regola questo mestiere

Professione «guida» che confusione!

Il viaggio - come osserva lo storico Mircea Eliade - è un terreno di metafore di provenienza globale. Un giardino, cioè, di simboli con cui si esprimono transizioni e trasformazioni di ogni genere che, se non confortate dal sostegno di una brava guida, rischiano l'appiattimento di ogni stimolo intellettuale. Dalla professionalità di una guida può dipendere la riuscita del viaggio, che risulterà, secondo i casi, bello, brutto, affascinante o squallido.

La guida turistica che ha l'importante e delicato compito di spiegare con dovizia di particolari, con citazioni e dati storici, con vere e proprie lezioni di storia dell'arte, con aneddoti simpatici e accattivanti le tante ricchezze che il nostro Paese possiede, in numero più elevato che in ogni altra parte del mondo, non solo è persona colta, ma è pure un professionista con tanto di abilitazione alla professione, così come è riconosciuto l'altrettanto accurato servizio svolto dagli accompagnatori che seguono i gruppi, ne han-

no la responsabilità e fanno da interpreti. Per poter esercitare in Italia la professione di guida bisogna ottenere una licenza rilasciata dopo un esame sostenuto dinanzi ad una commissione, che esamina su storia dell'arte, archeologia, geografia, lingue. Grazie Cecopardi, del dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio, però, avverte che secondo la sentenza del 24-2-91 della Corte di Giustizia della Cee, l'Italia quando subordina al possesso di una licenza il lavoro delle guide appartenenti a Stati della Ue (mentre accompagnano nelle visite non in luoghi storici o musei cittadini comunitari) viene meno agli obblighi del Trattato della Comunità (art.59), in quanto viene di fatto ostacolata la libera circolazione in Stati membri per la prestazione dei servizi. In base a questa sentenza, quindi, le Regioni non avrebbero facoltà di applicare soluzioni autonome. Una senten-



Una guida turistica

Gianni Berengo/Gardini

Ma la guida, in quanto tale, ha origini antichissime. Fin dal Medioevo, servitori di piazza, procaccia e guidones (addetti alla scorta dei pellegrini diretti in San Pietro) erano utili o difficilmente si poteva fare a meno di loro. Mestieri, secondo le cronache del tempo, che rendevano bene. Tanto che, Giovanni Grosso da Lucerna, guardia svizzera in Vaticano nel 1613, mise insieme una discreta fortuna la-

vorando fuori servizio come guida dei «mirabilia» di Roma. Tuttavia, pur essendo considerate le più brave, le guide italiane erano spesso sospettate di essere in combutta con i briganti. A Venezia, a Padova, a Firenze, in tutte le grandi città si poteva assoldare una guida per un giorno o per una settimana. Nei lunghi tragitti c'erano inservienti-guida che seguivano il cavaliere a piedi e ripor-

Attenzione, mai dire Cicerone

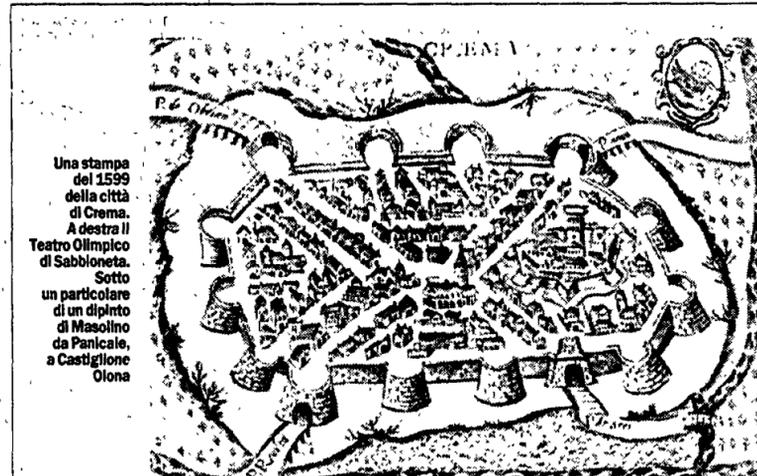
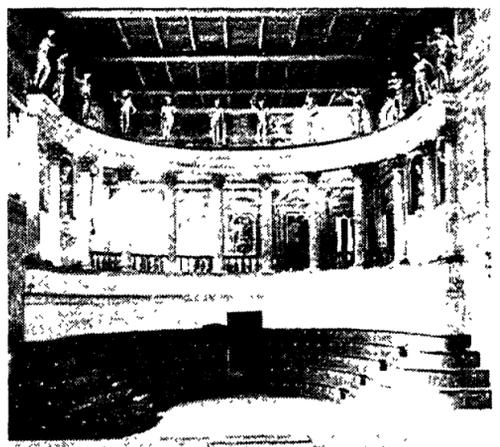
Dare oggi a una guida turistica del «cicerone» (persona saccante che per interesse o amicizia svolge tale mansione) può suscitare inaspettate reazioni. Effettivamente il termine, particolarmente noto nell'800 presso i tedeschi per l'uso fattone dallo scrittore Burckhardt in una sua opera, fu sempre oggetto di equivoci e garbate ironie. «Madama, regardé le Colossé/la più bel cose de la Rome ansienne - cantava negli Anni Venti, con esilarante accento partenopeo, il macchietista Nicola Maldacea, parodiando il vetturino Cicerone. «Ma quale Cicerone d'Egitto? - esclama Edith Rocca, da trent'anni guida turistica in Roma - se l'80% di noi possiede una laurea e parla quattro cinque lingue?». Affiorano così problemi che assillano la categoria: «una professione - continua la signora Rocca, laureata in Storia dell'Arte - poco considerata, equiparata però ai commercianti e come tale soggetta al pagamento di una minimum tax di 32 milioni. E si parla di mille ostacoli giornalieri, dei divieti di sosta, dei parcheggi per i bus che non ci sono, degli affanni dei turisti anziani nel raggiungere a piedi Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, il Pantheon, Piazza Navona, e del problema più grosso, che in centro assume dimensioni tragiche: l'assoluta mancanza di servizi igienici, che a volte costringe la guida a modificare rapidamente il percorso e dirigersi su S. Paolo, dove, nei pressi della Basilica, ci sono bagni a sufficienza. Disagi, purtroppo, ereditati dalle vecchie gestioni capitoline, che il Comune di Roma sta cercando di risolvere.

tavano indietro il cavallo. Il procaccio, invece, a differenza del vetturino, che assecondava il cliente nella scelta dell'itinerario, prestava la sua opera su compenso stabilito e accompagnava il viaggiatore in una sola direzione. La moda del Gran Tour, che i rampolli delle grandi famiglie effettuavano per completare la loro educazione, diede poi origine a un nuovo mestiere: il precettore viaggiante,

che aveva il compito di vegliare sulla moralità del giovane, trovarli alloggio e introdurlo presso le buone famiglie. Un ruolo determinante per i rapporti con il resto d'Europa lo ebbero infine le guide alpine ancor prima che l'uomo vincesse antiche paure legate a racconti di gnomi e mostri leggendari, ed accettesse invece il carattere selvaggio e salutare delle nostre belle montagne. [Toni Cosenza]

Nel Varesotto un vero patrimonio

Il Varesotto possiede un patrimonio artistico di tutto rispetto, sia per qualità di testimonianze, sia per diversificazione storica, sia per distribuzione sull'intero suo territorio. La testimonianza di vita più antica si può trovare nel piccolo museo di Besano (Valceresio) che raccoglie i resti fossili di uno dei più grandi giacimenti d'Europa. La comparsa dell'uomo risale al neolitico: i primitivi s'insediarono lungo le sponde dei piccoli laghi e vi istituirono una civiltà discretamente evoluta, documentata dai fortunati ritrovamenti fatti nel corso delle campagne di scavo: oggetti di ogni uso si possono vedere ai musei civici, insieme a quelli relativi all'età del ferro rinvenuti lungo il fiume Ticino. I romani, nella loro politica espansionistica, colonizzano ben presto queste terre, proprio per l'importanza strategica che esse hanno e impongono i loro costumi e le loro leggi. Trascorrono gli anni bui del Medioevo ed inizia l'evangelizzazione della regione. I monaci istituirono i loro presidi: intanto, bonificano le zone più malsane ed erigono le fondamenta di quelle badie che tanta importanza assumeranno successivamente. Arriva il risveglio dei primi secoli del secondo millennio e numerose restano le testimonianze di arte sacra e profana. Il fervore costruttivo lascia una fitta rete di chiese, oratori, monasteri, pievi, torri, rocche e castelli. Particolare significato in tale contesto assumono i resti di quello che fu uno dei più forti domini della regione: Castelseprio; non meno importanti appaiono le chiese in stile romanico di S. Pietro a Gallarate, di S. Stefano e Sant'Imerio a Varese, del SS. Paolo e Pietro a Brebbia, i battisteri di Arsago e di Varese, le torri campanarie i cui volumi alti e slanciati caratterizzano ancora il bel paesaggio del Varesotto.



Una stampa della città di Crema. A destra il Teatro Olimpico di Sabbioneta. Sotto un particolare di un dipinto di Masolino da Panicale, a Castiglione Olona

Viaggio nella regione alla scoperta delle città d'arte minori

I «gioielli» della Lombardia

I gioielli più piccoli, spesso i più preziosi. Così come i paesi rispetto alle grandi città. A volte, nascosti tra le montagne o collegati da strade impervie, appaiono improvvisi dietro all'ultimo tornante subito imponendosi per il valore artistico. Ecco allora che chi percorre la provinciale che da Tradate conduce a Varese, giunto all'altezza del Carone, scorge ad occidente un mozzicone di torre sormontato da una guglia conica che spicca come una freccia sullo sfondo dei colli circostanti: è il campanile della Collegiata di Castiglione Olona. La località è nota a quanti amano l'arte italiana per la presenza degli affreschi di Masolino da Panicale. Nella chiesa il grande artista ha dipinto gli spicchi della volta del Coro dove si può ammirare, in particolare, l'Adorazione dei Magi e il Battistero con il Banchetto di Erode.

Altro «gioiello» che si incontra girovagando per la Lombardia è la città di Crema, tipico centro padano dal nucleo medioevale noto per la produzione di organi. Molte le bellezze artistiche da visitare. Fra le più pregevoli, il Duomo in stile gotico-lombardo che si affaccia su una piazza circondata da edifici cinquecenteschi, il Palazzo comunale improntato ai caratteri del Rinascimento veneziano, il Palazzo Bondenti, il maggiore dei palazzi cremaschi e il Santuario di S. Maria della Croce, edificio bramantesco. Dalla provincia di Cremona a quella di Mantova per andare a conoscere la «città ideale»: Sabbioneta. Compresa entro mura esagonali, divenne un centro d'arte del tardo Rinascimento grazie all'opera del principe Vespasiano che ne realizzò la ristrutturazione e l'arricchimento artistico-culturale. La «piccola Atene dei Gonzaga»,

come fu definita, divenne un monumento alla personalità del principe, rimanendo tuttora fuori dal tempo. Da vedere: Palazzo Ducale, parrocchiale di Santa Maria Assunta, Chiesa dell'Incoronata, Teatro Olimpico, Piazza Castello, galleria degli antichi o Corridoio Grande, Palazzo del Giardino o Casino. Sulla sponda occidentale dell'Adda, Lodi, la città voluta da Federico Barbarossa nel 1158. Da vedere: il Duomo, il Santuario dell'Incoronata, Chiesa di S. Francesco, Chiesa di S. Agnese, Chiesa di S. Lorenzo, Chiesa di S. M. del Sole, Chiesa della Maddalena, il chiostro dell'Ospedale Maggiore e il Museo civico. Ancora nella provincia di Milano si trova un altro centro ricco di storia e tradizioni, e con una emblematica testimonianza della cultura industriale. A Legnano c'è la Chiesa di S.



A cura della Regione Lombardia Settore Turismo e Commercio

Magno, il Castello con il suo parco e il Museo civico. Caratteristica la Sagra del Carroccio che si tiene l'ultima domenica di maggio e che rappresenta la festa più conosciuta della Lombardia. Nelle vicinanze di Legnano si estende il Parco della valle del Ticino, il più grande parco fluviale d'Europa. All'estremità settentrionale del lago d'Isèo, invece, s'incontra l'attrezzata località di villaggiatura di Lovere nella quale è possibile ammirare, oltre al centro storico medioevale, il Palazzo e l'Accademia Tadini. La costruzione ottocentesca ospita una delle più importanti raccolte d'arte private della Lombardia, tra le quali opere pittoriche che vanno dal '400 all'800. Ancora da vedere la Basilica di S. M. in Valvendra, la Chiesa di S. Giovanni e il Palazzo della Fabbrica. Nell'Oltrepò montano si incontra Varzi, un antico borgo medioevale. Da vedere, il Municipio e il Palazzo Malaspina, signori della vallata. Lasciando per 16 chilometri Varzi, ecco, circondata da boschi, l'Abbazia di Sant'Alberto di Butrio, uno dei più illustri monumenti dell'Oltrepò. L'eremo è dominato da un'antica torre quadrangolare, mozzata a metà dell'Ottocento. Il complesso è

composto da tre chiesette romaniche, una delle quali, S. Alberto, conserva affreschi quattrocenteschi e reliquie del santo. Infine, si arriva nella provincia di Sondrio, in particolare nell'affascinante Chiavenna. Lungo la strada del centro storico si affacciano numerosi portali del Cinquecento e Seicento, balconi in ferro battuto e pietra. Tra le attrattive della città c'è il palazzo Pretorio, il palazzo Pestalozzi, palazzi Salis e Balbiani. C'è poi la collegiata di S. Lorenzo di antichissima origine (V secolo). Al suo interno la sala del Tesoro che conserva una coperta in oro con smalti e pietre preziose. C'è anche il Parco Paradiso con reperti archeologici, giardino botanico e museo della Valchiavenna. All'interno dell'area protetta si trovano incisioni rupestri, antiche cave di pietra e numerose «marmitte» considerate tra le più belle d'Europa. Quasi al confine con la Svizzera si incontra Tirano il centro ricco di storia che deve la sua notorietà al santuario della Madonna di Tirano, costruito nel 1905 nel luogo dove si dice apparve la Vergine. Nella cittadina molti palazzi dai nomi illustri: Salis, Visconti Venosta, Merizzi, Buttafava, Torelli e Parravicini.

FINANZA E IMPRESA

FINMECCANICA 1. Il Pm Giorgio Castellucci ha firmato una richiesta di rinvio a giudizio per l'ad Fabiano Fabiani e per altri 14 membri di consigli di amministrazione di società controllate da Finmeccanica...

Sffiorisce l'entusiasmo sui tassi d'interesse. Alti scambi, cedono i titoli guida

MILANO. Disonnamento nervosismo e vendite a Piazza Affari. Il mercato ha archiviato un'altra seduta negativa raggelata dalla notizia del «buco» Inps e sotto il peso degli ormai imminenti aumenti di capitale...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenza. Includes entries for Dollaro USA, ECU, Marco Tedesco, Franco Francese, Lira Sterlina, ecc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Differenza. Includes entries for Dollaro USA, ECU, Marco Tedesco, Franco Francese, Lira Sterlina, ecc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes categories like Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and change. Includes companies like CR Bergamasco, CR Commerciale, CR Fondiario, ecc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for title, price, and change. Includes entries like CCT 01/01/99, CCT 01/01/99, ecc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for name, price, and change. Includes entries like Bca Agr Mantovana, Bca Briantea, ecc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for name, price, and change. Includes entries like B Naz Comunicaz, Bca S Paolo Bs, ecc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, price, and change. Includes entries like Oro Fino, Viatr Bp, ecc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for name, price, and change. Includes entries like Entes Fs 90-01, Entes Fs 92-00, ecc.

Economia & lavoro

Buco non oltre i 22mila miliardi, e il governo sapeva
In difficoltà lira, Borsa, e Btp. Salgono i tassi

Inps: pensionati risarciti in 5 anni Gelo sui mercati

Dal gennaio '95 - scaglionati in 5 anni, però - i pensionati interessati alle due sentenze della Consulta cominceranno a ricevere i loro soldi. Questa sarebbe la decisione del governo, giunta al termine di una giornata di tensioni e incertezze sui conti pubblici. L'effetto: a picco Borsa e lira, in giù i rendimenti dei Btp. E c'è un giallo: Palazzo Chigi da un mese sapeva che il «buco» Inps era tra 14.500 e 22.000 miliardi, e non di 30.000. Perché l'allarmismo?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È giallo sui conti dell'Inps. Ieri il governo dopo un vertice a Palazzo Chigi avrebbe deciso di obbedire alla sentenza della Consulta, e restituire dal gennaio del 1995 ai pensionati le somme non versate dal 1983 a oggi. Ma non tutto insieme, però: secondo alcune indiscrezioni, si pensa a una dilazione nell'arco di ben cinque anni, e comunque dovrebbe essere escluso il rimborso mediante titoli pubblici. Come noto, sarà lo Stato a tirare fuori questi danari. Ma a sorpresa sempre ieri si è scoperto che il buco non è di 30mila miliardi, come aveva detto il ministro del Lavoro Mastella, ma oscilla invece tra i 14.500 miliardi e i 22.000. E quel che è più incomprensibile, il governo e Mastella lo sapevano benissimo: addirittura dall'11 maggio scorso, giorno successivo all'insediamento del governo, quando arrivò una cospicua missiva spedita dal commissario straordinario Inps Mario Colombo (90 pagine, comprese di dati e tabelle) che indicava per filo e per segno i possibili costi delle sentenze attese della Corte Costituzionale. In dettaglio, Colombo oltre un mese fa parlava di un maggior onere tra 9.000 e 16.000 miliardi per gli arretrati della sentenza sulle integrazioni al minimo (fra 750 e 1.500 miliardi a regime annuo dal '94 in poi). Il pronunciamento sulle pensioni di reversibilità invece «costa» tra 5.500 e 6.000 miliardi per gli arretrati, e 1.500 miliardi all'anno a regime dal 1994 in poi. Altre migliaia di miliardi, infine, secondo l'Inps potrebbero costare le sentenze della Consulta ancora attese su altre vecchie leggi. Da registrare che secondo i sindacati Cgil-Cisl-Uil dei pensionati, il maggior onere per il Tesoro va stimato in «soli» 7-8.000 miliardi.

Perché l'allarmismo?

Il papiro era stato recapitato anche ai responsabili di Tesoro, Dini,

e del Bilancio, Pagliarini. Eppure, sia Dini che Pagliarini ieri (impegnati in una girandola di incontri) giuravano di non avere la più pallida idea del maggior costo a carico dello Stato causato dalle sentenze della Consulta, e con preoccupazione si domandavano come e dove tirare fuori i 30mila miliardi. Tutto questo, in una giornata pesantissima per i mercati finanziari e valutari, messi in fibrillazione dagli allarmi sulla nuova voragine nei conti pubblici e dalla politica della spesa facile del governo. Ma che interesse, ci si domanda, può avere l'Esecutivo a seminare il panico sui mercati? Secondo molti autorevoli osservatori una spiegazione c'è: Berlusconi e soci sanno bene che è inevitabile una imponentissima manovra economica, in gran parte a danno dei pensionati, e dunque preferiscono alzare un polverone per «nascondere» la stangata.

E del resto proprio ieri pomeriggio i ministri economici discutevano con Berlusconi del documento di programmazione economica e finanziaria per i prossimi tre anni, il primo passo per la messa a punto della manovra economica '95 che con ogni probabilità sarà anticipata all'estate. Un taglio alle pensioni ci sarà, ma allo stesso tempo però Dini ieri ha detto a proposito del disavanzo 1994 (oggi stimato in 154-159mila miliardi) che «non c'è mai una linea del Piave», che «c'è sempre una valutazione politica» da fare. Quasi a dire: se si dovesse andare oltre gli obiettivi, non sarà poi una grande tragedia...

Toma il rischio Italia

E che qualcosa non vada per il verso giusto se ne stanno accorgendo chiaramente anche gli operatori dei mercati finanziari. Tutte le brutte notizie in arrivo, quasi a ridere i successi elettorali di Forza Italia. Piazza Affari ha ceduto (indice Mib) il 3,25%, con massicce

Tassa medico: nuovo sì alla restituzione Ma è in dubbio la copertura finanziaria

La commissione Affari sociali della Camera ha «licenziato» per l'Aula il decreto sulla tassa di 85mila lire per il medico di famiglia: 15 giorni fa la commissione aveva deciso, modificando il testo del governo, che la somma andava restituita nel '95 e che nessuna sanzione sarebbe stata applicata a chi non avesse pagato. La maggioranza si è espressa a favore del provvedimento tranne i deputati del Ccd che hanno votato contro. Contrari anche gli esponenti del Ppi e di Rifondazione Comunista. Astenuto il gruppo progressista. Ma per dare il via alla restituzione manca ancora il parere della commissione Bilancio sulla copertura finanziaria, allittato ad oggi. Vasco Giannotti, del gruppo progressista ha criticato il governo proprio perché non ha indicato come trovare gli 800 miliardi che servono per restituire ai cittadini l'importo della tassa. «È un atteggiamento irresponsabile e demagogico», ha detto. «Il governo ci dice che non vuole restituire quei soldi oppure abbia la correttezza, la coerenza, il coraggio di trovare quanto serve per restituire ai cittadini la Gabella».

vendite dall'estero. Male è andata l'ultima asta dei Btp triennali e quinquennali (circa 6.000 miliardi). La domanda è stata buona, ma i rendimenti netti (ovvero il tasso d'interesse) sono fortemente cresciuti: per i triennali, rispetto al 6,96% di gennaio si è passati al 7,77% dell'asta precedente e all'8,41% di ieri. Nei guai anche la lira: il marco ieri valeva 966,86 lire, a metà giornata 970,82, in serata 973. Anche il dollaro superava di slancio le 1600 lire. Pesante la giornata anche per il mercato monetario. Titoli di stato e future, dopo il deciso ribasso di lunedì hanno perso altro terreno: il Btp decennale ha chiuso a quota 106,05 lire, contro le 106,37 di ieri e dopo aver toccato un minimo a 105,38 lire sulla piazza di Londra.



Giuliano Urbani ministro della Funzione pubblica del governo Berlusconi

Rodrigo Paris

Urbani sblocca l'«indennità di vacanza» e promette il contratto entro l'anno

In arrivo mille miliardi per gli statali A luglio busta paga più pesante

Nella busta paga di luglio i dipendenti pubblici troveranno circa 90mila lire lorde, l'equivalente dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal mese di aprile. Per lo Stato si tratta di un onere calcolato tra gli 800 e i mille miliardi. L'ha detto ieri il ministro Giuliano Urbani, il quale ha anche assicurato che «entro l'anno si andrà al rinnovo dei contratti». Grandi, segretario confederale della Cgil: attendiamo che dalle promesse si passi ai fatti.

«Contratti entro l'anno»

Urbani attribuisce comunque alla soluzione di questo problema («creato da altri», precisa) una positiva reazione a catena per le tante questioni irrisolte dei dipendenti pubblici: dall'elezione delle Rsu, al rinnovo dei contratti, alla definizione dei permessi e delle aspettative sindacali. Sui contratti non rinnovati da anni il ministro ha dichiarato: «Tra giugno e luglio dovremo affrontare il problema dei contratti pubblici e risolverlo con la massima urgenza. Non può trascorrere un altro anno». E guardando proprio all'agenda dei rapporti col mondo del pubblico impiego, Urbani ha annunciato di aver ampliato la platea delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo sulla Rsu. «Dalle tre confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo - ha annunciato il ministro - ora sono riuscito ad avere sull'intesa altre due firme, i due sindacati della diri-

gna Cida e Confedir, e spero che nelle prossime 12 ore si aggiungano altre sigle sull'accordo per le rappresentanze sindacali del pubblico impiego». Una volta risolto il problema del «deficit di rappresentatività» nell'accordo sulle Rsu, il ministro intende fissare la data per le elezioni delle nuove rappresentanze sindacali unitarie dei dipendenti pubblici. Urbani ha infine reso noto che giovedì pomeriggio, in occasione dell'incontro tra i ministri economici e i sindacati a palazzo Chigi, verrà anche affrontato il problema del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Gli ha risposto ancora Grandi: sulle rappresentanze non compete al governo fissare date, mentre sui contratti basterebbe che si impegnasse a finanziarne il rinnovo.

È difficile dire se questi impegni assunti dal ministro Urbani riusciranno a calmare le acque agitate tra i pubblici dipendenti. Sul piede di guerra i lavoratori degli enti locali. «L'accordo di luglio - sostengono i tre responsabili di categoria Michele Gentile (Cgil), Roberto Tittarelli (Cisl) e Fabrizio Lucarini (Uil) - è tuttora inapplicato sia per quanto attiene alle responsabilità delle amministrazioni per le elezioni delle Rsu e al pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale». La rassicurazione di Urbani saranno sufficienti a far deporre le armi?

PIERO DI SIENA

ROMA. Qualcosa si muove per gli oltre 3.500.000 dipendenti pubblici. In busta paga a luglio troveranno circa 90mila lire lorde in più. Saranno state le pressioni sindacali - ultima una lettera di ieri del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, al ministro Giuliano Urbani - o la carica che il responsabile del dicastero della Funzione pubblica avrà avuto dai risultati elettorali, comunque alla fine del mese di luglio lo Stato dovrebbe pagare l'indennità di «vacatio contrattuale».

Lo scoglio Corte dei Conti

La notizia è stata data dallo stesso ministro della Funzione pubblica nel corso di una conferenza stampa convocata durante la trattativa con i sindacati autonomi per raggiungere un accordo sull'elezione delle Rsu. Il titolare del mini-

stero di palazzo Vidoni ha annunciato di aver rimosso gli ostacoli opposti dalla Corte dei Conti, relativi a problemi di copertura finanziaria, e che «il provvedimento per l'erogazione delle indennità per la «vacatio contrattuale» è in corso di registrazione». Probabilmente lo Stato non sarà in grado di erogare le circa 20mila lire di indennità mensile nella prossima busta paga, ed i tecnici del ministero della Funzione pubblica prevedono di erogare a fine luglio l'indennità prevista per i mesi di aprile, maggio e giugno (circa 20mila lire mensili) oltre alle somme dovute per il mancato rinnovo del contratto nel mese di luglio (mediamente quasi 40mila lire). Urbani si è detto «molto soddisfatto per aver risolto questa grana» che era arrivata sul suo tavolo «per la leggerezza del precedente governo». In Cgil le rea-

«Nessun conflitto tra le cessioni e Berlusconi imprenditore»

Dini: «Privatizzazioni, ma senza calendari rigidi»

ROMA. Il governo «intende procedere celermente» sul terreno delle privatizzazioni anche se «non si atterrà a un calendario precostituito»: i tempi e i modi saranno stabilibili quando tutti i problemi saranno risolti. Lo ha detto il ministro del Tesoro Lamberto Dini intervenendo ieri a Montecitorio, per il ministro la vendita di azioni di Stet, Enel e delle attività energetiche dell'Eni «dipenderà in primo luogo dalla rapidità con cui verranno compiuti gli adempimenti normativi predefiniti».

Quanto al destino dell'Iri, Dini ha detto che «è prematuro prefigurare l'evoluzione futura» dell'istituto. Comunque, ha aggiunto, le operazioni di privatizzazione e di liquidazione delle attività dell'Iri proseguiranno «con la massima celerità» ma continueranno ad essere accompagnate «da una rilevante attività gestionale».

Dini ha poi aggiunto che bisognerà definire «un ristretto insieme di autorità di controllo, dotate di poteri pregnanti tali da garantire i mercati, e vincolate al rispetto di criteri trasparenti di tutela degli utenti». Entro la fine dell'estate il governo «intende delineare la configurazione delle autorità riguardanti i settori dei pubblici esercizi». A scadenza più ravvicinata «sarà definito l'atto di concessione, a titolo gratuito, all'Enel».

Dini ha poi negato l'esistenza di un conflitto di interessi per il doppio ruolo di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e proprietario di attività imprenditoriali. «Vorrei rassicurare il Parlamento - ha detto - perché il numero di filtri esistenti tra il centro di coordinamento della presidenza e quello dove le decisioni vengono assunte è tale da impedire ogni commissione di interessi: si tratta del comitato dei

tre ministri, Tesoro, Bilancio e Industria, del comitato di consulenza e garanzia per le privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro, dei consigli di amministrazione delle spa e in alcuni casi delle holding».

Dini ha poi parlato della Stet: la privatizzazione della finanziaria proseguirà «senza ulteriori ripensamenti». Quanto al ventitato polo tra Stet, Rai, Ansa, Finsiel e Olivetti, Dini ha risposto affermando che «qualora dovessero emergere ipotesi di sinergie industriali tra i settori della televisione, dell'informazione televisiva e dell'informatica, se ne potrà tener conto durante il programma di privatizzazione». Il ministro ha assicurato che sarà evitato l'«intreccio di posizioni dominanti» mentre il ruolo pubblico sarà garantito dalla «golden share» mentre il limite al possesso delle azioni viene meno dopo tre anni, essa non viene mai meno».

Tra esse Confesercenti, Cna, Lega, Confcommercio, Confapi

Piccole imprese più unite 11 associazioni in cartello

ROMA. Undici tra le principali associazioni del sistema delle piccole e medie imprese si sono volute stringere attorno a una bandiera comune da sventolare al tavolo della concertazione con il governo e i sindacati. «Non si tratta di una riunificazione, neanche di una semplice aggregazione (ognuno vuole mantenere le proprie specificità) ma più che altro di un cartello», hanno sottolineato presentando l'iniziativa i responsabili delle 4 associazioni degli artigiani, delle 4 centrali cooperative, delle due confederazioni dei commercianti e della Confapi.

Dal punto di vista istituzionale - si legge nel documento programmatico degli 11 - si chiede un apposito ministero delle attività produttive che annoveri oltre alle attuali direzioni generali dell'industria, altre due per la pmi e artigianato, e per le imprese cooperative.

Sul mercato del lavoro si dovrà puntare più che sul salario d'ingresso, sui contratti di formazione lavoro, l'apprendistato, il lavoro invernale, il sostegno alla promozione di nuova impresa. La ricerca deve essere collegata strettamente alla crescita tecnologica della pmi e per questo dovrà trovare un particolare sostegno da parte del governo.

Ma è su credito e fisco che il cartello intende sparare le cartucce più grosse. Per il primo, si chiedono numerose misure per promuovere una maggiore trasparenza nel sistema dei tassi di interesse e una maggiore concorrenzialità fra le banche, superando disfunzioni e inefficienze e incentivando l'accesso ai finanziamenti produttivi (anche del fondo europeo). Per la partita fiscale, si ipotizza un sostanziale trasferimento della fiscalità diretta a quella indiretta. Inoltre, la detassazione degli utili reinvestiti,

l'adozione di meccanismo di cessione dei crediti, la semplificazione del sistema fiscale, l'equiparazione ai fini fiscali del capitale di rischio e di indebitamento, l'approvazione dello statuto dei diritti del contribuente.

Il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, ha spiegato che il sistema delle pmi intende con questa iniziativa ribadire la sua autonomia di proposta «non riconoscendo deleghe ad alcuno sul versante delle imprese e del quadro politico». Il presidente della Lega delle Cooperative, Pasquini, ha voluto precisare che questa iniziativa «vuole essere propositiva, contribuire meglio alla politica della concretazione, e non è diretta contro nessuno». Per il presidente della Confesercenti, Pedrelli, «siamo di fronte a un avvenimento storico: prima eravamo un gigante con i piedi di argilla, perché divisi, ora siamo forti».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.160 - 3,25
MIBTEL	11.548 - 1,29
COMIT 30	165,5 - 3,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	- 6,65
TITOLO MIGLIORE	
FINARTE RNC	19,55
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W	- 18,22
LIRA	
DOLLARO	1.595,05 - 4,13
MARCO	970,82 - 3,96
YEN	15,524 - 0,07
STERLINA	2.424,00 - 2,04
FRANCO FR	284,35 - 0,76
FRANCO SV	1.152,08 - 9,81
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	- 0,14
OBBL ESTERI	- 0,61
BILANCIATI ITALIANI	- 0,72
BILANCIATI ESTERI	- 0,54
AZIONARI ITALIANI	- 1,03
AZIONARI ESTERI	- 0,62
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,02
1 ANNO	7,40

Da oggi in Cgil le «primarie» per il dopo-Trentin

Si aprono oggi le consultazioni per il nuovo leader della Cgil. I cinque «saggi» della confederazione (Roberto Tonini, Guglielmo Epifani, Laura Martini, Paolo Lucchesi e Mario Sai) nell'arco di tre giorni, ascolteranno il parere dei 220 membri del direttivo, in una sorta di elezioni primarie che porteranno a identificare il candidato, o i candidati, alla carica di segretario generale della Cgil. I consultati sfilano secondo il calendario, definito nei giorni scorsi. Ciascun consultato avrà dieci minuti di tempo per dare la sua opinione sul prossimo leader della Cgil. La consultazione sarà senza candidature precostituite. Nella prima giornata delle «primarie» esprimeranno la loro preferenza 70 dirigenti; altrettanti saranno ascoltati giovedì e venerdì, data in cui si concluderà il ciclo delle consultazioni. Il primo chiamato a dare la sua opinione sarà Aldo Amoretti (Flicams); ultimo a pronunciarsi, venerdì pomeriggio, sarà invece il leader uscente, Bruno Trentin.



Larizza, Trentin, D'Antoni segretari delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil

Marco Lanni

«Ecco il nostro lavoro flessibile» Cgil, Cisl e Uil varano oggi il loro «contropiano»

Oggi Cgil, Cisl e Uil definiscono il proprio «contropiano» sul mercato del lavoro che opporranno domani, nell'incontro col presidente del Consiglio, alla bozza di decreto preparata dal governo. Dal «contratto d'inserimento» al «tirocinio», a una nuova disciplina delle «collaborazioni coordinate e continuative» molte le proposte innovative. Alla riduzione di salario per i nuovi assunti si oppone una forte fiscalizzazione degli oneri sociali.

E il Giappone congela il salario d'ingresso

Nonostante i segnali di ripresa economica nel paese, molte aziende giapponesi stanno congelando i salari d'ingresso per i neo-laureati, segno che la situazione sul mercato del lavoro rimane difficile. Lo stop all'indicizzazione dei salari d'ingresso riguarda ancora una minoranza di imprese nel panorama economico giapponese, ma secondo i leader sindacali il fenomeno potrebbe estendersi. In base a un recente sondaggio pubblicato dalla Rengo, la più grande confederazione sindacale del Sol Levante, 21 rappresentanze sindacali su 167 hanno dato il loro assenso a un congelamento dei livelli del primo stipendio, una proporzione pari al 13% delle imprese interpellate. Nella grande industria Toyota, Mazda e Nissan hanno già annunciato ufficialmente il blocco dei salari d'ingresso, così come la Sumitomo Bank nel settore finanziario. In media, un neo-laureato giapponese percepisce uno stipendio di circa 190.000 yen mensili, quasi tre milioni di lire. Rispetto allo scorso anno, fa sapere la Rengo, la media è aumentata dell'1,17%. Nell'arco dell'esercizio amministrativo che si è concluso a fine marzo tuttavia, l'inflazione è stata dell'1,2%.

svantaggiato è previsto un contributo dello stato pari a 400 mila lire mensili. Se al termine del tirocinio vi è un'assunzione a tempo indeterminato lo Stato dovrebbe farsi carico del pagamento della metà dell'indennità di tirocinio fino a un massimo di tre milioni. La possibilità di ricorrere a tirocinanti è per le aziende limitata nel numero.

Contratti di formazione lavoro: si propone un aumento dello sgravio contributivo che passerebbe dal 25% al 50%.

Part time: i sindacati sono per l'incattivazione del part time, modificando soprattutto le norme contributive che rendono poco vantaggioso il ricorso a questa forma di rapporto di lavoro.

Occupazione femminile: per le nuove assunzioni va assunto come criterio di riferimento la composizione per sesso dei disoccupati e degli inoccupati a livello di bacino di collocamento.

Lavori socialmente utili: andrebbe superata, secondo i sindacati, l'attuale normativa che concepisce i lavori socialmente utili, come una sorta di ammortizzatori sociali, per trasformarli in una risposta «a esigenze sociali disattese e insieme alla creazione di nuovi lavori». Essi possono essere gestiti da soggetti misti pubblici-privati o imprese che stabiliscono convenzioni con enti pubblici. Si effettuano per progetti finanziati dal potere pubblico, ma possono stabilizzarsi successivamente sulla base dell'acquisizione di committenze. I giovani impegnati nei lavori socialmente utili ricevono un salario commisurato al-

le ore lavorate e a un lavoro comparabile.

Riduzione e modulazione degli orari e tutela per il reimpiego: si propone l'istituzione di un Fondo ad hoc per la riduzione dell'orario, un percorso più efficace e un sostegno più incisivo per il reimpiego di lavoratori in cassa integrazione e mobilità.

Lavoro interinale: si sollecita la sua attuazione con un disegno di legge, però sulla base delle garanzie e dei limiti stabiliti dall'accordo del luglio 1993.

Progetti di opere pubbliche: garantire l'esecuzione delle opere in «tempi certi» mediante l'utilizzo lavorativo dell'intero arco della giornata. Ciò comporterebbe un «incremento dell'occupazione» in relazione al rispetto dell'orario contrattuale, una nuova distribuzione dell'orario, una diversa organizzazione di turni e squadre.

Collaborazioni coordinate e continuative: per i sindacati si tratta di prevedere una più forte tutela di questa forma di prestazione lavorativa che si configura a metà tra la prestazione di lavoro autonomo e quello subordinato. Le proposte sono: una parificazione dei compensi, quando risultassero inferiori, a quelli dei pari lavoro dipendente; copertura per malattia; diritto di prelazione per utilizzo e assunzioni; uniformare il versamento del contributo previdenziale, e la ripartizione delle quote tra lavoratore e datore di lavoro, a quello del lavoro dipendente; ridurre la ritenuta d'acconto dal 19% al 15%.

L'INTERVISTA. Parla Angeletti (Uilm)

«Contratto meccanici I giorni della verità»

EMANUELA RISARI

ROMA. «No, il quadro che abbiamo davanti non è affatto positivo». Il leader della Uilm, Luigi Angeletti, alla vigilia della «tre giorni» che da oggi impegnerà i sindacati dei metalmeccanici nel confronto sul rinnovo contrattuale con Federmeccanica, non è affatto ottimista. «Questi - aggiunge - saranno i giorni della verità».

Ma dall'ultimo incontro, la settimana scorsa, è emerso qualche «ammorbidimento» nella posizione degli imprenditori?

Affatto. La chiusura è totale. E il primo punto di dissenso è sul diritto alla contrattazione aziendale. Federmeccanica vorrebbe una soglia «di sbarramento», che di fatto escluderebbe una grande fetta di aziende medie e piccole e quasi la metà dei lavoratori. Siamo disposti a discutere modalità e criteri della contrattazione decentrata, ma questa posizione è una sciocchezza. In più, sul diritto non si discute.

Novità rispetto al salario?

Federmeccanica persiste nel voler considerare come base di calcolo degli aumenti i minimi contrattuali e non il salario di fatto. E propone lo scambio tra gli aumenti da noi richiesti (156.000 lire lorde) e il congelamento degli scatti di anzianità. Uno scambio non proponibile, tenuto anche conto che l'aumento che abbiamo richiesto è esattamente pari al tasso di inflazione programmata. Già più basso, quindi, di quella reale. Qualsiasi discorso sulla revisione degli scatti indicizzati, poi, va rimandato a quando si potrà discutere del nuovo sistema di classificazione.

Stesse chiusure sull'orario e sulla previdenza integrativa. Nessuna speranza, quindi, di chiudere il rinnovo del contratto prima dell'estate?

Parliamoci chiaro. Una parte degli

imprenditori si sente, in questa fase, vincente. Pensa di «fare cap-potto», di non firmare il contratto e liberarsi da quello che considera l'ultimo vincolo, l'accordo del 23 luglio scorso. Un accordo che, peraltro, ha senso proprio se si fanno i contratti e si concretizza lo scambio tra eliminazione della scala mobile e contrattazione. Ma ormai, anche se per parte nostra abbiamo cercato di non renderlo tale, lo scontro è anche politico...
Così Federmeccanica. E agli altri tavoli della trattativa?

Va anche peggio. Confusi di contrattazione aziendale non vuole proprio sentir parlare. Interessati, al di là dei buoni propositi annunciati, ci sembra priva dell'autonomia necessaria per diventare davvero un interlocutore. Insomma, aspetta di vedere cosa succede con Federmeccanica.

Dunque si aprirà la stagione degli scioperi?

È inutile nasconderselo, visto che c'è chi pensa che il nuovo clima politico del Paese consenta di eliminare la «seccatura» della negoziazione. Ancora ci auguriamo prevalga una linea di buon senso, che gli imprenditori capiscano che non si può avere futuro se si arriva allo scontro con i lavoratori. Fino al 18 agosto saremo ancora in periodo di moratoria degli scioperi. Per noi, comunque, il primo appuntamento di verifica è già il 23 giugno a Bologna, con l'assemblea dei 5.000 delegati Fiom, Fim e Uilm. Lì si farà il punto conclusivo della situazione e dovrebbe essere ormai chiaro se si potranno intravedere risposte tali da consentire di continuare il negoziato o se dovremo prendere atto dell'impossibilità di firmare il contratto prima della ferie. Ma a questo punto sarà inevitabile trovarci di fronte ad un autunno non tranquillo.

Sanità: sciopero il 1° luglio

Cgil, Cisl e Uil:

«Rinnovare subito i contratti»

ROMA. I sindacati confederali della sanità hanno confermato ieri lo sciopero generale del settore già proclamato per venerdì 1° luglio, con manifestazione nazionale a Roma. Alla astensione dal lavoro parteciperanno anche le associazioni professionali che attendono la pubblicazione del decreto sul riconoscimento delle figure professionali degli operatori sanitari. La protesta, hanno ricordato ieri in una conferenza stampa Alessandro Ruggini per la F.P.Cgil, Giorgio Alessandrini per la Fiso Cisl, e Carlo Fioraliso per la Uil Sanità, è stata decisa per la mancata apertura del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro; per la definitiva approvazione, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dei decreti

sui profili professionali degli operatori sanitari e per la tutela del sistema pensionistico pubblico dei medici e dei veterinari dipendenti e convenzionati.

Queste le modalità dello sciopero: i medici e i veterinari dipendenti, i medici specialisti ambulatoriali e i medici dei servizi scioperanno per l'intera giornata; i medici e i pediatri di base chiuderanno gli ambulatori, ma effettueranno le sole visite urgenti domiciliari; la guardia medica parteciperà alla manifestazione nazionale ma lavorerà la notte. Il Movimento federativo democratico, intanto, si è detto d'accordo con i motivi che hanno indotto la protesta, ma critica la scelta dello sciopero e auspica iniziative alternative.

Bianchi: «È colpa dei sindacati»

Assicredito: «I bancari italiani sono i più cari e i meglio pagati d'Europa»

ROMA. I bancari italiani sono i più pagati d'Europa. Dirigenti, funzionari, cassieri e addetti al back-office surclassano i loro colleghi di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. Basti pensare che un impiegato di banca del nostro paese guadagna in un anno 8 milioni più di quanto percepirebbe in Germania e 11 milioni più che in Francia. Ancora più elevate le differenze per i dirigenti: si va dai 29 milioni in più rispetto alla Gran Bretagna ai 42 milioni nei confronti della Francia. Proprio mentre è in corso la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei 330 mila bancari (con richieste di aumenti salariali medi pari a 215 mila lire), Assicredito, l'associazione fra le aziende di credito, ha ieri reso noto, al Cnel, uno studio che raffronta le retribuzioni e il costo del lavoro nelle banche italiane ed europee. Se-

condo Assicredito il sistema bancario subisce la maggiore incidenza del costo del lavoro sul totale dell'attivo patrimoniale, senza contare che la quota più elevata del margine di intermediazione è assorbita dalla remunerazione del fattore lavoro. «Una situazione - fa sapere Tancredi Bianchi, presidente di Assicredito - che deriva dai vincoli posti dalla struttura legislativa e contrattuale esistente». «La difesa della figura del bancario - ha proseguito - impone rigidità e costi alle banche italiane che la svantaggiano sensibilmente rispetto alle proprie concorrenti europee». La colpa? «Di una cultura sindacale ancora invischiata da un retaggio egualitarista che rende poi difficile procedere a politiche retributive misurate sull'individuo, sulle sue conoscenze e le sue potenzialità».

Chiedono il 10% delle azioni

Siderurgia, gli operai della Huta-Lucchini sfilano per le vie di Varsavia

VARSAVIA. Millecinquecento dipendenti delle acciaierie Huta Lucchini di Varsavia hanno manifestato in corteo per le strade della capitale per rivendicazioni salariali fermandosi davanti al palazzo del governo. I dimostranti hanno consegnato una petizione per il primo ministro Waldemar Pawlak nella quale chiedono l'esecuzione di tutte le condizioni in sospeso dell'accordo di Lucchini con il governo polacco. Essi hanno sollecitato l'assegnazione delle azioni previste per gli operai ed un più stretto controllo della ripartizione degli utili. Il capo dell'organizzazione regionale di Solidarnosc Maciej Janowski, che ha partecipato alla manifestazione, ha detto che è necessario informare le autorità polacche sulla situazione dell'azienda sostenendo che fino a questo momento ci sarebbe stato disinteresse. La Lucchini è in funzione dal

novembre '92 dopo aver rilevato il 51 per cento del capitale dell'ex acciaieria Huta Varsavia. Benché privatizzata, la società non ha ancora distribuito il dieci per cento delle azioni agli operai perché è into una vertenza sulla proprietà dei terreni sui quali sorge l'impianto industriale. Intanto il governo presieduto dagli ex comunisti di Aleksander Kwasnirski e dal partito dei contadini, salito al potere nel settembre scorso, deve affrontare una forte conflittualità sociale e continua a marciare sulla strada delle privatizzazioni, promossa dal precedente governo di Hanna Suchocka. Il sindacato di Solidarnosc, comunque, non si sono ancora ripresi dalla profonda crisi in cui sono caduti da qualche anno a questa parte, anche se negli ultimi mesi hanno riproposto numerosi scioperi, sull'onda di quello dei minatori.

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

PINO DANIELE JOVANOTTI EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO 1.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL: 059/282682

MODENA * STADIO BRAGLIA * 30 GIUGNO 1994 * ORE 19.30 *

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da 200000 in mano - vedere sito
E RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da 200000 in mano - vedere sito
E RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

IL GIALLO DI TALENTI

Omicidio Di Veroli Due assassini per un delitto?

Due uomini, due pistole, due tracce di polvere da sparo. Il delitto di Antonella Di Veroli diventa sempre più un gioco a incastri. Entrambi gli indagati sono infatti risultati positivi allo Stub, entrambi hanno sparato a pochi giorni dall'omicidio. Vittorio Biffani, il fotografo, ha polvere da sparo sulle mani. Umberto Nardinocchi, il ragioniere, le ha sul collo. Quale dei due ha ucciso la commercialista? Inchiesta della magistratura sulla fuga di notizie.

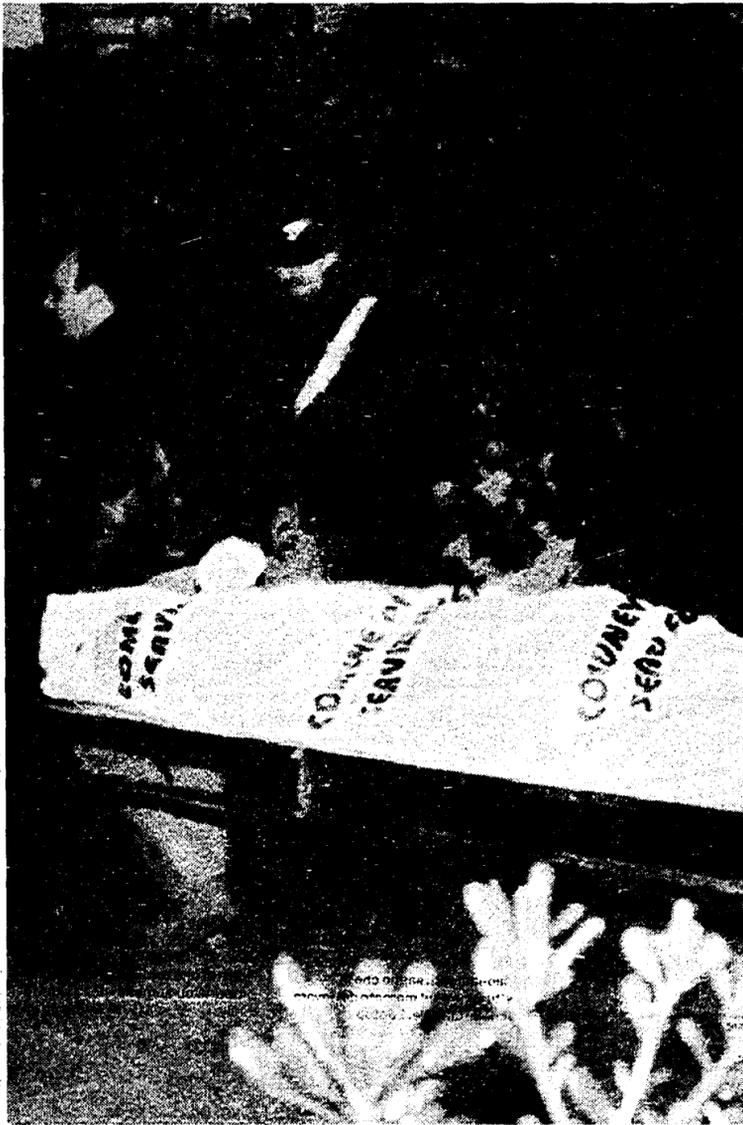


ANNA TARQUINI

Un vero rompicapo il delitto di Antonella Di Veroli, una specie di beffa per gli investigatori che da due mesi indagano sulla morte della commercialista di 47 anni sigillata nell'armadio dal suo assassino. Nei giorni scorsi - dopo una fuga di notizie sulla quale la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta - si è scoperto che lo Stub eseguito sui due indagati principali è risultato positivo per entrambi. Chi ha ucciso dunque Antonella: il ragioniere Nardinocchi, l'amante anziano, l'uomo che ha scoperto il cadavere e chiamato i soccorsi o Vittorio Biffani, il fotografo, ultima fiamma della commercialista? I carabinieri sono davanti a un gioco a incastri. Gli esami non aiutano certo a fare chiarezza e men che meno gli alibi.

tutta la giornata antecedente al delitto, il pomeriggio di domenica 10 aprile, a Sperlonga, da solo, a fare foto. La notte è stato a casa. Lo testimonia sua moglie che però è anch'essa nella lista degli indagati perché sapeva della relazione clandestina del marito e avrebbe più volte minacciato la commercialista. Il ragioniere Umberto Nardinocchi, invece, è l'unica persona a cui abbiamo dato il «legittimato» ad avere uno Stub positivo. Possiede infatti il porto d'armi e di frequente andava ad esercitarsi al poligono di tiro. Ma perché allora l'esame balistico ha trovato tracce di polvere da sparo sul collo? Non si sa. Dunque anche lui, dopo i risultati dell'esame, torna a bomba nella lista dei sospettati.

è mai stata trovata. Ma non è stata questa a ucciderla: il primo proiettile si è fermato tra i capelli, l'altro ha scalfito leggermente la fronte. Antonella è morta per soffocamento, perché qualcuno le ha premuto il cuscino con forza contro la faccia. Ora, l'unica traccia trovata nell'appartamento di Montesacro è un bossolo camicciato di marca Winchester. Non è detto che appartenga alla pistola che ha sparato e non è detto che i colpi siano stati sparati in quella casa.



La salma di Antonella Di Veroli viene portata via dopo il ritrovamento nell'armadio

A. Janni/Ansa

Commerciante ucciso sulla Tuscolana. Fermato il «Principino», un truffatore conosciuto dalla vittima su «Porta Portese»

A A A vendesi, ma sul giornale trova il suo killer



Mauro Molinari, ucciso vicino alla stazione Tuscolana

Un assassino trovato per caso, cercando di acquistare un orologio antico su «Porta Portese», o un prociacciatore d'affari con il quale qualcosa è andato storto? Ieri, l'omicidio di Mauro Molinari, il commerciante di vini di Albano ucciso con due colpi di pistola nel suo furgone parcheggiato alla stazione Tuscolana, ha trovato un presunto colpevole, ma non ancora un movente. È Marco Petrianni, 29 anni, detto «il principino», abituato al lusso e ai buffi, mediatore in affari, incensurato. Lo hanno arrestato ieri gli agenti della settima sezione della squadra mobile diretta da Daniela Stradiotto.

La vicenda però è tutt'altro che chiara. Non si capisce la ragione di quell'appuntamento con Molinari alla stazione Tuscolana e quali affari i due uomini avessero in comune. Le due famiglie avevano rapporti occasionali e Marco Petrianni da tempo aveva avuto contrasti con il padre e il fratello che lo avevano spinto ad andare a vivere per conto suo e a svolgere in proprio l'attività di «mediatore d'affari».

Secondo la polizia il giovane conduceva un tenore di vita molto alto: era solito accompagnarsi con belle donne e frequentare alberghi e locali notturni in località esclusive dove spesso lasciava conti in sospeso per decine di milioni. A suo carico ci sono numerose querelle per truffa e tra i truffati sembra ci sia anche il padre di Farouk Kas-

san, il bambino sequestrato anni fa sulla Costa Smeralda, che gli aveva fornito ospitalità nel suo locale a Porto Cervo. Ora però si trovava in difficoltà finanziarie e chissà che non abbia fornito a Molinari dei contatti con altre persone per eventuali acquisti e aver preteso poi, in cambio, un compenso che la vittima non era disposta a pagare. Ma è solo un'ipotesi.

Sanità Ticket detenuti Chiesti fondi

Diritto alla salute parzialmente negato per i detenuti indigenti e per gli extracomunitari. Non possono infatti pagare il ticket per visite specialistiche ed esami diagnostici che la legge fissa ad un massimo di 100 mila lire. È però garantito il ricovero ospedaliero urgente. Secondo il presidente della Commissione criminalità della Regione Lazio Angiolo Marroni che si è incontrato con una delegazione del mondo carcerario del Lazio, i comuni italiani con istituti carcerari debbono avere una quota aggiuntiva di fondi per gli indigenti o, in alternativa, il Ministero di Grazia e Giustizia deve avere uno stanziamento speciale per queste spese che poi dovrà ripartire ai comuni interessati.

Rutelli contro i nemici dell'Estate

MARISTELLA IERVASI

Estate romana in forse. I veti della sovrintendenza e dei Beni culturali rischiano di mandare a monte il cartellone di «RomaEuropa» e la programmazione del festival jazz, nonché di «cancellare» il gioco di luci che il regista Peter Greenaway intende realizzare in Piazza del Popolo. Non solo: l'incognita del concerto rock allo stadio Olimpico (problema che il Coni ha poi risolto in extremis) e il vincolo per l'utilizzo di Villa Celimontana. Di fronte all'ennesimo «veto», il sindaco Francesco Rutelli ieri ha lanciato un appello al Governo perché liberi la capitale dai divieti che ostacolano le manife-

stazioni sportive e culturali. «Altro che Roma città aperta!», ha dichiarato Rutelli. «Oggi come oggi Roma può definirsi una città chiusa. Mi sono sempre battuto contro le porcherie, ma queste iniziative non lo sono. Chiedo a tutte le forze nazionali di sedersi intorno a un tavolo entro la prossima settimana».

mettere in pericolo i Mondiali di nuoto del prossimo settembre, perché lo stadio del tennis è considerato un monumento. Rutelli, comunque, non ha dubbi. Ha detto: «Deve essere redatto un protocollo d'intesa, un accordo o una carta delle certezze che definisca la questione per sempre».

se la stessa manifestazione. Ma il paradosso è rappresentato dal veto della sovrintendenza posto all'utilizzo di Villa Celimontana per il festival del jazz. Un vincolo che riguarda l'installazione di una pedana di 30 centimetri. L'assessore alla cultura Gianni Borgna: «Roma è l'unica città ad essere sottoposta al parere di due sovrintendenze. Esiste infatti anche la sovrintendenza comunale che invece ha già approvato tutte le iniziative previste per l'estate».

«L'iniziativa del regista - ha spiegato Rutelli - altro non è che una ricostruzione di piazza del Popolo in senso astronomico, che con un gioco di luci trasforma la piazza in orologio». Anche il Coni era sceso in polemica con il Campidoglio, per via del concerto allo stadio Olimpico di Jovanotti, Pino Daniele e Eros Ramazzotti. «No all'installazione del palco sul prato», aveva decretato l'organizzazione sportiva. Ma in serata il presidente Pescante ha dichiarato: «Tutto risolto. Con Rinalduzzi siamo arrivati a un compromesso: il palco verrà fatto arretrare di un paio di metri verso la porta. L'immensa struttura microlonica non danneggerà il campo seminato da poco».

**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

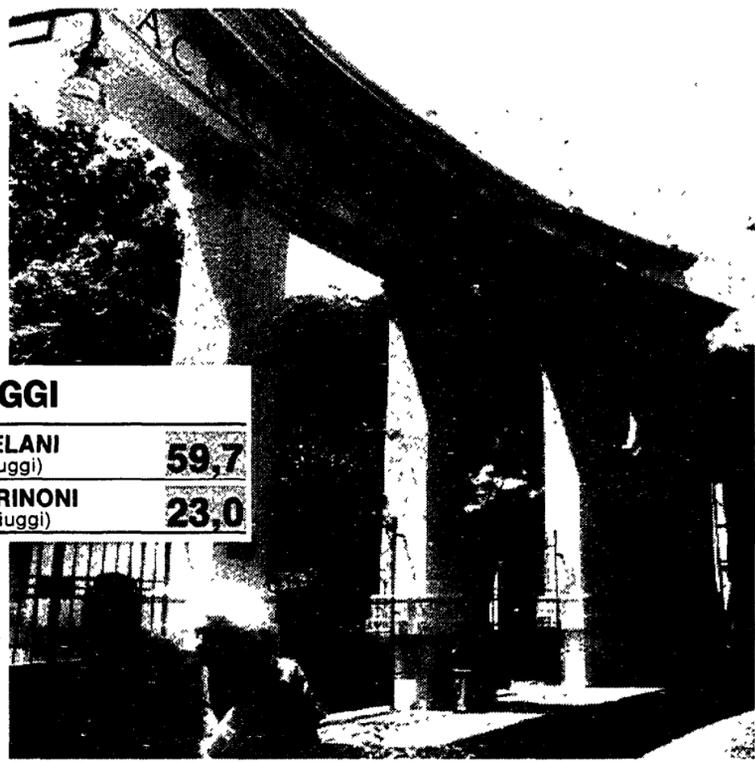
LA SCELTA DEI SINDACI.

Progressisti e Destra si preparano all'ultimo duello
E per chi ha già vinto inizia la sfida del governo

«Fiuggi ha spento la sirena Berlusconi»

Celani racconta la sua vittoria «Unirsi e rappresentare la gente»

La festa grande per la riconquista del Comune sarà venerdì sera. Ma a Fiuggi, appena saputo la vittoria, in mille sono scesi in piazza a salutare il sindaco pds Giuseppe Celani. In ciociaria Forza Italia non è passata. Ha promesso fondi governativi e leggi speciali. Ma anche a Ceccano la sinistra vince e va al ballottaggio. Celani: «Hanno sbagliato ad attaccare le nostre battaglie. Gli elettori hanno creduto la nostro programma».



FIUGGI

Giuseppe CELANI (Fiuggi per Fiuggi)	59,7
Massimo TERRINONI (Insieme per Fiuggi)	23,0

Le Terme di Fiuggi

Alberto Pais

RACHELE GONNELLI

■ Pioveva a Fiuggi quando si sono saputi i risultati delle elezioni comunali. Ma per festeggiare la riconferma della coalizione di sinistra che ha spodestato Ciarrapico i fiuggini sono scesi lo stesso per strada. Un migliaio di persone sotto una pioggia di lacrime e di sorrisi sono riversate nella piazza principale del paese. Tutti intorno a Giuseppe Celani, il sindaco che è uscito riconfermato dalle urne. Ragazzi, anziani, gente che lo bacía, lo abbraccia, persone che piangono, bambini che chiamano Beppe e che vogliono salire in braccio. È contento Celani, sapeva di poter vincere, ma proprio non si aspettava questa valanga di consensi, che ha sfiorato il 60 per cento. E riflette: «Quando rappresenti loro, si vede che riconoscono in te le loro aspettative, la gente ha bisogno di riconoscersi in qualcosa, in un leader che li rappresenta». Poi, il portavoce di Berlusconi Antonio Tajani,

ora europarlamentare, era sceso in pista durante la campagna elettorale per dare una mano al club fiuggino di Forza Italia. Era arrivato a promettere posti di lavoro e soldi agli albergatori in crisi come garande governativo di una legge speciale per Fiuggi. Fiuggi invece ha voltato le spalle al berlusconiano Martufi, arrivato ultimo, e ha scelto Celani.
Allora, sindaco, questa volta le promesse di Forza Italia non hanno convinto...
Bah, Tajani è andato in tutti i paesi a promettere leggi speciali: Alatri, Ceccano, Fiuggi. È già discutibile che un portavoce, una figura istituzionale, partecipi alle elezioni. Anche la vecchia Dc aveva un po' di pudore. Questi solo arroganza. Poi, parliamoci chiaro, in paese ci conosciamo tutti. Non si può dire che uno è alto quando è basso, perché tutti si mettono a ridere.

Forza Italia ha fatto l'errore di presentare la Fiuggi per Fiuggi come la rovina e me come un pericoloso agitatore, sminuendo il ruolo di una battaglia che è durata quattro anni per la riconquista delle Acque. Hanno continuato a ripetere che al massimo eravamo buoni per la lotta, per le chiacchiere e le manifestazioni, ma che non saremmo stati in grado di amministrare. Dovevano invece riconoscere che la nostra è stata una battaglia morale ed economica. E la gente ci ha riconosciuto anche la capacità di saper gestire il futuro perché abbiamo saputo dare un messaggio di sicurezza.
Mi sta dicendo che avete usato una strategia berlusconiana?
No. In tv ci sono andato anch'io, ma se mi fossi messo a sorridere, io che sono uno che non sorride mai, non mi avrebbero riconosciuto nemmeno. Fiuggi è una realtà piccola, particolare. Ed è stato forse più facile di quanto non sia il livello nazionale unire da cattolici

a Rifondazione attorno ad un programma messo a punto da un coordinamento di associazioni rappresentate in maniera paritaria. I partiti da noi sono le antenne, servono a sfornare quadri, ma si occupano di politica generale. Però mi chiedo, con uno sfogo da militante del Pds, perché per le politiche abbiamo lasciato a Berlusconi un discorso sul bilanciamento tra creazione di posti di lavoro e risanamento, presentandoci solo come quelli delle lacrime e sangue. Ha ragione il segretario della Toscana, Sacconi. Anche i laburisti sono divisi in correnti attorno ad un candidato primo ministro. E un coordinamento di forze potrebbe essere una struttura anche più leggera, per preparare il ricambio.
Insomma lei non ha pianto per le dimissioni di Occhetto mi pare di capire
A Occhetto vanno riconosciuti i suoi meriti. Ma insomma: se perdo io, qui, me ne dovevo andare. Non perché sarebbe stata colpa mia ma perché il leader è con il progetto. È finita l'epoca degli uomini buoni per ogni stagione. È aumentata la velocità della politica. Certo se si scegliesse D'Alma, avrei delle difficoltà a spiegare il cambiamento a Fiuggi.

Castelli, europee a destra comunali a sinistra

■ ALBANO. A Ciampino e Albano, due dei comuni più grandi dei Castelli Romani, due candidati progressisti superano il primo turno per le amministrative. Fluttua il voto di Forza Italia e Alleanza nazionale che nel giro di 24 ore hanno trovato sorprese notevoli nell'urna.
Ad Albano, dove alle europee la coalizione di centro-destra ha raggiunto il 46,7% dei consensi, alle amministrative si è attestata al 25,3, battuta dai progressisti che hanno raggiunto il 28,2%. Vincenzo Rovere,

attuale sindaco in sostituzione di Leonardo Buono, si è aggiudicato il 38,4% dei voti con una coalizione formata da «Alleanza riformista», Impegno cittadino, Città nuova-Pri e Partito popolare, un cartello nel quale sono confluiti vecchi nomi. Rovere, che ha già ricevuto in regalo il distintivo di Forza Italia da un simpatizzante, guarda al centro-destra con molta speranza.

«Engst? Non mi spaventa, ha già preso tutti i consensi possibili - dice Rovere - certo era meglio sfidarsi con Coviello, ma non temiamo i progressisti». A Ciampino il centro-destra, forte alle europee con il 56,5% tra Alleanza nazionale e Forza Italia, alle amministrative si è attestata al 42,5% dei consensi per Antonio Selmi, avvocato, 66 anni, mai entrato prima in politica. Selmi, sportivo appassionato, se la dovrà vedere con Antonio Ruggia, leader dei progressisti - Pds, Progressisti per Ciampino (Ad, Verdi e Psi), Insieme per una città dei diritti (Associazione di sinistra, Rifondazione e Rete) - già sindaco di Ciampino dall'89 al '91. Ruggia, rivoltando le aspettative per niente rosee degli «esperti», ha raggiunto il 38,9% dei voti. «La nostra forza è il programma» dice mentre organizza i prossimi quattordici giorni di campagna elettorale. «Sono sereno, ma per vincere una partita non basta aggiudicarsi il primo set» come Selmi.

dere con Antonio Ruggia, leader dei progressisti - Pds, Progressisti per Ciampino (Ad, Verdi e Psi), Insieme per una città dei diritti (Associazione di sinistra, Rifondazione e Rete) - già sindaco di Ciampino dall'89 al '91. Ruggia, rivoltando le aspettative per niente rosee degli «esperti», ha raggiunto il 38,9% dei voti. «La nostra forza è il programma» dice mentre organizza i prossimi quattordici giorni di campagna elettorale. «Sono sereno, ma per vincere una partita non basta aggiudicarsi il primo set» come Selmi.

INTERVISTA Engst, candidato progressista ad Albano

«Abbiamo sconfitto la destra, bisogna conquistare il centro»

■ ALBANO. «Sono soddisfatto, ma non basta. Ora inizia la fase più delicata, quella che precede il secondo appuntamento con gli elettori». Massimo Engst arriva all'appuntamento nella sede del comitato elettorale di Albano stanco ma sorridente. I risultati sono buoni, hanno stupito più di qualcuno nel centro castellano, dove tutti prevedevano una affermazione del centro-destra. «Tutti gli altri - dice - ma non noi Progressisti». Ora ad attenderlo c'è una campagna elettorale intensa, con quel centro-destra che un certo peso lo ha. La sinistra, che ha avuto momenti difficili dopo le dimissioni, circa un anno fa, del sindaco neo-eletto, Leonardo Buono, è comunque arrivata a queste elezioni forti facendo scelte coraggiose. I Progressisti si sono presentati compatti raccogliendo intorno ad un unico tavolo Pds, Progressisti per Albano e Rifondazione Comunista.
Adesso inizia il bello. A chi si rivolge Engst per diventare sindaco? Guarda forse all'elettorato di Forza Italia?
Non guardo ai partiti, mi rivolgo piuttosto ai cittadini che non hanno voluto dare il proprio a Rovere. Guardo all'elettorato che cerca risposte certe ai problemi del paese. Ora è necessario che scatti il voto di opinione, quello che tiene conto del candidato, della giunta e del programma.

ALBANO

Vincenzo ROVERE (All. Riforme, Impegno citt., Città nuova)	38,4
Massimo ENGST (Progress. per Albano, Pds e Rifond.)	28,2

Giunta e programma: due questioni importanti sulle quali il dibattito ad Albano è acceso. Quali sono le intenzioni dei Progressisti?
Entro la fine di questa settimana annuncerò la rosa di nomi che comporrà la giunta e già questo sarà indicativo sul nostro modo di lavorare. Sarà una squadra fortemente innovativa, con personalità di prestigio ed altamente qualificate, all'altezza del programma dei Progressisti. Sfido Rovere a fare altrettanto. Lui è un uomo del passato che parla di buon governo, eppure da un anno è alla guida di Albano ma non mi sembra che abbia dato gran prova di sé.
Quanto è insospettato c'è in questo primo risultato elettorale?
C'è soprattutto il fatto che il mio sfidante sia Rovere e non Coviello, come invece sembrava stando al risultato europeo. D'altra parte questo dimostra che Forza Italia ha un elettorato fluttuante. Ora

occorrerà far capire a questo centro, i cittadini, che puntare su di noi vuol dire dare ad Albano una amministrazione forte, qualificata e davvero nuova.
Rovere ha detto che se andrà lei al governo della cittadina ci sarà un «buono-bis».
Vuol dire che non ha chiara la realtà dei fatti. Non mi interessa continuare polemiche sterili, preferisco concentrarmi sui problemi da risolvere ad Albano.
Quali affronterà per primi se diventerà sindaco?
Il primo in assoluto sarà quello delle 72 famiglie di Pavona che a settembre resteranno senza casa perché le quattro palazzine che occupano andranno all'asta. Il Comune fino ad ora non è intervenuto come avrebbe dovuto. Occorre far capire alla banca che dietro quel credito che rivendica ci sono persone che rischiano di finire in mezzo ad una strada.

INTERVISTA Ruggia, candidato progressista a Ciampino

«Convincere gli ex elettori di Forza Italia e An»

CIAMPINO

Antonio SELMI (F. Italia, All. Naz., All. Rif., Pop. per Ciamp.)	42,5
Antonio RUGGHIA (Pds, Prog. per Ciamp., Ins. città dei diritti)	38,9

anche al secondo turno. Da cosa arriva tanta sicurezza?
Dal fatto che siamo i più forti. Sulle linee programmatiche dei prossimi anni di amministrazione abbiamo lavorato a lungo, consultandoci anche con Rutelli, Tocchi e Testa. Ciampino non può essere considerata al di fuori del contesto romano. Abbiamo cercato di pensare ad una città sempre più organizzata, razionale e funzionale. Per questo crediamo che gli elettori non potranno sottovalutare le grandi potenzialità della nostra coalizione.
Selmi dice che nei prossimi giorni non buserà alla porta della gente per chiedere voti perché questo è un vecchio modo per fare politica. Ruggia che farà invece?
Girerà tra la gente, risponderà alle domande, illustrerà nei dettagli il

programma. L'interlocutore di un sindaco è il cittadino.
Sono già pronti i nomi degli assessori?
Sono pronti nella mia testa, ma nei prossimi giorni annuncerò i loro nomi anche ai cittadini affinché si rechino alle urne conoscendo tutto del nostro progetto. Debbo soltanto confrontarmi con la mia coalizione per definire tutto nei dettagli.
Ha già annunciato grandi iniziative per le ultime battute della campagna elettorale. Cosa c'è in programma?
Una grande festa conclusiva invitando la gente, i giovani e i progressisti delle città vicine. Ci sarà anche Enrico Montesano. Rutelli ha chiuso qui Ciampino la prima fase della campagna elettorale e ci ha portato fortuna.

Europee, supervotati ma anche supertrombati

■ Per quale collegio opererà Gianfranco Fini, il più votato dai romani? Nella capitale ha sbancato, quanto a preferenze. Ne ha totalizzate più di 287 mila, staccando di quasi centomila voti Silvio Berlusconi. E comunque per arrivare alla quota raggiunta dal secondo arrivato nella lista di Alleanza Nazionale - l'avversario interno Pino Rauti - bisogna dividere per dieci. Una bella distanza, che suona come smacco per la linea «dura» portata avanti dal federale romano Teodoro Buontempo, da sempre rautiano. Ma all'Msi sfumano, dicono che il dato si riequilibra con il buon piazzamento di Roberta Angelilli: 21 mila preferenze solo a Roma, terza piazzata in Europa nella circoscrizione dell'Italia centrale. Angelilli «la nera», che giustifica i naziskin, segretaria romana dei giovani missini.

Fini è stato eletto eurodeputato in tutte e 5 le circoscrizioni italiane. E ora dovrà decidere per quale collegio scegliere. Si sa che è il più votato di An in tutto il collegio elettorale Lazio-Toscana-Umbria-Marche. Ma è primo anche nel Sud. E comunque sulla decisione peseranno molto le fisionomie dei primi dei non eletti. Perciò pare che Fini abbia già deciso per il collegio nord-est (Friuli e Trentino), in modo da far passare al centro il deputato fiorentino Marco Cellai e al sud il capogruppo alla Regione Campania Bruno Esposito, che si considera già a Strasburgo.

Nella lista di Forza Italia anche se Berlusconi (178 mila preferenze a Roma) optasse per un collegio a nord, non sarebbe lo stesso possibile un nescaggio di Francesco Bove, lantissimo medico romano che ha tappezzato la città dei manifesti per ritrovarsi primo dei non eletti a Roma, una prestazione migliore di Schettini e Sarca, ma non paragonabile all'affermazione di Monica Rajci in Toscana. Nella capitale per altro è stato il palazzinaro Roberto Mezzaroma il secondo delle truppe berlusconiane (24 mila voti). Seguono, in ordine, l'altra rappresentante della lobby del cemento Luisa Todini e Giacomo Leopardi, presidente dell'Ordine dei farmacisti romani dal '72.

Occhetto a Roma spopola. Sono per lui più della metà dei voti per il Pds. Con oltre 132 mila preferenze il segretario dimissionario cresce in consensi rispetto alle politiche del '92, nelle quali aveva di poco superato i 100 mila voti e raccoglie una messe di suffragi simile a quella mietuta alle scorse europee, quando però il Pci a Roma aveva il 27 per cento. Insomma, oggi più di un elettore romano su tre ha scritto Occhetto sulla scheda. Amatissimo anche l'attore Enrico Montesano, che moltiplica per otto i consensi riscossi a novembre, quando fu eletto al consiglio comunale con 7 mila 800 voti (ora ne ha 58 mila, ma non abbastanza per diventare eurodeputato). Pierre Carniti, indipendente nelle liste della Quercia, è terzo a Roma, ma eletto con 65 mila voti. E la candidata laziale Pasqualina Napolitano, quarta a Roma, non ce la fa.

A Rifondazione passa Castellina (23 mila voti, in testa), ma ai rifondanti romani piace anche la partigiana Mana Zevi, che si piazza terza distaccata da Manisco. Tra i popolari discreto successo personale del toscano Carlo Casini (29 mila dei 66 mila voti sono per lui). Spiegabile con i buoni rapporti del fondatore del Movimento per la vita con le gerarchie ecclesiali. Pannela quasi raddoppia i consensi che lo hanno eletto consigliere comunale a novembre (si è dimesso) passando da 14 mila a 26 mila e spiccioli. Poco meno di quanto totalizza Mariotto Segni. Ripa di Meana dei Verdi sceglie di andare in Europa partendo dall'Italia centrale e a Roma chiude la classifica dei preferiti con 21 mila voti. Dopo di lui solo cifre che non iniziano più con il due. L'ex assessore delle giunte Carraro Gerardo Labellarte nesce comunque a spuntarla su Enzo Bianco nel partito socialista: 4.690 contro 3.560. Anche se certo, non bastano. □ Ra.G.

SFRATTATI. «Alloggi entro l'anno»

LA SCELTA DEI SINDACI. I progressisti e la destra si preparano all'ultimo duello

«Dateci le case» Quelli del Tintoretto occupano il Comune Poi Rutelli li convince

Per sbloccare l'emergenza casa i senzatetto occupano l'aula consiliare. Il sindaco Rutelli riceve una delegazione. Chiarimento con i manifestanti: il piano comunale marcia. Saranno 1000 gli alloggi nella Capitale per gli sfrattati. Chiesto un incontro con la Regione Lazio per utilizzare subito i 70 miliardi già stanziati. Entro quattro mesi partirà il nuovo bando per l'assegnazione dei 550 appartamenti di Ponte Nona.

ROBERTO MONTEFORTE

Per chi se ne fosse scordato a Roma l'emergenza casa continua. Con modi un po' spicci dal Tintoretto, dai Residence e dalle scuole occupate una folta delegazione delle famiglie che ancora vivono in condizioni disumane in alloggi di fortuna, o addirittura in tende e baracche, hanno deciso il gesto clamoroso. Si sono recati al Campidoglio, e mentre una cinquantina sono rimasti a protestare in piazza in trenta, travolti i pochi vigili all'ingresso del Campidoglio, tre sono rimasti contusi, hanno occupato l'Aula del Consiglio Comunale. L'obiettivo: un incontro immediato con il Sindaco Rutelli per denunciare a sei mesi dalla Conferenza sulla Casa e dagli impegni assunti dal Consiglio Comunale sull'emergenza casa, quello che considera un nulla di fatto. Cinque ore di occupazione, dalle 10 e 15 alle 15 e 20, con il Consiglio convocato per le 16 a rischio. Nella piazza si sono aggiunti altri manifestanti, mentre un analogo manifestazione si è svolta a via Cristoforo Colombo sotto la sede della Giunta della Regione Lazio; dove poi sono stati ricevuti dall'assessore Candido Soccia. Ore di tensione in Comune e di incontri informali. Alla fine, superate le inevitabili incomprensioni, grazie anche all'opera del presidente della Commissione lavori pubblici Esterio Montino, l'incontro è stato e l'aula è stata liberata. Il Sindaco Rutelli, l'assessore Amedeo Piva, i consiglieri piduisti Montino e Galloro con i tecnici dell'amministrazione hanno confrontato con una delegazione di manifestanti cifre stanziate e reale disponibilità del Comune, tempi di attuazione di progetti, possibilità di intervento immediato. Un chiarimento utile. Entro la fine dell'anno dovrebbero essere disponibili circa 1000 alloggi. Proprio quello che serve per assicurare una sistemazione decente alle 800 famiglie che vivono ancora nei Residence, alle oltre 300 nelle scuole occupate o nelle baracche del Tintoretto e per quei legittimi assegnatari che si sono visti occupare i loro alloggi. Entro tempi brevissimi la Regione Lazio dovrebbe erogare al Comune di Roma i 70 miliardi da tempo stanziati per l'emergenza casa, che anzi potrebbero salire a 85. Per Ru-

telli ha questo richiesto un incontro urgente con la Regione Lazio. Con l'immediata emissione di un bando. L'amministrazione potrebbe procedere all'acquisto di circa 500 appartamenti. A questi andrebbero aggiunti i 550 di Ponte di Nona, già costruiti, la cui assegnazione dipende ad un bando emanato dalla Giunta Gerace nel 1989 che la Regione Lazio proprio ieri ha ritenuto illegale e che l'attuale Giunta intende rapidamente e in modo corretto riproporre. Soddisfatti i promotori dell'iniziativa. Per Angelo Fascetti dell'Asia, il sindacato assegnatari «è andata bene». «Si sono impegnati a far partire subito i 70 miliardi per acquisti di mini appartamenti. Chiederemo un incontro alla Regione per verificare altre disponibilità. C'è anche accordo per costituire un osservatorio sull'emergenza casa tra Comune, Regione e associazioni degli inquilini per studiare gli interventi immediati. Nel corso dell'incontro con la Regione porremo il problema dell'utilizzo dei 1100 miliardi stanziati per l'emergenza casa dal Cipe - il 18 maggio scorso - finalizzati all'acquisto e al recupero del patrimonio esistente. La linea seguita dal Comune è quella indicata nell'ordine del giorno del 31 marzo scorso che richiedeva le nostre proposte. Continueremo a vigilare». Il Comune continua sulla sua strada quindi, quella concordata nel corso della conferenza sulla casa. E se vi è tanta esasperazione per condizioni di vita e di disagio intollerabile è anche vero che un atteggiamento meno preconcetto potrebbe forse evitare atti di pressione tanto violenti quanto inutili, perché l'impegno di questa Amministrazione, ricorda contrariato l'Assessore ai problemi sociali Amedeo Piva, «è di tenere le porte aperte e discutere con tutti, e proprio per questo - stigmatizza - disapprovo i metodi violenti». Tanto più che l'impegno della Giunta è quello di uscire una volta per tutte dalla logica dell'emergenza. Intanto alcune donne del Tintoretto, esasperate, si domandano perché gli sfratti non vengono bloccati e invece di spendere 30 miliardi per l'affitto dei residence il Comune non fa come a Venezia, dove interviene integrando l'affitto degli inquilini a basso reddito.



Maurizio Boccacci, a sinistra, leader di «Movimento politico». A destra, la sezione Pds di Tor de' Cenci Alberto Pals



Centocelle, per casa auto da rottamare 160 immigrati cacciati dalla polizia

Dormivano in auto destinate alla demolizione. Avevano trovato rifugio in due grossi «rottami» di macchine a Centocelle e lì avevano trasformato in una piccola città, popolata quasi solo di notte. La polizia ha fatto irruzione ieri mattina all'alba e ha sorpreso nel sonno 158 persone che vivevano in questo stato. Quasi tutti rumeni, più un gruppetto di marocchini. Tutti clandestini. Alcuni lavoravano a giornata nell'edilizia, altri facevano i lavaverbi. A mandarli via ci hanno pensato una cinquantina di abitanti della zona indirizzando una lettera-esposto al commissariato di Tor Pignattara. «Danno fastidio», si sono lamentati. Ma come, se gli sfasciacarrozze all'angolo con via degli Angeli sono abbastanza lontani dal caseggiato? «Si lavano nudi alle fontanelle per strada sotto gli occhi dei bambini», «bivaccano di notte sotto i lampioni e si sbronzano sui marciapiedi», «sono sporchi». Queste le proteste. Non sono risultati finora reati a carico di nessuno dei 158 accampati. E nessuno di loro ha fatto resistenza di fronte ai 15 agenti venuti a stanarli. Dei 158 extracomunitari ora si occuperà l'ufficio stranieri della questura.

«Niente nomadi a Tor de' Cenci» E arriva la minacciosa «solidarietà» dei fascisti

Pomeriggio di tensione ieri a Tor de' Cenci: An convoca una manifestazione, la Questura autorizza, e poco ci manca che non si venga alle mani per la questione del campo-nomadi esplosa con la decisione di confinare il 200 famiglie assiegate a Tor di Valle. Il ruolo ambiguo di Movimento politico presente in forze mentre un sedicente comitato di quartiere propone la «milizia urbana». Domani contromanifestazione del centrosociale Auro e Mauro.

GIULIANO CESARATTO

Saluti romani. «Boia chi molla», cori, minacce agli ultimi difensori della «solidarietà» e sfide ravvicinate con le forze dell'ordine. È il pomeriggio di fuoco di piazza Bertini, nel cuore di Tor de' Cenci dove una piccola ma allarmante manifestazione si è dipanata sul palco ufficiale occupato da Alleanza nazionale e quella sorta di roccaforte dei diritti delle minoranze che resta la sezione del Pds aperta e frequentata dai ragazzi del Centro sociale Auro e Marco. La questione sono i nomadi e il campo-sosta che regione Lazio e Comune vor-

rebbero aprire a due passi da qui, trasferendo su un terreno dell'Accea i carrozzoni di circa 200 persone, grosso modo i rom, rifugiati slavi e famiglie zingare da anni appostati e assediati tra la via del Mare e Tor di Valle. Questione antica, esplosa con inusitata e sospetta violenza in questo angolo della capitale, cavalcata con virulenza da uno dei capofila cittadini di An, Domenico Gramazio, e agitata ieri con rabbia dal leader di Movimento politico, Maurizio Boccacci, che secondo alcuni, Digos compresa, dovrebbe

essere un giovanotto agli arresti domiciliari proprio grazie al suo recente curriculum di provocazioni e vie di fatto messe in atto con la sua pattuglia di sodali dell'estrema destra. «Prima o poi ci scappano le botte e forse peggio», commenta dalla sezione che non ci sta ad assistere troppo passivamente all'invasione di quello sparuto gruppo di An che tuttavia in parecchi del quartiere ascoltano mostrando attenzione a proclami del tipo «la proprietà non si tocca», «Rutelli vuole gli zingari ne prenda un po' a casa sua», «difendiamo i nostri spazi», «basta con la microcriminalità», «i nomadi devono star lontani dai centri abitati». Parole dure e giudizi sbrigativi in un'atmosfera di guerra civile con carabinieri, polizia e digos che soverchiano in numero i manifestanti sbarcati dal Tuscolano, dal Casilino, dal Nomentano ma «autorizzati» e i contromanifestanti locali tenuti a bada da un manipolo di poliziotti divisi e strumentati, lacrimogeno e mitra, antisommossa. Parole che provocano, che seminano

concerto tra chi, come gli abitanti di Tor de' Cenci, crede nella convivenza possibile ma da mesi vive con la serie di campagne elettorali iniziate con le comunali di novembre, l'escalation della rabbia contro i nomadi, in particolare contro l'ipotizzato centro di transito e raccolta (con qualche servizio minimo, acqua e luce), ed esplosa con l'iniziativa - per altro sponsorizzata da un sedicente Comitato di quartiere sottoscritto dal piduista (ex?) Stelvio Minelli - di creare una «milizia volontaria in difesa dell'ordine democratico». Commenta un anziano della sezione spalleggiato da Lucio di Rifondazione: «Non è soltanto propaganda, retorica della destra che vuole tenere la piazza che peraltro, alle politiche, molti voti ha dato a questo Gramazio. Qui i nomadi, gli zingari, i rifugiati della Bosnia ci sono da sempre. Sotto c'è dell'altro. A due isolati da qui, a via di Mezzo Camino, ci sono 40 roulotte con relative famiglie che non danno fastidio a nessuno nonostante il comune, dopo il loro arrivo abbia chiuso

le fontanelle stradali. Altri hanno ottenuto anche l'assegnazione di case comunali, a Spinaceto. Il problema vero è che lì, sul terreno loro destinato, la speculazione edilizia ha fatto altri conti e non vuole i bastoni tra le ruote». Battaglia pretestuosa quindi, secondo molti. Ma scontro che non finisce a Tor de' Cenci e che, soprattutto per quel progetto di «milizia urbana autofinanziata» (destra) dalle tasse dovute al Comune, solleva allarmanti interrogativi in chi ha fede nella tenuta della legalità: l'antiproibizionista Paolo Guerra ha ironizzato sull'episodio preannunciando una proposta di legge regionale «per l'individuazione di Roma quale capitale europea del razzismo e dell'intolleranza» e proponendo che i nomadi «si rechino in massa a fare pipì sotto casa dei dirigenti di An». Maurizio Bartolucci, presidente della Commissione comunale affari sociali, ha dal canto suo tacciato di irresponsabile chi «istiga a non pagare le tasse».

Un tavolo tra Comune e Regione per riorganizzare i servizi in stato di abbandono

Cinquanta consultori da resuscitare Il Campidoglio rilancia le strutture

LUANA BENINI

Venti anni fa nascevano i consultori, frutto di una battaglia condotta dalle associazioni femminili e femministe. Qual è oggi il loro stato di salute ed è possibile un loro rilancio? È questa la domanda che la Commissione politiche sociali del Comune di Roma ha voluto rivolgere nel corso di un convegno organizzato ieri in Campidoglio, a tutti i protagonisti, operatori, amministratori, utenti. È vero infatti che i consultori sono servizi gestiti dalle Usl e dalla Regione ma in quanto svolgono una rilevante azione di prevenzione, in quanto servizi di forte rilevanza sociale a sostegno della famiglia, finiscono per interagire con molti servizi pubblici comunali. La consigliera comunale Luisa Laurelli ha annunciato nella sua relazione la prossima presentazione in consiglio di una delibera con la quale si inten-

de costituire la Consulta cittadina permanente dei consultori familiari, formata da operatori, utenti, associazioni, alle quali viene offerta in tal modo una sede democratica di confronto con l'Amministrazione comunale e le altre istituzioni. La Consulta dovrebbe diventare anche un interlocutore della Regione e delle Usl. La consigliera regionale Vittoria Tola ha denunciato l'indifferenza, l'avversione, l'ostilità mostrata tradizionalmente dalla regione Lazio e dagli assessorati competenti nei confronti di un servizio che fra l'altro, «tratta una moneta poco corrente di questi tempi: la libertà e l'autodeterminazione delle donne». Insomma, secondo Tola, c'è il rischio, oggi, che a vecchi ostracismi se ne aggiungano di nuovi legati a un clima politico sfavorevole

soprattutto in ambito governativo (dove «un ministro Guidi interferisce con pesantezza sulla coscienza delle donne invitandole a portare avanti gravidanze dalle quali nascerà un figlio handicappato»). E c'è anche il rischio che alla vecchia indifferenza e ostilità si aggiungano nuovi vincoli di spesa determinati dai nuovi assetti gestionali delle Usl. Ma in quali acque navigano i 50 consultori a Roma? Ugo Braisiello, responsabile dell'Ufficio consultori della Regione, ne ha fatto una fotografia nitida i cui tratti più rilevanti sono i seguenti: sottodimensionamento in rapporto all'utenza (servono solo il 3% della popolazione); contraddizione fra l'aumento dell'utenza che si è avuto dal 1991 (22,2% in più) e il calo delle prestazioni (3,38% in meno); progressivo depauperamento degli organici (solo 309 figure); forte calo delle attività informative (34,53% in

meno); degrado strutturale. Una situazione tutt'altro che rosea le cui cause sono da ricercare, secondo Braisiello, nel prolungato vuoto politico regionale e comunale («in 11 anni si sono avvicendati 10 assessori invisibili»), nell'assenza tecnico-amministrativa delle Usl, nel congelamento dei fondi dello Stato, fermi al 1978, nella perversa applicazione dei ticket che hanno allontanato i cittadini dalla prevenzione. Il futuro dei consultori mostra dunque una strada in salita. Ma l'appuntamento di ieri in Campidoglio è servito almeno a porre alcuni punti fermi: una enorme mole di proposte operative presentate dai gruppi di lavoro delle operatrici dei consultori su vari aspetti, dal ruolo della pediatria, alle attività per gli adolescenti, alle modalità di approccio per una utenza multietnica.

Dura critica del Pds al piano preparato dalla Regione

«Fanno i giochi di prestigio sull'edilizia sanitaria»

È un piano finto quello che la Regione Lazio si appresta a varare per potenziare le strutture sanitarie. Il gruppo del Pds della Regione non ha dubbi. Non c'è programmazione, né scelte di priorità, né rispetto delle esigenze reali dei cittadini, né tantomeno il varo di una sia pur timida linea di inversione di tendenza che punti a porre sotto controllo la spesa sanitaria che ipoteca oltre il 70% del bilancio di via della Pisana. Tutto si risolverà alla fine nell'impegnare su poche opere a caso i miliardi disponibili, seguendo la solita traccia del pressochismo e degli interessi clientelari. Le accuse sono della Quercia che sul provvedimento, - sarà discusso oggi durante i lavori del consiglio - annuncia battaglia. «Questo piano è stato stilato in base ad un finanziamento sovversivo - dice il capogruppo Pds Lionello Cosentino - ora si scopre che

i soldi a disposizione sono soltanto 630 miliardi e che per di più saranno utilizzati in base al sistema della lotteria. Chi arriva per primo prende i soldi e poi basta. E in questa corsa naturalmente la faranno da padrone i soliti noti». Il riferimento è all'Inso la società che detiene in esclusiva uno speciale brevetto industriale chiamato Oxford per la costruzione di ospedali e che ha già avuto dalla Regione, negli anni scorsi, l'incarico di redigere alcuni progetti esecutivi per un valore di 15 miliardi. «Di questi progetti non si sa nulla - spiega Vittoria Tola - e da quel poco che si conosce si deduce che consistono su questioni marginali. Per il S. Camillo sono previsti il potenziamento delle lavanderie e delle mense, mentre è noto che occorre ben altro». Secondo indiscrezioni 45 dei 630 miliardi destinati alla regione Lazio potrebbero addirittura finire per realizzare sempre al S. Camillo

un grande parcheggio. Tutte cose che con la sanità e con l'urgenza di potenziare la rete ospedaliera cittadina c'entrano poco. Inoltre si finanziano ancora ospedali che, secondo la legge 55 di riorganizzazione del sistema ospedaliero regionale, dovrebbero essere chiusi mentre si penalizzano le grandi strutture e si abbandonano del tutto gli interventi per le residenze degli anziani, per quelle degli handicappati per i reparti destinati ai detenuti. «Questa scelta - ha concluso il capogruppo Pds Lionello Cosentino - è ispirata da propositi irresponsabili. Varare un piano del genere significa soltanto spendere soldi inutilmente». Il contropiano del Pds prevede il potenziamento tecnologico e strutturale dei tre grandi ospedali romani, e dei quattro ospedali dei capoluoghi il potenziamento della rete d'emergenza e di quella di base costituita dai poliambulatori. *Lu.Be.*

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 5874157)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
ABORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5874157)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Riposo
ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45)
Riposo
ALFA (Via della Compagnia Emanuele Gioglio presenta L'uomo del feroce in bocca di Luigi Pirandello con Emanuele Giglio e Valentina Pascucci. Regia di Emanuele Giglio.
Riposo
ANFITRATTO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARCOBARRIO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468889)
Riposo
ARCIERATA - TEATRO DI ROMA (Largo Arcierata, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21.30. Animaser El Danca (Brazile). Ultima replica.
Riposo
ARISTO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 598111)
Riposo
ARISTO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 598111)
Venerdì alle 21.00. La Comp. Ph Neuro presenta Camomilla di Elvio Calderoni, con E. Calderoni, Angelo Calderoni, Fabrizio Gori, Claudio Massimo, M. Giulia Bartolli, Alessandra Gallo, Angelica Ala, Carlo G. Denti. Regia di E. Calderoni.
Riposo
ASA. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Salicetti, 1/3 - Tel. 51330517)
Venerdì alle 21.30. Quarant'anni quarant'anni di Mauro Bordini e Riccardo Morabito. Regia di Alessandro Totanelli e Mauro Bordini.
Riposo
ATIMIO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)
Alle 21.30. Roma per la danza: Meg Stuart company presenta No Longer Ready-made.
Riposo
AUTAUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5954875)
Riposo
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 5955936)
Riposo
CATTACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6832888)
Riposo
CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Alle 21.00. Non solo donna ma... di Anna Maria Arini, con C. Belardi, A. Cosmai, R. Valerio e la partecipazione di Franca Maresca. Regia di A.M. Arini.
Riposo
COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Riposo
Sala B: Domani alle 21.00. PRIMA. Ass. Culi. Beat 72 presenta: Giardini Verdi - Scenari di teatro omosessuale e Prigionieri di guerra di J.R. Ackery, con P. Magnanini, F. Ferrari, G. Ingrassia, M. Reale, P. Anselmo, L. Zingarelli, L. Martelli. Regia di F. Ferrari e L. Zingarelli.
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 89 - Tel. 5783502)
Venerdì alle 21.00. Germania-Bolivia. Alle 22.45. La scoperta dell'America di C. Pascarella con Stefano Cuneo.
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6877058)
Alle 21.00. Provatateo '94. Martino e i Pensieri di R. Scarpetti, C. Viani. Regia Roberto Scarpetti.
Riposo
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877058)
Alle 22.15. Storie di cuore (e caldi di riga) scritto e diretto da Antonio Dominici, con E. Dardis, R. D'Amore, C. De Pasqua-

485498)
Campagna abbonamenti 1994/95. Al botteghino orario 10/13 e 15/19.
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 77206960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.15. Stefano Palladini, Nazario Gargano in Poesia In Musica.
Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo.
Riposo
OSIRIS (Largo dei Librai, 82/a - Tel. 68804171)
Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6842288)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885485)
Alle 20.45. Festival - U.K. Today - La nuova scena inglese - sala teatro: Faulty optic - «Snuffhouse-Dusthouse».
Riposo
PAROLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 6863523)
Riposo
PERFORMANCES A PIAZZA DEI RE DI ROMA a cura del regista Alberto Macchi Comune di Roma - IX^ Circ. - Festa di San Giovanni
Alle 21.00. Racconti di Edgar Allan Poe con Massimiliano Carletti e Alessandro Fabbri. Regia di Alberto Macchi.
Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Sirati, 14 - Tel. 7856953)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885955)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. Il Drama Studio presenta L'Inimitabile vita di Burke e Here di Stefano D'Angelo, con F. La Ruffa, S. Billi, U. Sacco, P. Majano. Regia di Valerio Sacco e Stefano Billi.
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6827270)
Riposo
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 575488)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lgo N. Cannella, 4 - Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.30. Scappellato inatteso di A. Christie, con Bianca Galvani, Stefano Abbati, Diana Paola Scalfati, Sandro Romagnoli, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Federico Pellegrini, Giancarlo Sisti. Regia di Sofia Scandurra.
Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5898737)
Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Volturno, 197 - Tel. 5140805)
Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia, 6 - Tel. 6835467)
Sala Cilindro: Riposo
Sala Grande: Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881837)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel.

7212964)
Riposo
TORINONIA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Riposo
TRIANGOLO (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5831021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5140589-5740170)
Riposo
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 7212964)
Riposo
Riempo
Riempo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWITZER (Via in Lucina, 15 - Roma)
Riposo
Giovedì alle 20.30. Concerti di clavicembalo presso la Chiesa della Maddalena. Susanna Piantoni, clavicembalo. Musica di J.S. Bach.
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2146887-830314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 6892979)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon, 81 - Tel. 3700323)
Riposo
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Alle 20.00. Chiostro Basilica S. Clemente (p.zza S. Clemente) Linnekvintetten (Musica di Larsson, Gabrieli, Albeniz, Souza - Quintetto di Uppasala.
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORREPAZZATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 32267135)
Coro di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino.
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242368)
Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081518)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CROCIERANTI (Via S. Maria, 10 - Tel. 5830377)
(Corso Trieste, 165 - Tel. 68203438)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Via di Sant'Eustachio)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6838200)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL
Da sabato - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994: 40 spettacoli di concerti sinfonici, balletti, musica da camera, opere liriche e prosa. Per informazioni ore 10-12/16-18 - tel. 5611519.
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de' Bocca - Tel. 5819507)
Riposo
AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3810051/2)
Riposo
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI LAURELLANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Riposo
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Riposo
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via A. Moro, 1 - Capena - Rm - Tel. 9032772)
Domani alle 21.00. Presso la Chiesa Valdese di Piazza Cavour: Coro Polifonico e Orchestra Cima, E. Franzetti soprano, S. Marini mezzosoprano, E. Bianchi alto, D. Livermore tenore, M. Ricagno basso, Franco Presutti direttore. Musica di Vivaldi - «Gloria», M. A. Carpentier «Te Deum».
Riposo
CIRCO SCRIZIONE XVI (Monteverde)
Riposo
COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinescitta, 11 - Tel. 71545416)
Riposo
COURTIAL INTERNATIONAL / CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
Domenica 19 alle 21.00. Brevard corale - Provenza: Cocco, Florida Usa, Dir. Mark Hansen, organista Glenn Arnold, Musica di G.F. Handel, G.P. da Palestrina, W.A. Mozart, J. Rutter.
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domenica alle 17.45 Concerto straordinario Nonolo Jazz. Giuseppe Casarò (pianoforte), Musica di Gertrud, Shostakovich, Ellington, Hindemith, Brubeck, Casarò.
Riposo
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Domenica alle 18.30. Tutto Chopin. Antonio Salvemini (pianoforte), Musica di F. Chopin.
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (informazioni tel. 68800125)
Alle 21.00 - al Chiostro del Bramante Via Arco della Pace, 5 - Concerto Stratoskovich, Ellington, Hindemith, Brubeck, Casarò.

(Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587158)
Riposo
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare, 10 - Fregene Maccarese - Tel. 68650320)
Alle 22.30. Back Party. Sarata progressiva, underground, garage, hip-hop. Di ufficiali Claudio Guerrini e Mr. Klaus. Proiezioni di film virtuali e animazioni laser multicolor. Ingresso gratuito.
Riposo
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6828689)
Alle 22.00. Awf presenta Spotlight.
Riposo
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22.00. Tam Tam pop music.
Riposo
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latino-americana.
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220)
Riposo
NEW DOORS DAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5216720)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13A - Tel. 4745076)
Riposo
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 5874157)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Casio, 9 - Tel. 3729388)
Alle 22.00. Jam Session di jazz tradizionale organizzata dal trombettista americano Michael Spunk.
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5741825)
Sala Mississippi: alle 22.00. Luciano Lettieri Trio.
Sala Red River: alle 22.00. Cabaret con Antonio Rezza più World Percussion.
Riposo
ASS. CULT. MELVYN'S (Via di Politeama, 8/A - Tel. 5830377)
Alle 21.00. Domani per la rassegna «Prove live tonight» Camarillo Brill (Rhythm & Blues).
Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5832551)
Alle 22.00. Closing Day Party con la Roberto Clott Band. Ingresso libero.
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745619)
Non pervenuto
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Ogni sabato alle 22.00. Carabi e dintorni. Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo. Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione.
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamerina, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30. Discoteca Industrial, cyber-punk e noise. Ingresso libero.
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Non pervenuto
Riposo
C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau, 90 - Casal dei Pazzi)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Non pervenuto
Riposo
FOKUSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo
FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Alle 23.00. Latte e i suoi derivati.
Riposo
GASOLYNE

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
Riposo L. 5.000
Delle Province (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021)
Gli amici di Peter (17.15-19.20-45-22.30) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pigna, 15, Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (17.00) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pigna, 15, Tel. 8553485)
Helmut 2: La Fine del futuro (versione originale, sott. italiano) (21.00) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Piede, 10, tel. 5803622)
The Hudsucker Proxy (Mister Hula Hoop) (16-18-10-20-22-30) L. 7.000
Raffaello (Via Terni, 94, Tel. 7012719)
Chiusura estiva
Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776)
Dov'è la casa del mio amico (16.30-22.30) L. 7.000
Tiziano (Via Reni, 2, Tel. 3236588)
Mrs Doubtfire (20.30-22.30) L. 6.000

ARENA ESEDRA Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA DANZA
Rassegna Internazionale
Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19
Informazioni: Tel. 68804601/2

TEATRO DEI SATIRI
Piazza di Grottopinta 18 - tel. 6871639
"RASSEGNA PROVATEATRO '94"
14 e 15 GIUGNO - ore 20,45
"MARTINO e i PENSIERI"
Martino è un giovane studente molto intento a seguire i suoi "PENSIERI", e questa situazione lo rende molto confuso. Una mattina prima di Natale, si trova a dover ospitare una serie di personaggi più o meno inaspettati. Razin, ragazza austriaca sedicente fidanzata di suo fratello Federico, Mohamed, singolare venditore porta a porta e Lorenzo, amico di Martino, che da un appuntamento galante in casa di quest'ultimo a Germania, fatta di provincia. Questi incontri sembrerebbero minare ancor più i fragili equilibri di Martino. In realtà lo porteranno a guardarsi dentro e a scegliere di poter fare a meno dei suoi "PENSIERI".
di Roberto SCARPETTI e Carlo VIANI
con:
Carlo Viani, Stefania Ceselli, Paolo Battisti, Gianluigi Agresti, Flaminia Ricciardelli, Stefano Rota, Federica Grasso, Franz Fusillo
Regia di Roberto SCARPETTI

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

Table with columns for theater names (Academy Hall, Admirale, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak 1, Ciak 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empire, Esperia) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Etoile, Eurocine, F.T.W., Garden, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Ippolito, L'Espresso, L'Espresso 2, L'Espresso 3, L'Espresso 4, L'Espresso 5, L'Espresso 6, L'Espresso 7, L'Espresso 8, L'Espresso 9, L'Espresso 10, L'Espresso 11, L'Espresso 12, L'Espresso 13, L'Espresso 14, L'Espresso 15, L'Espresso 16, L'Espresso 17, L'Espresso 18, L'Espresso 19, L'Espresso 20, L'Espresso 21, L'Espresso 22, L'Espresso 23, L'Espresso 24, L'Espresso 25, L'Espresso 26, L'Espresso 27, L'Espresso 28, L'Espresso 29, L'Espresso 30, L'Espresso 31, L'Espresso 32, L'Espresso 33, L'Espresso 34, L'Espresso 35, L'Espresso 36, L'Espresso 37, L'Espresso 38, L'Espresso 39, L'Espresso 40, L'Espresso 41, L'Espresso 42, L'Espresso 43, L'Espresso 44, L'Espresso 45, L'Espresso 46, L'Espresso 47, L'Espresso 48, L'Espresso 49, L'Espresso 50, L'Espresso 51, L'Espresso 52, L'Espresso 53, L'Espresso 54, L'Espresso 55, L'Espresso 56, L'Espresso 57, L'Espresso 58, L'Espresso 59, L'Espresso 60, L'Espresso 61, L'Espresso 62, L'Espresso 63, L'Espresso 64, L'Espresso 65, L'Espresso 66, L'Espresso 67, L'Espresso 68, L'Espresso 69, L'Espresso 70, L'Espresso 71, L'Espresso 72, L'Espresso 73, L'Espresso 74, L'Espresso 75, L'Espresso 76, L'Espresso 77, L'Espresso 78, L'Espresso 79, L'Espresso 80, L'Espresso 81, L'Espresso 82, L'Espresso 83, L'Espresso 84, L'Espresso 85, L'Espresso 86, L'Espresso 87, L'Espresso 88, L'Espresso 89, L'Espresso 90, L'Espresso 91, L'Espresso 92, L'Espresso 93, L'Espresso 94, L'Espresso 95, L'Espresso 96, L'Espresso 97, L'Espresso 98, L'Espresso 99, L'Espresso 100) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Madison 5, Madison 6, Madison 7, Madison 8, Madison 9, Madison 10, Madison 11, Madison 12, Madison 13, Madison 14, Madison 15, Madison 16, Madison 17, Madison 18, Madison 19, Madison 20, Madison 21, Madison 22, Madison 23, Madison 24, Madison 25, Madison 26, Madison 27, Madison 28, Madison 29, Madison 30, Madison 31, Madison 32, Madison 33, Madison 34, Madison 35, Madison 36, Madison 37, Madison 38, Madison 39, Madison 40, Madison 41, Madison 42, Madison 43, Madison 44, Madison 45, Madison 46, Madison 47, Madison 48, Madison 49, Madison 50, Madison 51, Madison 52, Madison 53, Madison 54, Madison 55, Madison 56, Madison 57, Madison 58, Madison 59, Madison 60, Madison 61, Madison 62, Madison 63, Madison 64, Madison 65, Madison 66, Madison 67, Madison 68, Madison 69, Madison 70, Madison 71, Madison 72, Madison 73, Madison 74, Madison 75, Madison 76, Madison 77, Madison 78, Madison 79, Madison 80, Madison 81, Madison 82, Madison 83, Madison 84, Madison 85, Madison 86, Madison 87, Madison 88, Madison 89, Madison 90, Madison 91, Madison 92, Madison 93, Madison 94, Madison 95, Madison 96, Madison 97, Madison 98, Madison 99, Madison 100) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, Nuovo Sacher, Paris, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto, Universal, Vip) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (L'Espresso, L'Espresso 2, L'Espresso 3, L'Espresso 4, L'Espresso 5, L'Espresso 6, L'Espresso 7, L'Espresso 8, L'Espresso 9, L'Espresso 10, L'Espresso 11, L'Espresso 12, L'Espresso 13, L'Espresso 14, L'Espresso 15, L'Espresso 16, L'Espresso 17, L'Espresso 18, L'Espresso 19, L'Espresso 20, L'Espresso 21, L'Espresso 22, L'Espresso 23, L'Espresso 24, L'Espresso 25, L'Espresso 26, L'Espresso 27, L'Espresso 28, L'Espresso 29, L'Espresso 30, L'Espresso 31, L'Espresso 32, L'Espresso 33, L'Espresso 34, L'Espresso 35, L'Espresso 36, L'Espresso 37, L'Espresso 38, L'Espresso 39, L'Espresso 40, L'Espresso 41, L'Espresso 42, L'Espresso 43, L'Espresso 44, L'Espresso 45, L'Espresso 46, L'Espresso 47, L'Espresso 48, L'Espresso 49, L'Espresso 50, L'Espresso 51, L'Espresso 52, L'Espresso 53, L'Espresso 54, L'Espresso 55, L'Espresso 56, L'Espresso 57, L'Espresso 58, L'Espresso 59, L'Espresso 60, L'Espresso 61, L'Espresso 62, L'Espresso 63, L'Espresso 64, L'Espresso 65, L'Espresso 66, L'Espresso 67, L'Espresso 68, L'Espresso 69, L'Espresso 70, L'Espresso 71, L'Espresso 72, L'Espresso 73, L'Espresso 74, L'Espresso 75, L'Espresso 76, L'Espresso 77, L'Espresso 78, L'Espresso 79, L'Espresso 80, L'Espresso 81, L'Espresso 82, L'Espresso 83, L'Espresso 84, L'Espresso 85, L'Espresso 86, L'Espresso 87, L'Espresso 88, L'Espresso 89, L'Espresso 90, L'Espresso 91, L'Espresso 92, L'Espresso 93, L'Espresso 94, L'Espresso 95, L'Espresso 96, L'Espresso 97, L'Espresso 98, L'Espresso 99, L'Espresso 100) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Tivoli, Trevi, Valmontone) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Arenas, Cinesclub, Palazzo Delle Esposizioni, Festival U.K. Today, Il Labirinto, Il Tuffo di Martella) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (L'Espresso, L'Espresso 2, L'Espresso 3, L'Espresso 4, L'Espresso 5, L'Espresso 6, L'Espresso 7, L'Espresso 8, L'Espresso 9, L'Espresso 10, L'Espresso 11, L'Espresso 12, L'Espresso 13, L'Espresso 14, L'Espresso 15, L'Espresso 16, L'Espresso 17, L'Espresso 18, L'Espresso 19, L'Espresso 20, L'Espresso 21, L'Espresso 22, L'Espresso 23, L'Espresso 24, L'Espresso 25, L'Espresso 26, L'Espresso 27, L'Espresso 28, L'Espresso 29, L'Espresso 30, L'Espresso 31, L'Espresso 32, L'Espresso 33, L'Espresso 34, L'Espresso 35, L'Espresso 36, L'Espresso 37, L'Espresso 38, L'Espresso 39, L'Espresso 40, L'Espresso 41, L'Espresso 42, L'Espresso 43, L'Espresso 44, L'Espresso 45, L'Espresso 46, L'Espresso 47, L'Espresso 48, L'Espresso 49, L'Espresso 50, L'Espresso 51, L'Espresso 52, L'Espresso 53, L'Espresso 54, L'Espresso 55, L'Espresso 56, L'Espresso 57, L'Espresso 58, L'Espresso 59, L'Espresso 60, L'Espresso 61, L'Espresso 62, L'Espresso 63, L'Espresso 64, L'Espresso 65, L'Espresso 66, L'Espresso 67, L'Espresso 68, L'Espresso 69, L'Espresso 70, L'Espresso 71, L'Espresso 72, L'Espresso 73, L'Espresso 74, L'Espresso 75, L'Espresso 76, L'Espresso 77, L'Espresso 78, L'Espresso 79, L'Espresso 80, L'Espresso 81, L'Espresso 82, L'Espresso 83, L'Espresso 84, L'Espresso 85, L'Espresso 86, L'Espresso 87, L'Espresso 88, L'Espresso 89, L'Espresso 90, L'Espresso 91, L'Espresso 92, L'Espresso 93, L'Espresso 94, L'Espresso 95, L'Espresso 96, L'Espresso 97, L'Espresso 98, L'Espresso 99, L'Espresso 100) and film titles/descriptions.

Advertisement for 'TRENTA DIE PICCOLI FILM SU GLENN GOULD' featuring a black and white photo of Glenn Gould playing the piano. Text includes: 'Anteprima eccezionale per i lettori de L'Unità', 'Mercoledì 15 giugno Cinema GREENWICH (Sala A) Via G. Bodoni, 59', 'DOPPIO SPETTACOLO ore 21 e ore 22.45', and 'UN EVENTO CINEMATOGRAFICO E MUSICALE SU UN MITO DEL NOSTRO SECOLO'.

UK.TODAY. Un omaggio al regista

E su Roma batte l'ora di Greenaway

Raffinatissimo e provocatore, visionario e macabro Signore e signor, Peter Greenaway. Il regista inglese, ospite della rassegna «U.K. Today» incontra oggi il pubblico (alle 19.30 al Palazzo delle Esposizioni) per presentare la sua «Cosmologia di Piazza del Popolo», progetto di luci per trasformare la città, allestito da lunedì prossimo per 12 giorni. Ma c'è anche il teatro: da stasera i Faulty Optic, in attesa dell'Ascensore degli Insomniac.

STEFANIA CHINZARI

Roma la conosce già benissimo, per averla molto studiata sui suoi libri di pittura e di architettura, così opulenta di prospettive cinquecentesche, e per averci girato un intero film quel *Ventre dell'architetto* tutto ambientato tra il Pantheon e piazza Venezia, con escursioni in quel di Tivoli. Adesso, Peter Greenaway ha deciso di cambiarla personalmente la faccia usando la matena prima di cui è indiscusso maestro la luce. Si chiama «Cosmologia di Piazza del Popolo» l'installazione luminosa che ha progettato per trasformare la famosa piazza cittadina, uno dei punti cardine di «U.K. today», la manifestazione dedicata alla nuova scena inglese che continua in questi giorni con alcuni degli appuntamenti più salienti.

A presentare l'avvenimento, accompagnando la retrospettiva dei suoi film in mostra al Palazzo delle Esposizioni, Greenaway è venuto di persona. Sarà infatti oggi, proprio lì a via Nazionale, pronto ad incontrare il pubblico dalle 19.30 in poi, subito prima della proiezione di *The Belly of an Architect*. L'evento astronomico, invece, è per lunedì sera, prima delle 12 notti in cui il regista inglese si dedicherà alla creazione del suo «orologio ur-

banistico». Dodici fonti di luce sistemate nella piazza creeranno infatti il movimento del sole, in un lento passaggio dal giorno alla notte che passerà dai colori dell'alba a quelli aranciati e infuocati del pieno sole fino al violetto del tramonto cui farà seguito il blu argenteo di una volta celeste piena di stelle.

Ma non di solo Greenaway vive «U.K. today» importante occasione per fare conoscenza con gli esponenti più significativi della scena d'Oltremania dalla musica alle performing arts. Dopo aver applaudito l'ottimo ed emozionante *LOVE* del Volcano Theatre reso alle bellezze del Natural Theatre Company e accolto la nuova creazione del coreografo del momento Michael Clark, ecco dunque, stasera, sempre al Palazzo delle Esposizioni, i Faulty Optic. Fondati nel '87 sono un gruppo di teatro d'animazione che ha sconvolto i canoni un po' ingessati degli spettacoli di manonette. Macabro, misterioso, comico e inquietante, ecco il loro *Snuffhouse Dustlouse*. In scena fino a venerdì.

Attoni incastri tra i mobili di un ospedale, facce che emergono dai cuscini e strani uccelli antropomorfi, sono invece i protagonisti di *Gong by bytes* di Stephen Taylor



«Snuffhouse - Dustlouse» del gruppo teatrale inglese Faulty Optic

Il programma della «Scena Inglese»

«U.K. Today», la rassegna di arte, musica, teatro e cinema inglese (al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194), entra nel vivo della sua programmazione con uno degli appuntamenti più attesi: l'incontro pubblico con Peter Greenaway (alle 19.30, nella sala Cinema). Seguirà il film (ore 20.45) *The Belly of an Architect*. L'altro appuntamento è con il teatro del Faulty Optic nella sala teatro alle 20.45. Lo spettacolo sarà replicato domani e il 17 giugno. Ogni ingresso costa lire 12 mila, riduzioni studenti 6 mila lire. Abbonamento per 4 ingressi valido per il '94, lire 20 mila. Informazioni e prenotazioni: 486786, dalle 10.30-13.30, tutti i giorni tranne il martedì.

Woodrow, un artista provocatore e molto amato che ha fatto delle sue installazioni «vivent» un passaporto per il mondo. E tra gli appuntamenti finali della rassegna, vorremmo segnalare il *Left Ascensore* degli Insomniac, in scena dall'1 al 3 luglio. Dove il *Regente* di Verdi fa da travolgente supporto musicale a uno spettacolo voyeuristico e sanguigno, particolarmente significativo per il pub-

blico italiano. Attraverso le porte che si aprono e si chiudono di un ascensore assistiamo infatti alle vicende tragiche sanguinose e passionali di una famiglia siciliana e mafiosa. Un omicidio e un tradimento segnano l'arco di quel vorticoso aprì e chiudì, flash-back e squarci verso l'esterno, frenetici vaggi nella memoria e nella prospettiva e grande talento da non mancare.

Stazione Termini Musica e film Ora c'è il «caffè»

FELICIA MASOCCO

Si dice vacanze romane e si pensa a qualcosa di già visto da qualche parte. Ma le «vacanze romane all'ombra delle Mura Servane» hanno qualche pretesa di originalità, fisica quantomeno. La manifestazione, musica, balli, caffè letterario, film e mondiali di calcio, si tiene infatti a giugno, luglio e settembre alla stazione Termini, zona di transito e terra di frontiera dove a pochi verrebbe in mente di passare una serata d'estate. Un po' di più se si considerano immigrati e diseredati di ogni tipo.

Qui, sul lato di via Marsala e appena fuori dalla gallena gommata, resiste il tratto più imponente di quel che resta della cintura delle Mura Servane (400 a.C.) e proprio sotto di esse sono sistemati i tavolini all'aperto, duecento posti a sedere, e il palchetto per le orchestre e per i salotti. Intorno, una fetta di prato all'inglese, piante di melograni, una palma un cipresso. Uno spazio insospettabilmente tranquillo se si tiene presente il contesto «architettonico». Da una parte il palazzo della Stazione, dall'altro quello delle Ferrovie dello Stato e poi le mura barbare stonate al caos di piazza dei Cinquecento che non si vede non si sente ma che sta lì, distante pochi metri.

L'iniziativa è della Chef Express, la società che gestisce la ristorazione ferroviaria e porta il patrocinio del Comune che ha inserito il programma in quello dell'Estate romana. Intranterre in relax i viaggiatori e richiamare i romani a riscoprire questo angolo di città «riciclato» oltre le paure, peccato non motivate, e i pregiudizi. Un servizio e una sfida, insomma.

Al giardino si arriva attraversando il ristorante «La piazza» che si trova sotto la gallena gommata, l'ingresso è gratuito, le consumazioni hanno prezzi accessibili durante il giorno, per il pranzo, può essere usato dal cliente del ristorante, la sera si trasforma in «caffè». Il lunedì si potranno seguire concerti di musica leggera tenuti da giovani gruppi italiani, il martedì protagonista è il libro e tutto quello che si può leggere, «chiacchiere e pettegolezzi con personaggi dell'editoria e del giornalismo» il mercoledì si balla al ritmo sordo delle musiche degli anni 40 e 50, musica classica il giovedì mentre il venerdì sono di scena le tradizioni melodiche romana e napoletana. E, non poteva essere altrimenti, dal 17 giugno al 19 luglio, ci si potrà lasciare ipnotizzare dai mondiali di calcio. Dal 19 giugno, prima delle partite, è prevista una rassegna cinematografica con videocassette dal titolo «Il cinema ed il treno». Tra i film in programmazione «La stazione» di Sergio Rubini «La città delle donne» di Federico Fellini, «Amici miei» di Mario Monicelli, «Caffè Express» di Nanny Loy e tanti altri. Infine una mostra fotografica, facce e situazioni della vita alla stazione Termini in settanta anni di storia, da ripercorrere attraverso il materiale anche audiovisivo selezionato dall'Archivio stonco delle Ferrovie dello Stato. Per settembre invece, è prevista una rassegna di musica e danza dai paesi latini: il locale chiude alle 23 gli spettacoli vanno dal lunedì al venerdì.

Il programma: stasera (dalle ore 21) serata danzante con i «Tropical Bongo Bar», domani sera balletto con il «Mominò's dance theatre» diretto da Giacomo Molinar, venerdì 17 i «Cantafolò». Lunedì prossimo concerto del gruppo italiano «Dna», martedì 21, in collaborazione con la libreria Termini, appuntamento con Roberto Gervaso che presenterà il suo libro «Gli alfonsini» mentre mercoledì 22 si balla sotto le stelle con «il solito gruppo».

RITAGLI

S.Maria della Pietà

Concerti e teatro da oggi al 29 giugno

Musica, teatro cinema, danza, convegni, incontri, spazio bambini è il programma della seconda edizione di «Entrare fuori uscire dentro» la manifestazione culturale che si svolge da oggi al 29 giugno all'interno dell'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà (p.zza S. Maria della Pietà, 5). L'iniziativa alla quale l'anno scorso hanno partecipato circa 20 mila persone è organizzata dal Comune dalla Usl Rm 12, da Psichiatria democratica e dall'associazione Franco Basaglia. Per informazioni tel. 3219252.

Margareth Menezes

Voce e suoni dal Brasile

Una voce forte e particolarissima che vi condurrà in un viaggio attraverso le atmosfere e i suoni di Bahia amalgamando afro-batambalada e nuni pop. Per Margareth Menezes, in concerto stasera all'Alpheus (via del Commercio 36) ha composto dei bellissimi brani anche il grande Caetano Veloso. Appuntamento (da non mancare) alle 22. Ingresso 25 mila lire.

«Corpi di vetro»

«Charà» in danza al Colosseo

«Corpi di vetro» di M. Vittoria Campigli che il gruppo «Charà» porta in scena ancora oggi e domani, ha aperto lunedì scorso la rassegna di danza al Colosseo organizzata da Mediascena Europa e che si svolgerà fino al 2 luglio. Appuntamento alle 21, via Capo D'Africa 5/a.

Da Gilda

Moda e costumi delle fiabe

Seguendo le avventure dei «cattivabeschi» - Capitano Uncino Crudele la strega malvagia - sfileranno gli abiti di «C'est la meme chose» in una serata di promozione a favore della tutela dell'ambiente e per lanciare una campagna di adozione a favore degli animali «di affezione» abbandonati. Partecipano Margherita Buy, Massimo Ghini, Elena Sofia Ricci, Nancy Brilli, Mauro Paissan, Valdo Spini. Gilda on the Beach dalle 22 Lungomare di Ponente 11.

ESTATE AL CASALE GARIBALDI 1994 PROGRAMMA

Mercoledì 15 ore 21,30 TEATRO, il laboratorio teatrale del Casale presenta: «Così è se vi pare» di L. Prandello.

Giovedì 16 dalle ore 19,30 «OSTERIA ROMANA» Balli e canti con vari gruppi che si alterneranno intorno al vino del Lazio e la sua valorizzazione.

Venerdì 17 ore 21,30 CINEMA. «LE IENE»

Sabato 18 dalle ore 18,00 SAGGIO DEI CORSI DI MUSICA CHITARRA E PIANOFORTE

ASSOCIAZIONE CULTURALE «CASALE GARIBALDI»
Via Romolo Balzani 87 - Roma - Casilino 21

Opera Nomadi Ente Morale - Comune di Roma Assessorato ai servizi sociali Ufficio speciale immigrazione nomadi IX Ripartizione scuola

Mercoledì 15 giugno ore 16,00
Piazza della Chiesa Nuova 18 - Sala Borromini
Convegno su

Un anno con i minori Rom tra scuola, comunità e territorio

Ore 16.00 intervento dell'assessore ai servizi sociali del comune di Roma Amedeo Piva
Ore 16.15 intervento presidente della commissione consiliare scuola Carlo Esposito
Ore 16.30 comunicazioni di Sergio Giovagnoli (Arcl) le energie dell'associazionismo del volontariato e delle istituzioni per l'inserimento scolastico e sociale dei minori Rom
Dottorssa Elena Gheduzzi l'intervento nell'extrascuola
Dottor Giacomo Iachetta l'inserimento scolastico risultati e limiti
Dottor Claudio Marra (antropologo) la scolarizzazione dei minori Rom il concetto ambiguo dell'integrazione
Ore 17.45 intervento dottor F. Alvaro (dirigente della IX ripartizione)
Ore 18.00 interventi dei rappresentanti del provveditorato del Tribunale dei minori di Roma
Ore 18.30 dibattito
Ore 19.30 interventi conclusivi di Massimo Converso (Opera Nomadi) Maurizio Bartolucci (presidente della Commissione Consiliare dei Servizi Sociali)

Sono invitati a partecipare i rappresentanti delle forze politiche e sociali delle associazioni di solidarietà e del volontariato i consiglieri comunali regionali provinciali e circoscrizionali i comitati di quartiere i presidenti dei distretti scolastici di Roma i docenti i presidi e i direttori didattici delle scuole di Roma gli organi di informazione e i cittadini.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

aliscafi LINEE VETOR

ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO	DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15	Da Anzio 07,40* 08,05 11,30 13,45* 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00	Da Ponza 09,40 11,20* 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE

Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 16,30	Da Anzio 07,40* 08,05 11,30* 16,00
Da Ponza 09,40 11,20* 15,00** 17,30* 18,10	Da Ponza 09,40 11,20* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Anzio p 07,40 13,45 V. tene p 10,00 17,25	Anzio p 07,40 13,45 V. tene p 10,00 16,25
Ponza a 08,50 14,55 Ponza a 10,40 16,05	Ponza a 08,50 14,55 Ponza a 10,40 17,05
V. tene a 09,05 15,10 p 11,20 18,30	V. tene a 09,05 15,10 p 11,20 17,30
V. tene a 09,45 15,50 Anzio a 12,30 19,40	V. tene a 09,45 15,50 Anzio a 12,30 18,40

PERCORSI
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 18 SETTEMBRE	DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 17,10	Da Formia 08,30 16,30	Da Formia 08,30 16,15
Da V. tene 09,25 19,00	Da V. tene 09,45 18,30	Da V. tene 09,45 17,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20	Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIGOS

VIALE F. MARCONI 18 00142 ANZIO (RM)

LINEE ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE ANZIO Tel 06/9845085 9848320 Fax 06/9845097 Telex 813086	LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE FORMIA Tel 0771/700710 Fax 0771/700711 Banca Azzurra Tel 0771/207098
PONZA Tel 0771/80549 VENTOTENE Tel 0771/85195/85253	PONZA Tel 0771/80549 VENTOTENE Biglietteria Tel 0771/85195/85253

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

EDIZIONE GIO 84 TP MARVA ANZO

A quattro giorni dalla partita con L'Eire Sacchi si sfoga. Salterà qualche testa?

«Senza Baggio e Baresi si può»

L'allenatore? Conta di più la fortuna

ANTONIO GHIRELLI

LA STORIA del calcio in Italia ci ammonisce che l'allenatore della Nazionale non deve mai essere troppo intelligente. Senza mancare di rispetto a nessuno, i migliori tecnici del secondo dopoguerra Viani l'astuto Bernardini il dotto Herrera il caudillo dal più al meno fallirono tutti. Il vincitore anteguerra di due titoli mondiali e di un titolo olimpico Vittorio Pozzo era invece un eccellente ufficiale degli alpini, il trionfatore di Madrid terzo titolo 1982 Bearzot un formidabile giocatore di tressette soprattutto in coppia con il presidente Pertini. «ne guai a non farlo vincere»

La ragione di questa singolare circostanza è che nella nostra rappresentativa nazionale militano bucanieri di lungo cabotaggio che guadagnano dieci o cento volte quello che la più generosa Federazione passa al suo tecnico e per ciò stesso sono convinti di avere poco o niente da imparare da lui. Si aggiunge che l'allenatore azzurro ha scarissimo tempo a disposizione per comunicare le sue idee immesse che ne abbia ai giocatori e che in ogni caso costoro sono stipendiati premati e coccolati dalle rispettive società alle cui esigenze per quanta genuina passione mettano nell'impegno per la Nazionale devono pur rendere omaggio.

Voglio dire che i guai di Sacchi dipendono dalla sua strabocchevole ricchezza di idee di trovate, di schemi di fissazioni in una parola di fantasia una merce molto rara e impopolare nella patria del «gioco all'italiana» ossia di quella specie di machiavellico tattico di stile dottrinario e a suo modo geniale che è il catenaccio Novello Galileo della pelota il buon Arrigo lavora provando e riprovando manovre triangolazioni schieramenti e ahimè giocatori come se avesse a disposizione un tempo interminabile e un gruppo di allievi sedicenni, così volendo e disvolendo come diceva De Santis è arrivato alla vigilia della Coppa del Mondo 1994 senza aver scoperto ancora la pietra filosofale ossia la formazione giusta per respingere i loro più dannati irlandesi di Jack Charlton e nei loro fiordi i Vikinghi norvegesi. Dobbiamo dedurre che l'avventura americana è già fallita prima di cominciare e che il giorno 22 conclusa la fase preliminare gli azzurri dovranno riprendere l'aereo per la Malpensa? La conclusione sarebbe azzardata prima di tutto perché il campionato del mondo è un mistero senza fine bello come la donna di Gozzano poi perché i nostri avversari non sono affatto trascendentali. Messico compreso e finalmente perché «savo Baresi e Baggio che hanno grossi problemi (il primo di forma e di aliagrate il secondo di carattere e di ruolo tattico) gli altri azzurri sono bravi seri e determinati. Se ci va bene la fase preliminare perfino Sacchi finirà per semplificare i suoi interventi con una squadra che avrà individuato i suoi punti deboli e le sue risorse. D'altra parte in un «mondiale» non basta la classe e neppure la grinta ci vogliono fortuna e arbitraggi onesti. San Casarini aiutateci!»

Il caldo torrido e la febbre mondiale fanno brutti scherzi nel ritiro azzurro in vista del debutto nei mondiali di calcio. E Arrigo Sacchi reagisce prendendosi un po' con tutti. Roberto Baggio è diventato una delle maggiori star sul palcoscenico americano i settimanali gli dedicano la copertina? Quando questa nazionale ha segnato di più 6-1 contro i maltesi Roberto Baggio non c'era? risponde un po' stizzito il ct azzurro Baresi recita sempre più spesso il ruolo di padre buono degli azzurri? Abbiamo battuto Olanda e Portogallo senza che Baresi fosse in campo e sono state le nostre partite

Per gli azzurri un nemico in più: è arrivato il temuto caldo e la forma vacilla

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

migliori. La morale è sempre la solita: il modulo Sacchi non si tocca perché qui si vince e si perde tutti insieme. Viceversa qualcuno almeno il posto lo ha già perso. Sarà Benarrivo uno dei più in forma del momento a lasciare il posto in campo a Maldini che rientrerà sabato nel debutto contro l'Eire. In sostanza per la partita di esordio Sacchi schiererà in difesa l'intero blocco-Milan benché Tassotti non abbia propriamente esaltato gli animi nelle recenti amichevoli e benché Maldini sia reduce da un infortunio piuttosto serio.



Intervista a Lucio Dalla «Adesso mi darò alla lirica»

Lucio Dalla non si ferma mai. Alle prese con il tour che promuove il suo ultimo disco, *Henna*, ha intrapreso una collaborazione con Gustav Kuhn. Obiettivo, un'opera lirica su testi di Roberto Roversi (che torna così a lavorare con il musicista bolognese dopo molti anni).

ANDREA GUERMANDI
 A PAGINA 8

È morto Henry Mancini La «Pantera rosa» ora è senza musica

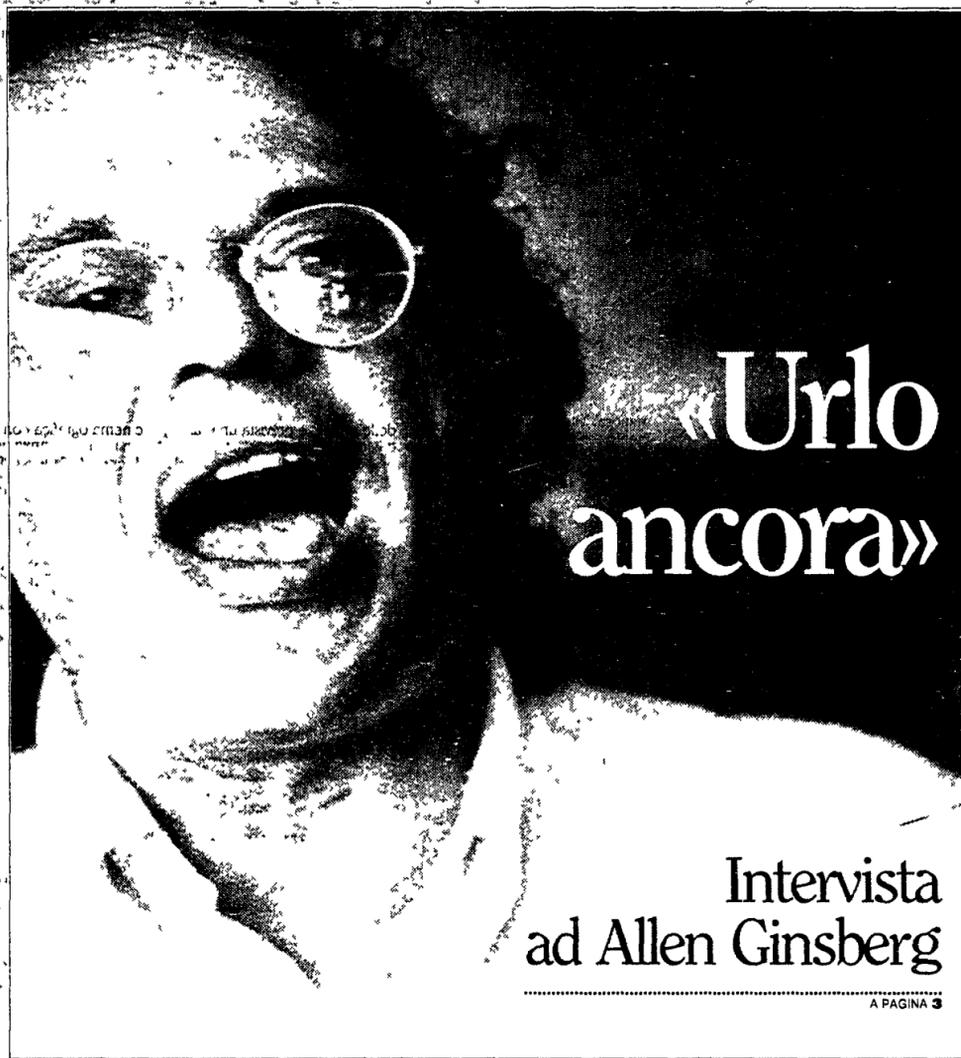
È morto ieri, all'età di 70 anni, il compositore americano Henry Mancini. Arrangiatore e pianista con Glenn Miller, aveva firmato a partire dagli anni Sessanta alcune indimenticabili colonne sonore. Da *Colazione da Tiffany* a *Sciarada* fino al tema della *Pantera rosa*.

ALBA SOLARO
 A PAGINA 8

A 15.000 anni luce da noi Nascono pianeti attorno a 56 stelle

Il telescopio orbitante Hubble ha «visto» attorno a ben 56 stelle nella nebulosa di Orione dischi di materia che preannunciano futuri pianeti. È la prova, probabilmente definitiva, che anche la nostra Terra si è formata così, a partire da un disco di materia attorno al Sole.

ROMEO BASSOLI
 A PAGINA 4



«Urlo ancora»

Intervista ad Allen Ginsberg

A PAGINA 3

Sam, un eroe tv vittima di Funari

È PARTITA LA replica di «Twin Peaks» su Rete 4 e non sarà certo io a dolermene dato che mi permetterà di vedere la puntata numero sette a suo tempo perduta per cause di forza maggiore. Però questo ritorno della ultra-pubblicizzata serie televisiva di David Lynch (che non è mai finita per inciso. I hanno semplicemente troncata e se non ricordo male L'ò è ancora lì legato, che lotta con quella corda tra i denti per evitare che la vedova nera esca dalla scatola e lo uccida) offre l'occasione di fare una riflessione, e chi riesce a far parlare di sé, e vince - questa è la riflessione - e è chi non ci riesce e allora perde. Per esempio dal 14 febbraio Rai Uno sta trasmettendo la replica delle prime tre serie di «Quantum Leap» in viaggio nel tempo dal lunedì al venerdì alle 18.20 e nessuno ne parla, così come nessuno ne ha parlato quando sono state mandate in onda per la prima volta l'estate scorsa in tarda mattinata. Eppure si tratta di un serial assolutamente geniale forse anche migliore di «Twin Peaks» un vero e proprio cult che meriterebbe la stessa epocale «vozione riservata a «Flippo» o a «Colombo». Si tratta delle avventure di un professore

SANDRO VERONESI

universitario dei nostri tempi dal sintomatico nome di Samuel Beckett (l'attore Scott Bakula già visto in «Scappatella con il morto») che durante un esperimento è rimasto prigioniero di un misterioso meccanismo di «salzi energetici» (il quantum leap) per l'appunto) con cui viene indefinitamente sbalottato indietro nel tempo e scaraventato nei panni di «scerri più disparati col preciso compito di correre, agire, il destino e salvarli da qualche imminente sventura. Solo che lo scopo di queste sue missioni nel passato non è mai chiaro e il nostro Sam lo deve scoprire strada facendo mentre si ritrova a vivere la vita di un precetto di Brooklyn degli anni 50 o di una vedova dei Alabamas negli anni 60 o di un pugile nero degli anni 70 o di una ragazza stuprata degli anni 80. Sua unica guida e fonte di notizie in queste avventure è un certo Al interpretato da un attore caro a tutti gli appassionati di David Lynch per l'appunto, quel Dean Stockwell che canta «Blue Velvet» alla luce della lampada da meccanico nell'omonimo film solo che Al gli può apparire esclusivamente

sotto forma di ologramma e dunque gli può parlare gli può portare qualche notizia sulla sua corrente identità ma non può in alcun modo influire sugli eventi né dargli manforte quando le cose si mettono male. Ne consegue un rocambolesco eroico grottesco e a volte molto comico viaggio senza fine che nel giro di un paio di puntate è in grado di incatenare qualsiasi tipo di spettatore perché la semplicità dello spunto si accompagna alla raffinatezza delle storie raccontate e il tourbillon dei destini che si accavallano consente di navigare attraverso tutti i generi dalla fantascienza alla soap opera al thriller alla situation comedy al film di guerra a «Happy Days» in una foresta di citazioni che spesso culminano in struggenti omaggi a grandi film come «Qualcuno volò sul nido del cuculo» o «Rusty il selvaggio» o «A spasso con Daisy». E poi ci sono i colpi di genio le lampadine che si accendono nella testa degli autori (un manipolo come anche i registi nella più genuina tradizione televisiva americana) come quando

Beckett si ritrova nei panni di una scimmia spedita nello spazio per fare da cavia o in quelli di una minorenni incinta sotto travaglio o quando nel corso di una colluttazione lo sbalzo energetico lo fa slittare dall'uno all'altro dei due contendenti appena in tempo per impedirgli di uccidere. Ma ormai nessuna fanfara pubblicitaria l'ha lanciato in orbita e malgrado tutte queste qualità che naturalmente invito il lettore a verificare di persona (rispetto Rai Uno dal lunedì al venerdì 18.20-19.05) il serial rischia di passare inosservato non una ma due volte anche adesso che va in onda in concorrenza con Funari e Mike Bongiorno. Qualche segno di vita recentemente l'ha manifestato dicono i dati auditel innalzando gli ascolti dall'8% di share di febbraio all'attuale 16-18% e qua e là in nicchie discrete è anche possibile imbattersi in devoti cultori del programma ma è sempre poco considerando l'oscena popolarità prefallbneata di cui godono puttanate come «Beautiful»

SEGUE A PAGINA 7

È l'anno dell'Inter di Invernizzi, di capitano Facchetti e di Boninsegna capocannoniere.
 Campionato di calcio 1970/71.
 Lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Il Giornale

Se la coperta è corta...

Proprio nel giorno in cui il direttore de *L'Indipendente*, Pialusa Bianco, annunciava la prossima apertura di una redazione a Napoli per cercare, evidentemente, con la nuova iniziativa di fermare la fuga dei lettori qualcuno, evidentemente molto interessato a seminare zizzania, metteva in giro la voce che il trono della Bianco era traballante. L'avrebbe dovuta sostituire Daniele Vimercati. La «gola profonda» non disinteressata, stando ai bene informati, sarebbe Vittorio Feltri i cui rapporti con l'editore Berlusconi in questa fase non sembrano dei migliori visto che *Il giornale* dopo un buon avvio sotto la nuova direzione si è arenato e non riesce a trovare nuove fasce di lettori. Anche perché se li deve contendere con *L'Indipendente*. Insomma, quando la coperta è corta, il litigio è inevitabile.

Novella 2000

Cambia look e raddoppia

Novella 2000, il mitico settimanale del pettegolezzo Doc diretto da Guido Carotto, ha cambiato grafica grazie al lavoro di Roger Black Europe. La nuova *Novella*, il cui obiettivo è anche quello di attrarre maggiori investimenti pubblicitari decisamente bassi sulle testate gossip, ha per il momento centrato un bersaglio attestando le vendite intorno alle 700.000 copie, una cifra degna della migliore estate che, com'è noto, è la stagione in cui il giornale vende di più. Cosa accadrà ad agosto? Che si arrivi *Novella 1 milione*?

Sette

Un nuovo direttore

Carlo Verdelli, vicedirettore di *Epoca* ha lasciato il settimanale per assumere la direzione di *Sette*, il settimanale del *Corriere della Sera*. La battaglia che lo aspetta con i diretti concorrenti non è delle più facili. Basti pensare che il rinnovato *Venerdì* di Repubblica arricchito dei programmi televisivi ha già raggiunto e superato il milione di copie.

Tandem

La Stampa e Nord Est

Da lunedì scorso il quotidiano *La cronaca Nord Est* di Trieste diretto da Fabio Omodeo ed edito dalla nuova cooperativa giornalisti triestini cui hanno aderito gli ex giornalisti di *Trieste Oggi*, è in edicola abbinata a *La Stampa*. E partita, così, anche nel capoluogo giuliano l'operazione tandem che il quotidiano torinese aveva perfezionato nei mesi scorsi con *Il Mattino* di Bolzano e *Il Corriere* di Rimini.

Insieme

Per ora cala il prezzo

Non sono ancora definite le novità che Bice Biagi e il suo staff stanno elaborando per rilanciare con una diversa formula grafica e rinnovati contenuti il mensile *Insieme*. La casa editrice Rizzoli finora ha reso noto solo che il nuovo direttore ha chiesto una riduzione del prezzo in edicola: da 6.000 a 4.500. Accordata.

Noi

Cambia casa e direttore

Dopo più di un anno a *Noi* fanno un primo bilancio e si accorgono che l'obiettivo di riuscire a diventare un «familiare» sul genere *Oggi e Gente* non è riuscito del tutto nonostante le 350.000 copie settimanali di vendita. La Mondadori ha preso, così, alcune decisioni. Il direttore Gigi Vesigna, che peraltro ama «lanciare» i giornali per poi farli camminare su altre gambe, da due numeri non firma più. È stato sostituito, ad interim, da Alfredo Rossi che ha assunto il ruolo di vicedirettore responsabile. La redazione verrà trasferita dalla costosa sede di Corso Europa a quella meno cara di Segrate (dove ha già traslocato il *Club degli editori* per risparmiare 1 miliardo l'anno di affitto). Per la sostituzione si fanno i nomi di Sandro Mayer attualmente direttore di *Gente* e di Edvige Bernasconi, forte del successo di *Donna Moderna* ma non è escluso che alla guida resti lo stesso Rossi che sta già lavorando ad un progetto di rilancio di contenuti e grafico del settimanale.

PARALLELI. Un libro-conversazione dell'ex presidente tedesco. Con introduzione di Cossiga

Von Weizsäcker, processo alla Germania

Italia e Germania hanno più di un problema in comune: quelli del pluralismo liberale, dei partiti, della democrazia televisiva. Entrambi hanno conosciuto negli ultimi anni il «populismo dall'alto», che è stato interpretato in Italia dalle esternazioni del «picconatore» Cossiga. Ora un libro dell'ex presidente tedesco Von Weizsäcker, «Conversazioni sulla democrazia», esce con l'introduzione dell'ex presidente italiano

Quel testimone speciale

Richard von Weizsäcker è stato fino al mese scorso presidente della Repubblica federale tedesca. Figlio di un alto funzionario del ministero degli Esteri e fratello minore del celebre fisico e filosofo Carl Friedrich, von Weizsäcker è entrato nella politica attiva nelle file della Cdu dopo una lunga militanza laica al vertice della Chiesa evangelica tedesca. Giurista di valore, è stato eletto al Bundestag solo nel 1969, alla soglia dei cinquant'anni, per diventare nel 1981 borgomastro di Berlino Ovest.

ANTONIO MISSIROLI

«Il problema principale non è quello rappresentato dai pericoli vecchi e nuovi e dalle deviazioni del sentimento nazionale. Più importante è la questione dello sviluppo del pluralismo liberale, dei partiti, della democrazia televisiva. E del futuro della nostra società civile». No, la citazione non è tratta da un'intervista a qualcuno dei padri nobili della Repubblica italiana, non nasce (anche se potrebbe) qui ed ora. Chiude invece la *Conversazione sulla democrazia* svoltasi due anni fa fra l'allora presidente della Repubblica federale tedesca, Richard von Weizsäcker, e due giornalisti della *Zeit*, il settimanale liberal di Amburgo che conta fra i suoi direttori l'ex cancelliere Helmut Schmidt. A tradurla e proporla al pubblico italiano in questa primavera 1994 sono state le Edizioni di Comunità (L.30.000), la prestigiosa *gnife* editoriale creata a suo tempo da Adriano Olivetti e rilanciata, di recente, da Mondadori.

L'unità difficile

Si tratta di un libro agile, di facile lettura, spesso stimolante. Nato come riflessione ad alta voce sulla «stato della Nazione» tedesca a due anni dall'unità - e dunque suddiviso in un primo capitolo su «l'unità difficile» fra Est e Ovest, un secondo sulla fine del dopoguerra e le prospettive della politica estera di Bonn, e un terzo sul futuro della democrazia liberale - è diventato ben presto fonte di un vivace confronto pubblico sul ruolo dei partiti nel sistema politico della Germania riunita. Da componente fisiologica del sistema stesso, sconosciuta perfino nella Legge fondamentale (art. 21), la presenza e l'influenza dei partiti si sarebbe infatti trasformata - secondo von Weizsäcker - in una componente quasi patologica, dilatandosi ben oltre il necessario, il lecito e il tollerabile, fino a controllare (e spesso a drenare) una quota sempre maggiore di risorse pubbliche attraverso pratiche non sempre trasparenti. L'atto di accusa del presidente è stato così interpretato come una critica serrata alla «classe politica», soprattutto dell'Ovest, e al modo in cui (non) sarebbe stata utilizzata l'occasione storica dell'unificazione per ridare vigore agli istituti della democrazia liberale in Germania. Soprattutto, la critica di von Weizsäcker è stata considerata come un avallo indiretto ma quanto mai autorevole a quel «disgusto», a quell'«insoddisfazione per la politica» e per i politici (*Politikverdrossenheit*) che sembrava dominare lo spirito pubblico post-unificazione.

Populismo dall'alto

Il presidente della Repubblica pareva così allinearsi a quel «populismo dall'alto» - l'attacco alla partitocrazia mosso dal vertice stesso delle istituzioni pubbliche - che aveva allora in Francesco Cossiga un esponente di spicco e che, più di recente, avrebbe trovato un nuovo protagonista nell'austriaco Thomas Klestil. Non stupirà troppo, quindi, che a introdurre l'edizione italiana della *Conversazione sulla democrazia* sia proprio l'ex presidente Cossiga, con un saggio che si propone di evidenziare le analogie fra l'esternazione di von Weizsäcker e le sue, fra la Germania e l'Italia del dopoguerra fredda. E non c'è dubbio che analogie ci sono, come dimostra molto bene anche la

citazione riportata poco sopra: analogie per quanto riguarda i problemi di funzionamento delle istituzioni, l'opportunità di procedere a modifiche costituzionali, l'eredità di quarant'anni di guerra fredda «interna», l'uso e l'abuso delle risorse pubbliche da parte dei partiti. Cossiga vi fa qualche accenno, ma preferisce insistere soprattutto su due punti: sul fatto che le numerose esternazioni non hanno trascinato il collega tedesco «in un procedimento d'accusa», e sul presunto parallelismo fra il ruolo (e il lascito) della Stasi in Germania e quello di Gladio («bianca» e «rossa») in Italia.

Utopia dello status quo

Il dialogo del presidente tedesco con i giornalisti della *Zeit* affronta comunque molti altri temi, il cui interesse va largamente al di là della Germania e della stessa Europa. Basti pensare alla sua critica dell'«utopia» dello status quo, dell'idea cioè - caratteristica ad esempio dei cittadini tedesco-occidentale all'indomani dell'unità - secondo cui il futuro dovrebbe consistere esclusivamente nel mantenimento dello standard di vita raggiunto, senza alcuna disponibilità a riconsiderare il livello dei propri consumi in nome della solidarietà con i più deboli o della difesa dell'ambiente naturale. O alla constatazione del «baratto» che, proprio alla luce di tale utopia, cittadini e governanti tenderebbero spesso a stipulare: «il mantenimento del benessere in cambio del mantenimento del potere». In questo gioco, osserva fra l'altro von Weizsäcker, «ambidue le parti cedono alla continua tentazione di vivere a spese del futuro per rendere più facile il presente». O, ancora, ai guasti creati da una «democrazia demoscopica» che spinge i partiti ad ascoltare la società per individuare i desideri sconosciuti, fare di questo un programma da rilanciare poi nella società per conquistarsi, alla fine, il mandato per la prossima legislatura». Si tratta di un vero e proprio circolo vizioso, sostiene von Weizsäcker, in cui non resta molto spazio per le funzioni politiche di guida e di elaborazione progettuale da parte della leadership - «un gioco combinato di debolezze fra coloro che cercano mandati e coloro che li concedono».

Guida morale

Si può naturalmente ritenere che non sia compito di un presidente della Repubblica in carica sollevare apertamente tali questioni, e in questa forma. Richard von Weizsäcker non è di questo parere, anzi: proprio per la natura dei suoi poteri (puramente rappresentativi, inferiori anche a quelli del presidente italiano), spetta soprattutto al *Bundespräsident* offrire quella guida spirituale e morale che i partiti politici e i loro leader hanno dimostrato, purtroppo, di non saper (o voler) più esercitare. Tanto più che von Weizsäcker è, o meglio è stato - il suo mandato, il secondo consecutivo, si è concluso il mese scorso con la controversa elezione dell'ex giudice costituzionale Roman Herzog - un presidente molto particolare: non è stato, né ha mai voluto essere, un politico di professione. Piuttosto, come dimostra questa *Conversazione* e come auspica il vecchio Max Weber, un politico (e un leader) per vocazione.



Uno scorcio della sede del Parlamento tedesco

Livio Senigalliesi/Sintesi

INAUGURAZIONI

Kohl apre il museo della Rft

■ BONN Ventiduemila metri quadrati, settemila oggetti esposti, centosedici miliardi di lire. Sono le cifre de «La casa della Storia», il museo della storia tedesca dal secondo dopoguerra ad oggi inaugurato ieri a Bonn dal cancelliere Helmut Kohl. L'edificio è situato proprio di fronte a quello della Cancelleria, ed ha richiesto quattro anni per la sua costruzione. Un progetto avveniristico che ospita film, documenti, oggetti d'arte, fotografie, elementi della vita quotidiana delle due Germanie. Con particolare riferimento al periodo della ricostruzione, al conflitto est-ovest, alla caduta del Muro e alla riunificazione. Nel suo discorso inaugurale Kohl ha fatto riferimento alla continuità del presente con lo Stato di diritto tedesco fondato dopo il 1949. Sottolineando fra l'altro la posizione mediana e di lotta su due fronti della Repubblica federale in tutti questi anni: contro il nazionalismo e contro il comunismo «ideologie sconfitte di questo secolo». Elemento di fondo della grande esposizione permanente, ha detto Kohl «è quello di mostrare la storia di due nazioni divise in quarant'anni di separazione». Nel Museo, ha ricordato ancora l'oratore, c'è la testimonianza delle sofferenze del popolo ebreo «alle quali non si può più porre rimedio, ma che devono alimentare il ricordo comune e la comune volontà di collaborare in un mondo pacifico». «Le due dittature totalitarie l'odio razziale - ha concluso Kohl - non hanno più alcuna chance. Esse sono una vergogna per il nostro paese».



MASTER

IN COMUNICAZIONE D'AZIENDA

UPA - CA' FOSCARI

Comitato UPA per la Formazione in Comunicazione d'Azienda
Università di Venezia Ca' Foscari - Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale

VI Corso
Settembre 1994 - Giugno 1995

L'UPA, l'Associazione che riunisce le maggiori aziende che investono in pubblicità e il Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale dell'Università di Venezia - Ca' Foscari promuovono un MASTER IN COMUNICAZIONE D'AZIENDA per la formazione di figure professionali che opereranno all'interno delle aziende private e pubbliche in attività inerenti alla comunicazione e al marketing (servizi di marketing, pubblicità, relazioni pubbliche, promozioni, sponsorizzazioni, direct marketing, business to business).

PIANO DI STUDIO

Il MASTER si articola in cinque fasi didattiche: • la pianificazione e il controllo della gestione aziendale • il marketing • la comunicazione • la strategia e la pianificazione dell'attività di comunicazione • le regole e le strutture di supporto per la realizzazione dell'attività di comunicazione.

La responsabilità dei contenuti e dell'indirizzo generale del corso è affidata ad un Comitato Scientifico formato dai Professori Umberto Collesei (Area Marketing), Giampaolo Fabris (Area Comunicazione), Maurizio Rispoli (Area Economia d'Azienda). Il corpo docente è costituito da professori universitari, manager, professionisti ed esperti della comunicazione d'azienda. Direttore del corso è il professor Umberto Collesei.

DURATA DEL CORSO

Il corso ha la durata di nove mesi e si articola in tre fasi distinte e integrate: • Attività didattica in aula (6 mesi) • Stage di progettazione presso una azienda (3 mesi) • Relazione finale e colloquio d'esame.

Il corso è residenziale e si svolge a Venezia. La frequenza è obbligatoria. Al termine verrà consegnato un attestato di frequenza e di superamento del colloquio d'esame.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

Il MASTER è riservato a chi abbia conseguito un diploma di laurea. Il numero dei partecipanti è fissato in un massimo di trenta. Per essere ammessi bisogna superare una prova di selezione consistente in test scritti e in un colloquio orale individuale. Per partecipare alla prova di selezione occorre far pervenire entro il 9 luglio la domanda d'ammissione al seguente indirizzo:

MASTER IN COMUNICAZIONE D'AZIENDA
Fondamenta Brati - Dorsoduro 2530 - 30123 Venezia - Telefono 041/5223806

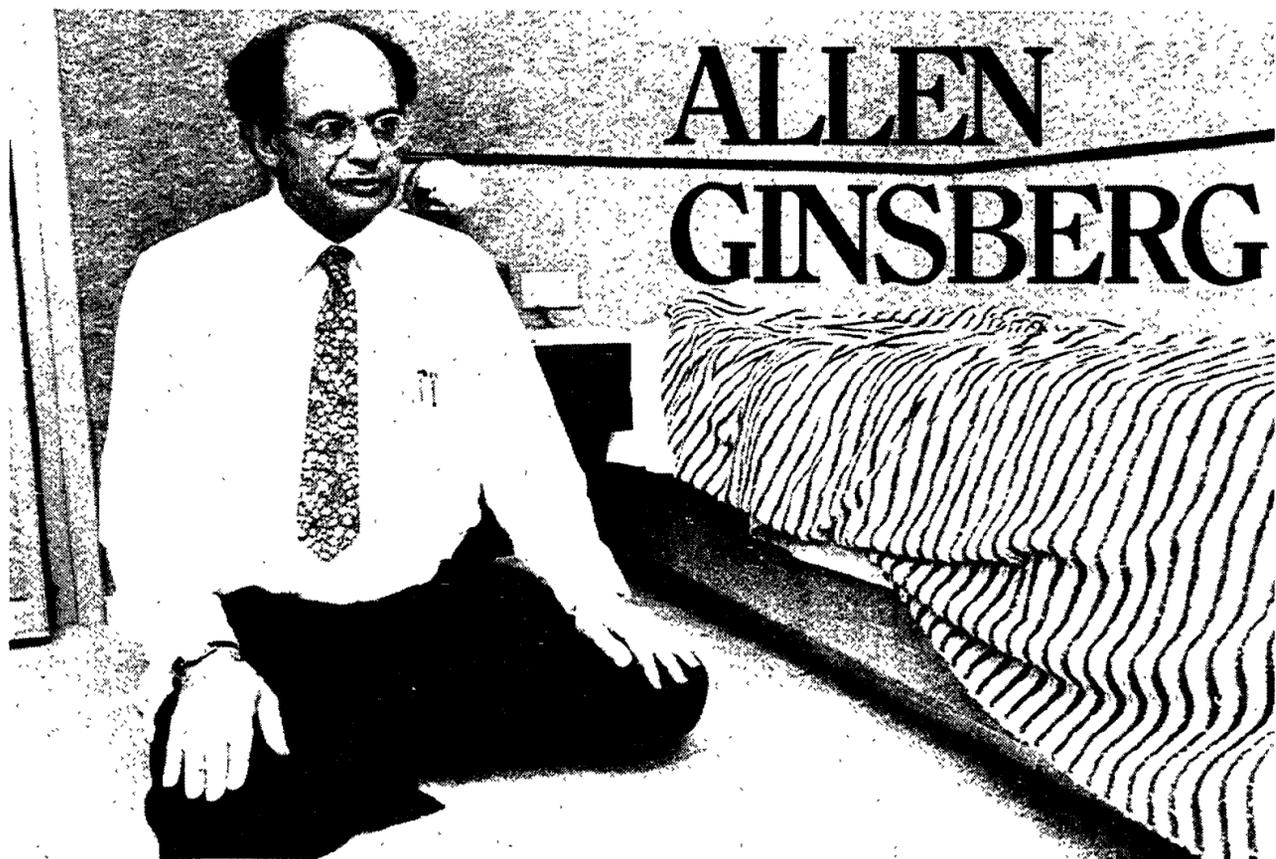
La quota di iscrizione è di L. 7.500.000 + IVA.

ACQUA MINERALE SAN BENEDETTO	BENETTON BMW ITALIA CAMPARI CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA FIAT	GAZZONI GRUPPO EDITORIALE IL SOLE 24 ORE I.G.P. IL GAZZETTINO JOLLY PUBBLICITÀ	LUIGI LAVAZZA MANZONI MONDADORI PUBBLICITÀ MONTEDISON PARMALAT	PUBLITALIA '80 RAI SAIPO (L'OREAL) SEAT DIVISIONE STET SERENISSIMA INFORMATICA	SMAU STOCK TP UNILEVER WELLA ZENECA
---------------------------------	---	---	---	---	--

Intervista all'ex ribelle, poeta della vecchiaia in «Cosmopolitan Greetings»

Carta d'identità

Allen Ginsberg è nato a Newark, nel New Jersey, il 3 giugno 1926, da Louis, insegnante di Inglese e poeta, e Naomi Levy, comunista di origine russa, la cui malattia psichica segnerà l'infanzia del figlio. Iscrittosi alla Columbia University, viene sospeso per aver fatto dormire nella sua camera un estraneo di nome Jack Kerouac. William Burroughs lo introduce alle droghe e al mondo sotterraneo degli omosessuali newyorchesi. Di questo periodo è l'incontro, importante sia sul piano affettivo che creativo, con Neal Cassidy. Da William Blake, in quegli anni, deriva l'idea della «visione», centrale per la sua poetica. Dal '48 vive nel degradato East Village newyorchese e compone versi spiritualisti. L'incontro con W. C. Williams lo riporta all'osservazione del quotidiano. Stabilitosi a San Francisco entra in contatto col buddismo. Nel '56 esce «Howl», poema biblico e visionario che viene processato per oscenità. Assolto, «Howl» diventerà uno dei libri più venduti negli Usa. «Kaddish and other poems» ('61) contiene l'altro grande poemetto ginsbergiano, secondo la poetica «immediatista» scritto di getto, sotto l'uso di allucinogeni. Le raccolte successive, «Reality Sandwiches», «Planet News» e «The Fall of America», denunciano l'imperialismo Usa. Intanto nel '71 Ginsberg aveva preso i voti buddisti e fondato la «Scuola Jack Kerouac di poesia» sotto la guida d'un guru tibetano. Sempre in quell'anno l'altro incontro importante, con Bob Dylan. L'incontro dei due piani, politico e meditativo, lo accompagna nella successiva produzione, che mescola blues e haiku, mantra e visione biblica, fino a questi anni.



Massimo Perelli/Master Photo

L'ultima sfida della Beat-generation

NEW YORK. «Dirò cose pericolose. Cercate di ascoltarle altrettanto pericolosamente». Cosmopolitan Greetings si apre così; sotto il titolo, «Poesie 1986-1992», Harper Collins, 1994, Allen Ginsberg, 68 anni, continua a sfidare il pubblico. Da Barnes & Noble è atteso da almeno trecento persone per firmare questo suo ultimo libro di poesie. Alla New York University si è da poco conclusa una sciopio di celebrazioni del movimento Beat che ha animato gli anni 50 e scatenato la protesta degli anni 60. Sul palco, a declamare le loro poesie, di fronte a un pubblico gremito e commosso, si sono alternati i «guru» storici del movimento, da Allen Ginsberg a Gregory Corso, da Lawrence Ferlinghetti a Michael McClure, mentre l'ottantenne William Burroughs è intervenuto per telefono. Jack Kerouac, morto nel 1969 a 47 anni, è stato ricordato da tutti. Allen Ginsberg si è intervistato nel suo ufficio affollato di carte, vicino a Union Square. Come pensa di essere cambiato, in cinquant'anni, come poeta? Beh, ho cambiato molti stili, dalle rime iniziali sono passato ai versi spezzati imitando William Carlos Williams, alla scrittura spontanea, poi c'è stato il verso lungo di Blake e Walt Whitman. Nei primi anni 70 ho cominciato a scrivere liriche, imitando Bob Dylan e lavorando con lui, poi esplorando tutte le forme possibili, dalla rima classica alle associazioni aperte. Lei dice che non ci sono idee, se non nelle cose. Questo l'ha scritto William Carlos Williams. Vuol dire: per ogni astrazione, fornire un esempio. Un esempio pratico per riportare le astrazioni intellettuali dentro forme visive, sensoriali o palpabili che possano essere capite veramente e non solo interpretate in modo vago. È Williams che dice che le idee sono solo immagini delle cose e Ezra Pound che raccomanda il trattamento diretto delle cose». Williams dice anche «fammete vedere sotto al naso». Non ci sono idee se non nei fatti. I fatti parlano per conto proprio. È come dire che una foto vale mille parole. Un'immagine mentale vale mille parole generiche. È difficile e far capire di essere innamorati dicendo solo «ero innamorato di un ragazzo di lei». Devi dire: «L'ho inseguita, ho annusato le sue calze, ho desiderato il suo letto, l'ho guardata mentre andava all'opera, ho adorato i suoi occhi verdi». Qualunque cosa. Purché tu dia un'immagine. Le sue poesie sono piene di immagini. E per questo che non si possono dimenticare?

Dico anche, e ci credo, che il primo pensiero è sempre il migliore. First thought, best thought. Anche perché, di solito, il primo pensiero arriva per immagini e contiene molte più cose di qualunque rimpensamento. Quando Dante ha visto Beatrice per la prima volta, quella era l'immagine più poetica. Bisogna osservare i pensieri, cogliere la mente mentre pensa, osservare quello che è chiaro, cogliere, e interrompere il flusso di pensiero. Che è anche una delle più sofisticate pratiche buddiste. Ma poi, altra domanda possibile, come fai a sapere che cosa è chiaro? La chiarezza si rivela da sola. Se una cosa non è chiara te la scordi. Per cui quando dico di non censurare i pensieri, voglio dire che, quando qualcosa è chiaro e ritorna alla mente, allora è il momento di scrivere e, se non lo fai vedere a nessuno, sei libero di scrivere quello che vuoi. Negli anni 50, quando scrisse «Urlo», si sentì così libero proprio perché non pensava di pubblicarlo? Sicuro. Non avrei mai immaginato di poterlo far vedere a qualcuno. Alla mia famiglia non di sicuro. Potevo leggerlo a Kerouac, che mi capiva, ma figuriamoci agli altri. Quindi, ho avuto la libertà più completa. Scrivere è scrivere la propria mente. Fui libero di scrivere quello che mi passava per la testa, perché non mi sfiorava minimamente l'idea di pubblicare, era solo un mio piacere. Pensa che gli Stati Uniti offrono, ora, libertà di pensiero e di espressione? Sì e no. Esiste una censura completa e totale per quanto riguarda il principale mercato di idee, artistiche e non: vale a dire la radio e la televisione. C'è una legge del 1988, del senatore Jessie Holmes, che impone alla Fcc (Federal communication commission, ndr) di bloccare, ventiquattro ore su ventiquattro, la messa in onda di qualunque cosa possa essere considerata «indecente». Chi è cosa, lo decide la commissione. La cosa è sembrata, a me e ad un gruppo di amici, incostituzionale. Così ci siamo messi insieme e l'abbiamo portato in tribunale. Per due volte la Corte suprema ci ha dato ragione e ora la censura è ridotta alle ore diurne, per proteggere le orecchie dei minori, dalle 6 del mattino a mezzanotte. Minori si definiscono quelli fino a 18 anni. E va a finire che «Urlo», «Juke-box all'idrogeno» e «America», pubblicati

Lucia Pasini completa. Scrivere è scrivere la propria mente. Fui libero di scrivere quello che mi passava per la testa, perché non mi sfiorava minimamente l'idea di pubblicare, era solo un mio piacere. Pensa che gli Stati Uniti offrono, ora, libertà di pensiero e di espressione? Sì e no. Esiste una censura completa e totale per quanto riguarda il principale mercato di idee, artistiche e non: vale a dire la radio e la televisione. C'è una legge del 1988, del senatore Jessie Holmes, che impone alla Fcc (Federal communication commission, ndr) di bloccare, ventiquattro ore su ventiquattro, la messa in onda di qualunque cosa possa essere considerata «indecente». Chi è cosa, lo decide la commissione. La cosa è sembrata, a me e ad un gruppo di amici, incostituzionale. Così ci siamo messi insieme e l'abbiamo portato in tribunale. Per due volte la Corte suprema ci ha dato ragione e ora la censura è ridotta alle ore diurne, per proteggere le orecchie dei minori, dalle 6 del mattino a mezzanotte. Minori si definiscono quelli fino a 18 anni. E va a finire che «Urlo», «Juke-box all'idrogeno» e «America», pubblicati

tan Greetings, «non riesco ancora, a essere felice di essere un cadavere». No, non sono ancora pronto. Nello stesso tempo ho studiato il buddismo, e la meditazione che consigliano apertura e, nel momento della morte, compassione per tutti gli esseri di buona volontà. Soffriamo tutti, proprio perché tutti, prima o poi, dovremo morire, ma non c'è inferno, non c'è neanche paradiso. Quindi la sofferenza, per tutti, è solo temporanea. Di fronte a noi c'è solo uno spazio aperto. Vedo la morte come uno spazio aperto. È come andare in cielo, diventare parte, dissolversi in esso. Come quando il dentista ti mette la maschera dell'ossido di azoto, il gas esilarante: è una piccola esperienza di morte, ti accorgi che, uno ad uno, tutti i sensi se ne vanno, l'odorato, la vista, il gusto, il tatto, l'ultimo ad andarsene è l'udito. Se il dentista ha su una bella musica è quella l'ultima cosa che senti. Non male. Poi il silenzio. Le ultime note si dissolvono nel silenzio. Sul mio letto di morte spero di sentire le ultime note di una sinfonia di Beethoven. Potrebbe essere un'idea. Anche in questo libro, molte poesie sono accompagnate da spartiti musicali. Quanto è importante la musica?

È sempre stata importante per la poesia. Omero cantava, Salfo, cantava accompagnandosi ad una lira di tartaruga a cinque corde. Anche Dante, i poeti provenzali, forse anche Petrarca. È una tradizione antica che arriva sino a Bob Dylan, passando per i blues neri americani che hanno magnifici versi. Lirica viene da lira. Forse se ne erano un po' dimenticati nel XIX e XX secolo; sino all'arrivo della Beat Generation con l'interesse nostro per la letteratura dei neri, per Bob Dylan che consideriamo il nostro successore. Bob Dylan potrebbe essere il maggiore poeta americano della fine di questo secolo, il più prolifico e il più fisico. Dylan è la prosecuzione del lavoro di Kerouac, e lui stesso ammette che è stato proprio Kerouac ad indirizzarlo alla poesia. Quel libro di Jack che si chiama Mexico City Blues. Da «Improvisation in Beijing»: «Scrivo poesie perché mio padre era un poeta, mia madre veniva dalla Russia parlava comunista, ed è morta in manicomio». I suoi genitori sono molto presenti in questo libro. Quale influenza hanno avuto su di lei come persona e come poeta? Litigavamo, come tutti, poi, dopo quarant'anni, come quasi tutti, mi sono accorto dell'influenza enorme che avevano avuto su di me, dall'infanzia in poi. Mio padre era un professore e un poeta, mia madre, russa e comunista, dopo una serie grave di esaurimenti nervosi, morì in un ospedale psichiatrico. Io sono una combinazione di loro due. Era fiero di suo padre poeta? Ha mai cercato di imitarlo? Sì, ho cercato di imitarlo all'inizio, poi, naturalmente, mi ribellai, ma alla fine, a partire dal '65, andavo insieme nei college a leggere le nostre poesie e lui mi diceva: «Ma scusa, non potresti essere un po' più normale?». E, nello stesso tempo, si vantava di me e diceva che Allen, suo figlio, era sempre stato un grande sperimentatore. L'ho sempre considerato uno dei complimenti più belli. Una volta siamo andati in Italia insieme, a leggere le nostre poesie, abbiamo cenato anche con Ungaretti. Era il '67. Siamo andati insieme a Venezia e a Roma. A Roma mio padre dovette anche recuperarmi in prigione, perché, all'epoca, la polizia faceva dei blitz incredibili. Chiunque, con i capelli lunghi, fosse seduto sugli scalini di Piazza di Spagna, poteva essere preso. Mio padre arrivò di corsa, con tutte le carte e il passaporto, e mi tirò fuori.

Poeti, scrittori e poi musicisti: un patrimonio di idee per Dylan & Co. Quei versi diventarono jazz e rock

È strano a pensarci, che in Italia, pittoresca periferia dell'impero, la parolina «beat» abbia avuto seguito più come corrente musicale che come movimento letterario. Strano per due motivi almeno: perché il beat italiano non è stato gran cosa ed ha spesso copiato qui e là senza ritengo. E strano perché la letteratura della beat generation, non solo quella più nota del quadrilatero magico Kerouac-Ginsberg-Ferlinghetti-Corso, ha avuto di fatto grandi punti di contatto con la musica, per cui - almeno in linea teorica - ad ogni disco di Dylan avrebbe dovuto corrispondere una poesia, uno scritto, una provocazione di quei poeti che erano maledicenti più che maledetti, proprio come è il vecchio Bob. E, per chi ha il coraggio di addentrarsi nei meandri di una produzione immensa e non proprio ordinatissima, un esempio di fusione ideale. Vero che i poeti e gli scrittori della beat generation sentivano, per motivi anagrafici e temporali, soprattutto il jazz. Ma sentivano, e lo raccontò bene Kerouac, il jazz che rompeva gli schemi, quello ribelle, fosse il bebop di Mingus o il nascente free-jazz. Punti di contatto più che secondari: la libertà espressiva, la visionarietà intensa di certe frasi, la voglia di spezzare vincoli e regole insieme, chissà, alla volontà di

annullare le differenze tra cultura «alta» e cultura «bassa», tra parola scritta e parola cantata. Dire oggi quanto il rock abbia dato alla beat generation e quanto ne abbia ricevuto non è facile. Più facile è vedere connessioni in ordine sparso, registrare intenti comuni: non se ne andava forse Woody Guthrie per la pianura americana cantando le sue canzoni? E non ha forse tracciato Kerouac il suo alto elogio del vagabondaggio (fisico e mentale) con il suo On the road? Esempi innumerevoli, insomma, cui si possono riannunciare le varie culture letterarie americane degli anni Sessanta. Ecco Paul Bowles che racconta l'uso del kif, erba narcotica, in nordafrica, ed ecco all'altro capo del mondo Timothy Leary che conduce i suoi esperimenti sugli allucinogeni e l'Lsd, proprio mentre i Jefferson Airplane fantasticano di tostapane volanti, i Grateful Dead fondano il mito musicale del drop-out felice. Frank Zappa si affigia sulla copertina di un disco seduto sul cesso. Dylan, più incline a frequentare scrittori che cantanti, era capace di ascoltarli per ore, e spesso le sue canzoni non erano altro che la trasformazione in folk-rock di

quele visioni apocalittiche, di quei sogni malati che sembravano sanissimi di fronte all'americana way of life. «E va bene, disse Abramo, dov'è che dovrei sgocciare mio figlio Isacco? / dice Dio: sulla statale 61». Non è soltanto, ovviamente il mito del viaggio (quello della strada o quello della droga) a fare da collante tra la parola dei poeti beat e la musica del rock nascente e della psichedelia che si affaccia sulla scena. È proprio questione di libertà espressiva, di abbattere vincoli e barriere. Mai più dopo di allora, la letteratura ha parlato così fitto al rock e così attentamente ne ha ascoltata la voce. Tanto che ancora oggi sono gli autori di quel tempo, sopravvissuti e finalmente venerati, a impegnarsi in progetti multimediali, come William Burroughs che ancora oggi, con l'età di matusalemme e una vita da junkie alle spalle, si lancia in pezzi rap o rock. Questione di affinità, questione di sensibilità. Forse questione di storia, perché mai come ai tempi del Vietnam l'America si guardava dentro e si vedeva brutta e sporca. O forse soltanto questione di arte. Come diceva Flaubert l'artista è una malattia della società. O, come diceva Kenneth Tynan a proposito di Jack Bruce: è un'imitazione costante e abrasiva che produce la perla.

ARCHIVI

ANTONELLA FIORI

«Sulla strada»

Il papiro di Jack

Ex atleta, ex aspirante ufficiale di marina, fu congedato dopo lunghe visite psichiatriche con una diagnosi temibile: schizofrenia paranoide. A 22 anni, nel '44 a New York conosce Allen Ginsberg. William Burroughs lo introduce all'uso della droga, al sottomondo della metropoli, alla letteratura esoterica e maledetta. Sua «musa ispiratrice» Neal Cassidy, un giovane che veniva dal West e su cui modellerà il protagonista di due suoi romanzi, On the road (uscito nel 1957), e Visions of Cody (1972). Improvvisazione, spontaneità, nel tentativo di catturare all'istante il ritmo di un'esperienza frenetica, di un pensiero eccitato da stimolanti e allucinogeni: Jack Kerouac nella macchina da scrivere metteva un rullo di carta da disegno giapponese, in modo da evitare le interruzioni necessarie per cambiare foglio. On the road, «Sulla strada», fu scritto in sole tre settimane e alla fine il dattiloscritto era composto da un unico gigantesco paragrafo che occupava numerosi rulli di carta poi congiunti col nastro adesivo in un papiro lungo ottanta metri.

Gli amici di Jack

L'allucinazione al potere

Il più maledetto? William Burroughs. Visse in varie località a sud degli Stati Uniti, emigrò in Messico (qui uccise accidentalmente la moglie), viaggiò per diversi mesi in Sudamerica, fino a trasferirsi in Marocco, a Tangeri, (ci restò dal '53 al '59), dove era più facile procurarsi la morfina. Il suo primo romanzo è La scimmia sulla schiena (1953), la sua autobiografia di tossicodipendente, cui seguirà la trilogia Il pasto nudo (1958), La morbida macchina (1961), Nova Express (1964). Il poeta Gregory Corso, nato da una povera famiglia di immigrati italiani al Greenwich Village passò l'infanzia e l'adolescenza tra orfanotrofi e ospedali psichiatrici. Rivoltò il suo spirito irriverente e monellusco in molte sue poesie (tra le più famose Barba e Casala, nr. «benzmal») Fu il più razionale, infine. Il poeta Lawrence Ferlinghetti, se non altro perché fu editore e libraio. Assieme a Peter Martin aprì la storica libreria e casa editrice City Lights Books al 261 della Columbus Avenue, la prima libreria americana dedicata esclusivamente ai tascabili. Una casa editrice presso cui apparvero molte opere dei beat, tra le quali L'urlo di Allen Ginsberg (che per questo fu processato per oscenità).

Dove andavamo

Sesso, droga and jazz

Kerouac rifiutava di rivedere e correggere quanto aveva scritto. Il primo impulso, secondo lui, era il più vero, e la prosa, da quel primo impulso, doveva scaturire e svilupparsi libera come un assolo di jazz (vedi la scrittura automatica delle Visions e dei poemi profetici di William Blake, a cui le Visions di Ginsberg devono sicuramente molto). Così se c'è stata una musica espresione della beat-generation è stata il jazz, di San Francisco e New York, suonato nei locali del Greenwich Village dove si organizzò la vita di artisti e scrittori. Dal Village Vanguard, diretto da Max Gordon (di cui esce in questi giorni l'autobiografia, pubblicata da Il Saggiatore) con il titolo Dal vivo al Vanguard), al Village Gate, fino a Blue Note e Sweet Basil. Poi venne il Bob Dylan apocalittico delle associazioni libere di Mr. Tambourine man. Una strada che ci conduce sino alle ultime opere di Philip Glass.

On the road again

Ultime scorie fino a Ylenia

In Chappaqua, film del 1966 di Conrad Rooks, interpretato da William Burroughs, Ravi Shankar, Allen Ginsberg, è narrata la storia di un drogato che cerca di disintossicarsi a Parigi, tra visioni psichedeliche e miti della beat-generation. Il più importante dei quali è sicuramente la droga, a cui si connette il mito dell'Africa ma soprattutto dell'India (la colonna sonora è di Ravi Shankar, vedi George Harrison, vedi Beatles, strawberry fields, lucy in the sky) e quello della mistica zen (il rapporto con la filosofia orientale è legato ad una tradizione arrivata sulla west-coast degli Stati Uniti già dagli anni '30). Dall'America all'Europa e di nuovo all'America, magan col viaggio (finito-infinito?) di Ylenia Carni. Alla ricerca degli stessi luoghi, della stessa musica, dello stesso mito: allargare la coscienza.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo

Una madre, in disaccordo con gli insegnanti della figlia, chiede che venga bocciata, è giusto?



Imparare dalla diversità

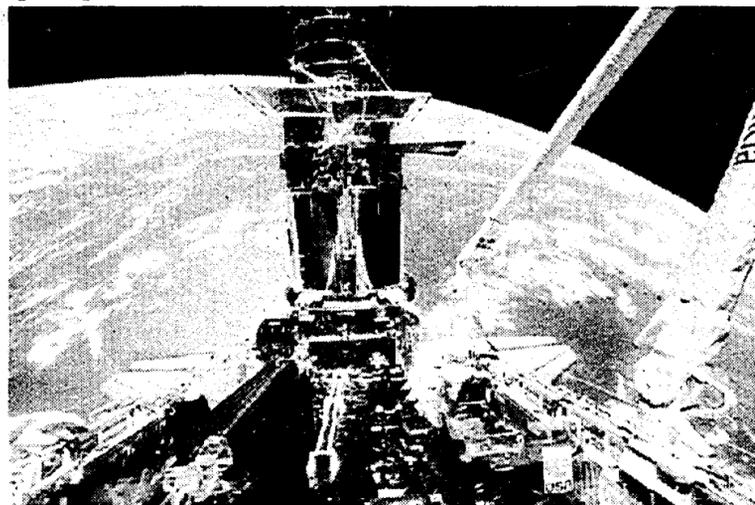
L'APPELLO al ministro della Pubblica Istruzione è della mamma di una bambina handicappata che sta terminando la seconda elementare e che gli insegnanti hanno deciso di promuovere alla terza. La bambina soffre di un ritardo psicomotorio, in questi primi due anni di scuola ha imparato a leggere e a scrivere a malapena, perciò, secondo i genitori, non può affrontare un programma più impegnativo. Dicono che anche il neuropsichiatra che la segue è d'accordo. Naturalmente

è difficile esprimere giudizi su un caso particolare che non si conosce direttamente; approfitterò della bambina di Cagliari, per alcune riflessioni che credo debbano valere in generale per l'inserimento dei bambini con problemi nella scuola di tutti. Sono d'accordo con gli insegnanti, la bambina deve passare in terza e spero che a dodici anni possa avere la licenza media, così come dovrebbe essere per tutti, se la Costituzione onora le sue promesse. Come scriveva don Milani, scuola dell'obbligo significa di-

ritto a otto anni diversi di scuola, dalla prima elementare alla terza media, per tutti gli allievi. Compito della scuola è quello di far in modo che ciascuno, in questi otto anni, possa dare il massimo, rispetto alle sue possibilità. E sono certo che questo sta facendo la bambina di Cagliari nella sua classe: la sua sarà una buona scuola se saprà aiutarla a fare tutto quello che sarà per lei possibile, nelle diverse età, nei diversi ambiti disciplinari. Come si fa a dire che nei primi due anni ha imparato solo a leggere e scrivere malamente? Come si fa a misurare tutto quello che sarà successo fra questa bambina e i suoi compagni di classe? Avrà certamente imparato a conoscerli, a conoscere i diversi caratteri, a confrontarsi con loro, ad accettare la sua

diversità e a conoscere le loro; a cercare il loro aiuto, a litigare con loro, a rifiutare la pace. Avrà certamente notato le differenze fra i vari insegnanti, a chiedere a ciascuno cose diverse, ecc. E quante cose la bambina ha imparato ai suoi compagni di classe e ai suoi insegnanti? Anche i compagni hanno diritto ad avere ancora la loro compagnia, con i suoi problemi, con le sue ricchezze. E l'anno prossimo la aiuteranno, l'aspetteranno, se sarà necessario, e anche di questo un giorno dovranno ringraziarla. E solo crescendo insieme la bambina di Cagliari imparerà anche a leggere e scrivere bene, perché le servirà per stare meglio insieme ai suoi compagni.

ASTRONOMIA. Il telescopio spaziale vede 56 stelle con dischi di materia



La nebulosa di Orione fotografata dal telescopio Hubble. A destra il telescopio

Ap/Nasa

Ecco i futuri pianeti

La Terra del futuro è forse là, in una delle 300 stelle di Orione attorno a cui ruotano miliardi di tonnellate di polvere. Come, un tempo attorno al nostro Sole, prima che i dischi di polvere si coagulassero in pianeti di roccia, come Mercurio, Venere, la Terra, Marte, o prevalentemente gassosi, come Giove, Saturno, Nettuno, Urano, e forse Plutone.

Secondo quanto ha comunicato la Nasa lunedì scorso, infatti, grandi agglomerati vorticosi di polvere cosmica a forma di disco sono stati avvistati attorno ad almeno metà delle stelle che popolano una regione dello spazio non troppo lontana da noi (relativamente, si tratta pur sempre di mille e cinquecento anni luce).

Gli astronomi sono convinti di aver osservato - e di avere documentato - lo sviluppo di un fenomeno simile a quello che produsse la Terra e gli altri pianeti del sistema solare, quattro miliardi e mezzo di anni fa.

«Questo fenomeno», assicura l'astronomo Robert O'Dell, della Rice University - ci fornisce una prova evidente che i dischi proto-planetari costituiscono un passaggio comune della formazione delle stelle e dei sistemi planetari».

L'eroe del momento è il telescopio spaziale Hubble. Le sue nuove lenti, rese efficienti dall'operazione di «restauro» effettuata dagli astronauti dello Shuttle l'estate scorsa, hanno permesso di scattare le perfette fotografie della nebulosa di Orione, una immane nube di stelle e gas che dista, appunto, 1.500 anni luce dalla Terra: gli oggetti fotografati, la cui luce è partita verso il nostro pianeta intorno all'epoca della caduta dell'impero romano per colpire oggi la telecamera del telescopio orbitante, sono stelle in formazione. O'Dell e gli astronomi del suo gruppo hanno scelto di osservare cento di quelle stelle, in una zona del cielo che ne abbraccia circa 3.000. La scelta era mirata: «quelle stelle», spiega il professor Duccio Macchetto, direttore dello Space Telescope Institute di Baltimore - sono infatti abbastanza giovani di età inferiore ad un milione di anni, e abbastanza piccole da assomigliare al nostro Sole».

E la scelta è stata premiata. Gli astronomi infatti sono riusciti ad avvistare i dischi vorticosi di polvere cosmica attorno a 56 di esse.

«Il risultato più entusiasmante della ricerca», ha detto O'Dell - è

ROMEO BASSOLI

che ciascuna di quelle giovani stelle era circondata, in almeno metà dei casi, da una piccola nube, di dimensioni pari a circa cinque volte quelle del nostro sistema solare». È la forma a disco di quelle nubi vorticosi, secondo O'Dell, a fornire la prova a sostegno dell'ipotesi che anche il nostro sistema solare si formò in quello stesso modo, da un vortice primordiale di polveri cosmiche attorno al sole. E proprio al centro di ognuno di quei dischi le fotografie ritraggono una giovane stella.

«Certo, non ci aspettavamo tanti dischi protoplanetari», spiega il professor Macchetto - «O meglio, non ci aspettavamo di trovarli attorno addirittura alla metà delle stelle studiate. Questo significa che la formazione di pianeti attorno alle stelle è un fenomeno molto più normale, nell'universo, di quanto sospettassimo».

Ma quando riusciremo a vedere un pianeta effettivamente simile alla Terra? «È difficile, per non dire impossibile», risponde il professor Macchetto - «perché già alla distanza della nebulosa di Orione noi possiamo vedere, con lo Space Telescope, questi grandi dischi grazie

alla luce che assorbono. Una luce che proviene da dietro, dal gas ionizzato e dalle altre stelle. Noi osserviamo la loro ombra. Ma un pianeta piccolo come la Terra assorbirebbe così poca luce avrebbe un'ombra così piccola da essere praticamente inosservabile con gli strumenti di cui disponiamo».

La ricerca di mondi già formati non è però ferma. Certo, si cerca più vicino a noi «entro una distanza - spiega il professor Macchetto - di dieci-quindici anni luce dalla Terra». L'obiettivo è quello di «trovare» una pulsar, una stella-mostro che invia nello spazio attorno a sé una radiazione fortissima. Sarebbe come vivere dentro un forno a microonde. I tre pianeti sono un poco più grandi del nostro, il terzo avrebbe una dimensione più simile a quella della Luna. In realtà non sono stati visti, ma la loro esistenza è stata rivelata dalle stranezze della stella-mostro attorno a cui ruotano.

«Abbiamo alcune decine di stelle vicine candidate ad avere un pianeta delle dimensioni di Giove che gira loro attorno», afferma il professor Macchetto - «sono stelle che, osservate da Terra, hanno mostrato un moto particolare che potrebbe essere provocato proprio da un forma planetaria. Ma potrebbe anche trattarsi di un moto proprio della stella. In ogni caso stiamo puntando su questo stelle l'occhio del telescopio Hubble e cercheremo di scoprirlo».

RAPPORTO ONU

«L'Europa è troppo inquinata»

L'Europa sta peggio del previsto. L'inquinamento avvelena acqua, aria, cibo di intere regioni. Basta scorrere i dati presentati da «Concern for Europe's tomorrow», il rapporto su salute e ambiente in Europa stilato dall'Organizzazione mondiale della sanità, per trarre motivo di sconforto e di preoccupazione. È sconcertante, ad esempio, che nel 1994 oltre 100 milioni di europei non abbiano accesso a fonti di acqua potabile. La contaminazione è dovuta soprattutto all'assenza di metodi per lo smaltimento dei rifiuti industriali, agricoli e cittadini. Particolarmente disastrosa è la condizione delle regioni dell'est: il difficile approvvigionamento idrico si somma alla contaminazione microbiologica di alcune fonti dovuta al mantenimento di reti di distribuzione vecchie e rovinate. A questo dato bisogna aggiungere la scarsa diffusione dei servizi sanitari in alcune zone del vecchio continente. Risultato di questa situazione è che le infezioni che si trasmettono attraverso l'acqua, come l'epatite A e le malattie diarroiche, continuano a rappresentare un grosso problema sanitario.

Se spostiamo l'attenzione al cibo la situazione non è migliore. Le malattie dovute alla contaminazione microbiologica degli alimenti sono in aumento in tutta Europa. La causa è l'uso di tecniche di produzione, lavorazione e immagazzinamento non sicure. Coisicché Salmonella e Campylobacter colpiscono da soli 130 milioni di persone all'anno. I casi di salmonellosi, in particolare, sono aumentati dal 1985 in tutti i paesi. In Austria, ad esempio, sono passati da 19 a 144 in 5 anni. In Germania da 50 a 169, in Italia da 17 a 34. La contaminazione da agenti microbiologici è più grave di quella dovuta a sostanze chimiche.

C'è un paradosso contenuto nel rapporto. Sta nel fatto che da un lato l'Europa combatte ancora con problemi e malattie da paesi poveri (come la contaminazione microbiologica di acqua e cibo), dall'altro presenta le caratteristiche negative dei paesi più industrializzati. L'inquinamento atmosferico delle grandi città, ad esempio. Oppure l'inquinamento degli spazi chiusi, e di solito mal aerati, dovuto al fumo o al radon. Quest'ultima sostanza aumenta infatti il rischio di tumore ai polmoni nel 5 per cento della popolazione europea e l'Oms stima che la persona a rischio sul vecchio continente siano ben 43 milioni su 852. O ancora, in alcune aree in particolare, l'inquinamento dovuto al piombo contenuto nella benzina e che è responsabile di ritardi mentali nei bambini. Il rapporto ricorda anche che due milioni di neonati nella sola Europa rischiano malattie polmonari e alle vie respiratorie a causa del fumo. I piccolissimi che vivono in ambienti abitati da fumatori sono il 30 per cento dei neonati che nascono in Europa occidentale (7 milioni l'anno circa) e per loro il pericolo di soffrire di tosse, allergie, attacchi di asma è ben più alto che negli altri bambini.

Nessuno vuole i delfini antibomba

La fine della Guerra Fredda ha portato il congedo anche per i 30 delfini militari addestrati a scoprire esplosivi sott'acqua in servizio alla base navale di San Diego, California. Ma l'offerta della Marina militare di darli gratis a acquari e parchi marini non ha ottenuto risposte. Nessuno sembra disposto a prendersi i delfini militari, mentre i sostenitori dei diritti degli animali chiedono alla Marina di fare uno sforzo e insegnare nuovamente ai delfini a vivere in libertà, prima di riportarli nel loro ambiente naturale. Cosa che però non è possibile, secondo la Marina militare, in quanto si rischia di introdurre nuove malattie nella popolazione dei delfini.

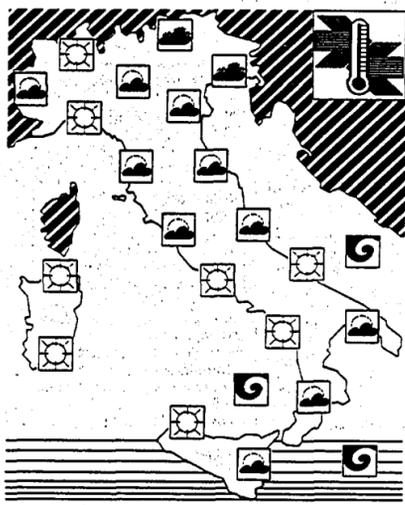
Un convegno del Pds sullo spazio

Il 3 giugno si è svolto il seminario «Questioni spaziali, oggi», organizzato dal Partito democratico della sinistra con l'adesione e la partecipazione di parlamentari, esperti industriali e ricercatori. Nel seminario è stata espressa preoccupazione per la crisi attuale delle attività spaziali italiane aggravata in quest'ultimo anno per la paralisi dell'Agenzia spaziale e per l'insufficienza delle risorse minime indispensabili per evitare il blocco dei programmi avviati. Si è avanzata la richiesta di misure urgenti per elaborare un programma che approdi al nuovo piano spaziale nazionale con proposte innovative. Si è poi riaffermata la volontà di mantenere le importanti posizioni e il ruolo riconosciuto internazionalmente dall'Italia.

Ad Antonella Marrone il premio Smau

«Per una serie di servizi, pubblicati dal quotidiano l'Unità, che propongono la comprensione di nuove tecnologie sul futuro della scrittura e dell'informazione affidato al computer», con questa motivazione la giuria del premio giornalistico Smau (Salone internazionale per l'ufficio), giunta alla quinta edizione, ha premiato Antonella Marrone dell'Unità. Premiate anche Massimo Cerofolini dell'Espresso, per i periodici, Luca Bastia (Computerworld Italia) e Marco Gatti (ZeroUno) per i periodici specializzati e Paolo Calcagno (Raidue) per la sezione radio e televisione. Il premio alla carriera è andato a Marinella Zetti.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che sta ancora interessando l'Italia tende a colmarsi e a portarsi lentamente verso levante.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e basso versante adriatico e su quelle ioniche cielo nuvoloso o molto nuvoloso con isolate precipitazioni anche temporalesche, ma con tendenza a miglioramento. Su tutte le altre zone cielo sereno o poco nuvoloso, salvo annuvolamenti pomeridiani sui rilievi associati a qualche locale rovescio temporalesco.

TEMPERATURA: in ulteriore aumento le massime.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali sulle regioni orientali, a regime di brezza sulle altre zone.

MARI: mosso lo Jonio settentrionale e l'Adriatico meridionale, poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 28	L'Aquila	6 17
Verona	13 20	Roma Urbe	14 20
Trieste	15 19	Roma Flumic.	12 21
Venezia	14 18	Campobasso	8 17
Milano	14 24	Bari	16 22
Torino	10 22	Napoli	13 22
Cuneo	10 22	Potenza	9 18
Genova	17 22	S. M. Leuca	17 19
Bologna	12 16	Reggio C.	16 23
Firenze	14 19	Messina	17 21
Pisa	12 20	Palermo	16 23
Ancona	13 18	Catania	15 23
Perugia	11 19	Alghero	13 22
Pescara	12 20	Cagliari	14 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 19	Londra	12 21
Atene	19 27	Madrid	11 26
Berlino	13 15	Mosca	10 20
Bruxelles	9 20	Nizza	20 22
Copenaghen	8 20	Parigi	13 23
Ginevra	10 21	Stoccolma	11 21
Helsinki	7 19	Varsavia	9 15
Lisbona	18 np	Vienna	14 22

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 350.000
 Finestrella 1° pagina fienale L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti: Fienali L. 625.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economica L. 5.100

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET s.p.a.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 45269601-45269603
 Napoli 80153 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521434

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/678258-6769327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 105, tel. 051/6123807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in lac-simile
 Telestampo Centro Italia, Orzola (Aq) - via Colle Mancangeli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

Vasco e Vecchioni: la Consulta vieti il noleggio dei cd

Vasco Rossi e Roberto Vecchioni davanti alla Corte Costituzionale. Proprio così, ma i due cantanti non sono sotto processo, anzi, all'origine di tutto c'è una causa intentata proprio da Rossi, Vecchioni e dalla loro casa discografica, la Emi, contro una società di Genova, la Cd Sound, colpevole di noleggiare, anziché vendere, i loro dischi, in particolare - gli spari sopra - «Camper». L'accusa è di favorire così la duplicazione illegale dei brani e di violare la legge sul diritto d'autore. Oltretutto da qualche tempo anche il noleggio è proibito, in applicazione alla normativa Cee, ed è proprio su questo punto che i magistrati genovesi che si stanno occupando della causa hanno deciso di bloccare il processo e di interpellare la Corte Costituzionale, affinché si pronunci sulla legittimità delle norme previste dalla legge sul diritto d'autore,

che risale al 1941. Il dubbio sorto ai magistrati genovesi è che non siano proprio del tutto costituzionali le disposizioni che - a tutela del diritto esclusivo dell'autore al noleggio degli esemplari registrati di un'opera musicale protetta, e in presenza di praticabili soluzioni volte ad assicurare all'autore dell'opera non il potere di vietare ad altri il noleggio ma quello di trarre un equo compenso da questa attività, inibiscono alla radice all'acquirente la facoltà di dare a nolo il compact disc. Potrà sembrare un cavillo legale, ma non lo è: in discussione c'è la legittimità di combattere la pirateria, purché ciò non avvenga a scapito del diritto che ha un consumatore di noleggiare un cd. Ed è inutile dire che la sentenza che la Corte Costituzionale emetterà sulla questione è molto attesa perché costituirà un principio fondamentale nella lotta molto aspra che si è aperta da qualche tempo fra discografici, artisti, noleggiatori e rivenditori di dischi, sulle questioni del diritto d'autore e della libertà di noleggiare i sempre costosissimi cd.

Non solo «Caruso» Lucio Dalla si mette all'Opera

Lucio Dalla e la musica lirica. Dopo l'incontro con Pavarotti per Caruso, il musicista bolognese è adesso alle prese con un'opera lirica composta con Gustav Kuhn su libretto di Roberto Roversi (che torna a collaborare con Dalla dopo molti anni).

ma dobbiamo ancora discutere bene Roberto Roversi, Gustav e io. Sul testo Roberto comincerà a lavorare a settembre ottobre. Per ora abbiamo impostato la parte musicale del primo tempo. Siamo talmente incasinati, Gustav con il suo lavoro di direzione musicale e io con il tour di *Henna*, che abbiamo solo trovato ritagli di tempo per scrivere.

E, però, una vecchia idea. Per un lungo periodo non s'è saputo nulla e poi adesso...

Sì, sembrava diventata davvero una leggenda metropolitana, una vecchia quacosa di «còriceto» esiste già. Il progetto, comunque, è al 99 per cento di Gustav.

I tempi?
Realisticamente gli inizi del 1996. Avevamo già ipotizzato la prima a Vienna l'anno prossimo, ma dobbiamo rimandarla di qualche mese. Io finisco a Natale e poi mi frulla in testa l'idea e soprattutto la voglia di scrivere un altro album.

Allora andiamo con ordine. Perché un'opera lirica? Perché sei così irrequieto e cerchi sempre nuove strade?

In un mondo così difficile, credo sia necessario cercare sempre strade nuove, percorsi nuovi che abbiano, ovviamente, a che fare con la musica. Noi uomini siamo così piccoli che dobbiamo impegnarci per non farci sopraffare da ciò che succede, dal brutto che c'è nel mondo. È una cosa più forte di me provare la curiosità di andare in campi che normalmente non frequento.

Beh, la lirica la conosci. Caruso e poi il tuo rapporto con Pavarotti.

Sì è vero. *Caruso* è solo una canzone anche se si ispira all'amore per la lirica. E Pavarotti e Pavarotti. Lui è talmente pop... Comunque il



Alberto Pais

progetto con Kuhn e Roversi nasce perché il linguaggio del melo-dramma è uguale a quello del pop più estremo. Nel melodramma come nel pop esiste uno strano connubio, una mescolanza di cose estremamente attuali.

Cioè?
Voglio dire che certi clip musicali di dance hanno una semplicissima trama psicologica e ricordano moltissimo i melodrammi ottocenteschi.

Insomma, Lucio che attraversa la musica.

Perché no. È un progetto affascinante. Certo mi piacerebbe avere più tempo.

E, però, un'operazione diversa da quella che fa Franco Battiato.

Franco è il più interessante dei musicisti italiani. Lui vuole sperimentare tutto e le sue opere hanno qualcosa di spirituale. Noi invece vogliamo provare piacere vedendo ciò che riusciamo a scrivere e a pensare. C'è la contemporaneità nella nostra opera. E Roversi è una garanzia in questo senso. Rigore letterario, grande scrittura, idea del presente e, chissà, del futuro prossimo.

Sei felice di aver incontrato il nuovo Roversi?
È ovvio che lo sia, ma non ci sia-

mo mai lasciati. Lui è stato il mio momento più felice e posso dire che non ci siamo mai separati. Roberto ha smesso di collaborare con me perché, forse, si era stancato del rapporto con l'industria discografica. Io, a quel tempo, non potevo permettermi di farlo. E poi aveva avuto stimoli con risposte relative. Ma nei miei lavori c'è sempre stato qualcosa di suo. Anche in *Henna* avrei voluto inserire un suo testo, ma io lavoravo in Sicilia e lui non ha potuto raggiungermi. E ti ripeto che in qualsiasi lavoro che ho fatto da solo c'era comunque la sua metodologia.

Scommetto che hai già materiale per un nuovo disco.

Hai quasi vinto. *Henna* è stata una lettura del momento, ma non solo. È una versione del dopo catastrofe, sono le classi contro le altre classi. Una versione che apre nuove porte. Sono queste nuove porte che vorrei raccontare nel nuovo disco. Quando torno dalla tournée mi ci metto.

In «Henna» e, soprattutto, nel Treno del 2000 c'è il presente di oggi. Quel pezzo, però, tu li hai scritti un anno fa. Perché anticipi il futuro?

Non so se anticipo il futuro. So che in una canzone hai quattro minuti, cioè l'obbligo della sintesi.

E questo obbligo ti spinge a una sorta di paranoia, a un'analisi sovraccaricata. Un po' come le poesie che sono piccole, grandi esaltazioni. Forse è la mescolanza di sentimenti, idee, convinzioni ed energia che ti fa prevedere l'istante successivo. Diventa una composizione chimica micidiale. Pensa a Charlie Parker: vent'anni dopo tutti suonavano come lui. La mescolanza ti fa scavalcare il presente. E quindici minuti dopo o un anno dopo diventano la stessa cosa.

Se ci penso anche adesso il Treno del 2000 mette i brividi. C'è l'Europa, il futuro difficile. Il treno che passa tra le ali di fascisti...

Anche a me vengono i brividi. Ed è vero che quel verso è anticipatorio: il treno che passa tra le ali di fascisti, vecchi, nuovi misti. Non è il governo di adesso?

Ma prima hai detto che dal dopo catastrofe esce la speranza.

Sì, la speranza c'è. Sono sicuro che il futuro sarà migliore. Noi siamo piccoli, ma cerchiamo sempre qualcosa. La troveremo.

Io penso che il dolore ci salverà, io penso che l'amore ci salverà, dici nel tuo disco. E questo che intendi?

Sì. Il dolore. E l'amore.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Domenica maledetta domenica

LA DOMENICA TELEVISIVA non passa mai. L'ultima s'è snodata attraverso continue conferme da parte dei notiziari: la pioggia stava facendo più danni del qualunquismo. L'umidità spinge gli italiani lontano dai seggi elettorali. Chissà verso dove. Poi finalmente, a sera avanzata, mentre Sabani (*Il grande gioco dell'oca*, Rai due) si comportava in video come se tutto fosse normale e cioè come se vivessimo in un paese che al sottosviluppo politico non associa all'egregamente un notevole sviluppo mentale, ad un via sottinteso, le reti hanno cominciato una programmazione quasi identica per tutte. La diversità la si rilevava e neanche tanto facilmente - dall'identità dei conduttori. Per il resto, stesse facce intervistate, stesse parole per tutti o quasi.

Solo Berlusconi ha differenziato i programmi concedendo, a tre canali su duemila, la sua forte opinione: la giustizia divina colpisce quanti non la pensano come lui. «L'uso della denigrazione non ha premiato i nostri nemici né certi alleati...», diceva in quel cortile di casa sua che è il tg4 dove Fede nascondeva il malore emotivo psicosomatico che lo colpisce ogni volta che sente la voce del padrone alla quale reagisce come il fox terrier del noto marchio. Sarebbe interessante, dal punto di vista clinico, praticare in quei momenti ad Emilio Fede una tac. O una endoscopia. O forse solo uno striscio. Chissà che bombardamento ormonale ospita quel contenitore fisico di un'anima libera e bella. «Gli avversari...» utilizzano argomenti che non stanno né in cielo né in terra... Ho sentito un politico dire che noi saremmo il partito dei riciclati», continuava il premier. Si sentivano lontano, ma mica tanto, le rinate di tutti gli ex craxiani, ex forlani ed ex tutto che passandosi il tricolore di Forza Italia sulla parte si sono fatti il loro lifting. Il resto era silenzio. Quasi. I discorsi di sempre, le frasi del dopolezioni di mezzo secolo, costellate di «abbiamo sostanzialmente tenuto», «coccodrillo duro», «le cifre danno indicazioni precise», «adesso è il momento di... Non si può più». E poi dicono che c'è una ricerca di nuovi linguaggi, c'è un nuovo modo di comunicare: da una parte si sparano irritanti ovvietà trifonetiche, dall'altra patetiche ovvietà difensive.

E MENTRE AVVENIVA tutto ciò, per l'Italia bagnata che aveva affrontato la pioggia per farsi rappresentare in Europa e anche per l'altra, quella reumatica che aspettava il sole per esprimere consensi, sulle duemila reti (sì, lo so, sono un po' meno. Ma non tante quanto credete) tornava la vita di sempre: vecchissimi film in bianco e nero, repliche di vendite promozionali con i soliti seden martoriati da stringhe vibranti, cartoni giapponesi da paura, prediche e rosari (Telepace non li fa mai mancare). Ma dovevamo prevederlo: la domenica, come il biongiomo, si capisce dal mattino. E segnatamente la si può pronosticare da quei programmi apparentemente inoffensivi come ad esempio (Raiuno dalle 8,05) *La banda dello zecchino*. Trasmissione bolognese di solida tradizione e buona resa spettacolare, condotta da tre giovani assai gradevoli, Ananna Ciampoli, Stefania La Fauci, Giovanni Muciaccia, più Topo Gigio e il Piccolo coro: tutto assai tranquillizzante. Invece, nelle pieghe di tante leziosità gratificanti, la solita cupa stona del Diluvio Universale (fuori pioveva come quello stesso Dio la mandava) con Noè e la scelta delle coppie di animali da salvare in un empito anche ecologico. La stona, ad animazioni, era quella col finale ad arcobaleno e gli ospiti dell'Arca che tornano alla vita. Ma, come vuole una tradizione, la fine d'una qualsiasi avventura epocale deve avere un sacrificio. Il vecchio Noè, ci mostravano i cartoni, dopo aver salvato gli animali, ne uccideva uno sull'altare (forse un dispari). Una strana premiazione. Non so come l'avete interpretata voi, amici.

IL PERSONAGGIO. L'autore di colonne sonore aveva 70 anni. Lavorò con Orson Welles e Blake Edwards

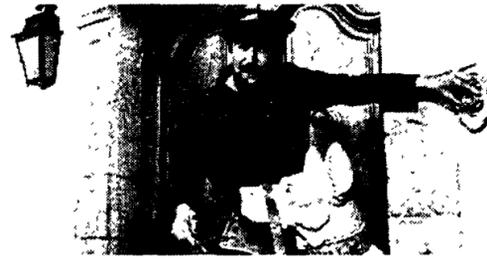
Muore Henry Mancini, musicista della «Pantera Rosa»

ALBA SOLARO

È morto nella sua casa di Beverly Hills, a 70 anni, Henry Mancini, uno dei più popolari compositori di musica per il cinema, l'autore delle colonne sonore di film come *Colazione da Tiffany*, *Victor Victoria* e soprattutto del celeberrimo tema della *Pantera Rosa*, quel sax sommone e quel ritmo un po' jazz entrato di diritto nella top ten delle musiche più popolari di questo metà secolo. Mancini, che nella sua carriera ha vinto ben 20 Grammy Awards, aveva un tumore non operabile al fegato e al pancreas. Lo aveva annunciato circa due mesi fa, continuando però a lavorare a quello che sarebbe stato il suo primo impegno teatrale: l'adattamento per Broadway di *Victor Victoria*.

Mancini era nato a Cleveland, Ohio, nell'aprile del '24, figlio di un operaio metalmeccanico italiano, Quinto Mancini. Aveva cominciato a studiare pianoforte da piccolissimo, a soli otto anni già si esibiva in

pubblico. Una passione, la musica, che lui fa diventare il suo mestiere, fuori però dagli ambienti accademici, lontano dal mondo delle orchestre classiche. Al giovane Henry Mancini piaceva il jazz, le canzoni. Erano gli anni Quaranta, l'era dello swing, furoreggiavano le big band; e lui comincia allora a farsi le ossa lavorando come pianista nelle orchestre da ballo, finché non viene notato da Glenn Miller che decide di arruolarlo come pianista e arrangiatore nel suo complesso. Ci resta per un po', il tempo di capire che lo sbocco migliore per un musicista a quell'epoca era, ovviamente, Hollywood. E infatti nel '51 Mancini viene scritturato dagli studios della Universal-International, come membro del «musical department», e in questa specie di catena di montaggio della creatività cine-musicale ci resterà per sei anni, componendo e arrangiando le musiche di decine di film: tra questi, *The Glenn Miller*



Peter Seiler in «La Pantera rosa colpisce ancora»

Story of Mann e *The Benny Goodman Story* di Davies, e soprattutto *L'infame Quinlan* di Orson Welles, con le sue musiche di ispirazione messicana rielaborate secondo l'atmosfera cupa ed ossessiva della pellicola. È lì che comincia ad emergere l'abilità di Mancini a lavorare su materiali raffinati, «nobiliti», come il jazz ad esempio, per ca-

vare melodie e ritmi di grande presa sul pubblico; e non è probabilmente un caso che in quello stesso anno il compositore decida di lasciare la Universal per mettersi in proprio, evidentemente sicuro delle proprie forze e del proprio talento. Ed è in questo periodo che nasce il lungo e fortunatissimo sodalizio con Blake Edwards. Al regi-

sta serve qualcuno che gli scriva le musiche per la sua serie televisiva poliziesca *Peter Gunn*, e Mancini gli regala quel *Peter Gunn Theme* che è diventato uno degli archetipi della colonna sonora da poliziesco, reso ancora più immortale molti anni dopo, quando i Blues Brothers decidono di farne la sigla di apertura dei loro concerti.

L'incontro fra Mancini ed Edwards è di quelli perfetti, come Ni-ni Rota e Fellini, Ennio Morricone e Sergio Leone. Parlano lo stesso linguaggio, ironico ed elegante, sentimentale senza retorica; insieme, nel corso degli anni, lavoreranno a *In due è un'altra cosa*, del 1960, *Colazione da Tiffany*, con quella *Moon River* che gli varrà il primo dei suoi quattro premi Oscar; la malinconica *I giorni del vino e delle rose*, che gli porterà il secondo Oscar; e ancora, negli anni Ottanta, *Victor Victoria* (il suo quarto Oscar), *10, Appuntamento al buio*, *Intrigo a Hollywood*. Ma ovviamente il punto più alto della loro collaborazione resta la serie

della *Pantera Rosa* con il grande Peter Sellers, e quel tema sinuoso che tutti ormai conoscono; diventerà il suo marchio di fabbrica, su quale rimetterà le mani per adattarlo alle acrobazie della voce di Bobby McFerrin per il *Figlio della Pantera Rosa* con Benigni.

Un altro regista di sofisticate commedie hollywoodiane con cui Mancini ha lavorato molto e proficuamente è Stanley Donen: per lui ha scritto le musiche di *Sciarada*, *Arabesque*, *Due per la strada*. Nel suo lunghissimo curriculum figurano anche le colonne sonore di *Hattari* di Howard Hawks, *Contratto per uccidere* di Don Siegel, *Ma che sei tutta matta?* di Zieff, *I girasoli* di Vittorio De Sica, *Space Vampires* di Tobie Hooper, *Harry and Son* e *Lo zoo di vetro* di Paul Newman. In aprile aveva festeggiato i suoi 70 anni con un grande gala che era diventato un omaggio alla sua carriera, al quale avevano partecipato Paul Newman, Luciano Pavarotti, John Williams, Julie Andrews e molte altre star.

«VIVA NAPOLI»

Di chi
l'idea?
È polemica

ROMA. «Canale 5 ci ha rubato l'idea del programma». Eduardo Conte e Pino Moris, della società «Artespettacolo», accusano la Fininvest di plagio, dopo aver visto in onda *Viva Napoli*, il programma condotto da Mike Bongiorno e dedicato al festival della canzone partenopea. Immediata e netta la reazione di Canale 5.

«Nel mese di ottobre del '92 - raccontano i due autori - fummo invitati dai dirigenti di Canale 5 a Milano per parlare del nostro programma, *Napoli prima e dopo*. Lasciammo una cassetta di una puntata e tutto il materiale stampa. A dicembre, poi, ci scrissero che, per il momento, il programma non interessava per problemi di budget e di palinsesto e che speravano in una possibile occasione per l'anno successivo».

I due autori raccontano anche di aver avuto, in seguito, un contatto con lo stesso Mike Bongiorno: «Ci incontrammo con lui e presentammo una nostra proposta per realizzare un nuovo spettacolo sul Festival di Napoli. Bongiorno ne fu entusiasta, e ci fece invitare dalla signora Fatma Ruffini per discuterne. Con lei parlammo di questa proposta e le mostrammo anche la cassetta per un altro programma sempre sul Festival che avevamo proposto alla Rai per il '94». Da quel momento però i due autori non hanno saputo più nulla. «Chiaramente - aggiungono - la Ruffini, volendoci escludere come produttori ha pensato bene di rubarci l'idea inscritta nella proposta inviata alla Rai ed ha realizzato il nostro spettacolo». In serata la risposta di Giorgio Gori: «Sono in grado di testimoniare che l'idea è nata da Mike Bongiorno. Dunque per quel che concerne la paternità della trasmissione non posso che respingere qualunque accusa di plagio perché la paternità è dell'azienda di cui faccio parte».

L'EVENTO. A Firenze un dittico di antichi testi di teatro Nô diretto dal regista americano

Un Angelo caduto dal Giappone
Wilson e Panni
maestri del Maggio

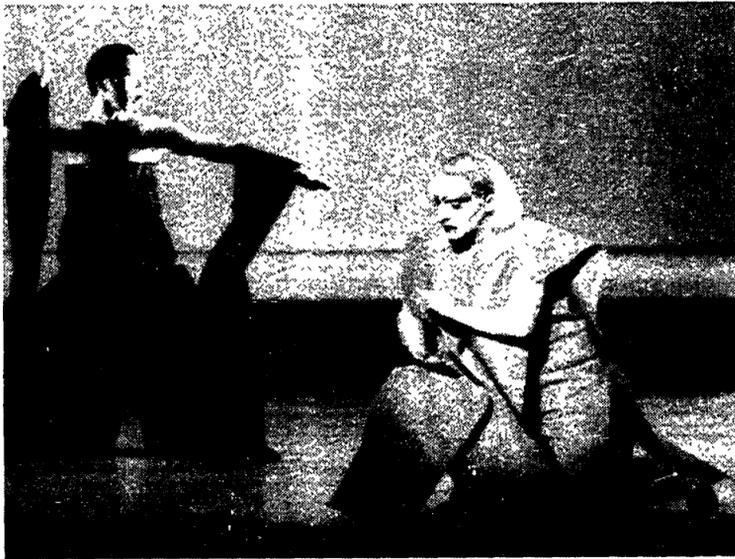
Instancabile Bob Wilson. Mentre a Parigi sono riprese, a furor di pubblico, le rappresentazioni di *Orlando*, tratto dal romanzo di Virginia Woolf e interpretato (in una solitudine che dicono splendida) da Isabelle Huppert, e nell'attesa della sua nuova creazione in coppia con Philip Glass per Gibellina, ecco il geniale teatrante americano proporre, nella cornice del Maggio fiorentino, un «dittico giapponese», due esemplari di Nô, antico e moderno.

AGGREGAZIONE

FIRENZE. Ha ragione, Cesare Mazzonis, direttore del Comune e animatore del Maggio: c'è una congruenza di fondo tra Robert Wilson e Firenze, intesa come una delle capitali e depositarie storiche dell'arte rinascimentale. A questa arte sembrano spesso richiamarsi le «visioni» dell'uomo di teatro d'oltre Atlantico, quelle componenti figurative, plastiche, architettoniche tanto essenziali e determinanti nei suoi spettacoli, più della parola e non meno della musica. Così accade anche stavolta, soprattutto nel secondo pannello di questo «dittico giapponese», che si dà alla Pergola (repliche domani e lunedì 20 giugno): *Hagoromo*, opera di Zeami, uno degli iniziatori, fra Trecento e Quattrocento, del Nô, forma teatrale tramandata, fra periodi di gloria e di oscuramento, fino a oggi. Wilson ne fa una invenzione originale e personale, in cui hanno ruolo non secondario il compositore nipponico Jo Kondo (che ha anche adattato e condensato il testo) e la coreografa Suzushi Ha-

navagi, che sostiene magistralmente la parte, propriamente danzata, dell'Angelo.

Hagoromo, ovvero *Il mantello piumato*: è la storia di un Pescatore che trova, su una spiaggia, la capra ivi lasciata da una creatura ultraterrena (di segno femminile), e vorrebbe trattenere quel tesoro, a beneficio di tutti gli uomini. Poi cede alle implorazioni dell'Angelo, il quale deve in ogni modo riguadagnare le sfere celesti; ma potrà farlo solo dopo essersi prodotto in una danza, che è essa stessa un dono per i mortali, un bene dello spirito. Vicenda semplice, ma dai molti possibili significati, e alla quale non sarebbe arbitrario accostare fiabe e leggende nate in diversissimi contesti civili e culturali (ma, come ha detto un grande antropologo, «i Miti si pensano tra loro»). Di sicuro, Wilson e i suoi coautori ne hanno ricavato un piccolo gioiello, per la perfetta consonanza di tutti gli elementi espressivi, dalla declamazione al canto, dalla dinamica corporea al gesto,



Bob Wilson in scena al Maggio fiorentino con «Hagoromo»

sempre di un'esattezza millimetrica (annotiamo i nomi degli interpreti, Dunja Vejzovic, le sorelle Shoko e Junko Izumi, oltre la già citata Hanayagi, senza escludere il flautista Pier Luigi Mencarelli, che è «di scena» anche lui, usando come leggenda uno scoglio verdastro). Sovrasta, su ogni cosa, la qualità delle luci, e dei colori, che Wilson adopera davvero da maestro (e qui si fa diretto, ci pare, il richiamo alla pittura del Rinascimento, sul suo versante, diciamo, allegorico o metafisico). Nella linearità sobria del quadro, fa spicco un alberello sradicato, che calerà alla fine dall'alto, ma con la chioma volta giù in basso; per compenso, l'Angelo scomparirà non in direzione del cielo, ma nel sottopalco. Quasi a mostrare il mondo alla rovescia. Ma non è poi questo il mondo in

cui siamo condannati a vivere, e a morire? Nel confronto, ha forse minor smalto la prima metà del Dittico (cinquanta minuti contati, come la seconda): *Hanjô*, un Nô antico liberamente riscritto da Yukio Mishima (1925-1970), l'autore nipponico, dotato d'indubbio genio, che, in preda ad ardori militaristi (e fascisti, è la parola) pose termine ai suoi giorni con uno spettacolare suicidio. Nelle sue mani, un delicato racconto d'amore e d'abbandono (destinato comunque a lieto esito) si trasforma in una inquietante situazione a tre fra una pittrice lesbica, la giovane donna da lei segregata, l'uomo da costei amato, a lungo atteso, ma non riconosciuto al suo ritorno. Non per nulla Sandro Sequi, allestendone una versione «in prosa», anni or sono,

avvicinava questo Mishima al Sartre di *A porte chiuse*. Ma, nel caso attuale, regia e scenografia di Wilson, impeccabili e notevoli per ardite soluzioni tecniche, sono al servizio di una vera e propria opera musicale, composta e diretta da Marcello Panni; la quale richiederebbe altra opinione dalla nostra. Noi, più o meno da profani, abbiamo apprezzato il valore dei cantanti (Gabriella Morigi, Elise Ross, Donato Di Stefano) e quanto di sapida ironia, nei riguardi del melodramma ottocentesco, ma anche della musica del Novecento, ci è parso di cogliere nella partitura e nel libretto, a firma dello stesso Panni. Che, prodigatosi anche, come direttore, in *Hagoromo*, ha condiviso largamente, e giustamente, con Wilson e con gli esecutori, il bel successo.

Il nuovo Tg1 con traduzione per sordomuti

In onda dallo scorso 6 giugno alle 8.30, il Tg1 con la traduzione simultanea per sordomuti è stato illustrato ieri mattina alla Rai. Presenti alla conferenza stampa anche il ministro per la famiglia Antonio Guidi, che ha definito l'iniziativa «una scelta di civiltà», mettendo la ciliegina su un progetto che in realtà era nato ben prima del suo ministero. Infatti, l'idea del telegiornale nella «lingua dei segni» era stata promossa e sperimentata dal Silis (Studio dell'informazione lingua italiana dei segni) e dal Cnr, e presentato al presidente della Rai Claudio Demattè, da un gruppo di parlamentari della Commissione di vigilanza sulla Rai, prima della fine della scorsa legislatura. Demattè aveva siglato un accordo che prevedeva la messa in onda del telegiornale a partire da marzo.

Montecchi e Capuleti in Israele

Un testo significativamente simbolico è stato scelto da due teatri di Gerusalemme, uno ebreo, l'altro palestinese, per suggellare i recenti accordi di pace. *Romeo e Giulietta* di Shakespeare andrà in scena domani e la famiglia dei Montecchi sarà interpretata dai palestinesi, quella dei Capuleti da ebrei. Dopo cinque anni di trattative i registi Fouad Awad ed Eran Daniel, riusciranno finalmente a vedere realizzato il loro progetto che subito dopo partirà per una tournée, ospitato da vari festival, tra cui quello di Nancy. «Dove meglio che a Gerusalemme - recita un comunicato che presenta lo spettacolo - può trovare verità una vicenda che è così presentata dallo stesso William Shakespeare: "Due famiglie, ambedue di gran lignaggio... Da un antico rancore sono trascinate in una tragica situazione, in cui sangue civile macchia mani civili"».

Questa sera su Canale 5

ore 20.40

Mike Bongiorno e Mara Venier
presentano



VIVA
NAPOLI

secondo appuntamento con la gara tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: FATMA RUFFINI

Ospiti: RENZO ARBORE e l'ORCHESTRA ITALIANA, ORNELLA VANONI, I TRE TRE

Regia: MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con



L'ANTEPRIMA. Stasera con «l'Unità» il film sul grande pianista. Ne parla Bruno Canino



Il vero Glenn Gould al pianoforte. A destra l'attore Colm Feore nei panni del pianista

Genio della tastiera in 32 variazioni

Ci sono dentro le sue fissazioni - per esempio Glenn Gould sedeva al piano sempre sulla stessa sedia di legno costruita dal padre - e le immagini dei concerti. Le passeggiate che amava fare in mezzo alla natura e l'insofferenza per i concerti in pubblico, le numerose lettere che scriveva con grandi svolazzi e le conferenze. Girato nel '92 fra Toronto, Montréal e Parigi, «Trentadue piccoli film su Glenn Gould» è a metà tra la fiction e il documentario, costruito in parte con immagini di repertorio e in parte con attori. «L'unico filo che poteva legare i vari episodi - teorizza il regista François Girard - poteva solo essere la sua musica». In realtà, più che un film si tratta di un omaggio scrupoloso: basato su testimonianze di amici, parenti, musicisti, su ricerche condotte in archivi e auditorium, analisi di partiture, pianoforti, abitudini. «Volevamo tentare di restituire una personalità geniale e complessa, che ci sfugge perché lui era molto più grande di tutti noi».



Primefilm

Donne, ridiamo di noi



Una scena del film «Donne senza trucco»

SI VA A VEDERE incuriositi *Donne senza trucco*, opera prima della tedesca Katja von Garnier, e invece si resta incantati dai 15 minuti di *Emilie Müller*, «corto» del francese Yvon Marciano appiccicato al titolo in cartellone per raggiungere il metraggio della normale programmazione. E allora cominciamo da quest'ultimo: non sarà «geniale», come qualcuno azzarda in sala al termine della proiezione, ma riassume un'idea di cinema molto personale, e infatti i premi sono fioccati dappertutto. Che cosa racconta il debuttante Marciano? Il provino di una giovane attrice di origine ungherese, Emilie Müller, resa con accattivante semplicità da Veronika Varga. Seduta di fronte al regista, la ragazza in cerca di ingaggio improvvisa a ruota libera svuotando la borsa e dando la sensazione di raccontare se stessa. Alla rinfusa escono fuori un diario con una citazione da Jules Renard («Lunedì 7 luglio: ho conosciuto la felicità, ma non mi ha reso più felice»), la lettera di un'amica brasiliana, la fotografia del fidanzato che dorme, una tessera «donatori di organi», un portacipria. E per ciascuno degli oggetti, Emilie ha pronta una storia, un ricordo, un sorriso. Che naturalezza, viene da pensare, mentre il bianco e nero ben calibrato inquadra il viso irregolare, a volte smorfiosetto, un po' alla Béatrice Dalle, della ragazza. E se invece sotto ci fosse il trucco? È molto brava Veronika Varga nell'indossare i panni di quest'aspirante attrice che conquista il regista (e il pubblico) con la sua aria da ragazza romeni-riana: tenera e inafferrabile, seduttiva e distratta. Troppo furba per non ottenere la parte.

Donne senza trucco
Regia Katja von Garnier
Sceneggiatura Katja von Garnier, Hannes Jaenicke, Benjamin Taylor
Nazionalità Germania, 1992
Personaggi ed interpreti
Frenzy Katja Riemann
Maischa Nina Kronjaeger
René Gedeon Burkhard
Mark Max Tidol
Roma: Greenwich, Majestic
Milano: Anteo

Un tocco di furbizia lo sfodera anche la ventottenne Katja von Garnier, per la quale il fortunato *Donne senza trucco* (5 milioni di dollari solo sul mercato tedesco) ha rappresentato un trampolino di lancio verso Hollywood. Un occhio alla Doris Dörme di *Uomini*, un altro alla Beeban Kidron di *Antonia & Jane*, la cineasta tedesca applica un goccio di ironia post-femminista alla storia di due belle ragazze d'oggi. Frenzy, bionda e intellettuale, è una fumettista a corto di idee (la sua striscia «Ruby la donna zanzarana» non soddisfa più l'editore); Maischa, castana e supersexy, è un'infermiera con una gran voglia d'innamorarsi, ad ogni costo. Che c'è di meglio del bel René, visto una sera ad una festa alla quale le due sono arrivate «moretteggiate» tardi per farsi meglio notare?

Donne senza trucco è uno di quei film spiritosi (finto-impetosi) che giocano con i rituali della seduzione in modo da scatenare l'identificazione generazionale. Facile pronosticare che molte donne trentenni si riconosceranno nelle ansie estetiche di Maischa (che bianchena intima indossare?) alla vigilia del sospirato incontro: destinato naturalmente a concludersi con un amplesso svogliato e meccanico, mentre la scettica Frenzy troverà nel burlesco Mark, amico di René di passaggio in città, l'anima gemella che in fondo cercava.

Pungente nelle annotazioni di carattere sessuale ma attento a non urtare la sensibilità maschile, *Donne senza trucco* scivola veloce sulle insidie della «guerra dei sessi», con l'aria di chi vuol far ridere e piacere a tutti. Niente di male. Intonato al clima dolce-malizioso le due attrici Katja Riemann (Frenzy) e Nina Kronjaeger (Maischa), alle quali è affidato il compito di condensare allegramente l'incasinata condizione femminile dei nostri giorni. Ma gli uomini, si direbbe, stanno peggio. [Michele Anselmi]

Operazione Gould-finger

■ ROMA. Un genio in trentadue variazioni: è il ritratto di Glenn Gould proposto da François Girard nel suo film che *l'Unità* presenta stasera in anteprima per i suoi lettori al cinema Greenwich di Roma (spettacoli alle 21 e alle 22,45). Passato con successo l'anno scorso alla Mostra di Venezia, nella sezione «Finestra sulle immagini», la pellicola approda finalmente nelle sale italiane grazie alla Mikado.

A metà fra il documentario e la fiction (l'attore che «doppia» Gould è l'intenso e stralunato Colm Feore), *Trentadue piccoli film su Glenn Gould* è un collage eccentrico e geniale: la qualità non sta tanto nel ritratto dello scomparso pianista canadese, bensì nel modo di avvicinarsi alla figura dell'artista, tangenzialmente, sull'onda musicale delle sue stesse esecuzioni che fanno da colonna sonora al film. Si procede, insomma, per «variazioni sul tema» - con allusione diretta alle *32 variazioni Goldberg* di Bach che sono uno dei capolavori di interpretazione di Gould. Dai flashes orchestrali da Girard, con la flessibile e accorta sceneggiatura di Charles Dunlop, emerge una personalità predestinata, impossibilitata a uscire dal suo stesso,

straripante genio. Dell'eredità di Gould, delle sue scelte provocatorie e dell'influenza che continua ad avere sul mondo musicale contemporaneo, abbiamo parlato con Bruno Canino, uno dei pianisti italiani più attenti e sensibili. E un gran estimatore dell'artista canadese.

Chi è Glenn Gould per un pianista contemporaneo? Un genio, un modello da seguire, un idolo da mettere su un piedistallo?

Sicuramente era un genio. E probabilmente avrebbe riso di questa «religione» che è sorta intorno alla sua figura. Gould era uno snob, avrebbe trovato persino un po' macabra una tale celebrazione post-mortem...

Oltre che snob, lo trova «eccentrico»?

Non si separava mai dalle sue sciarpe, non amava il contatto fisico con le altre persone e aveva un mito sconfinato per l'estremo Nord, anche se non c'è mai andato davvero. Queste sue manie sono note, ma io credo che facciano parte della nevrosi che ognuno di noi ha in qualche misura. Direi piuttosto che era un «provocatore»: trattava malissimo Mozart e rivalutava Gibbons o Glinka, sfidando i gusti tardo-ottocenteschi, a

volte sclerotizzati, del pubblico.

A trentadue anni Gould è uscito per sempre dalle sale da concerto per rinchiusersi in quelle di registrazione: una scelta controcorrente ancora oggi, dove si fa di tutto per aumentare l'audience, persino abbandonare l'uso del frac come fanno le orchestre inglesi. Non trova?

È vero che Gould ha abbandonato la sala da concerto, ma è «entrato» nel video, e questa intuizione ha anticipato di almeno 40 anni il trend pubblicitario del mercato discografico.

È uscita da poco un'edizione integrale delle sue esecuzioni su cd. Ma un artista così attento alla qualità dell'incisione del suono sarebbe stato favorevole al passaggio dall'analogico al digitale?

Credevo di sì. Gould considerava il suono come portatore di un messaggio ideologico-critico e quindi non avrebbe disquisito sulla fedeltà del suono, anzi un carattere snaturato e straniante gli sarebbe persino piaciuto di più.

Il film di Girard ricostruisce una personalità sfaccettata, geniale ma anche profondamente nevrotica. Aveva dunque ragione Freud: arte e nevrosi vanno a braccetto?

Ahimè, secondo la statistica arte e nevrosi sono legate. Non necessariamente, è vero, però basta vedere l'esempio di Arturo Benedetti Michelangeli: il rifiuto di suonare in Italia, il rapporto di ostilità con il pubblico sono certamente segni di una certa maniacalità. Eppure, nell'Himalaya di gelo dove si è rintanato, ha prodotto cose sublimi. Ma queste sono eccezioni, di solito il musicista è un funzionario di comunicazione culturale, un «burocrate della tastiera».

Quanto sacrificare la vita privata garantisce il perfezionamento della propria arte?

L'impegno nella propria carriera dipende in parte anche dalla società dove si vive: ci sono momenti storici che suggeriscono gesti di rottura, che portano fino al mutismo o alla provocazione, altri in cui servono atteggiamenti diversi. Certo, questo è un mestiere che comporta molti sacrifici, fin da piccoli. I concorsi sono competitivi, la concorrenza ti avvelena l'animo, e quando cerchi di crescere degli allievi come persone civili, sai che si troveranno disarmati in una giungla di rivalità. Sono pochi coloro che riescono a invochiare senza diventare bebbe, come Giulini o Bruno Walter.

Il mercato spinge verso il virtuosismo a scapito del tocco?

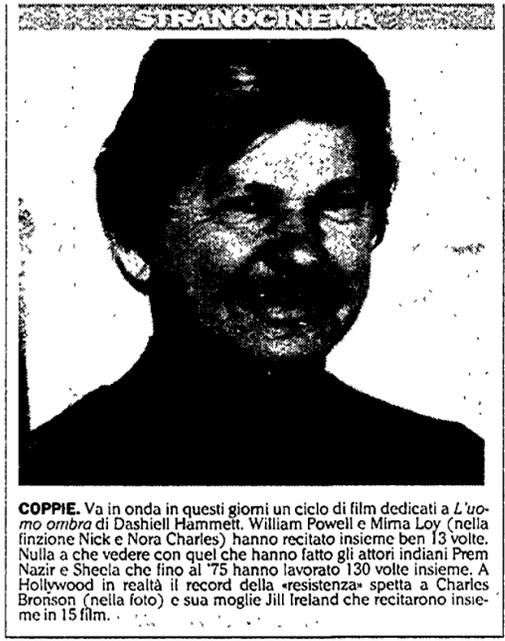
Lo si dice sempre ma non è vero. Fare tanto rumore con le note non basta a distinguersi, semmai c'è una tendenza a privilegiare l'immagine, a cercare il personaggio che «tiri» il pubblico, il grande vegliardo o lo stravagante con i capelli verdi.

Anche Glenn Gould rientra, secondo lei, in questa esaltazione dell'immagine?

Tutto questo clamore intorno al personaggio sa un po' di operazione commerciale. Addirittura è diventato il protagonista di un romanzo nonostante la sua vita, personalità artistica a parte, non abbia avuto grandi scosse: niente droghe, scandali, eventi travolgenti. Forse è la forza delle sue idee ad affascinare. Il rifiuto verso ogni conformismo, lo splendido isolamento di una personalità geniale in un mondo sempre più appiattito.

La convince il ritratto di Gould fatto da Girard?

Molto. Di solito i film sui musicisti ne fanno personaggi da fumetto o marionette senza spessore. Girard ricompono una personalità difficile, come quella di Gould, in modo eccellente. Tanti frammenti che ridanno un profilo esauriente, senza per questo creare confini alla sua genialità.



COPPIE. Va in onda in questi giorni un ciclo di film dedicati a *L'uomo ombra* di Dashiell Hammett. William Powell e Mirna Loy (nella finzione Nick e Nora Charles) hanno recitato insieme ben 13 volte. Nulla a che vedere con quel che hanno fatto gli attori indiani Prem Nazir e Sheela che fino al '75 hanno lavorato 130 volte insieme. A Hollywood in realtà il record della «resistenza» spetta a Charles Bronson (nella foto) e sua moglie Jill Ireland che recitarono insieme in 15 film.

FOTOGRAMMI

Gianni Letta
«Doppiare in Usa i film italiani»

Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo, ha ieri avuto il primo incontro con una delegazione governativa americana in questi giorni a Roma per esaminare, con i rappresentanti imprenditoriali e professionali italiani, i rapporti di cooperazione bilaterale Italia-Usa nel settore degli audiovisivi. La delegazione Usa, guidata da Don Abelson, stretto collaboratore dell'ambasciatore Kantor, negoziatore per gli Stati Uniti in materia di Gatt (l'accordo la cui applicazione al settore audiovisivo ha suscitato non poche discussioni e polemiche), ha chiesto approfondimenti sulla legislazione italiana in materia di cinema e di televisione. Letta si è invece soffermato sulla necessità di rimuovere gli ostacoli alla circolazione dei film italiani all'estero e in particolare sul sostanziale divieto di doppiare i film italiani in Usa. È questo che secondo Letta impedirebbe la possibilità di un interscambio paritario tra Italia e Usa.

Festa del cinema
Va meglio la seconda settimana

Buone notizie per produttori e distributori dalla Festa del cinema, l'iniziativa promozionale che prevede nel periodo compreso tra il 2 e il 23 giugno, la riduzione del prezzo del biglietto a 6.000 lire per tutti i film. Se nel primo fine settimana gli spettatori delle dodici principali città sono aumentati del 52% rispetto al precedente week-end, nella seconda settimana la situazione è sensibilmente migliorata. Infatti dal 6 al 12 giugno gli spettatori sono cresciuti del 113% rispetto all'ultima settimana senza Festa e gli incassi sono saliti del 34% nonostante il forte sconto del biglietto. Complessivamente la differenza tra la prima e la seconda settimana è stata del 74,5% per quel che riguarda le presenze e del 74,6% per quel che riguarda gli incassi, a dimostrazione dell'incidenza del diffondersi dell'informazione sull'iniziativa. Anche nelle altre città italiane, i primi dati, seppure incompleti, sembrano incoraggianti. Tra i primi quattro giorni della festa e gli ultimi quattro di-



sponibili gli incassi sono cresciuti da 2 miliardi e 730 milioni a oltre 4 miliardi e 650 milioni di lire. La Festa del cinema continua fino a giovedì 23 giugno in tutta Italia (con poche eccezioni, a Genova ad esempio solo due sale hanno aderito). La riduzione riguarda tutti i film in distribuzione con la sola eccezione di *Tre colori - Film rosso* di Krzysztof Kieslowski (nella foto l'attrice Irène Jacob).

Freddie Francis
Un film sulla vita di Edgar Allan Poe

Un film che racconti la vita di Edgar Allan Poe. È il sogno di Freddie Francis, 77 anni, grande direttore della fotografia premiato con due Oscar (*Figli e amanti* e *Glory*) e regista di horror. Francis è in questi giorni a Roma, ospite del Fantafestival, e ha anche aggiunto che Martin Scorsese sarebbe disposto a produrre il progetto. Francis che come direttore della fotografia è abituato a lavorare in produzioni multimiliardarie (l'ultima è stata *Cape Fear* di Scorsese) come regista ha a che vedere esclusivamente con budget ridotti al minimo. Del resto specialista di horror lo è diventato per caso: «La mia prima regia fu un disastro. Così per rifarmi doveti appoggiarmi ai miei amici della Hammer Film e qui fui presto invischiato nel genere». In attesa di realizzare il progetto su Poe, Francis continua a fare il direttore della fotografia. Il suo prossimo impegno è *Rainbow* diretto dall'attore Bob Hoskins.

DALLA PRIMA PAGINA
Eroe tv

Eppure, sono sicuro che non mi sbaglia, il famigerato grande pubblico apprezzerà molto «Quantum Leap» in viaggio nel tempo» se per una volta - solo una volta, maledizione - le trombe della persuasione di massa si metteranno a suonare anche per promuovere qualcosa di buono. Proprio in questi giorni Rai Uno sta editando la quarta e ultima serie, che dovrebbe essere trasmessa appena terminate le repliche delle prime tre, alla fine dell'estate, in seconda serata: chiedo umilmente che le venga fatta un po' di pubblicità, stavolta, e che i giornali le dedichino il giusto spazio, sarebbe un vero peccato se anche quella venisse sprecata. Sembra che nel primo episodio Samuel Beckett verrà scaraventato a Dallas, il 22 novembre del 1963, nientemeno che nei panni di Lee Harvey Oswald; e sembra che alla fine, mentre lui si dispererà per non essere riuscito a impedire l'attentato, Al gli rivelerà di avere scoperto che «lampadina» la sua missione non era di salvare John Kennedy, ma Jackie...Grande, grandissimo «Quantum Leap».

[Sandro Veronesi]



MATTINA

Table of morning TV programs including UNOMATTINA, Euronews, TG1-FLASH, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including TRISOLLA, TG2-ORETREDICI, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening TV programs including TELEGIORNALE, TG1-SPORT, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including OREVENTITRE, TGS-MERCOLEDI SPORT, and various news and entertainment shows.

Table of specialized TV services including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, and Radiotre.

Il successo della politica e quelli della seconda serata

Table listing TV ratings for various programs, including 'Lo gnomo-mobile' and 'Piazzati'.

Le vicende politiche del nostro paese interessano a giusta ragione gli italiani come non era mai successo in passato. Lo dimostra il successo dei programmi cosiddetti di "approfondimento" e gli speciali elezioni. Quello sul voto amministrativo mandato in onda lunedì da Raitre alle 19.35 curato dalla testata regionale ha totalizzato 2.396.000 spettatori. Così anche lo Speciale ore 23 ne ha tenuti svegli fino a mezzanotte 2.747.000. Ancora meglio Milano Italia che si è congedata ieri da un pubblico di 3.167.000 affezionato. Sempre nella seconda serata segnaliamo Target su Canale 5 (2.034.000). Trasmissione questa che non parla affatto di politica segno che ormai siamo diventati un pubblico di nottambuli e che sono lontanissimi i tempi in cui il pubblico insonne vedeva solo i film porno trasmessi dalle emittenti locali oppure le offerte raffinate di Fuoriorario. Le teorie di Guglielmi sono state premiate nel tempo e la corsa alla seconda e terza serata diventò ancora più evidente nei palinsesti del prossimo autunno. Forse la nuova programmazione avverrà anche alle offerte della prima serata e chissà con gli anni ci libereremo anche dell'incubo Auditel.

OMNIBUS RAITRE 14 40 Nella piccola chiesa di S. Michelangelo Arcangelo di Marghera un prete don Ettore Fortezza decide di abbandonare la sua parrocchia perché non riesce a far fronte alle minacce e alle intimidazioni. Una scelta che finisce sulle pagine dei giornali e suscita l'indignazione della piccola provincia veneta. Se ne torna a parlare nella rubrica del Tg3. NOVECITTÀ RAITRE 16 30 Alla scoperta delle città che dal 17 giugno ospiteranno il Mondiale. Si parte da New York per ricordare due partite del '76 che rimasero stonche. Italia-USA e Italia-Brasile. Firmano il programma Gianni Busiachi e Mario Giobbe. MIXER RAIDUE 22 30 Riflettoni puntati sui giovani e il loro rapporto con la gelosia e l'ossessione amorosa. In studio Sveva Sagromola con ragazzi e ragazze che racconteranno le loro esperienze d'amore. SPAZIO 5 CANALE 5 22 30 Da Enrico Mentana si parla della crisi del Pds. Dai risultati delle ultime elezioni alla cronaca delle dimissioni di Occhetto ai possibili successi della stona e le prospettive del maggior partito di opposizione. NAZISKINA WUPPERTAL RAITRE 22 45 Il regista israeliano Amos Gitai firma questo drammatico documento-inchiesta sul fenomeno delle teste rasate in Germania. In particolare prende in esame l'omicidio di un pensionato di Wuppertal ucciso e incendiato da due naziskin nel '92. Una ricostruzione puntigliosa che mette in risalto l'indifferenza della gente e delle istituzioni nei confronti di uno dei più gravi fenomeni di razzismo e violenza di questa nostra Europa. PUBBLICMANIA RAITRE 23 50 Chiude i battenti il programma di Romano Frassa e Laura Minestrone che ci ha portato in viaggio nell'universo pubblicitario di tutto il mondo. Estaserà l'ultima puntata della serie è dedicata alle passioni amorose attraverso l'ipotetica stona d'amore tra un uomo e una donna raccontata con le immagini di baci matrimoniali tradimenti e divorzi. In chiusura l'appendice "Pubblicmania retro" che proporrà filmati pubblicitari degli anni 40 '50 e '60 delle autentiche rarità della stona del cinema pubblicitario italiano e internazionale.



Chiusi in cella raccontando Hollywood

22 35 IL BACIO DELLA DONNA RAGNO Regia di Hector Babenco con William Hurt Raul Julia Sonia Braga Usa Brs sile (1985) 119 minuti. RETEQUATTRO Uno parla di ideali e di lotta di classe. L'altro parla di ragazzi raccattati per la strada, uno di complotti contro il regime e l'altro vestito da geisha con una vestaglia a fiori di sogni e filmi vent'ottanta Hollywood e lustri: donne fascinosi baci della pantera. Si svolge tutta in una cella esattamente come il libro di Manuel Puig uno degli scrittori più cinefili. Questa stona parlatissima è struggente. I due uomini si fronteggiano in galera e non potrebbero essere più diversi. Apparentemente solo il caso li ha messi insieme. In realtà c'è sotto la zampa della dittatura che sta servendosi di uno dei due personaggi sotto pressione interpretati alla grande. (Roberta Chiti)

20 30 FUGA PER LA VITTORIA Regia di John Huston con Michael Caine Max Von Sydow Sylvester Stallone Usa (1981) 113 minuti. Preparatevi ai mondiali di calcio allenandovi ad applaudire per la scena finale di questo film. La partita è tragica e si gioca la vita. C'è un campo di concentramento e c'è un maggiore tedesco a cui viene l'idea di organizzare una partita fra la nazionale tedesca e i prigionieri. Emozioni in crescendo commovente e garantita. ITALIA 1. 20 30 LA BANDA DEGLI ONESTI Regia di Camillo Mastrocinque con Totò Peppino De Filippo Giacomo Furia Italia (1956) 90 minuti. Un vecchietto ex dipendente della Zecca prima di morire lascia al portinajo una valigetta e c'è dentro una pressa per stampare banconote. Poi muore e comincia un classico del cinema comico. Con Totò e Peppino impegnati in un fuoco di fila di battute e in mezzo il pittore Giacomo Furia. RAITRE. 00 25 PIU' TARDI AL BUIO Regia di James Foley con Jason Patrick Rachel Ward Bruce Dern Usa (1990) 111 minuti. Dura la vita se hai fatto fuori il tuo avversario sul ring. Diventi depresso. Lavoro non ce n'è. Il unico che può capirti è molto molto losco. Succede a Kid Collins, ex boxeur ora soprannominato "Collie" tanto ha l'aria di un cane bastonato. Molta azione come al rallentatore per questa Polaroid di perdenti destinati a una fine. RAIDUE. 01 15 CONTROFIGURA PER UN DELITTO Regia di Jerry Lewis con Sammy Davis Jr. Peter Lawford Esther Anderson Gran Bretagna (1969) 95 minuti. In Italia si chiamavano Sale e Pepe i due amici e dotti sul lastrico da una multa micidiale. Uno dei due ha un gemello ricchissimo e carogna. Che qualcuno improvvisamente fa fuori. E se il fratello povero si sostituisce a lui? Una gag dietro l'altra per il unico film diretto da Jerry Lewis senza Jerry Lewis. RAIUNO.

NAZIONALE. Il clima diventa rovente e il ct sbotta: «L'Italia non è solo Baggio e Baresi»



Sacchi fa lezione agli Azzurri in vista del debutto mondiale

Luca Bruno/Ap

Rivera-Manfredonia La storia infinita delle grandi liti nei ritiri azzurri

PAOLO FOSCHI

■ Roberto Baggio già lo aveva annunciato prima di partire per gli Stati Uniti: nella Nazionale di Arrigo Sacchi lui non si trova bene, il modulo adottato non gli si adatta, si sente penalizzato. E in campo, i fatti sembrano dargli ragione: a parte qualche tocco di classe, nelle tappe di avvicinamento dell'Italia a Usa 94, ancora non siamo riusciti a vedere il Roberto Baggio vincitore del Pallone d'oro, ma solo il suo fantasma. Lunedì, dal ritiro azzurro di Martinsville, Sacchi ha preso posizione in merito, con parole che suonano molto dure nei confronti del giocatore: il ct ha dichiarato di aver costruito la squadra per Baggio. Le responsabilità del cattivo rendimento - secondo Sacchi - sarebbero tutte di Baggio, che non rispetta le direttive.

Insomma, intorno al numero 10 azzurro, che intanto si è guadagnato la copertina del «Newsweek», si sta sollevando un pericoloso polverone. Roby doveva essere l'uomo in più dell'Italia. Paradossalmente, invece, rischia di diventare la classica goccia che fa traboccare un vaso colmo di incomprensioni e malumori mascherati ormai nemmeno più tanto bene. Che l'ambiente azzurro non fosse sereno, lo avevamo già intuito dopo l'amichevole con la Svizzera. I giocatori, chi a mezza bocca, chi più esplicitamente, avevano ammesso di non riuscire a capire Sacchi e la sua pretesa ossessiva del rispetto degli schemi, pretesa che non tiene conto delle caratteristiche dei singoli. Tra Sacchi e i giocatori, quindi, i rapporti non sono proprio idilliaci.

Nella storia della Nazionale, c'è un precedente clamoroso di questo genere: la polemica tra il ct Ferruccio Valcareggi e Gianni Rivera ai mondiali messicani del '70. L'ex milanista, nella semifinale ormai stonca con la Germania vinta per 4-3, entrò nella ripresa e contribuì al successo. Ma in finale Rivera fu mandato in campo solo a 6 minuti dal termine, sul 3-1 per il Brasile. Quasi un'umiliazione. Lasciamo che sia lui stesso a raccontarci perché: «Fu una scelta politica, Valcareggi non decideva in maniera indipendente. Subiva l'influenza della Federazione e, in misura ancora maggiore, di un gruppo di giornalisti che si sentivano in diritto di sentenziare sulla squadra. Non piacevo, a quei giornalisti, perché non gli dava molte soddisfazioni, non dipendeva da loro: al contrario di altri miei colleghi calciatori, non

avevo l'abitudine di far visita ai giornalisti in redazione. Comunque, con Valcareggi il rapporto era buono, ero ben consapevole che non era lui a decidere. Lo ripeto, si trattò di una scelta politica: mi arrabbiai con i giornalisti e con la federazione, non con l'allenatore. Per quanto riguarda la polemica Sacchi-Baggio, non ne so proprio nulla. In ogni caso, sono sempre episodi negativi per il rendimento della squadra. È una situazione preoccupante, Sacchi vuole attribuire ad altri colpe che sono sue. È un segno di insicurezza, è una situazione poco piacevole».

Lionello Manfredonia. Ai Mondiali in Argentina del 1978, ebbe uno scontro verbale con il ct di allora Enzo Bearzot: «Fu una polemica inutile. Non mi aveva mai fatto giocare fino a quel momento, Prostestai, ma continuò a non farmi giocare; parlarmi in privato, cercando di tenere la stampa all'oscuro della vicenda. Gli altri azzurri non si interessarono per niente della cosa: c'era un blocco giovanile e uno del Torino, io, laziale, per loro non esisteva, non gli importava nulla dei miei problemi. Ma penso che la situazione di adesso sia diversa. Forse Sacchi ha voluto solo stimolare Baggio: è un bravo allenatore, sicuramente conosce i suoi giocatori, avrà ritenuto opportuno agire così per scuotere tutta la squadra».

A volte, i problemi tra allenatore e giocatori, pur non avendo grossa risonanza sui giornali, possono uscire dalle mura degli spogliatoi ed entrare nella vita privata dei protagonisti, magari chiamando in causa le mogli. Ecco un episodio curioso, che ci ha raccontato **Giancarlo De Sisti**: «Quando allenavo a Firenze, nel 1983, ebbi un problema con Antognoni. Poiché non era brillante, lo avvisai che forse lo avrei sostituito. Lo richiamai in panchina in occasione di Fiorentina-Catania, sul 4-0, a un quarto d'ora dal termine. Ebbene, lui reagì da vero gentiluomo, nonostante fosse contrariato. Ma la moglie andò su tutte le furie, fece un gran casino, ci vollero quattro giorni per calmarla. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Sacchi su Baggio, bisognerebbe sapere che cosa gli ha detto in privato. Magari ha fatto solo una sparata per distogliere l'attenzione della stampa da altri problemi, o forse ha voluto cercare di stimolare così Roby. Chissà. Certo, è un periodo delicato. Da tifoso, spero che Sacchi abbia pensato bene prima di parlare».

USA. Giocando un calcio sciolto e spigliato, con un Enzo Scifo in gran vena a fare da regista, il Belgio ha vinto ieri per 6-2 la partita amichevole contro la rappresentativa Under 23 degli Stati Uniti; ma la partita ha aggravato i problemi accusati dal ct Paul van Himst per la sua linea d'attacco. Sia Josip Weber sia Marc Degryse sono stati lasciati fuori squadra, per lesioni inguinali, e nella partita anche l'attaccante di riserva Alex Czerniatynski ha riportato una lesione al ginocchio.

GERMANIA. Primo impatto difficile con gli Stati Uniti per la nazionale tedesca. Giunti all'aeroporto O'Hare provenienti da Toronto, i campioni del mondo in carica sono stati accolti da un folto gruppo di tifosi tedeschi vestiti con la maglia bianca con rombi giallo, rossi e neri. Ma c'erano anche alcuni giornalisti americani che si sono avvicinati a Matthaeus e gli hanno chiesto: «Mi scusi, lei come si chiama?». Matthaeus non ha gradito, è scuro in volto ha girato le spalle e se ne è andato.

CLINTON E KOHL. Il presidente americano Bill Clinton e il cancelliere tedesco Helmut Kohl seguiranno insieme dalla tribuna del Soldier Field Stadium di Chicago alla partita inaugurale dei mondiali - venerdì prossimo - fra Germania e Bolivia.

EIRE. Brutte notizie per il ct irlandese Jack Charlton. Accertato già lunedì che Kevin Moran non avrebbe potuto giocare contro l'Italia, sabato prossimo, per via di una tendinite, ieri Charlton ha visto entrare in infermeria anche David Kelly e soprattutto Tony Cascarino, altre due pedine importanti dell'Eire che probabilmente salteranno il debutto.

L'ultima febbre di Sacchi

Atmosfera rovente nel ritiro azzurro. Sentite Sacchi: «Bisogna giocare in undici, e noi abbiamo fatto grandi partite anche senza Baggio e Baresi». Un avvertimento? E contro l'Eire torna la difesa milanista, con Maldini e Tassotti.

co Baresi: «Ha solo bisogno di essere lasciato tranquillo; e a quel punto il colpo di classe non lo farà mancare, scommetto su una sua grande prova con l'Eire». Già: a patto che anche Baresi faccia la sua parte, si dice che senza Desailly davanti sia dura... «Adesso basta: ho giocato 20 anni senza Marcel e me la solono cavata lo stesso. Qui ci sono Albertini e Dino Baggio, e scusatse se è poco». Una curiosità: Roby Baggio ha ricevuto una richiesta speciale da Boston: Diego Armando Maradona vuole la maglietta del numero 10 azzurro. L'avrà.

Polemiche a parte, nel New Jersey è scoppiata l'estate americana, prevista e temuta, dopo una settimana di fresco. I risultati sono evidenti nei comportamenti di giocatori e addetti ai lavori. Lo staff medico azzurro sta correndo ai ripari. Pagliuca in un solo allenamento ha perduto quattro chili. C'è un'ala insopportabile mentre i rilevatori indicano un tasso di umidità dell'80%. «Ma il caldo ci sarà anche per l'Eire» taglia corto Baresi. Intanto però la Nazionale, venerdì alla vigilia del debutto, si allenerà all'ora al «Giants Stadium» tanto per ambientarsi meglio. Il medico azzurro Andrea Ferretti spiega che il

18 giugno di un anno fa lo staff si era già recato sul posto, rilevando una temperatura di 37 gradi sopra il manto all'epoca non ancora erboso ma sintetico «proprio per questo oggi in campo le cose potrebbero andare in modo migliore. Abbiamo fatto rilevazioni nelle prime ore del pomeriggio, in una situazione-tipo, per capire cosa ci aspettava e programmare i rimedi più efficaci». Anche lo sbarco in America con bell'anticipo è stato voluto per entrare in sintonia col clima americano. Spiega il medico: «In media, i giocatori perdono due chili ad allenamento. Che reintegrano con un'alimentazione ad hoc, molti carboidrati (pasta, patate, pane, zuccheri), carni bianche, pesce, tanta verdura e tanta frutta». Dice il preparatore atletico, Pincollini: «Durante un allenamento, abbiamo registrato un uso complessivo di 50 litri di liquidi, il che significa che ognuno dei 22 consuma ne consuma circa un paio. Il gran caldo era previsto, è stata anzi una fortuna la prima settimana così fresca, è servita per smaltire con meno problemi il furo orario. Ma ricordatevi che a Orlando, per esempio, il clima è assai peggiore rispetto a qui. Tutto a posto, adesso: e lo si nota dalla fatica che comincia-

ma a fare alzandoci al mattino. Ma un paragone con la preparazione del Milan alla finale di Coppa è difficile». La condizione fisica dei giocatori è in crescita. «Abbiamo fatto molto lavoro sulla corsa per adattarci a questo caldo. Fra quelli che hanno patito di più c'è stato Roby Baggio, ma anche per la tendinite alla gamba destra e una grossa vescica a quella sinistra. Berti è invece quello che sta facendo i progressi più vistosi». Un punto in più per l'interista in ballottaggio con Massaro per il ruolo di attaccante di fascia destra. Oggi Sacchi comunicherà la formazione: Maldini sta recuperando e potrebbe anche farcela, Tassotti dovrebbe giocare comunque, Casiraghi è sfebbrato, ha subito un piccolo intervento per un ascesso a un dente, sta meglio.

Con un Sacchi così accigliato (Matarrese ti ha dato 6,5 per il lavoro fatto fin qui: giusto? Risposta: «Io sarei stato anche più severo»), è arrivato Baresi a tirar su l'umore, pensate un po' a che punta siamo. «Dobbiamo essere convinti delle nostre possibilità visto che siamo giocatori che hanno vinto tutto. Dobbiamo sbloccarci: e vedrete che ce la faremo. Ma bisogna fare gioco, altrimenti lo stellino può non bastare».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ **MARTINSVILLE.** Clima rovente? Sì: il termometro segna 35 gradi ma non è solo una questione di gradi centigradi, quella che rende irrespirabile l'aria del raduno azzurro nel New Jersey. Sacchi ha letto qualche titolo di giornale, gli è passata la voglia di parlare: boccheggia. Allora, ct, questo modulo «alla Sacchi» come lo chiama lei, esalta o affossa Roberto Baggio? Ce lo rispieghi, perché onestamente ci sono varie correnti di pensiero. «Io ho detto che Baggio contro il Costarica stava in una posizione troppo avanzata. Non glielo avevo suggerito io. Detto questo, lui era e resta un capitano della nazionale azzurra. Una star del Mondiale». Sacchi è letteralmente infuriato. Alla domanda «Le andrebbe bene un

pareggio, 1-1, contro gli irlandesi?» replica così: «Potrebbe andar bene: ma solo se lo meritiamo». Non le sembra che a tre giorni dal debutto con l'Eire i cardini della squadra, Maldini-Baresi-Baggio, stiano un po' fuori forma? La risposta è lapidaria e ambigua, si presta a parecchie interpretazioni: «Abbiamo battuto Olanda e Portogallo senza Baresi: sono state forse le migliori prove di questa squadra. E quando abbiamo segnato più gol, contro Malta (6-1), mancava Baggio. Significa che chi si vince e si perde tutti assieme». Sì, si può leggerla anche così: la nazionale di Sacchi può anche fare a meno di Baggio e Baresi. Ma gli azzurri difendono in blocco Roby Baggio, guarda caso per bocca del leader storico Fran-

Calcio violento: torneo sospeso in Uruguay

■ Domenica scorsa a Montevideo si è giocata una partita di cartello del campionato uruguayano: Nacional-Penarol. Prima dell'inizio della gara, un giovane tifoso del Nacional ha commesso un imperdonabile errore, ha imboccato l'ingresso riservato ai sostenitori della squadra avversaria con addosso i colori sbagliati. È stato aggredito e colpito con una sola coltellata, che gli ha reciso la vena giugulare. Il ragazzo si chiamava Walter Diego Posadas, di anni sedici.

In seguito a questo fatto, l'esecutivo della Federcalcio uruguayana, ha annunciato che il campionato verrà temporaneamente sospeso. «È una misura d'emergenza che rimarrà in vigore fino a nuovo ordine - ha detto Omar Paolillo, dirigente e portavoce della Federazione -. Per lasciare il tempo a noi e ai responsabili della Giustizia di studiare la situazione e prendere eventuali provvedimenti, anche di carattere sportivo, contro le squadre coinvolte in questo affare». Una scelta insolita e coraggiosa. Insolita perché mai nessuno, fino ad ora,

aveva pensato di poter fermare la poderosa macchina calcistica per via di un episodio delittuoso, anche se accaduto ai margini e a causa dell'avvenimento agonistico (vi ricordate l'Heysel? Allora i morti furono parecchi, ma quella finale di Coppa Campioni tra la Juventus e il Liverpool si giocò ugualmente). E coraggiosa, perché finalmente un organo di governo sportivo - di uno sport importante e ricco, qual è il calcio - ha deciso di mettere in secondo piano il fatto agonistico rispetto a quello umano, considerando il problema della violenza negli stadi quale fenomeno imprevedibile dall'evento sportivo. A questo mondo, dunque, c'è ancora chi pensa che non necessariamente «lo spettacolo deve continuare» qualsiasi cosa succeda.

Eppure quest'anno - senza andare troppo lontano con la memoria - lo spettacolo è sempre andato avanti, anche se attorno ad esso non sono mancati gli episodi tragici. Basta pensare alle morti di Sen-

na e Ratzenberger in Formula 1, sul circuito di Imola, e al grave incidente occorso a Wendlinger, a Montecarlo. E proprio ieri, a smesso di vivere l'inglese Simon Prior, pilota di sidcar rimasto vittima di un grave incidente sulla pista tedesca di Mannheim, domenica scorsa. Morti diverse, per natura e cause, rispetto a quella del giovanissimo tifoso del Nacional, ma che non hanno fermato, neppure per un attimo, il grande circolo dello sport. La spiegazione è semplice e talmente nota da non richiedere alcuna argomentazione: soldi.

È sempre quest'anno, per chi se lo fosse dimenticato, qualcuno è morto di calcio anche nel nostro paese. Domenica 31 gennaio un giovane di Mellini, un paese in provincia di Siracusa, ebbe la malavagurata idea di prendere un treno per far ritorno a casa. Sul collo si avvogliò si imbatté in alcuni tifosi del Messina che tomavano dalla partita, che lo terrorizzarono a tal punto da indurlo a tentare la fuga lanciandosi

dal finestrino. Salvatore Moschella, 22enne, morì. Dire, oggi, in seguito a quell'episodio che il campionato andava sospeso suonerebbe come un'esagerazione. Non è questo il punto. Ma varrebbe la pena ricordare la serietà con la quale la nostra Federcalcio affrontò il problema. Alcune settimane dopo, il presidente Antonio Matarrese e l'allora ministro dei Trasporti Raffaele Costa - oggi alla guida del dicastero della Sanità - promisero una serie di provvedimenti per arginare la violenza sui treni speciali. Le norme prevedevano l'impegno delle società a rendere noti i club dei propri tifosi che usufruivano, la domenica, dei servizi dello Stato e il pagamento di una quota assicurativa che garantisse le Ferrovie dagli eventuali danni. Bene, di quei provvedimenti non se ne fece più nulla, sebbene fossero state annunciate le date della loro entrata in vigore con una imponente conferenza stampa. Qualcuno, al tem-

pi, sussurrò che le società di calcio non avevano alcun interesse a denunciare i propri sostenitori, perché tra essi c'era (e c'è) un atavico patto fondato su comuni interessi.

Ha fatto bene, quindi, la Federcalcio uruguayana a mettere sul banco degli imputati le società di calcio e il calcio medesimo, oltre, ovviamente, agli autori di quell'omicidio. Così, almeno, l'uccisione del ragazzo di Montevideo non verrà archiviata sotto la voce «episodio di follia relativo al gioco del pallone». Anche se talvolta calcio e follia si incontrano, in un connubio indecifrabile. Per esempio, ieri, a Dacca (Bangladesh) gli studenti del politecnico del suburbio industriale di Teigaon si sono scontrati con la polizia per ore. Il bilancio dei tafferugli: 100 feriti e 50 arresti. Il motivo: gli studenti volevano lo slittamento degli esami perché coincidevano con le date del mondiale Usa 94. Il Bangladesh non è tra le 24 squadre finaliste, ma pare che il calcio, laggiù, interessi mol-



I servizi dei nostri inviati:

Massimo Cavallini, Alberto Crespi, Francesco Zucchini.

Le rubriche di:

Claudio Ferretti, Gialappa's Band Gino & Michele.

I commenti di:

Fulvio Abbate, Giampiero Comolli, Enrico Deaglio, David Grieco, Marco Lodoli, Sandro Onofri, Sandro Veronesi, Valeria Viganò.

USA '94 1986

Storia dei mondiali dietro le quinte degli azzurri/7
Da favoriti a figuranti, passando per la Corea
L'orgoglio di Bagni, la punizione di Platini



Platini contrastato da Altobelli nello scontro vinto due a zero dai francesi contro l'Italia

■ No, nessuna attenuante, nessuna giustificazione a cui appigliarsi per dar voce a una delusione che lascia l'Italia a bocca aperta. Per dire cosa poi, che siamo stati sfortunati? Ma via, sappiamo tutti che non è vero. E che dire della partita con la Francia? Quel due a zero brucia ancora come un marchio a fuoco, tanto netto il divano tra le due squadre, tanto mortificante la mancanza di reazione della squadra che avrebbe dovuto difendere il titolo conquistato quattro anni prima. Difenderlo con quanto aveva in corpo, ossia tutto in teoria, un imbarazzante nulla nella realtà. È inutile girarci tanto intorno: la nazionale allestita da Enzo Bearzot per il suo terzo campionato del mondo, quello dell'86 in Messico, ha raccolto quanto meritava: due pareggi contro Bulgaria e Argentina, una vittoria ridicola sulla Corea del Sud, superata grazie ad un loro autogol a tempo scaduto, e la sconfitta contro Platini e compagni. È interessante anche andare a vedere le score degli azzurri: quattro gol fatti, uno dei quali su rigore, e tutti di Altobelli. Solo Iraq, Algeria, Polonia, Irlanda del Nord e Scozia possono vantare il record di aver mandato in gol, in quel mondiale, un solo uomo dell'intera rosa. Peggio ha fatto solo il Canada, che le reti le ha solo subite. Insomma, da una squadra campione del mondo ci si aspetterebbe altro, ben altro. Se a questo poi aggiungiamo una buona dose di errori tattici, il pasticciaccio è servito. L'Italia esce dal mondiale tra i fischi e torna a casa dopo appena diciassette giorni di trasferta messicana. Figurarsi i tifosi italiani, si scatenarono quando gli azzurri scendevano la scaletta dell'aereo, gridavano «traditori», «miliardi senza spina dorsale», e gli insulti, magari lanciavano ortaggi o pietre, come nella migliore tradizione... Invece no. L'Italia torna in Italia senza dover affrontare il rituale della contestazione, che nemmeno agli altri messicani, quelli del '70, era stata risparmiata. Perché i tifosi questa volta non sono arrabbiati, sono semplicemente rimasti a bocca aperta. E da quella bocca non esce una parola.

Non per cercare a tutti i costi delle scusanti, anzi, ma è bene ricordare che su quella spedizione aleggiavano un po' di fantasmi. La sede del mondiale, anzitutto, il Messico, dove sedici anni prima l'Italia era stata capace di disegnare una delle più limpide pagine della storia della nazionale di calcio. Ma soprattutto quel titolo mondiale da difendere, un fardello indubbiamente ingombrante da portare sul

■ Per i veri maratonisti, la data del grande torto è quella del maggio 1978: la nazionale argentina si allenava in segreto, in un campo militare, protetta dai soldati, perché la Giunta temeva gli attentati dei Montoneros. Per Buenos Aires giravano lenti i Falcon senza targa dei Servizi a far sparire gli oppositori. Ma i soldatini vedevano gli allenamenti e raccontavano ai giornalisti delle prestazioni di Diego Armando, il fantasma si aspettava Maradona con la «camiseta azul y blanca», quando, invece, venne fuori Cesar Luis Menotti, scuro in volto, e annunciò che nella nazionale argentina non c'era posto per il genio diciassettenne di Diego. Meglio Kempes, più esperto. D'accordo anche il dittatore, generale Videla, che mise a tacere la stampa sportiva che mugugnava. Peraltro, l'Argentina vinse la coppa del mondo, che era quello che Videla voleva. Ma - riflettano i veri maratonisti - se Menotti lo avesse portato in campo nel '78, Maradona oggi al quinto mondiale avrebbe messo la parola fine nel duello con la storia del football che lo oppone a Pelé. Tempi antichi. Ma in Argentina si discute ancora se l'atto di Menotti sia perdonabile o no. Poi venne il 1982. E voi, da che parte stavate nel 1982? Con la durissima Margaret Thatcher o con i

I fantasmi dell'Azteca

Messico, l'Italia si fa piccola: fuori agli ottavi

campo indossando le maglie dei favoriti. Il fantasma dell'82 se lo ricorda bene Antonio Di Gennaro, quattro presenze su quattro in quel mondiale: «C'era, inutile negarlo. Ma non tanto per Bearzot, un uomo serio, equilibrato, che non si sarebbe mai fatto condizionare dai ricordi. E nemmeno per i «vecchi», come Cabrini, Bergomi, Scirea, gli stessi Rossi e Tardelli, Conti, Collovati... Per noi nuovi invece il discorso era diverso. Sentivamo un po' il peso della responsabilità, del confronto con l'ultimo mondiale, quasi con l'obbligo di dover dimostrare che non eravamo da meno. Ereditare e dover per forza recitare il ruolo di favoriti del torneo».

L'esordio dell'Italia, a Città del Messico, è datato 31 maggio. L'avversario è la Bulgaria, nulla di trascendentale. L'Italia parte un po' contratta, ma via via si scioglie. Alla

fine del primo tempo Spillo Altobelli mette a segno il primo centro. Gli azzurri tentano di gestire il vantaggio (vecchio vizio) e per un po' la tattica funziona, ma a un pugno di minuti dalla fine Sirakov trova l'occasione giusta per superare Giovanni Galli, l'erede del «monu-

mento» Zoff (compito tutt'altro che agevole). Troppo tardi per organizzare una reazione efficace. Finisce 1-1 con tanti rimpianti, ma senza troppa paura per il futuro. «È stata quella la nostra partita migliore - ricorda Salvatore Bagni -, meritavamo senza dubbio di vincere,

invece quel gol dei bulgari alla fine... Non cambiava niente, alla fine ci siamo comunque qualificati. Però è rimasta un po' di delusione, e quei malumori ce li siamo trascinati dietro. Lo so, non è un comportamento da grande squadra. La squadra era nettamente più debole di quella dell'82, questo è un dato di fatto. Ed era tra le peggiori in assoluto in quel mondiale. Insomma, tutte le critiche sono legittime, ma nessuno di noi si è tirato indietro. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Ossia poco».

Il secondo atto cinque giorni dopo, contro l'Argentina: ancora un pareggio, ancora per 1-1, ancora grazie ad Altobelli (su rigore). Era l'ostacolo più difficile, il pari ci regalava di fatto la qualificazione. Resta da sbrigare la pratica Corea del Sud (i fantasmi cominciano ad essere un po' troppi...) e i coreani ci mettono l'anima per guastarci la festa della qualificazione. Ringraziamo ancora il signor Hoh Jung Moo che all'89' pensa bene a metter nella sua porta la palla del 3-2 per l'Italia. Si va agli ottavi, con un po' di vergogna.

È sempre rimasto povero, nonostante i soldi. Senza Menotti, sarebbe al quinto mondiale

Diego Maradona: un genio, un perdente

dittatori argentini? Il 2 aprile la Giunta militare al potere a Buenos Aires annunciò al popolo che le piccole Isole Malvinas erano tomentate, sottratte all'odiato colonialismo inglese. Isole senza la minima importanza, giù davanti alla Terra del Fuoco, lande di pecore e di vento perenne; però ogni mattina gli argentini sentivano alla radio le previsioni del tempo e la prima località della lunga lista era (ed è ancora) la situazione meteorologica delle Isole Malvinas.

Un genio perdente
Margaret Thatcher non sopportò l'onta e decise subito di riprendersi gli isolotti, di cui la stragrande maggioranza degli inglesi ignoravano peraltro l'esistenza. Thatcher organizzò una spedizione militare formidabile che si concluse il 14 giugno 1982, con la resa degli argentini a Port Stanley, ora di nuovo capitale delle Falkland. In mezzo vi furono le trame di fabbricanti di armi di mezzo mondo, un incrociatore affondato, i cadaveri dei soldati argentini congelati dal freddo. A Londra i giornali popolari intitolavano «Kill the Argies!», a Ricardo

Ardiles, raffinato numero dieci argentino dei Tottenham Hotspurs, venne imposto di non scendere più in campo. La dittatura argentina cadde, per quella sconfitta. Margaret Thatcher invece vinse le elezioni, prontamente convocate. La nazionale argentina andò in Spagna, questa volta con Maradona numero dieci e venne eliminata dall'Italia: su mandato di Enzo Bearzot, Claudio Gentile non risparmiò i colpi pur di fermare quello che ormai era indicato come il numero uno del mondo. L'arbitro (ora si può dire!) lasciò scandalosamente correre.

Carta d'identità
Diego Armando Maradona è nato a Lanus, in Argentina, il 30 ottobre 1960. Non ancora sedicenne esordisce nel massimo campionato del suo paese, con la maglia dell'Argentinos Juniors, dove rimane per cinque stagioni. Quindi passa al Boca Juniors e, dopo aver vinto il titolo argentino nel 1981, si trasferisce in Europa, nel Barcellona. Nel 1984 arriva in Italia, al Napoli, dove conquista due scudetti. Nel febbraio '91 Maradona viene coinvolto in un'inchiesta su traffico di droga (sarà poi condannato a 14 mesi per uso e detenzione di cocaina). Un mese dopo viene trovato positivo al controllo antidoping e scatta una squalifica di 15 mesi. Maradona ha già partecipato a tre campionati del mondo di calcio.

Diego Armando Maradona, che chi scrive considera il più grande genio calcistico dell'era televisiva, è stato in realtà un perdente dalla nascita. Misero figlio delle barriere della Capital Federal, fenomeno biologico innato legato tutto alla parte sinistra del corpo, non poteva che essere di sinistra anche di cervello. «Quando parla è un tipo di izquierda» disse di lui Osvaldo Soriano. Ma non di una sinistra europea. Cattolico fervente, ammiratore di Peron e soprattutto di Evita, sostenitore di Fidel Castro (lo incontrò a Cuba e lo definì l'uomo politico più intelligente del mondo.

Fidel, per contro, si informò su quanto male fa quando si colpisce la palla di testa), giocatore superpagato a Barcellona e a Napoli, rimase sempre un povero, anche se con i soldi. Anche quando ebbe due Ferrari e si stupì che Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi, invitati



al suo matrimonio, non si fossero fatti vedere. Ma nell'86 la rivincita se la prese, anche in nome delle Malvinas Argentinas. A Buenos Aires era tornata la democrazia, si veniva a sapere dei «desaparecidos», agli angoli delle strade chiedevano l'elemosina i reduci di quella guerra: amputati per i congelamenti, con qualche pezzo di divisa; nel giugno la nazionale di Carlos Bilardo se ne partì per i campionati mondiali in Messico. E lì gli argentini ebbero di fronte di nuovo gli inglesi. Maradona non usò il fair play: il primo gol lo buttò dentro di mano, il pugno ben vicino alla testa, visibile a tutti, invisibile all'arbitro. «È stata la mano de Dios», commentò poi, sicuramente credendoci. Ma il secondo! Il secondo durò un'eternità, da quando Diego prese una palla morta a metà campo, dribblò cinque uomini che gli cadevano davanti come birilli e segnò di sinistro con una scivolata impossibile. Il telecronista inglese ammise calmissimo che quel gol riabilitava di fatto e di diritto la non validità del primo. Il telecronista argentino José Muñoz lo «cantò» per due minuti interi. E poi continuò, per anni, ad

esibirsi. Adesso è morto, povero Muñoz: vecchia lenza anche lui, che al tempo dei militari al potere faceva loro da portavoce. Poi vennero i mondiali del '90, in Italia. L'Argentina aveva una squadra rappezzata, ma Diego riuscì nonostante tutto a portarla in finale. Eliminando l'Italia; lancio a Caniggia, testa di Caniggia, gol. Da amato, divenne l'uomo più odiato e quando i biancoazzurri scesero in campo per la finale contro la Germania, lo stadio coprì di fischi l'inno nazionale dell'Argentina. E Diego li ripagò scandendo: «Hijos de puta! Hijos de puta!».

La scommessa americana
Poi, come tutti sanno, ci fu la cocaina e tutto il resto. Processi, psicologi, avvocati, un figlio a Napoli, ingaggi precari per il mondo, sforzi enormi per tenere il peso, le due Ferrari sequestrate. Ma all'età di 34 anni, Maradona sta per partire per gli Stati Uniti - numero dieci, possibile fascia da capitano - questa volta dietro alle punte, a lanciare Caniggia, Batistuta e Balbo. Gioccherà venti minuti a partita, presumibilmente. Ma sarà comunque il suo quarto mondiale. E se Menotti non l'avesse scartato nel 1978, sarebbe il quinto. Tenete quindi pronto il videoregistratore: è per i vostri figli, è per la storia. Gioca per l'ultima volta Diego Armando Maradona.



L'INTERVISTA. Il numero 22: «Ora sono in vacanza, ma nel 1998...»

Un arbitro olandese dirigerà il debutto azzurro

NOSTRO SERVIZIO

■ DALLAS. L'incontro fra Italia e Eire sarà diretto dall'olandese Mario Van der Ende affiancato dai guardialinee Jan Dolstra (Olandese) e Hae-Yong Park (Corea del Sud), mentre a dirigere Italia-Norvegia ci sarà il tedesco Helmut Krug affiancato dal finlandese Tapio Yli-Karro e dall'inglese Roy Pearson. Il debutto degli arbitri italiani nel mondiale è fissato per il 22 giugno quando Fabio Baldas dirigerà Usa-Colombiana, mentre il 20 giugno scenderà in campo il guardialinee Domenico Ramicone nella partita Brasile-Russia. Spetterà al direttore di gara messicano Arturo Brizio Carter, invece, dirigere la partita inaugurale dei mondiali in programma dopodomani a Chicago tra la Germania e Bolivia.

interpretare con più elasticità la regola del fuori gioco, a tutto vantaggio della spettacolarità.

Agli arbitri di Usa 94, durante il corso di addestramento effettuato nel marzo scorso a Dallas, sono state impartite precise disposizioni per punire gli interventi duri alle spalle ed altre scorrettezze più eclatanti, mentre nessun rimedio è stato possibile adottare per le tattiche del fuori gioco che rallentano il gioco. Resta inteso, quindi, che in caso di dubbio gli arbitri devono astenersi dal fischiarne il fuorigioco. Mentre per quel che riguarda il gioco falso, vale ricordare che era stato deciso che la somma delle ammonizioni sarebbe stata azzerata nel passaggio dal primo al secondo turno. In altre parole: un giocatore che sarà ammonito per la seconda volta nell'ultima partita della prima fase non sarà squalificato in caso di passaggio della sua squadra al turno successivo.

Nel frattempo, le «giacchette nere» (che per altro in terra americana saranno indossate da casacche colorate) se ne stanno chiusi a Dallas per prepararsi ai mondiali. Anche per loro si tratta di un vero e proprio ritiro. Con la differenza, rispetto ai calciatori, che stanno a direttive di più d'un mister. Gli arbitri, infatti, stanno seguendo una serie di lezioni teoriche e pratiche che serviranno a uniformare il loro comportamento nel corso degli incontri mondiali.

Fra i «professori», c'è anche l'italiano Casarin, mentre due sono gli italiani che scenderanno in campo con il fischietto in mano, Baldas e Pairetto (che comunque, in base alle designazioni di ieri non debutterà nelle prime 24 partite) e uno con la bandierina, Ramicone. Ma la gran parte dell'impegno di arbitri riuniti a Dallas la stanno profondendo per trovare la condizione fisica ideale prima di scendere in campo. «Il nostro obiettivo - ha detto il portavoce della Fifa Diano Tognoni - è che gli arbitri diano il meglio di sé e lavorino con impegno e lealtà».



Gadget per i mondiali di calcio nei negozi americani

Christian Lutz/Agf

Bucci, l'ultimo arrivato

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. Ci si può svegliare nel cuore della notte, di soprassalto, la fronte impregnata di sudore: si racconta che il primo incubo azzurro sia toccato a Dino Baggio. Si può stare al telefono anche un'ora al giorno, tanto paga la Figc, per ritrovare equilibri, parole di conforto e un po' delle nostre certezze quotidiane: capita a Casiraghi e Roby Baggio. Un mese (e forse più) nel nido americano è lungo; e lo si capisce bene adesso, perché dopo una settimana sono parecchi ad essere già in tilt, e non solo fra i giocatori. Tre giorni al debutto, nervi a fior di pelle. Destino quasi comune a tutti. Diciamo «quasi» perché un'eccezione è sicura: Luca Bucci, il terzo portiere, è tranquillissimo. Vada come vada, lui non giocherà mai: è l'unico dei 22 ad averne la certezza. «Mi sembra già un premio essere qui. Tre mesi fa non ci avrei mai creduto, avevo prenotato le vacanze in anticipo. È andata così: poi, in America non c'ero mai stato, ho sempre viaggiato poco, per riposare si sta bene solo a casa. Anche se non gioco, fa niente. Ho 25 anni, posso aspettare. Succede spesso che il

partire presto "così dopo non ti metti a correre in macchina", l'ho presa troppo alla lettera». È l'unico della Nazionale sprovvisto di telefonino cellulare («Per il nostro mestiere è perfettamente inutile»), proprio come Arrigo Sacchi, il ct che ha sempre creduto in lui. «Ci conoscemmo quando allenava il Parma: facevo parte della squadra primavera, ma l'anno successivo in serie B mi portò spesso in panchina e mi fece anche debuttare». Una stima reciproca che parte da lontano. Per questo Sacchi, al momento di decidere, ha preferito Bucci a tutti gli altri: meglio un ragazzo tranquillo a uno competitivo come Rossi o Peruzzi. E poi Bucci è ha una caratteristica particolare: gioca bene anche con i piedi, è un portiere rivoluzionario come il ct.

Luca è anche un ragazzo che si adatta, non fa storie. I colleghi-rivali Pagliuca e Marchegiani li ha conosciuti qua. «Bravi ragazzi, non avevo avuto modo di parlarci a lungo prima di adesso, d'altra parte sto nel calcio importante da poco tempo». Infatti: fino a un anno fa giocava nella Reggiana in serie B. «In un anno è successo di tutto; la serie A e la Nazionale. Ma ho avuto anche qualche problema: coi tifosi di Parma, che all'inizio mi fischiavano perché venivo da Reggio, la città rivale. E poi la delusione della Coppa delle Coppe persa in finale: per molti miei compagni è stato diverso, loro l'avevano già vinta un anno prima».

Acireale salvo dopo i rigori Pisa in serie C

Ieri pomeriggio a Salerno l'Acireale ha battuto il Pisa per 4-3 ai rigori (0-0 dopo i supplementari) nello spareggio per non retrocedere in C1. La squadra siciliana resta in B, i toscani passano alla serie inferiore.

E oggi spareggio Cesena-Padova per un posto in A

Sul campo neutro di Cremona oggi (ore 17, diretta tv su Rai2) verrà giocato lo spareggio per la promozione in serie A fra Cesena e Padova. Si prevede un grande afflusso di tifosi: 6-7 mila del Padova e più o meno altrettanti romagnoli.

Il Napoli presenta Guerini

Il nuovo allenatore del Napoli Vincenzo Guerini sarà presentato questa mattina alle 12 presso il centro Paradiso di Soccavo. L'ufficializzazione verrà compiuta subito dopo un consiglio d'amministrazione.

Giovani calciatori angolani «scomparsi»

Quindici giovani calciatori angolani sono scomparsi dalla notte scorsa a Lisbona. I ragazzi partecipavano a un torneo giovanile internazionale.

Moto: morto il britannico Simon Prior

Il quarantenne britannico Simon Prior, passeggero di uno dei due sidecar coinvolti domenica in un incidente sulla pista di Hockenheim, è morto ieri mattina nell'ospedale di Mannheim per le ferite riportate. «Prior - ha detto un portavoce dell'associazione internazionale delle corse sidecar - era già in coma subito dopo l'incidente ed è morto per le gravi ferite alla testa e le altre lesioni interne. Sua moglie era con lui al momento della morte».

Atletica Abolita marcia indoor

La federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf) ha deciso di abolire le gare di marcia indoor. La decisione ha effetto immediato: non vi sarà alcuna competizione di marcia già dai mondiali al coperto del 1995, fissati a Barcellona.

BASKET. Una sentenza della magistratura penale riapre il caso Fortitudo

Milano si mangia mezza Trieste

■ MILANO. Adesso è ufficiale: Giuseppe Stefanell entra nell'Olimpia Milano, la più gloriosa società italiana di basket, e Bogdan Tanjevic è il nuovo allenatore. Due comunicati, drammi quasi contemporaneamente dall'attuale proprietario dell'Olimpia, Gianmarco Gabetti, e dalla Stefanell s.p.a., ufficializzano una intesa ormai annunciata da giorni. Ma non precisano molto: assetto tecnico e societario, impianto di gioco si conosceranno più avanti. La nota dell'azienda si limita a informare che «la Stefanell spa ha raggiunto un accordo di sponsorizzazione con la pallacanestro Olimpia Milano, società ricca di storia e di successi». Nel comunicato di Gabetti si afferma che «ulteriori informazioni sulle altre conseguenze pratiche di tale accordo (nuovo assetto tecnico e societario, impianto di gioco) verranno tempestivamente comunicate non appena definite».



Gregor Fucka il più rappresentativo giocatore della Stefanell

«Fin qui le comunicazioni ufficiali. Ma è chiaro che, nell'intesa fra Stefanell e Gabetti, c'è ben altro: l'imprenditore trevigiano entrerà nell'assetto societario dell'Olimpia con una quota di maggioranza ma per ufficializzare questo ingresso è necessario che, prima, Stefanell ceda la sua partecipazione nel club triestino. Quando ciò sarà avvenuto, Bepi Stefanell potrà entrare ufficialmente nell'Olimpia. Lo farà con un apporto finanziario e con i cartellini di alcuni dei giocatori di Trieste (Gentile, De Poi, Fucka, Piutti, Cantarello), anche se quest'ultimo potrebbe restare nel club giuliano per un anno, visto che dovrà sottoporsi ad intervento chirurgico

come team manager) e che comunque «dovremo costruire una squadra equilibrata, forte, che lotti per lo scudetto».

Intanto, la magistratura ha emesso ieri una sentenza che farà discutere, e non solo nel mondo del basket. Offrire un premio a vincere, e cioè per raggiungere lo scopo che qualsiasi giocatore si prefigge in qualsiasi competizione sportiva, non configura estremi penali. È quanto ha sancito il Gip della Pretura circondariale di Modena, Tiziana Naccaroni, che ha archiviato il fascicolo sul presunto illecito sportivo avvenuto nella partita dei playoff della serie A di basket Burghy Modena-Marr Rimini del 2 maggio di un anno fa, quando - secondo l'accusa - venne promesso da un tifoso ed ex dirigente della Fortitudo Bologna un premio a vincere ad alcuni giocatori modenesi. Il procedimento era stato aperto nei confronti proprio del tifoso, Ezio Serafini, e del general manager della Burghy, Valerio Govoni, che in virtù della decisione del Gip sono prosciolti. La Fortitudo sarebbe stata avvantaggiata, nella lotta per la serie A/1, da un successo dei modenesi. I bolognesi, che poi vennero promossi battendo nell'ultima giornata la Marr, vennero puniti dalla giustizia sportiva con la penalizzazione di 6 punti da scontare nel campionato che si è concluso il mese scorso. La magistratura si era occupata della vicenda dopo che il presidente federale, in base ad un articolo della legge dell'89 varata dopo lo scandalo del calcio scommesse, le aveva trasmesso gli atti del caso.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

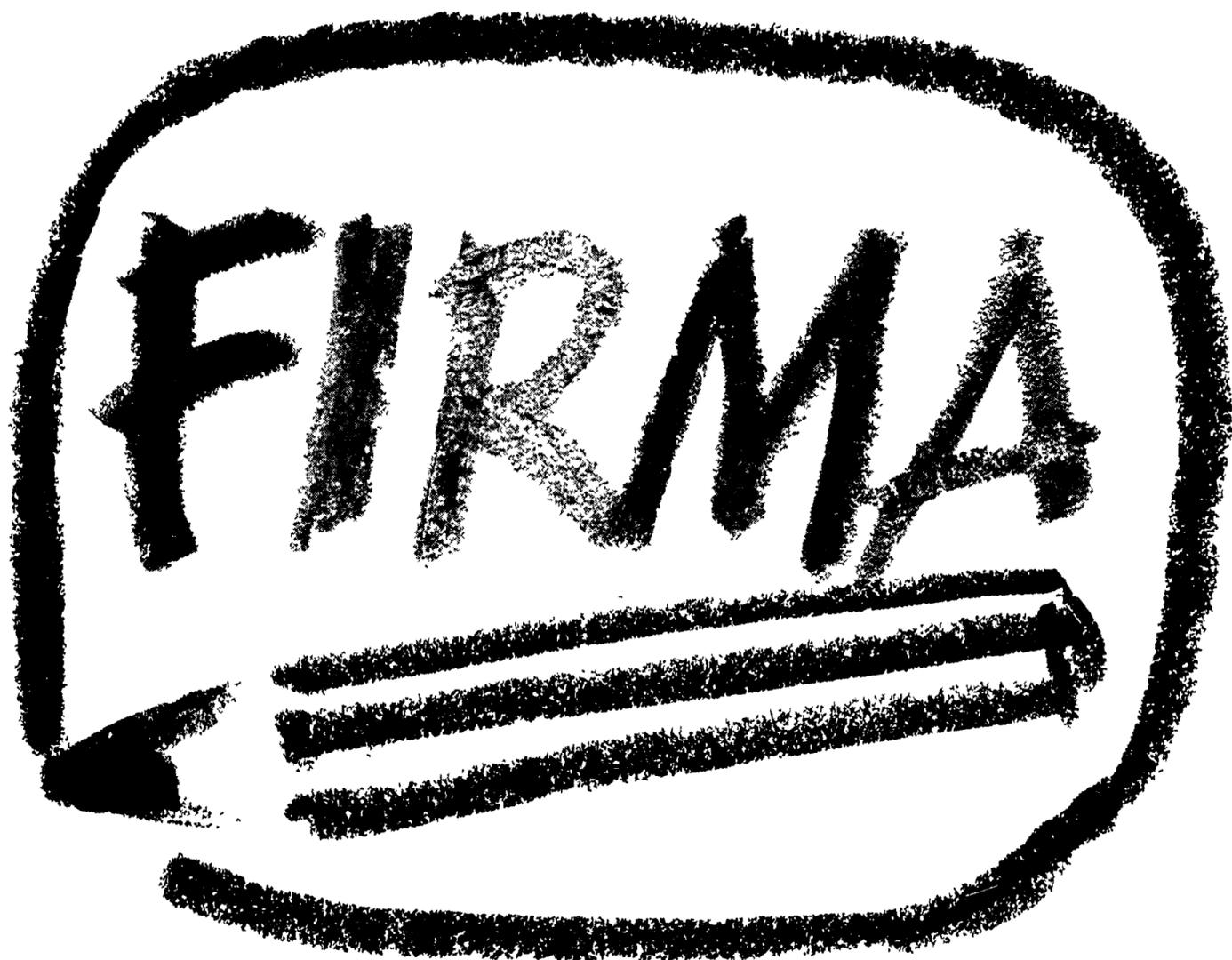
Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- | | |
|-----------------------------------|---------------------|
| Circolo di TORINO | 011.5620914 |
| Circolo di GENOVA | 010.590670-403345 |
| Circolo di MILANO | 02.70103183 |
| Circolo di MILANO (Est) | 02.95301348/54 |
| Circolo di MILANO (Nov. Mil.) | 02.9102943 |
| Circolo di MANTOVA | 02.3565539 |
| Circolo di BOLOGNA | 0376.446659 |
| Circolo di MASSALOMBARDA (RA) | 051.569067-5620914 |
| Circolo di PRATO (FI) | 0545.84465 |
| Circolo di MONTELUPO (FI) | 0574.35612 |
| Circolo di PISTOIA | 0571.51662 |
| Circolo di MONTEMURLO (PT) | 0573.364057 |
| Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi) | 0574.792031 |
| Circolo di ROMA (Talenti) | FAX 06.87182187 |
| Circolo di ROMA (Cassa) | 06.86895665 |
| Circolo di ROMA (Palocco/EUR) | 06.3315886 |
| Circolo di ROMA (Marconi) | 06.52351222-5091968 |
| Circolo di RIETI | 06.5565263 |
| Circolo di BARI | 0330.429196 |
| Circolo di PALERMO | 060.5560463 |
| | 091.6731919 |

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

LIBERI DI SCEGLIERE!



il referendum sulla legge Mammi

Per portare da tre a una (come in Europa) il numero di reti che un singolo privato può possedere. Riformando anche la Rai, nessuno potrà più costruire nuovi monopoli e si potrà avere la pluralità di informazioni e di culture.

Per impedire che in televisione troppi spot interrompano film e opere teatrali. La pubblicità, come nel resto d'Europa, dovrà essere trasmessa prima, dopo e tra un tempo e l'altro. Ci guadagneranno la qualità del film e il benessere degli spettatori.

Per spezzare il monopolio della pubblicità (circa il 90 per cento del mercato) da parte di Rai e Fininvest. Si libereranno così risorse per favorire nuove imprese nel campo dell'informazione.

Il referendum è promosso da:

Acli, Anac, Ampas, Arci, Arci Nova, Aspe, Avvenimenti, Associazione l'Altritalia, Convenzione dell'alternativa, Cnca, Costituente della strada, Feder consumatori, G.A., Gruppo di Fiesole, Organizzazioni nazionali degli edicolanti, MoVi,

Adusbef, Associazione "Il paese delle donne" Aderiscono Pds, Ppi, Prc, Rete, Verdi.

Comitato promotore del referendum per un'informazione pulita:
via dei Mille 23, 00185 Roma,
Tel 06/4465936 Fax 06/4460391

